# DELLA LETTERATURA VENEZIANA DEL SECOLO XVIII FINO A' NOSTRI GIORNI

*OPERA*

DI

GIANNANTONIO MOSCHINI

C. R. S.

Maestro nel Seminario e Collegio Patriarcale di S. Cipriano di Murano.

*TOMO SECONDO.*

IN VENEZIA

DALLA STAMPERIA PALESE

MDCCCVI

*CON SUPERIORE PERMESSO.*

# CONTINUAZIONE

*De' Mezzi adoperati in Venezia a promuovere l'avanzamento nelle Lettere e nelle Scienze.*



## LIBRERIE E BIBLIOTECARJ.

Quello spirito vivissimo, che l'animo de'Romani più colti e de'principi più sapienti d'Italia, spezialmente ne'secoli, che chiamiamo di coltura e di scienza, infiammando d'un fervido amore di veder sempre più avanzar e lettere ed arti, gl'indusse a istituire e nobili e grandi raccolte di volumi di ogni genere a vantaggio singolarmente degli studiosi, e soprattutto di coloro, che fossero mancati di mezzi per provvedersi dell'ajuto de'libri, ch'è il più forte per chi voglia movere gran passi nel regno del sapere, quello spirito medesimo animò pure i Veneziani di ogni secolo; sicchè dietro all'impegno del Governo Aristocratico pella Pubblica Libreria si videro riscaldati i patrizj non solo, ma eziandio i privati. Pure se vi fu età, nella quale questo amore delle Librerie riscaldasse i Veneziani, è stata senza dubbio quella del secolo XVIII; poichè in essa non solo si videro via più arricchite ed estremamente accresciute quelle, che di già esistevano, ma se ne mirarono tant'altre, che alzate dagli stessi fondamenti vi vennero a somma celebrità condutte. So bene, e mi è forza con dolore confessarlo, che i vizj e l'ignoranza fecero che in nulla se ne sciogliessero alcune, ed anche cospicue assai; so che le vicende deplorabili degli ultimi tempi ridussero a venderne alcun'altre per soddisfare ai pubblici aggravj; so che le invasioni nemiche sciaguratamente ne guastarono qualcuna, sicchè nel giro di pochi anni ne avvennero quelle rovine,

A 2 cui

cui per compiere parso avrebbe che più e più lustri di barbarie si richiedessero: ma non ignoro altresì a lode del Veneto nome, che allo scioglimento di alcune per colpa de'disordini à supplito l'innalzamento di altre per opera della moderazione, e che si è cercata ogni via di riparare ai pessimi danni della funestissima età. Lungo sarà quest'Articolo, giacchè, dopo di avere parlato della Libreria pubblica di s. Marco, parlar dovremo di quelle, che si sono o formate del tutto, o rese più numerose fra'Regolari, Patrizj e Privati.

La prima Libreria è senza dubbio quella, che si chiama di s. Marco, nella cui piazza è situata; e di essa, prima ancora che ne fosse, qual lo è presentemente, custode, il ch. sig. ab. Jacopo Morelli ci à data una idea nella sua *Dissertazione Storica* (1), che sino dall'anno 1774 à stampata in Venezia in 8vo. presso Antonio Zatta. Noi ci varremo di questo stampato lavoro; ma ci è forza aggiugnere di molte cose, poichè molte sono le innovazioni, alle quali dopo all'anno, in cui fu stampata quella *Dissertazione*, e con prospera e con malvagia fortuna la pubblica Libreria soggiacque. È indicibile intanto primamente il sommo vantaggio, che da questa n'è venuto agli studiosi; e non solo dai libri stampati, ma anche dagli stessi codici si è ognora permesso che pel bene universale della letteratura traessero lumi non che i Veneziani, gli stessi sudditi delle più lontane nazioni. Come infatti al cominciar del secolo XVIII s'introdusse il buon gusto novellamente, frequenti ricorsero i letterati a'nostri Codici e pelle stampe degli antichi autori Greci e Latini, e per altri usi letterarj; e, se fra'nostri se ne valsero con lode Lorenzo Pattarol nella edizione de'Panegirici antichi Latini, Michelagnolo Zorzi Vicentino a stabilire la sua opinione sopra Cornelio Gallo, Antonio Bon-

(1) Un anno dopo a questa edizione fu tradotta in Latino da Lodovico Teofilo Uland di Tubinga in Venezia con emendazioni e giunte a lui communicate dall'autore, il quale poi di molto accrebbela, sebbene fatta non abbiane altra edizione.

Bongiovanni pubblicando pella prima volta gli scolj del Bessarione sul primo libro dell'Iliade di Omero da lui medesimo resi latini ed ornati di note, non che stampando quanto di meglio trovò ne' nostri Codici Greci, il p. Carmeli Minore Osservante pelle edizioni di alcuni Greci poeti, il Cardinale Quirini facendo di pubblico diritto due non pubblicati Sermoni di sant' Efrem, il ch. Flaminio Corner dando in luce cose non poche, i riputatissimi fratelli Ballerini per la edizione delle opere di s. Leone, il p. Giambatista Contarini de'Predicatori inserendo nel primo volume *Degli Aneddoti Veneti* alcuni opuscoli del card. Agostino Valiero non più pubblicati, ed il p. Galland pella *Biblioteca de' PP.*, ed il Gallicciolli ed il Morelli per tanti loro libri, tacendo però di molti altri, e solo di questi parlando, poichè ne fecero nelle loro Opere la dovuta ricordanza; fra quelli degli stranieri, che con utilità se ne valsero, sono da ricordarsi il Pontedera pelle edizioni di Catone e di Varrone, l' Olandese Jacopo Filippo d'Orville pelle edizioni di varj antichi scrittori, de'quali tanto si è reso benemerito, Federigo Rostgaard Danese pella edizione delle Lettere di Libanio, che si fece poi da Giovanni Grisostomo Wolfio, per essere quegli stato dalla morte rapito; ed il sig. de Villoison, a Parigi lo scors' anno 1805 defunto, celeberrimo accademico Francese, che in giovanissima età nel 1778 fatto avendo per ordine del re un viaggio a Venezia per letterarie ricerche, si trattenne per quattr'anni nella nostra Libreria in grazia de' manoscritti, da cui copiò una versione greca del Pentateuco e di altri libri santi, che corredati di note importanti furono poi stampati a Strasbourg e ad Erlang, ed una Iliade di Omero scritta nel X secolo, stampata poi a Venezia in foglio, ed altri *Aneddoti* Greci contenuti in due volumi stampati in Venezia nel 1781 in 4to. col titolo *Anecdota Græca e regia Parisiensi et e Veneta s. Marci Bibliotecha deprompta*, nella qual opera si trovano le più ampie notizie de' Veneti manoscritti, e si correggono e falli e mancanze del Buongiovanni e del Zanetti. Se tutto questo devesi attribuire a molta lode de' Veneziani,

ziani, che generosi non seppero in verun tempo negare altrui ciò che occorresse al felice riescire delle lettere; deve essere altresì di rimprovero a coloro, che pensano di rendere i loro libri vie più preziosi, se gli tengono fra le domestiche pareti sconosciuti. Ma già nel corso dell'opera andremo di tratto in tratto indicando altre opere preziose, che non pubblicate giaceano in questa Libreria, e che vennero poscia a comune profitto stampate; volendo adesso indicare di quali strumenti la Repubblica Veneziana nello scorso secolo si valse a mantenerla ed ampliarla. Già di molto era andata la Libreria pubblica nel secolo XVII debitrice agli ultimi suoi Bibliotecarj, il Nani, celebre storico della sua nazione, e Silvestro Valiero, che aveala ridotta all'uso moderno ed aveale lasciati poi in morte mille ducati da impiegarsi nell'acquisto de' libri, per il che gli venne per ordine del Senato eretto nel mezzo della Sala un Busto con onorevole iscrizione (1); ma quando fu egli oreato Doge nel 1694, gli venne sostituito il Kav. e Proccuratore Francesco Cornaro, che il p. Montfaucon ci dice d'avervi a bibliotecario ritrovato. Cavaliere e Proccuratore fu pure il di lui successore Girolamo Veniero, eletto nel 1715, il quale troviamo ch'ebbe cura non poca dell'affidatagli Libreria; e di que' due titoli di onore andò pure fornito Lorenzo Tiepolo, che al Veniero l'anno 1736 successe. Veramente per breve spazio di tempo egli occupò quel posto; ma tuttavia si è adoperato a benefizio dell'affidatagli Libreria in modo di renderla più celebre che per lo innanzi non fosse. Nè poteva non an-

(1) A canto di questo Busto se ne doveva collocare un altro, lavoro già compiuto dell'immortale Canova, rappresentante l'augusta maestà di Francesco II. Ma se la di lui partita dall'impero di Venezia privò la pubblica Libreria di un sì nobile ornamento, del quale ben era degnissima, e se privò i letterati dell'aureo discorso, che pel giorno, in cui lo si doveva alzare, aveane apparecchiato il ch. Morelli; vogliamo lusingarci che la Maestà del nuovo Imperatore e Re ce ne renderà compensati.

andare così la cosa, poichè egli ebbe sempre un genio alle lettere inclinato, e non fu privo di alcuna di quelle doti, ond'essere deve un'anima nobile provveduta. Per la di lui morte, che avvenne nel 1742, dar non gli si poteva più degno e più grande successore del Kav. e Proccuratore Marco Foscarini, di cui dovremo in altro luogo a lungo e con lode favellare; ma poichè quegli fu eletto Doge l'anno 1762, venne destinato a succedergli Alvise Mocenigo, Kav. egualmente e Proccuratore. Nel breve tempo, che questi tenne sì nobile posto, provvide la Libreria di dote maggiore pell'acquisto dei libri stranieri, che non vengono da' Libraj presentati, e concepì l'idea di ristorarla: ma l'eseguirla toccò al senatore Girolamo Grimani, che venne eletto bibliotecario l'anno 1763; in cui il Mocenigo successe al Foscarini nel Dogado, come gli era nella carica di preside alla Libreria succeduto. Al Grimani l'anno 1775 venne dato in sostituzione il Kav. Girolamo Ascanio Zustinian, ma soltanto per tre anni, dopo ai quali tornò ancora nel suo officio il Grimani, che l'anno 1780 ne morì attuale bibliotecario. Questo onorevole posto rimase vacante fino all'anno 1781, in cui di nuovo fu eletto per altri tre anni il Zustinian: l'anno 1784 fu scelto il Kav. e Proccuratore Pietro Contarini, morto nel 1786, a cui si diede a successore il Kav. e Proccuratore Francesco Pesaro. Nel 1789 si elesse di nuovo il Kav. Zustiniani, che morì nel 1791, mentre esercitavane l'officio, venendogli sostituito il N. H. Zaccaria Valaresso, al cui impegno dovette ella la giunta di amplissima stanza ad ogni nobiltà composta; e dopo a tre anni si elesse ancora il Pesaro, che durò fino al terminare della repubblica.

Oltre però al Bibliotecario, che uno era dell'ordine patrizio, aveva la Libreria di s. Marco a'giorni della Repubblica pur uno, che teneva il titolo di Custode, a cui incumbeva di avere di essa ogni cura, e di trovarvisi nelle ore, che starsene deve aperta pel pubblico vantaggio. Questi Custodi furono in ogni tempo egregi letterati; e noi ora faremo parola di quelli,

che

che tale officio sostennero nel secolo, di cui scriviamo. Nè ciò sembrare deve non opportuno, poichè gran parte delle opere de' Custodi derivarono appunto dalla cura del luogo prezioso, ch'erasi loro affidato.

L'ab. Gualtero Leith Scozzese ne fu nel XVIII secolo il primo Custode; ed i chiarissimi pp. Benedettini Montfaucon e Mabillon, che negli anni 1685 e 1698 vel rinvennero, quando visitarono questa Libreria, ne' loro Viaggi ne ànno non senza lode parlato.

Cessato avendo di vivere intorno all'anno 1722 il Leith, gli venne dato a successore Marc' Antonio Maderò di Candia, dottore della filosofia e della medicina, uomo nelle matematiche versatissimo. Di lui è la Prefazione al Trattato di Niccolò Calliachi suo zio *De ludis scenicis mimorum et pantomimorum* stampato a Padova l'anno 1713. Egli morì quasi ottuagenario nel 1738, quand' era già dispensato dagli obblighi dell' officio suo pella datagli sostituzione del sig. Antonio-Maria Zanetti.

Fu questi fratello del celebre Girolamo Antonio, ed ebbe a patria Venezia. Era egli grande intendente della lingua Greca, ed in molti rami di scienze erudito. Che molto valesse nella pittura e nel disegno lo indica il suo libro *della Pittura Veneziana*, stampato in Venezia nel 1771 in 8vo, e di nuovo nel 1794 ristampatovi, intorno al quale si può consultare l'opera intitolata *Notizie degl' Intagliatori* del Gori, del quale, come pur del suo autore, più lungamente altrove parleremo, come pure in altro luogo si farà da noi memoria del Museo, unito alla Libreria, adorno di sculture bellissime, dato a stampa l'anno 1740 per la di lui cura singolarmente. Ma opera, che fece grande onore al custode Zanetti, è stata l'Indice da lui composto de' Manoscritti, che la pubblica Libreria conteneva. Già questa era sì piena di codici preziosi, che parea fosse e della dignità e della grandezza della Veneta repubblica il darne alle stampe un ben esteso Catalogo. Niuno meglio del Proccuratore Tiepolo, or ora con lode da noi rammentato, uomo

uomo di molto sapere e di ottimo discernimento nelle lettere, ne conosceva il bisogno. Per questo separò dalle stampe i manoscritti facendogli in miglior forma legare coll' impronta di s. Marco sulla coperta, e riporre in una stanza coll' autorità del Senato a bella posta aggiunta alla vecchia sala, ed a quell' uso con molto di decenza e comodo ridotta; e poscia dietro a due decreti del Senato de' 5 luglio e de' 5 dicembre dell' anno 1736 appoggiò la fattura del Catalogo de' Manoscritti al Custode Antonio Maria Zanetti ed al dottore Antonio Buongiovanni, entrambi celebri letterati. Com' eglino bene vi riuscissero lo indica in distinta maniera l' Indice stesso, che si stampò negli anni 1740 e 1741, e che al pubblico riuscì gratissimo: onde lode e grazia ne venne al Senato, che l' ordinò, onore e stima ai compilatori, i quali, oltre all' essere ammirati pella erudizione, che vi diffusero, pella diligenza, che serbarono, per la moderazione, che nell' inserire soltanto il necessario mantennero, furono con una medaglia d' oro dallo stesso Senato decorosamente compensati.

Ma quegli, che fece più vantaggioso l' uso della *Libreria* e per sè e pe' letterati, onde riscosse l' applauso d' ogni nazione dell' Europa, divenne la maraviglia di quanti colti stranieri capitarono in Venezia, è stato ei che successe al Zanetti l' anno 1778, in cui questi morì, il ch. sig. ab. Jacopo Morelli nostro Veneziano, onorato del titolo di *Consigliere* dall' augusto Imperatore della Germania e dell' Austria Francesco II, Socio corrispondente dell' Istituto di Parigi, dal sig. de la Lande (T. I. P. III. p. 542 edizione di Parigi 1786) chiamato *realmente uno de' più dotti uomini dell' Europa nell' antichità, nella storia letteraria, nella cognizione delle lingue dotte e de' manoscritti.* Conoscitore di varj idiomi potè usare a comune utilità di tutti i Codici, adorno di somma memoria, e pieno di genio di favorire i veri letterati, potè porgere copia di lumi a chiunque gliene fece ricerca, fornito di fino discernimento potè delle opere da loro pubblicate dare il conveniente giudizio. Egli fu, e non è esagerato il nostro dire, il Varrone della nostra età, il

dio della erudizione; e non saprei dire qual opera importante di letteratura sia uscita in luce pello spazio di varj lustri nell' Europa, alla quale non abbia avuto parte il nostro Bibliotecario. Quando spontaneo rende partecipi di sue infinite moltiplici cognizioni i letterati intesi a qualche lavoro, onde vie più lo rendano perfetto; quando da'letterati stessi di ogni gente e per voce ed in iscritto ne viene ricercato; sicchè infinito sarei ove volessi insieme unire gli elogi, di cui venne dalle più grandi luminarie delle scienze e delle lettere meritamente onorato. Quante volte non protesta l'immortale scrittore della *Storia della Letteratura Italiana*, il cav. Girolamo Tiraboschi, nelle sue annotazioni, che assai deve all'ab. Morelli la sua Storia? Come di sovente non confessa il cav. Rosmini nelle sue varie opere, coltissime di stile ed eruditissime di cose, di dovere alla cortesia del Morelli e questa e quella notizia? E non protesta l'ab. Lanzi nella sua *Storia Pittorica*, che tante e tante cognizioni le deve al Morelli, cui a ragione chiama (T. II P. II p. 213) *grande ornamento della Biblioteca di s. Marco e d' Italia ancora?* Nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova* (*Saggi scientifici* ec. Tomo I. p. XXXIII) non si confessa l'ab. Giuseppe Gennari pubblicamente di molte notizie sparse nelle sue Memorie al chiarissimo letterato, e suo pregiatissimo amico, l'ab. Morelli debitore? Communicò notizie al Brandolese pella sua opera *Delle Pitture di Padova* e pegli altri lavori, che fece, ec. ne communicò pelle sue *Memorie* infinite all'ab. Galliciolli, che nella *Prefazione* confessa di avere in grazia del Morelli empiuti certi vacui, di quel Morelli, cui alla pag. 260 T. I chiama *commendato a dovizia da quanti intesero il suo nome, cioè da tutta l' Europa:* il co: Antonio Maria Borromeo non sa dare in luce la sua *Notizia de' Novellieri Italiani*, se prima non la soggetta alle riflessioni e correzioni del Morelli, cui riguardò come il classico vivente in fatto di letteratura e bibliografia. Ma ci vorrebbe un intero volume a registrare tutte le testimonianze onorevoli stampate in lode del Morelli; ed io, ogni altra italiana lasciandone, ne citerò due soltanto pre-

se

se da due sommi letterati e stranieri. La prima è di Davide Ruknehenio nella *prefazione* al Tomo IV delle Opere del Mureto della edizione di Leiden dell'anno 1789 pag. XVI: » Harum epistolarum indicium nobis fecit vir eximius, et de hac Mureti editione præclare meritus, Jacobus Morellius, quem ex litteris ad nos datis et humanitatis studiis perpolitum, et vix credibili historiæ litterariæ scientia præditum cognovimus, ut Bibliothecæ D. Marci talem jam omnibus numeris absolutum præfectum jure gratulemur etc. « ed alla pag. poi XIX così egli si esprime: » Muretus Parisiis anno 1551 prodidit Scholia quædam in Andriam et Eunuchum Terentii: quem libellum inventu rarissimum nunquam vidimus: at vidit Morellius V. C., quem fugitivorum, ut vocantur, opusculorum nihil fugit «. La seconda testimonianza è presa dal *Magazzino Enciclopedico* di Parigi T. II p. 152: » L'Europa aveva due uomini rari, profondamente versati nella *bibliografia* e nella storia letteraria d'ogni nazione e d'ogni età, rivali senza gelosia, che si amavano ed onoravano, pronti sempre a rispondere alle quistioni, che loro venivano fatte sulle scienze, che coltivavano con tanto frutto e gloria: *Arcades ambo, Et cantare pares et decertare parati*. Questi due uomini, che il dotto lettore a queste tracce riconobbe, erano Bartolommeo Mercier, noto all'Europa col nome dell'ab. di Sant-Leger, e l'ab. Morelli. Il primo è morto: possa il secondo regnare a lungo sopra d'una scienza, in cui non à rivale a temere «! Sembra però cosa mirabile, ed è anzi sorprendente come un uomo, qual è egli, tutto impegno pella pubblica Libreria, tutto inteso ad ajutare altrui, sempre in commercio di lettere con tanti sapienti, ed in soggetti ardui e spinosi, abbia potuto comporre, pubblicare, rischiarare tante opere; sicchè anno quasi non vi abbia, in cui non si veda una qualche di lui opera alla pubblica luce comparire. Già accennammo la di lui *Storica Dissertazione della Pubblica Libreria di s. Marco*, stampata sino dall'anno 1774, nella quale ben dà a vedere quanto fosse della cosa, di cui trattava, molto bene informato. Quello per altro, che gli aper-

se la via alla pubblicazione di un numero prodigioso di varie operette, è stata la sua persuasione, dietro alle tante cose dette e predicate e dal Bettinelli e dal Roberti spezialmente, che negl' incontri di monacazioni, di nozze e d' innalzamenti a ragguardevoli dignità non dovessero aver luogo le Raccolte, figlie dell' ignoranza e dell' adulazione, ma che invece buona ed utile cosa fosse pubblicare qualche erudito opuscolo, che più all' istruzione servisse.

Nel solenne ingresso alla carica distinta di Proccuratore di s. Marco nella persona del N. H. Alessandro Albrizzi l'anno 1792 colle stampe di Carlo Palese in 4to. pubblicò *Componimenti Poetici di varii autori in lode di Venezia da lui raccolti*, e l'opera *Andreæ Gritti Principis Venetiarum Vita, Nicolao Barbadico* (1) *Auctore*, vita dettata con tutta la eleganza antica del Lazio, che degna delle stampe venne fatto poscia al Morelli per fortuna in uno de' Codici da lui posseduti di ritrovare, dopochè si erano formati dalle persone di lettere mille più vivi desiderj che la si scoprisse, noto essendo che esistere doveva; ed il nostro erudito vi premise la *Vita* del Barbarigo scritta in forbito latino e piena d' interessanti notizie. Quattro anni dopo, cioè nel 1796, nella forma stessa fece uscire dalla medesima stamperia nell' ingresso al posto medesimo fatto dal N. H. Cavaliere Alvise Pisani: *Monumenti Veneziani di varia letteratura*, cioè un' Istoria dell' assedio e della presa di Zara, che si fecero da' Veneziani nel 1346, storia scritta da autore anonimo contemporaneo in latino, volgarizzata fino dal Secolo XV, il cui volgarizzamento qui si pubblica, raddrizzato però talora dal Morelli nel senso in sul Codice latino, e reso meno barbaro nello stile; quattro Lettere non prima mai pubblicate del Cardinale Bembo, e la Lettera, con cui il Galilei nel 1609 pre-

sentò

(1) Il Barbarigo era nato nel 1534, e morì nel 1579. Le sue ossa trasferite da Costantinopoli, ove morì ambasciatore, furono sepolte nella Chiesa della Carità. Parlando dell' ab. Benedetto Volpi abbiamo citato la versione, ch' ei stampò di questa *Vita*.

sentò alla Signoria di Venezia il Telescopio da sè trovato e costrutto, cose tutte da lui rischiarate con opportune annotazioni. In quest' anno medesimo pel solenne ingresso di S. E. Cavaliere messer Antonio Cappello alla stessa decorosa dignità colle stampe medesime di Carlo Palese riprodusse in 4to. *Libri tre di Coriolano Cippico delle Guerre de' Veneziani nell' Asia* dal 1470 al 1474, a cui innanzi pose una dotta prefazione, ove parla delle varie edizioni di questo libro fatte nell' originale latino, e delle traduzioni eseguitene nel nostro idioma. Porge molte notizie dell' autore, discorre del merito dell' opera, ed in fine parla delle correzioni da lui fatte al volgarizzamento già uscitone in luce a Venezia presso Domenico Guerra nel 1570, da persona ignota eseguito, ch' è quello che da lui venne riprodotto: ed in questo medesimo incontro faustissimo riproducendo il *Parnaso Veneziano* dell' ab. Saverio Bettinelli vi aggiunse una lunga *Storica Dissertazione*, esatta assai, *Della Cultura della Poesia presso li Veneziani*, della quale noi pure trattando de' poeti utilmente ci gioveremo. Ciò ch' egli fece per questi solenni incontri, fece pure nelle nuziali allegrezze. Nell' anno 1793 pelle Nozze del N. H. Almorò Tiepolo colla N. D. Marianna Gradenigo fece uscire dalle stampe di Antonio Zatta e figli in 4to. una *Dissertazione delle solennità e pompe nuziali già usate presso i Veneziani*, dissertazione di argomento utilissimo soprattutto agli storici d' Italia, e che ora potrebbe più diffusamente trattare. L' anno 1800 in Bassano per le Nozze del sig. co. Giovambatista Perli Remondini colla signora contessa Teresa Pola pubblicò ed illustrò un opera in 8vo, col titolo: *Notizia d' opere di Disegno nella prima metà del Secolo XVI esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Crema e Venezia scritta da un Anonimo di quel tempo.* Questa opera da uno de' codici di Appostolo Zeno egli la trasse, come indica nella prefazione, in cui e dà un' idea del costante impegno de' Veneti nelle cose di pittura, e dietro a saggie congetture viene a decidere che Padovano ne deggia essere l' anonimo autore. Per accreditare poi ciò, che in questa ope-

retta

retta si dice, e per rischiararne le oscurità, alcune annotazioni opportune vi aggiunse; e saper gli si deve grado ch'egli abbia quest'opera pubblicata, per cui viensi ad avere indizio d'opere di Disegno affatto perdute, a scoprire gli autori di altre, che tuttora esistono, ad illustrare di più il merito di artefici già famosi, ed a conoscere quello di chi non è conosciuto, e ad aver finalmente un nuovo apparato di sicure memorie ed interessanti, sebbene pronte moltissime giunte egli tenga per una seconda edizione. Per le altre faustissime nozze del nobile sig. co: Leonardo Manin con la N. D. contessa Foscarina Giovanelli nella Stamperia di Antonio Zatta l'anno 1803 in 4to. stampò una sua *Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori eruditi Veneziani poco noti*. Paolo Trevisano, Giovanni Bembo, Pellegrino Brocardi, Ambrogio Bembo, Giannantonio Soderini sono i cinque Veneti viaggiatori, le cui memorie è il primo ad illustrare dottamente; benchè dia nelle ultime pagine tracce di altri sette viaggiatori, de' quali pure avrebbe lungamente trattato, se a ciò eseguire non gli fossero ed agio e tempo mancati; ed in questo medesimo anno presso Gio: Antonio Curti in Venezia diede in luce, in occasione dell'Ingresso di *Sua Eminenza* il sig. Cardinale Lodovico Flangini alla sede Patriarcale di Venezia, il *Memoriale* d'Agostino Valiero (1) a Luigi

(1) È da un secolo che si vanno sovente ristampando opere nuove di questo celebre Veneziano. Ne stamparono Giannantonio Volpi, i Cardinali Quirini e Borgia, Filippo Argelati, Monsignore Niccolò Antonio Zustiniani e Giambatista Contarini Domenicano Osservante. Lo stesso ab. Morelli nell'Indice de' codici Naniani stampò l'opuscolo intitolato: *Qua ratione monendi sint detrahentes reipublicæ Venetæ*, ed ultimamente monsignore Giacinto Ponzetti cappellano del Pontefice Pio VI pubblicò in Roma con buone illustrazioni una delle maggiori opere del Valiero intitolata *De consolatione Ecclesiæ*, la quale trovavasi nella privata Libreria di quel Pontefice immortale. Lodevolmente fece il N. H. Ottaviano Angaran nella vestizione a Monaca della sua cugina Cattarina Balbi Valier a riprodurre l'anno 1804 colle stampe del Remondini in Bassano in 8vo. *I Ricordi del Cardinale Agostino Valiero alle Monache*.

gi Contarini sopra gli studj ad un Senatore Veneziano convenienti; e nella prefazione porse molte utili notizie sulla persona di lui, che ne fu l'autore, di quello, al quale è diretto, non che dell'altro, pel quale fu pubblicato, molti utili lumi porgendovisi ancora nelle annotazioni quà e là inserite. Ove parleremo di Appostolo Zeno già si accenneranno da noi le fatiche del Morelli pella ristampa delle *Lettere* di quel sommo letterato fatta l'anno 1785; ed accennando di passaggio la Storia Veneta di Pietro Bembo indicheremo l'opera di lui nel farla uscire in luce l'anno 1788.

Ma vi è poi tale una serie di altre vantaggiosissime cose da lui operate pel bene della letteratura, che degnissime sono di particolare riflessione. Nel 1774 colle stampe del Seminario di Padova pubblicò l'operetta *Francisci Prendilaquæ Dialogus de Vita Victorini Feltrensis, ex codice Vaticano, cum annotationibus*, che fu lodata ampiamente nella sua *Storia* dal Tiraboschi, e che valse moltissimo a far bene conoscere Vittorino da Feltre. L'anno 1778 nel libro intitolato *Notizie della famiglia Farsetti* collocò scritte da lui le *Vite di Anton-Francesco Farsetti cav. e di Maffeo Niccolò Farsetti arcivescovo di Ravenna*. L'anno 1785 faticò nel pubblicare da suo pari l'opera *Aristidis oratio adversus Leptinem, Libanii Decl. pro Socrate, Aristoxeni Rhytmicorum Element. Frammenta ex Biblioth. Venet. D. Marci edita a Jacobo Morellio G. L.* Venetiis in 8vo. majori. Nel 1789 a norma d'una edizione, ch'era sconosciuta, del secolo XVI, ristampò la *Vita di Jacopo Sansovino descritta da Giorgio Vasari*. Nel 1791 nel Tom. III. della Versione del Pentateuco stampata ad Erland s'inserì una Lettera latina del Morelli a Cristiano Federigo Ammonio: *De nova versione Græca librorum quorumdam veteris Testamenti in Codice MS. Bibliothecæ Venetæ Divi Marci servata cum variis ejusdem codicis lectionibus;* nel qual anno stesso nel Tom. V del Francese Giornale intitolato *Notizie ed Estratti de' MS. della Libreria Nazionale di Parigi* venne altra di lui latina Lettera inserita diretta ad Amando Gastone Camus *De Codice MS. Græco*

*Histo-*

*Historiæ Animalium Aristotelis in bibliotheca Veneta Marciana servato*. L'anno appresso scrisse altre due latine Lettere, una a Giambatista Gasparo d'Ansse de Villoison, in cui gli mostra che la tragedia intitolata *Tereus*, da breve tempo trovata ed attribuita a Lucio Vario, non era che la Progne del nostro Corraro, Lettera impressa in foglio volante, ristampata dall'Harles in *Supplementis ad breviorem Notitiam Litter. Rom. P. I.* p. 494; e da Simon Chardon la Rochette nell'anno IX Tom. V del *Magazzino Enciclopedico* di Parigi, tradotta poi da Giuseppe Vernazza nella *Biblioteca Torinese*, Settembre 1792; e l'altra poi a Giuseppe de Retzer *De operibus Hieronymi Balbi Veneti Episcopi Surcensis, ab eo Vindobonæ anno 1782 conjunctim editis*, che trovasi nel Tomo XIII pag. 202 del *Mercurio Italiano di Vienna*. Nel 1793 in un foglio in 4to. pubblicò *Monumenti del principio della stampa in Venezia*, di cui altrove parleremo, monumenti ristampati nel Giornale Veneto intitolato *Genio Letterario d'Europa*, Gennaro 1794, e nella I Parte de' citati *Supplementi dell'Harles*, ed in altri libri ancora. Nel *Saggio Epistolare sopra la Tipografia del Friuli nel Secolo XV del co: Antonio Bartolini Udinese*, impresso in 4to. ad Udine nel 1798 nella nuova Stamperia de' fratelli Pecile, avvi aggiunta una eruditissima *Lettera Tipografica* dell'ab. Morelli; nella quale si ragiona di due sconosciute edizioni di Tibullo e Claudiano appartenenti al predetto conte; ed in quest'anno pure dalla Tipografia de' Remondini a Bassano in 4to. uscirono *Dionis Cassii Historiarum Romanarum Fragmenta, cum novis eorumdem lectionibus a Jacobo Morellio nunc primum edita*, che furono ristampati a Parigi nel 1800 dal Delance a norma dell'ed. del Reimaro in foglio, con alcuni errori di stampa della prima edizione corretti; al quale lavoro mosso avealo l'udire come a Lipsia il sig. Abramo Giacomo Penzel stava preparando una nuova edizione delle Storie di Dione; utile così tornando ed a lui ed a tutti i letterati, che senza le industrie e le fatiche del nostro erudito invano avrebbero atteso di vedere ridotto questo libro a grado sì eminente di perfezione.

L'anno

L'anno dopo, cioè nel 1799, in due tomi in 8vo. uscirono dalla Stamperia Giuliari in Verona per di lui opera le *Rime di Francesco Petrarca tratte da' migliori esemplari con illustrazioni inedite di Lodovico Beccadelli*. Una colta ed erudita prefazione, molti luoghi del Petrarca resi a più giusta e sicura lezione, la giunta di qualche nuova poesia del cantore di Laura, il suo testamento ridotto a migliore lezione, le illustrazioni del Beccadelli ora per la prima volta pubblicate, ecco quello, di che dobbiamo in questa edizione andar grati all'illustre *bibliografo*, cui non sapremmo più come lodare; e gli amici della nobile poesia latina gli debbono essere obbligati de' nuovi pregi, onde seppe ornare la migliore edizione delle poesie di Giovanni Cotta, che per le di lui cure uscì nitida e bella l'anno 1802 in 8vo. in Bassano presso i Remondini. L'ultima opera, ch'ebbimo da lui, è la *Narrazione* intorno all'abate Natale Lastesio, che comparve in luce e separata, ed unita alle *Lettere Famigliari* di quel forbitissimo scrittore, uscite in luce nel presente anno dai torchi del Remondini in Bassano, intorno alla quale sì bell'articolo di lode egli ebbe nel Giornale di Padova *Maggio* 1805.

Che se è dovere di un eccellente bibliotecario conoscere il prezzo de'Codici, la varietà, ed il numero, le differenze ed il merito delle edizioni; chi in questo punto più si è del nostro Morelli distinto? Da quindi a poco ci converrà parlare dei celebri Cataloghi da lui formati e pubblicati delle Librerie di Maffeo Pinelli e di Tommaso Giuseppe Farsetti, e della nobile famiglia Nani; ed ora qui parleremo della sua opera in 8vo. grande l'anno 1803 a Bassano magnificamente stampata col titolo *Bibliotheca Codicum* etc. In questa opera, cioè nel I Volume di essa già stampato, egli minutamente esamina, e con altri e colle migliori edizioni, che se ne avevano, egli confronta duecensessanta Codici Greci, de'quali segnò con estrema diligenza le varianti, cui ornò di annotazioni pienissime di vasta erudizione, di scappate non poche gravide di urbanità e dottrina, vi parla di diciassette latini Codici sconosciuti, illu-

stra più di ottocento autori pressochè tutti classici, dà in luce de' tratti poetici per lo avanti ignoti de'più eccellenti scrittori Latini del secolo XVI, indica con una scrupolosa attenzione l'indole del testo de'latini autori e ne sceglie le diverse lezioni, accenna con una inarrivabile diligenza l'uso de'Codici fatto nelle edizioni delle opere; e benchè erudito in modo da non temere di rivali non tiene dietro alla sciocca pompa di opprimere sotto al peso delle citazioni, ma discreto non porge che il necessario sfuggendo di ripetere quanto già detto avevano ed il Zanetti e 'l Buongiovanni. Non è però che i Codici, de'quali egli dà idea in questo suo volume, siano tutti appartenenti alla Libreria di s. Marco: oltre a questi egli ne svolve alcuni altri esaminati nella Libreria del fu ab. Canonici, di cui faremo più sotto parola, ed alcuni della sua privata libreria, che e per codici e per pezzi volanti e leggeri si distingue sommamente. È gran fortuna ancora che in questa opera diasi da lui una idea di quelli non meno, che sventuratamente l'anno 1797 lasciarono di essere più di ragione dei Veneziani: ma di questo argomento dovremo occuparci più volte con brevità per altro, onde non avvolgerci a lungo tra idee lugubri e funeste. Questo primo Volume c'invita a spignere al cielo i voti i più focosi perchè accordi lunga vita e ferma salute a tant'uomo onde a questo lavoro con altri volumi il termine pur doni; perchè valga a dar fine a quelle tante e sì utili operette, cui à incominciate, e perchè alla nostra città rimanga almeno quest'uomo, che viene da ogni nazione rispettato, e contro al quale non seppe ancora veruno aguzzare la critica la più leggera.

Questa pubblica Libreria, guardata con occhio geloso dal Sovrano e custodita da persone di merito sì grande, venne in ogni tempo dai dotti con animo amico osservata, e da molti ebbe distintissimi i doni, pe'quali sè un giorno cominciò e grande si rese, crebbe dappoi non meno nel secolo XVIII. Primo suo beneficatore è stato Niccolò Manuzzi Veneziano, medico di professione; del cui dono colà faremo parola,

ove

ove i benemeriti Veneziani viaggiatori onorevolmente ricorderemo.

Morto l'anno 1786 monsignore Fontanini, per pubblico comandamento tosto si recarono a Venezia i di lui Manoscritti; e, trattine quelli, che a cose di Stato appartenevano, la Libreria ne acquistò alcuni pochi, i quali contengono opuscoli pella maggior parte moderni e di argomenti di erudizione.

L'anno 1739 fu fatto alla Libreria da uno straniero, da Alessandro Guarini, il prezioso dono dell'*Autografo* del *Pastor Fido* del Cavaliere Batista Guarini, da cui il donatore discendeva; dono pregevole assai, comechè racchiuda un'opera le tante volte stampata (1), al quale dono andò l'altro unito di una copia della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso delle edizione Veneta dell'anno 1580 in 4to. pel Cavalcalupo, tutta corretta di mano propria del Guarini, per testimonianza del donatore.

Scelta raccolta di codici manoscritti assai rari, avuti dallo spoglio della casa Gonzaga, estinta nel Duca Ferdinando, passò alla *Biblioteca* di s. Marco in legato l'anno 1740 per la morte di Giambatista Recanati, Veneto patrizio, letterato dei primi, del quale ci occorrerà favellare tra' poeti. Per tale dono parla del Recanati più volte con lode nel *Catalogo de' Manoscritti* ec. il custode Antonio Zanetti: alcuni de' più preziosi Greci Codici ne ricorda il successore custode l'ab. Morelli nella sua *Storica Dissertazione* ec. più volte citata; ed il Senato volle che se ne rendesse eterna la memoria colla seguente iscrizione posta nella Libreria: *Joanni Baptistæ Recanato, Patricio Veneto, ob codices reipublicæ donatos S. C.*

L'anno 1773 fece questa *Biblioteca* acquisto di un preziosissimo

(1) Mal non istà che si trovi l'opera dove si trova l'autore. Il Cavaliere Guarini, morto in Venezia l'anno 1612, fu sepolto nella chiesa de' ss. Maurizio; e la di lui tomba è chiusa con ferri impiombati, per essersi in essa posti degli appestati nel contagio dell'anno 1630.

sissimo Codice, ricordato dal Foscarini e da altri, e degno di essere per mille riguardi in sommo pregio tenuto. È questo l'*autografo* della storia del Concilio di Trento del celebre frate Paolo Sarpi; e devesi ogni lode al senatore Girolamo Grimani, di sopra mentovato, che abbiane provveduto alla conservazione, facendolo nella pubblica Libreria riporre. Questo Codice fu acquistato dal N. H. Pietro Barbarigo fu di f. Gian-Francesco. Era della eredità del fu Gherardo Sagredo di santa Soffia, proccuratore di s. Marco, ed era in cà Barbarigo pervenuto pel matrimonio della fu N. D. Cattarina Sagredo, una delle figlie ed eredi di esso M. Gherardo proccuratore.

Venne questa *Biblioteca* arricchita anche di molti Codici preziosi e di varj pezzi di antichità e di belle arti, che adornavano la Libreria de' già soppressi Canonici Regolari di s. Giovanni di Verdara, che in gran parte aveangli ereditati dal celebre Padovano grammatico Pietro Montagnana, che fiorì circa la metà del secolo XV.

Morto l'anno 1767 il Cardinale Santi Veronese, Veneto patrizio, i di lui nepoti per testimonianza della dottrina di quel sommo prelato collocarono nella Libreria una non pubblicata sua opera intitolata *De necessitate communicandi cum Sede Apostolica ad sartam tectam tenendam Catholicae Ecclesiae unitatem*. Questa però col titolo alquanto in questo modo cangiato *De necessaria Fidelium communione cum Apostolica Sede* si stampò l'anno 1781 in 4to. a Brescia per opera di monsignore Giovanni Nani, defunto allo scorso anno 1805. Ove parleremo della edizione ultima della Storia del cardinale Bembo indicheremo il bel Decreto dell'Eccelso Consiglio de' Dieci fatto l'anno 1785, per cui vennero posti nella pubblica Libreria di s. Marco que' Codici, che serbavansi nel suo Archivio Secreto appartenenti a cose di letteratura; e già qualc' altro Codice ancora e dal pubblico e dai privati venne alla libreria regalato (1).

E non

(1) La Libreria di s. Marco fece per volere del loro autore l'acquisto

E non solamente di manoscritti, ma di libri egualmente stampati, si fecero in questo Secolo alla Libreria di s. Marco considerabili i doni.

Essa si accrebbe in grazia della Libreria del senatore Domenico di Vincenzo Pasqualigo, chiaro letterato e conoscitore sommo di antiche cose: giacchè questi morendo, oltre ad una rara e bella raccolta di antiche e moderne monete Veneziane illustrate con un' opera manoscritta, siccome fra poco diremo, lasciolle alquanti buoni volumi, e singolarmente di Commedie volgari.

Papa

cquisto delle seguenti Opere del co: Lodovico Arnaldi figlio di Vicenzo e della co: Lodovica Poggiana: Saggio sopra la Filosofia in genere; Saggio di Logica Teoretica e Pratica; Cosmologia Generale; Psicologia razionale ed empirica; Saggio di Ontologia; Teologia Naturale; Mnemonico di Fisica Sperimentale, tratte tutte dal Wolfio, non che il Gius delle Genti e 'l Gius Pubblico da lui prese similmente per farne l' applicazione alla Storia Veneziana. Stampate teniamo di lui alcune poesie in varie Raccolte, e un'Orazione in lode di Marco Foscarini, pezzo di robusta eloquenza eccellente, impresso nel 1765, e ristampato nella Raccolta di Orazioni fatta dal N. H. Ascanio Molin, della quale altrove parleremo. Lodovico Arnaldi morì in Padova, e fu sepolto nella Chiesa de' pp. Carmelitani Scalzi. Vi si doveva porre sopra il sepolcro la seguente iscrizione lavorata dall' ab. Morelli: *Ludovico Arnaldo Comiti Patricio Veneto vitæ integritate ingenii elegantia laude dicendi probata litteris etiam interioribus Philosophia præsertim Wolfiana uberrime pertractata præclaram existimationem adsecuto, qui vixit* A. LXIX. M. XI. D. X. *Obiit* III *Non. Mart.* A. MDCCC *Benevolentiæ perpetuæ gratique animi caussa conjux heres sibi quoque ac suis fecit;* ma invece vi fu posta la seguente, lavorata però dallo stesso sig. ab. Morelli: *Ludovico Arnaldo Comiti Patricio Veneto litteris etiam interioribus spectatissimo qui obiit* III *Non. Mart.* A. MDCCC *Ætat. Suæ* A. LXX. *Conjux heres sibi quoque ac suis fecit.* Altri Mss. del co: Ludovico dee certo possedere la superstite di lui consorte la sig. Regina de Polo Muranese, che segue a condurre in Padova i suoi giorni.

Papa Clemente XIII, della nobile famiglia Rezzonico, Veneto patrizio, eletto l'anno 1758, le fece munifico dono delle opere dell'immortale suo antecessore Benedetto XIV, e delle proprie Decisioni di Ruota, in bella e magnifica forma legate; come pure la Maestà del Re delle due Sicilie, Ferdinando IV, le regalò i bellissimi e grandissimi volumi, che rappresentano le *Antichità di Ercolano*.

Assai lodevole cosa fece il dottore di medicina Antonio Fantuzzi, che l'anno 1790 lasciò per testamento alla Libreria di s. Marco bello un esemplare delle stimatissime Tavole Anatomiche del Vesalio, malamente da alcuni al Tiziano attribuite, e che sono del cav. Fiammingo Giovanni di Calcar, appena per fama conosciute, impresse in gran foglio, delle quali parla colla solita moltiplice erudizione il Morelli alla pag. 232 ec. dell'Opera *Notizie d'Opere di Disegno* ec. Eccone il titolo: » *Tabulæ sex Andreæ Vesalii ad libros ejus de fabrica corporis humani spectantes, impressæ Venetiis anno* 1538 «. Quattro cospicui patrizj lasciarono in questi ultimi anni alla Libreria de' legati preziosi. Il cav. Girolamo Zulian, di cui altrove discorreremo, lasciolle il suo famoso Cammeo di Giove Egioco, alcune poche antichità di cammei, statue e vasi. Il Kav. Girolamo Giustinian, filosofo de'più grandi vissuti fra noi, ch' era nato a' quattro luglio dell'anno 1721, morendo l'anno 1790 le lasciò l'intera libreria di sua famiglia, che con la di lui morte rimase estinta, libreria tutta di libri stampati, alla pubblica di s. Marco, sicchè in una superba pietra gli venne posta la seguente onorevole iscrizione: » *Hieronymo Ascanio Justiniano equiti, bonis artibus, praesertim civili prudentia instructissimo, maximis reipublicae muneribus domi forisque praeclare functo quod Bibliothecae praefectus libros suos eidem legaverit, Senatus monumentum posuit anno* MDCCLXXXXI. Il Balì Tommaso Giuseppe Farsetti le lasciò i suoi Codici manoscritti, i testi di lingua stampati, la serie delle commedie ed alquante medaglie d'uomini illustri, onde a lui pure posta ne venne in lapide la iscrizione seguente: » *Thomae Josepho*

*sepho*

*stepho Farsetio, equiti Bajulivo Hierosolymitano elegantiorum litterarum cultori egregio, ob auctam exquisitis libris Bibliothecam ex S. C.* MDCCLXXXXII «. Finalmente il Kav. Giacomo Nani, nato a' trentuno di gennaro dell'anno 1724, e morto nel 1797, le lasciò i suoi Codici Ms. di varie lingue, ed una serie di Cufiche Monete.

Tanti libri, che da questa Libreria si ricevevano in dono, tanti, che da essa per danaro se ne andavano acquistando, la rendevano incapace di potergli contenere, spezialmente per essere in molto spazio adorna di pitture; ed abbisognavano gli scaffali di essere a migliore forma ridotti e con miglior gusto rinnovati. Già era sino dall'anno 1681 che nulla si faceva in questo riguardo, allorchè si levarono a' libri le catene anticamente poste, e gli si collocarono in armadj all'uso moderno; nel quale incontro il Veneto D. Giovanni Palazzi fece una Prolusione stampata qui in Venezia fra le altre sue l'anno 1707, ripiena d'inutili e inopportune cose: fu perciò l'anno 1762 con decreto del Veneto Senato, colla soprantendenza del bibliotecario Alvise Mocenigo e coll'assistenza del custode Zanetti, intrapreso l'opportuno ristauro; ma, fatto doge il Mocenigo, vi si adoperò con ogni attenzione il di lui successore nella carica di Bibliotecario Girolamo Grimani, sicchè la Libreria venne ridotta allo stato nobilissimo, in cui si ritrova presentemente, aggiunto essendosi un ordine superiore di armadj per contenere libri in luogo della serie delle pitture ad altro luogo trasferita. Di questo si perpetuò la memoria con la seguente iscrizione posta nel mezzo del poggiuolo nuovamente fatto: *Aloysio Mocenico duce, Praeside olim et auspice, Bibliotheca Instaurata* MDCCLXVII.

Ma è tempo omai che dalla pubblica Libreria di s. Marco, intorno alla quale abbiamo cotanto largheggiato in parole, discendiamo a trattarne di altre; e da quelle degli ordini religiosi prenderemo cominciamento. Felici le Regolari Congregazioni e protette sotto l'Aristocratico governo potevano nella loro tranquillità attendere allo studio; e poichè a tale oggetto

si

si andavano ogni giorno di nuovi libri provvedendo, perciò si sono le loro Librerie coll' andar de' tempi a grande dovizia arricchite. È ben vero che sembrava dovesse succederne raffreddamento nelle cose dello studio, allora quando l' anno 1767 uscirono decreti, che minacciavano il totale esterminio delle Regolari fondazioni: ma ciò, non addivenne, poichè si conosceva benissimo che il Veneto Senato sapeva cogliere il tempo di emendare quegli ordini sovrani, da cui conosceva che non derivavane quell' effetto, che aveasi egli pensato, senza tema di offendere la sua maestà. Continuarono anzi lodevolmente con eguale fervore le religiose Comunità ad attendere agli studj, delle scienze in modo speziale; seguirono ad accrescere di volumi le loro librerie, da alcuni se ne diedero fuori de' cataloghi a stampa; e questo indefesso loro impegno, queste loro non interrotte fatiche, congiunte all' opere di pietà, attraendo su d' essi benefici i sovrani guardi fecero che non si avessero dappoi a chiamare pentiti dell' opera impiegata. Di fatti poterono ancora sotto alle loro insegne accogliere alunni; di nuovo poterono luoghi aprire di studio; e in molta parte dell' antico danno compensarsi.

Ma parlando di Librerie appartenenti a Regolari sembra che si voglia cominciare da quella, che Zeniana si dice, ed è de' Domenicani della stretta osservanza delle Zattere; Libreria, che non solo tra quelle de' religiosi, ma tra le altre eziandio della città nostra primeggia. Sopra di questa à parlato il p. Gian-Francesco Bernardo Maria de Rubeis della stessa Congregazione nell' opera: *De rebus Congregationis sub titulo B. Jacobi Salomonii etc.* stampata in Venezia nel 1741 in 4to. da Giambatista Pasquali; e di quanto in essa vien detto ci varremmo, aggiugnendone ciò, che pella lontananza dal tempo della pubblicazione di quel libro sia per mancarne.

Poichè i pp. Domenicani della stretta osservanza ebbero sempre a cuore lo studio delle sacre scienze e delle belle lettere, siccome in tutti i luoghi, così in Venezia particolarmente, come avremo motivo di osservare di tratto in tratto; per-

perciò, appena trasportarono lo studio de' loro novizj nella nostra città, si diedero ogni premura di stabilirvi una degna Libreria. Il primo pensiero lo si deve ad un Veneziano dell'ordine medesimo, al p. Bonifazio Maria Grandi, il quale fece fabbricare il luogo opportuno, e fabbricato cominciò a provvederlo di libri. Nè è a stupire che così fatta idea venisse ad un uomo, qual egli era, di scienza fornito, poichè aveva studiato filosofia in patria, e teologia nella Spagna, ed insegnato in varj luoghi del suo Ordine, presso al quale ottenne anche i posti più dignitosi; non volendo di lui oltre parlare, essendo egli morto d'anni 70 nella sua patria sino dall'anno 1692, prima perciò del cominciare del secolo XVIII. Pure del di lui merito nelle sacre scienze abbiamo un monumento nel latino suo Corso teologico dietro alla dottrina di s. Tommaso; del quale corso i due primi tomi si stamparono a Ferrara l'anno 1692, ed il terzo in Venezia l'anno quinto dopo la morte dell'autore. Datosi così principio alla fondazione di questa Libreria, persuasi a ragione del molto uso, che ne farebbero lodevolmente i pp. Domenicani, lasciarono ad essi i proprj libri e Pietro Cassis Veneziano, medico riputato, ed Agostino del Pozzo Veronese, professore di matematica. Nè qui è fuori di luogo il correggere un errore, nel quale cadde il march. Scipione Maffei nella Parte II del II libro della *Verona Illustrata*, quando disse che Agostino dal Pozzo lasciò a' Domenicani delle Zattere la sua *grande libreria*, mentre era questa e piccola e poco scelta, come può riscontrarne chiunque si rechi a visitarla. Ne' tempi appresso poi si è andata sempre più rendendo ragguardevole e pella introdottavi copia de' volumi, e pelle varie scelte classi di libri, non meno che pelle stampe eleganti. Pressochè tutta se ne deve la lode a quelli, che furono superiori nel Collegio, fra cui si sono distinti il p. Domenico Maria Andriussi di s. Daniele nel Friuli, che fu superiore negli anni 1715 e 1739 e morì a Venezia d'anni 78 nel 1747, i pp. Daniele e Niccolò Concina,

e soprattutti il p. Gian-Francesco Maria Bernardo de Rubeis, de' quali abbiamo nel I *Tomo* parlato.

Ma quando crebbe questa Libreria oltre misura e contro di ogni aspettazione fu nell'anno 1750. Il benefattore chiarissimo n'è stato Appostolo Zeno; e degne sono d'essere riportate le parole del di lui Testamento. » Avendo io in tutto il corso della mia vita raccolta e unita con sommo studio e dispendio una non dispregevole libreria, ho desiderato e maturamente stabilito di lasciarla in mano di chi ne conosca il prezzo e sappia farne buon uso, e non permetta ch'essa vada, come per lo più suol farsi di somiglianti tesori, miseramente distratta e dispersa. A tale oggetto, e fermamente persuaso di non poterla meglio nè in migliori mani collocare, ordino e voglio ch'essa mia Libreria, cioè tutti i libri sì stampati che manoscritti di mia ragione, e che in qual si voglia modo appartenermi potessero, sia data subito e consegnata liberamente e senza alcuna riserva dal mio fedel commissario ai RR. PP. Domenicani Osservanti sulle Zattere, in caso che per anco non gli avessi loro, com'è mia intenzione, ceduti e donati in vita, acciocchè ne rimangano subito dopo la mia morte assoluti e perpetui posseditori e padroni; senza poterli però mai nè meno in parte alienare, quand'anche ne avessero di duplicati, pregando la loro carità, a me pienamente ben nota, a titolo di grata corrispondenza, di raccomandare al Signore l'anima mia. Son certo che ne faranno un Catalogo a parte (1) assai più esatto di quello, ch'io ne ò fatto stendere da altri in gran parte, e da me pure continuato, ma imperfettamente, e che nondimeno essere potrà ad esso loro di qualche uso. Abbiano eglino similmente il mio ritratto, dipinto bravamente dal sig. Bartolommeo Nazzari in tela, da collocarsi e tenersi nella Libreria «. A questa sua disposizione avea per altro già dato

(1) Ne fu rinnovato il Catalogo; ma que' Religiosi unirono tutti insieme co' proprj i libri di Appostolo Zeno. Portano però e gli uni gli altri a stampa uno segnale di distinzione.

dato compimento al tempo della sua morte; poichè sentendosi affievolire le forze e presso al suo termine, pochi mesi prima di questo, ordinò che tutti i suoi libri ed ogni suo manoscritto venissero trasferiti al convento di que'PP., e dopo a quell'atto eroico rivolgendosi a chi gli stava presso ruppe in quelle evangeliche parole *ecce nos reliquimus omnia et sequuti sumus te*. Grati però sommamente si dimostrarono que'religiosi ad un tanto benefattore e mentre viveva e mentre fu morto; allora col fargli non interrotta compagnia al letto di sue infermità, poscia celebrandone i meriti e le lodi con doppia orazione funebre, l'una latina del p. Giacinto Meneghetti nel giorno, in cui venne sepolto, e che si stampò in Venezia in 8vo. da Simone Occhi in quello stesso anno 1750, l'altra italiana del p. Antonio Valsecchi dopo a quindici giorni, la quale pure venne tosto data in luce, e riprodotta poi nella postuma edizione delle *Orazioni Panegiriche* di quel celebre professore. Anche la pietra del di lui sepolcro nella loro chiesa spiega la gratitudine di que'PP. nella seguente iscrizione: *Apostolo Zeno, civi Veneto, Imp. Caroli VI. Augusti et Mariae Theresiae Caroli filiae Augustae Historico et Poetae, Religione, Morum suavitate, Eruditione multiplici praestantissimo, Fratres Praedicatores Benemeriti P. Vixit annos* LXXXI. *Mens.* XI *Obiit* III *idus Novembris* MDCCL. Varj altri leggeri acquisti andò in seguito facendo, e per la morte del p. Antonio Valsecchi buoni libri e molti le vennero, benchè una sola metà ne avesse, essendo l'altra toccata a'religiosi di Padova, ove quegli morì; ma la deplorabile perdita far essa pure dovette di ducento pezzi incirca agli ultimi giorni di lutto. Fra gli altri bei codici uno ella ne perse, che un giorno di Pico della Mirandola era poi passato in mano di Appostolo Zeno, che conteneva la Storia Naturale di Plinio in foglio massimo, fregiato di sontuose miniature e di lettere d'oro ne'titoli de'libri, ed in cui le iniziali d'ogni libro indicavano in dilicata miniatura la materia in esso contenuta, codice terminato l'anno 1481; nè meno prezioso era un altro, che pure perdettero, intitolato

*I quattro Evangelj accordati in uno* da Jacopo Gradenigo Cav. in terza rima, in 44 capitoli, codice nitidissimo con miniature d'oro vaghe e varie e 44 figure di gran delicatezza e maestria, che rispetto a que' tempi, cioè del 1389, erano stupende.

Ma non si può tacere, parlando della Libreria Zeniana, del vivente suo bibliotecario, del p. Domenico Maria Pellegrini, nativo di Capo d'Istria, benemerito assai della seconda edizione delle *Lettere* di Appostolo, onde ne venne dal raccoglitore Morelli nella prefazione di molto lodato. Questi quanto è dotto nelle cose di religione, altrettanto lo è in quelle della erudizione. In riguardo alle prime ne diede parecchi saggi colla sua *Dissertazione Sulla vera libertà della stampa* impressa in Venezia nel 1798 in 8vo. da Pietro Zerletti, coll'altra stampata l'anno dopo nella forma stessa *Sull' Indissolubilità del Matrimonio* contro una *Dissertazione* impressa da Antonio Zatta nel 1792 sull'argomento stesso, del che dovremo altrove muovere qualche parola, e coll'opera sua l'anno 1803 in Verona presso lo stampatore Antonio Tommasi data in luce col titolo *In P. Georgii Albertini pub. Theologiæ professoris in Universitate Patavina Acroases animadversionum theologicarum specimen*, di cui si parla a lungo nel settembre del 1804 del *Giornale* di Padova. Quanto poi alle erudite sue cognizioni n'ebbimo pruove nella prefazione e nelle note sue all'opera *Capitularia Regum Francorum* etc. stampatasi da Antonio Zatta nel 1772 in due volumi in foglio; nella *Lettera* in data de' ventiquattro agosto dell'anno 1793 da Venezia, che riguarda la persona ed il Novelliere di Gentile Sermini indirizzata all'Editore (al ch. Poggiali di Livorno) de' migliori Novellieri italiani, impressa nella casa del pubblicatore; nell'Elogio disteso al suo confratello il p. Antonino Valsecchi, di cui già dicemmo, in alcune sue *Memorie*, alle quali si diede luogo nel Giornale di Padova, e nell'opera uscita in luce dalle stampe dello stesso Antonio Zatta l'anno 1794 in 8vo. col titolo: » *Della prima origine della stampa di Venezia per opera di Giovanni da Spira*

del

*del 1469, e risposta alla difesa del Decor Puellarum del sig. ab. Mauro Boni* «. A conoscere la serie di tutta la quistione presente è uopo sapere che il p. Jacopo Paitoni C. R. S. sino dall'anno 1756 diede in Venezia alle stampe in 8vo. una sua *Dissertazione* intitolata *Venezia la prima città fuori della Germania, dove si esercitò l'arte della stampa*, ove sosteneva che la data, cui porta il *Decor Puellarum* dell'anno 1461, non à errore di sorta. Contrarj però a questo sentimento del p. Paitoni eransi mostrati parecchi Veneziani, benchè impegnatissimi pella patria gloria, che solo nell'anno 1469 volevano nata la stampa in Venezia colle Pistole Famigliari di Cicerone date fuori da Giovanni da Spira. Pure a difesa del Somasco venne in campo un ex-gesuita, l'ab. Mauro Boni, eruditissimo uomo, nel suo *Quadro critico tipografico* posto in fine alla *Biblioteca portatile degli autori classici sacri, profani, greci, latini*, in cui dà luogo anche agli autori de' bassi e barbari secoli, e vi sostenta che la data del *Decor Puellarum* del MCCCCLXI è genuina, e che non manca d'un X, come sostiensi da tutti i critici stranieri e nazionali. Prima di tutto egli entrò con ogni quiete in campo a combattere i suoi avversarj, ma dalla più mirabile quiete riscaldato nell'argomento passò poi a chiamarsi invincibile; benchè per atterrarlo e delle stesse sue e delle antiche armi siansi alcuni critici contro di esso volti novellamente. Contro di lui si alzarono l'eruditissimo ab. Denis, Custode primo della Palatina di Vienna, in sua *Dissertazione* ivi stampata in 8vo. l'anno 1794 col titolo: *Suffragium pro Johanne de Spira primo Venetiarum typographo*, ed il non meno eruditissimo abate nostro Morelli, il quale, mentre già nella *Biblioteca Pinelliana* avea con alcune sue saggie osservazioni sostenuta la comune opinione, diede poscia fuori in una sola pagina la nuda e semplice stampa de' documenti del suo opinare. Ma non pertanto non si sgomentando punto riprese le armi il Boni, e nelle due *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell'Italia superiore* stampate a Venezia in 4to. nel 1794 fa dire al Morelli, che co' monu-

menti

menti da lui pubblicati voleva egli indicare che altri non se ne avevano a proprio favore da queglino, che sostengono trovarsi errore nella data del *Decor Puellarum*. Spiacque assai al Domenicano l'interpretare dell'ex-gesuita, e nella presente citata sua *Dissertazione* esamina a lungo per ogni parte l'opera del Boni, non perde di vista la *Dissertazione* del Somasco, e tanto è egli forte negli argomenti di fatto, quanto il Boni fu ingegnoso nelle conghietture (1).

Ma degna di ricordarsi è ancora la Libreria de' Domenicani de' ss. Giovanni e Paolo, che non sono però della stretta osservanza; e tanto n'è più degna, quanto che à dato luogo ad alcuni provvedimenti, i quali, mentre sembravano i più opportuni, divennero poi dello scapito più grande. Quanto alla forma, vaghissima è la loro Libreria pel disegno, pegl'intagli, pelle statue, gli emblemi, le epigrafi e mille e cent'altre curiosità per eccellenza tagliate in bosso da Jacopo Piazzetta, da Andrea Rocchi e Lorenzo Tagliapietra, intorno al quale argomento si può leggere la minuta e vaga descrizione offertane in versi latini dal p. Jacopo Maria Gianviti, benemerito figliuolo di quel convento, la quale si pubblicò colle stampe di Giuseppe Prosdocimo l'anno 1683: e quanto al pregio de' Codici non si à che a consultare nella *Nuova Raccolta di Opuscoli* ec. stampata da Simone Occhi il tomo XX, ove si dà il Catalogo de' codici arabi ed orientali, ed i tomi XXXII, XXXIII, XXXV, XXXVII, XXXIX, XL, ove si accennano i codici la-

(1) Il p. Federici alla pag. 14 in una nota dell'opera sua *Delle Memorie Trevigiane sopra la Tipografia* ec. così parla dell'ab. Boni in riguardo a questo suo libro: » Un moderno scrittore, difensor impegnatissimo del *Decor Puellarum* per Niccolò Jenson in Venezia 1461, con una stravolta interpretazione e con vero abuso dell'autorità e delle parole arreca un passo del Sabellico e poi argomentando conclude. *Se questo Testimonio non è una pruova incontrastabile, qual sarà mai* « ? Ma non par egli di udire nel p. Federici, che così parla, quell'itterico, il quale diceva al sole: *Tu non mi vai a genio perchè sei giallo ?*

latini e greci, che vi si ritrovavano. Questo Catalogo fu disteso latinamente dal p. Domenico Maria Berardelli, che n'era bibliotecario, e Veneziano di nazione; e nel distenderlo non mancò di usare ogni accuratezza e diligenza dichiarando le stesse pergamene, benchè imperfette, che gli parvero più interessanti, con cui trovò i codici ricoperti. Giunse la notizia di un tesoro sì prezioso di libri posseduto da' pp. Domenicani alle straniere nazioni, dove pure il Veneto applauditissimo Giornale arrivava; e dalla Francia partì dopo a parecchi anni un sommo genio fornito di onori e possanza, che seppe trovar mezzo, per cui si rendessero di sua ragione alcuni di que' più distinti codici, senza che però la più lieve parte vi avesse le religiosa Comunità. Al sommo Argo della repubblica, al tribunale degl' inquisitori di stato, non isfugge la notizia; ed ecco in data de' venticinque dicembre dell'anno 1789 dal Consiglio de'Dieci spiccarsi terribile decreto, di cui venne allora ad ogni Libreria il presente articolo trasmesso: » Dimostrano gl' Inquisitori di Stato, a merito delle prestate osservazioni e col fondamento de'scoperti disordini, la necessità di un presidio, che generalmente assicuri nell'avvenire la preservazione e custodia de' mss. e libri di primitive stampe ed altri utili e varj monumenti di letteratura nelle *Biblioteche* de' Regolari della Dominante. Approfittar pur volendo il Consiglio stesso delle prestate applicazioni e de' maturi divisamenti degl' Inquisitori medesimi trova opportuno di stabilire che sia rimesso il complesso degli accompagnati Cataloghi fatti formare da persona intelligente, ne'quali sono descritti alcuni codici e libri a stampa della maggior rarità, ch' esistono in molte librerie de' suddetti regolari, al N. H. sopraintendente alla pubblica Libreria con incarico di farli proseguire e perfezionare sopra le rimanenti, che non furono ancora visitate. Resta pure demandata ad esso N. H. pubblico bibliotecario la cura ed ispezione sopra tutti essi codici e libri, facendoli contrassegnare con una qualche pubblica marca, che li distingua dagli altri col chiamarne responsabili della loro custodia e conservazione li superiori delle

le rispettive comunità regolari. Sarà pure merito del cittadino di far riconoscere di tempo in tempo la loro esistenza, conservazione e custodia, e di aggiugnere tutte quelle altre discipline e presidj, che riconoscerà a questi soggetti convenienti e opportuni, disposto questo Consiglio di secondare il più che occorresse a misura delle esigenze e delle circostanze. Quindi importando in vista de' passati e recenti trafugamenti succeduti nella suddetta de' ss. Giovanni e Paolo, di perservare dai pericoli, ai quali ciò non ostante potrebbero essere esposti i preziosi rimanenti libri a stampa e mss., in gran parte greci, arabi e di altre straniere lingue, che vi esistono e sono totalmente inutili agli studj di que' religiosi, e da loro non intesi, si determina però che debbano essere i libri e codici suddetti, descritti già nel corrispondente Catalogo, fatti passare dal N. H. bibliotecario in custodia della Libreria di s. Marco; dove avrà pure cura che siano trasportati onde preservarli dal deperimento, a cui si rileva essere esposti per il loro abbandono e mala custodia quegli altri pochi, che furono rinvenuti nelle Librerie di s. Pietro Martire di Murano e della Certosa « Exc. Consilii X Secret. Joseph Gradenigo.

Dietro al fulmine di un tanto decreto ad uno schelettro cocoti ridotta libreria così distinta, e perdono le altre il diritto de' loro libri più preziosi; e questo comando utile, finchè sussistette il Veneto Governo, tornò perniciosissimo al di lui cadere. In fatti da' Cataloghi, che se ne conservarono vennero ad un colpo d'occhio ad intendere i Francesi il buono, che in ogni *Libreria* si custodiva; e l'intenderlo e l'averne dietro a' Trattati il fiore per sè fu un punto solo. Infatti ai diciotto Messidor, cioè, sei luglio dell'anno 1797 (vecchio stile) e I della Libertà Italiana si spedì dal Comitato di Salute pubblica della Municipalità Provvisoria Veneziana alli Cittadini Superiori l'ordine seguente: » Vi si commette di non alienare, nè cambiare senza pubblico ordine libri, mss. o stampati della Libreria di codesto convento e di conservarla fedelmente nel suo stato attuale con l'indice della medesima.

Lo

Lo stesso vi si commette quanto a medaglie, mappamondi, strumenti matematici ed altre simili cose annesse alla Libreria, le quali siano di ragione della Comunità; e ciò vi s'intima sotto la vostra responsabilità. Salute e Fratellanza. Agostino Signoretti V. P. Mondini Seg. « Fu questo un colpo alle Comunità spaventoso, che ben conobbero ove dovesse terminare. Di fatti al primo termidor, cioè ai dicianno ve luglio, venne il seguente comando intimato: » Cittadini, s'ingiunge alla vostra diligenza di far trasportare immancabilmente dentro il periodo di tre giorni e consegnare alla pubblica biblioteca in s. Marco i libri descritti nell'occlusa nota e che esistono in codeste vostre librerie. Sicuro del corrispondente adempimento questo Comitato vi rinnova la comune demandatavi alli sei del cadente luglio per la successiva esatta conservazione e custodia fedele de'libri mss. o stampati, che rimangono in detta Libreria, e così dell'indice, medaglie, strumenti matematici ed altre cose simili alla medesima annesse, non permettendo alcuna alienazione, o cambio, e sotto la vostra immediata responsabilità «. Fu questa certamente una delle più forti contribuzioni, a cui la città nostra a que' dì soggiacesse; ed il vacuo considerabile, che quasi in ogni Libreria rimase, e che da ogni bibliotecario con dolore a'forestieri si addita, n'è la più convincente ragione. Ma a questo passo non si fermarono le violenze di quegli orridi giorni: ai ventuno agosto un nuovo assalto si diede ad ogni libreria, e le spoglie non servirono più pella Francese nazione, ma bensì per alcuni privati, che alla vista dell'offerto oro seppero muovere a favore dell'avide voluminose brame le stesse armi de'nazionali soldati. Vidersi infatti altre di quelle spoglie esposte poco dopo alla vendita ne'pubblici panchi della città, altre esistenti nelle case di qualche privato librajo, sicchè al venire de'Tedeschi dietro ad un ordine del N. H. Francesco Donà, preside allora alle cose di studio, tornarono alcune ad essere collocate negli antichi loro seggi, da cui anche per poco mal soffersero di starsene lontane.

Ma dalla libreria de' ss. Giovanni e Paolo, che ci trasse a sì doloroso episodio, passiamo a quelle de' monaci Camaldolesi in due isole situate, di s. Michele cioè, e di santo Mattia di Murano. Celebre è già quella di s. Michele pella ampiezza sua e pe' fregi ed ornati, celebre pe' bibliotecarj, che ne à nel secolo passato successivamente avuti, celebre pe' libri numerosi di ogni arte e scienza; ma più celebre certamente pella copia di pregevoli manoscritti. Il p. Gian-Benedetto Mittarelli, abate di questo monastero, e del quale dovremo a lungo con ogni onore di parole discorrere, scrisse un ampio libro sopra i manoscritti di questa insigne libreria, opera pella di lui morte da lui stesso non pubblicata. Ma i di lui confratelli la resero di pubblica ragione, facendola in Venezia l'anno 1771 in foglio grande dal Fenzo con ogni ornamento di rami e con ogni lusso tipografico stampare col titolo: *Bibliotheca Cod. Man. Monasterii s. Michaelis Venetiarum prope Murianum una cum appendice Librorum impressorum sæculi XV. Opus posthumum Joh. Benedicti Mittarelli Ven. Ab. ex-generalis Benedict. Camald.* Dietro alla nota intenzione del Mittarelli fu dal p. abate Jacopo Ceruti dedicata al cardinale Gioannetti, e vi è pure in fronte la vita dell'autore scritta da monsignore Angelo Fabbroni. Dalla lunga prefazione del Mittarelli si viene ad intendere qual incremento avesse nel secolo XVIII tale *Libreria*, e per quali modi a tanta grandezza arrivasse. Egli stesso intanto fece molti e preziosi gli acquisti di codici e libri allora che n'era bibliotecario, e tra' primi ricordar si debbono quelli, che gli sortì di avere, e che furono del grande senatore Francesco Barbaro, di Girolamo Barbaro patriarca di Aquileja, di Domenico Grimani, di Pietro Bembo, di Pietro Foscari cardinale, di Domenico de' Domenichi, e di altri meno però distinti personaggi; e vi si aggiunsero poscia doni ragguardevoli, nella suddetta opera indicati, del marchese Bonifazio Rangoni di Modena, di Flaminio Corner, di Ernesto Mottense, del p. Calogerà, benemerito bibliotecario, del padre Costadoni, del padre Dionisio Bernardi, non che del padre Domenico Giambatista Conta-

sarini, benchè dell'ordine de' Predicatori. Lodevole molto è la fatica del Mittarelli per questa sua *Biblioteca*, ove ci dà il principio e talora anche il fine de' Codici, indica il tempo, nel quale furono scritti, reca notizie dell'autore, offre nuove cognizioni, porge frequenti letterarie osservazioni, e v'aggiugne poi parecchi non per lo innanzi pubblicati opuscoli forniti di sue dissertazioni. Ma bene assai andrebbe che da que' rispettabili monaci si unissero quelle carte, che di continuazione all' opera *Bibliotheca Codicum* etc. si scrissero dal p. d. Fortunato Mandelli, che pure ne fu bibliotecario, e successe nel posto al p. Calogerà, come questi era al Mittarelli succeduto. Benemerito certo della libreria oltre ogni credere il Mandelli si rese: egli esattissimo ne fece l'Indice in quattordici grossi volumi, e pressochè giunse a raddoppiare la classe de' codici e delle stampe del secolo XV. Ma qui pure si avverò che mentre da alcuni con una mano si edifica, da altri con altra mano si distrugge. Agli ultimi giorni si tolsero a questa celebre libreria d'intorno a settanta codici antichi, fra cui uno del secolo X, che in quattro tomi diviso conteneva varie opere di s. Giovanni Grisostomo, e ch'era forse il più pregevole; le si tolsero circa sessanta pezzi delle apprezzabili edizioni del 1400, benchè ne abbiano poi ricuperato alcuni, fra' quali la edizione prima della Sacra Scrittura stampata in Magonza l'anno 1462. I codici però, che si acquistarono dal Mandelli, sono degli ultimi tempi, e comprendono pressochè tutti moderne letterarie notizie; e degni certo sono di particolare attenzione ducento volumi circa di lettere originali dei più chiari uomini de' tre ultimi secoli, che raccolte dall' indefesso studio e dall' attenta diligenza del ch. sig. Giulio Tomitano da Oderzo si acquistarono da questi monaci, i quali perciò si valsero dell'amicizia strettissima, che fra il suddetto cavaliere passava ed il loro bibliotecario Mandelli. Morto questo l'anno 1797, gli venne sostituito il p. Gregorio Quaini, che stampò in Venezia l'anno II della Libertà Italiana per Pietro Zerletti un libro intitolato: *Novelle Orientali*, versione libera

 ita-

italiana, sotto il nome arcadico di Mirteo Tessalico. Ricaviamo dal testo della dedica ch'egli è socio delle Accademie di Firenze, Milano, Velletri, Padova, Cortona, Zara ec. Tutte queste glorie però dell'autore non mi dispensano dal dire che la di lui dicitura scorrettissima ed inamabile è indegna di un libro di Novelle, le quali vogliono o non essere scritte, o scritte solo nello stile del nostro Gasparo Gozzi. Quando poi si cangiò dal Quaini la monastica vita in quella di prete secolare, gli successe in quel posto il padre d. Placido Zurla da Crema, di cui abbiamo colle stampe di Pietro Zerletti e l'Orazione latina da lui recitata nella chiesa del suo monastero di s. Michele l'anno 1800 ne' funerali del cardinale del suo ordine l' eminentissimo Andrea Gioanetti, arcivescovo di Bologna, non meno che un latino Compendio della somma Teologica di s. Tommaso in tre tomi in ottavo, stampato nel 1802 col titolo seguente: „ *Enchiridion Dogmatum et morum tutissimo ac uniformi scholarum omniumq. ecclesiasticorum usui accomodatum ex summa Theologiæ D. Thomæ Aquinatis Doctoris Angelici ad verbum depromptum notisque auctum ac Pio VII. P. M. dicatum* etc. etc. Ora qui magnificamente in un volume in 4to. si è stampato *il Mappamondo di fr. Mauro Camaldolese descritto e illustrato dal p. Placido Zurla dello stesso Ordine*, quel Mappamondo, da cui l'Inglese Accademia a questi ultimi giorni cercò ed ottenne di trar copia dalla cortesia di que' religiosi; e tale è questa *Illustrazione* e per ricchezza di erudizione e per ordine delle materie e per forza di argomenti incontro ai nemici della gloria di frate Mauro, che per comune opinare ne venne ogni onore a lui, che la scrisse, alla Congregazione, di cui è membro, ed alla nostra Venezia, della quale rischiarò un sì nobile monumento antico.

I monaci di questa religione stessa abitano in un'altra breve isoletta, che pure è poco distante da Murano, denominata di santo Mattia; ed in essa egualmente furono solleciti di stabilire una Libreria a loro vantaggio. Già al principio del secolo

colo XVIII. una ne avevano semplice e rozza; ma ad uno stato nobile e decoroso la ridussero mercè le amorose attenzioni e le cure indefesse del p. ab. Andrea Barbieri, che procurò a questo monistero moltiplici vantaggi, di cui sente ancora gli effetti perenni e vivace la gratitudine. Il disegno grazioso di questa libreria è opera del p. Giacomo Vecelli Somasco Veneziano, di cui parleremo fra gli architetti; ed ebbe essa il suo termine l'anno 1749. A provvederla poi di libri non pochi concorse primamente la cassa del monistero; ma vi concorsero in appresso alcuni di que' religiosi. Sopra di tutti si distinse il p. ab. Mauro Ortes, oui tennero dietro il p. ab. Rossi, il p. d. Bernardino Milesi ed altri ancora; ed al presente vi si presta con ogni attività e valore il ch. p. ab. d. Luigi Nicoletti, alla cui gentilezza vado di queste notizie debitore. Evvi tradizione vocale, che nel principio del secolo XVIII ne siano stati da estranee mani furati codici non pochi e preziosi; il che però non puossi con fondamento asserire, non esistendo di questa Libreria indice alcuno prima di quello, che l'anno 1777 fatto ne venne dal p. d. Francesco Rogantini. Contro alla procella del 1797 non potè pure schermirsi questa solinga isoletta, che vide già trasportarsi altrove due Corali del secolo XIV in pergamena con pregiatissime miniature e ricchissime d'oro, un *Catholicon* del secolo stesso, scritto del p. d. Baldis, o Balbis, Domenicano Genovese, parecchi libri di edizioni del primo secolo, non che alcun' altri de' tempi moderni.

Benchè ogni ragione voglia che gli uomini siano parchi nel lodare le domestiche cose, pure non esserlo posso volgendomi a parlare della Libreria de' pp. della Congregazione di Somasca nel collegio di santa Maria della salute. Padre e fondatore di essa negli ultimi anni del secolo XVII. è stato il p. d. Girolamo Zanchi, che fu due volte Generale della sua Congregazione, morto in Venezia l'anno 1715; e della nobiltà di questa Libreria può ognuno rendersi consapevole dall' opera intitolata *Descrizione del Tempio Monastero e Biblioteca di santa Maria della Salute*, la quale si deve al chiarissimo geografo della Ve-

neta

neta repubblica il p. Coronelli, in cui se ne porge il disegno in varj rami, avendo pure luogo tra questi il ritratto del benemerito p. Zanchi. Siccome poi ebbesi cura che gli uomini della Congregazione più distinti per sapere ne avessero la soprantendenza, e siccome, laddio mercè, ve n'ebbero alcuni, che non sono sconosciuti ai letterati, così è a sommo grado di splendore salita e pel merito delle opere, e pel numero dei volumi, a trenta mille superiore. Primi bibliotecarj furono i Veneti pp. Gian-Maria Foresti ed Andrea Festa, di cui il primo fu a'suoi giorni pella scienza sua tenuto in considerazione. Insegnò egli la rettorica nel collegio di santa Maria della Salute e la filosofia nel seminario ducale di Castello, fu rettore nel collegio di Santo Spirito di Cividale del Friuli, e morì l'anno 1707. Abbiamo di lui stampate alcune opere latine, l'Orazione funebre al doge Contarini, impressa in Venezia l'anno 1684, un Epitalamio pelle nozze de'NN. HH. Filippo Nani ed Andriana Fini, che si pubblicò l'anno 1701; ed aveva poi sino dall'anno 1672 pubblicato un libro sul gusto di que'giorni col titolo *Triplex mundus, philosophicus, sublunaris et supercœlestis*. Al p. Festa, del cui sapere non saprei additare argomento veruno, successe l'anno 1720 il p. Niccola Petricelli Veneziano. Chiaro questi per nascita e probità lo fu pure per sapere. Scrisse egli le *Vite di quattro arcivescovi di Spalatro*, i quali gli erano confratelli, di Bonifacio Albani, di Stefano Cosmi, di Stefano Cupilli e di Giambatista Laghi, che si trovano nel Tomo XXVIII della *Raccolta degli Opuscoli Scientifici* del p. Calogerà; e di lui s'impresse pure in Venezia l'anno 1720 l'Orazione latina, che scrisse pell'innalzamento del celebre Pietro Grimani a proccuratore di s. Marco. Si trovano poi di esso manoscritte varie prose e poesie, latine ed italiane, in questa libreria, per cui si è sommamente prestato fino all'anno 1733, che fu quello della di lui morte. Egli poi rese perenne il suo merito verso questa libreria, lasciandole benefico, ricchissimo ch'egli era, morendo un annuo provvedimento. A Niccola vuolsi unire per merito in riguardo alla libreria anche il di

lui

lui fratello Domenico, che fu pubblico professore di eloquenza in Venezia per decreto del Senato, di cui teniamo varie orazioni funebri stampate, custodendosi poi in santa Maria della Salute, ove morì l'anno 1728, un *Trattato Geografico* e le due seguenti opere latine *Prolegomena ad Ethicam et Politicam Aristotelis* e *Ethica et Politica Aristotelis explanatæ*. A Niccolò Petricelli successe nel posto di bibliotecario il p. d. Francesco Vecelli, or ora nominato; e questi, oltre avere di moltissimi volumi arricchita la libreria, le aggiunse l'ornamento di varie nobili stanze, che sono di suo disegno. Al p. Vecelli l'anno 1740, che fu quello della di lui morte, venne assegnato a ben degno successore il rinomato p. Paolo Antonio Bernardo Veneziano. Di questo parla a lungo e con lode il co: Mazzuchelli nell'applauditissima sua Opera; e non poche notizie di lui trarre si possono dalle Lettere, che gli scrisse il p. Stellini, le quali si trovano nel *Volume* VI delle *Opere Varie* di questo autore stampate in Padova nel 1784 dal Penada. Il p. Bernardo fu educato nel seminario patriarcale di s. Cipriano in Murano, ov'ebbe a maestro della Rettorica il p. d. Francesco Barguani Bresciano ed a lettore della filosofia il p. d. Pier Cattarino Zeno; ed ascritto fra' Somaschi d'anni quindici insegnò poi con molto grido le belle lettere nel collegio di santa Croce in Padova, ed a'suoi in quello di santa Maria della Salute. Varie operette eleganti e giudiziose nella latina e nella volgare lingua gli ottennero somma lode; e consistono esse, oltre che in varie traduzioni dal francese idioma citate dal Mazzuchelli, in due orazioni latine, una ne'funerali del chiarissimo sacro oratore e professore p. Giacinto Tonti Agostiniano, stampata in Venezia l'anno 1726, l'altra nell'innalzamento di Antonio Redetti a vescovo di Bergamo, impressa pure a Venezia l'anno 1731, e nell'elogio del senatore Jacopo Diedo in lingua Italiana, che sta in fronte alla costui *Storia della Repubblica di Venezia*. Le due prime orazioni non si vogliono annoverare fra le comuni, ritrovandovisi purezza di lingua, splendore di eleganza, regolarità di condotta; e l'elogio poi lo si trova spesso ricor-

cordato con molta lode. Del di lui merito nella poesia se ne può riscontrare un saggio in varie di lui composizioni, le quali stanno nelle *Rime* stampate in Venezia nel 1727 in 8vo. da Jacopo Tommasini in occasione che prese l'abito religioso alle Vergini la N. D. Anna Maria Balbi; e ad esso devesi ancora l'edizione fattasi da Simone Occhi nel 1746 in 8vo. di una Raccolta di sentenze de' poeti greci, greche e latine, della quale tanto si parla nelle lettere citate dello Stellini. Non pubblicate di lui varie traduzioni dal francese e dall'inglese, varie orazioni latine e varie accademie si ritrovano alla Salute, ove morì nel 1774 di anni ottanta, de' quali per trentaquattro fu presidente a questa libreria, che mercè la di lui indefessa cura e l'ottimo suo gusto venne di gran copia di scelti libri accresciuta. Al p. Bernardo successe il p. Poleti, di cui parleremo nell' Articolo da noi assegnato ai traduttori dalle diverse lingue, che lasciò più opere manoscritte, fra cui materia non poca già da esso posta in ordine per tessere la storia de' letterati della sua Congregazione; ed al Poleti deve la Libreria numero ben grande di scelte edizioni ed una somma diligenza nell' ordinarla, come bella serie di libri di cose italiane deve essa al p. Cattarino Zeno, fratello di Appostolo, e del quale altrove parleremo. Non tenne il Poleti che quattro anni quest'officio, al quale l'anno 1778 passò il p. d. Domenico Franceschini Vicentino, che si occupò del purgarla dalla fanghiglia di molti scrittori del secento e de' molti compilatori di lasse morali, e nel 1790 vi passò il p. d. Girolamo Borsatti, ch' ebbe per essa quell' impegno, ond' arse per tutto ciò, che pensava essere utile alla sua Congregazione, in cui fu più volte provinciale. Com' ei morì l'anno 1793 gli venne destinato a succedergli il p. d. Luigi Fabris di Trevigi, attuale bibliotecario, che si rese chiaro fra' suoi insegnando per otto lustri la filosofia, amico de' Poleni, de' Marzagaglia, de' Jacquier, ch' nemico del fasto non volle dignità veruna e ricusò alcune cattedre offertegli in qualche Università; che nulla curando di comparire grande non à stampato che una *Dissertazione sopra*

*le*

*le comete ed in particolare sopra quella dell'anno* 1744; Dissertazione inserita nel Tomo XXXI della Raccolta d'*Opuscoli scientifici* del p. Calogerà (1). Scrisse però molto di argomenti filosofici, e spezialmente di quelli, che riguardano l'astronomia, la quale fu il di lui studio prediletto; e deve poi andare fastoso di avere colla recita di sue poesie, in cui entravano sempre immagini prese dalle matematiche, nell'Accademia del chiarissimo marchese Scipione Maffei, quand'egli insegnava nel collegio di santo Zeno in Monte a Verona, indotto il primo a cominciare i geometrici studj, innamorandonelo, il chiarissimo Veronese Giuseppe Torelli, il quale allora non era conoscitore e cultore che della bella letteratura, e che poscia rese immortale il suo nome anche ne'fasti della severa geometria.

Nobile ed ampio vaso di Libreria ne'primi anni del secolo XVIII ànno innalzato, che ora pure sussiste, i pp. Conventuali, chiamati da noi *de' Frari*. La tradizione presso a que'Religiosi dice doversene il pensiero ad un certo p. Fabris Veneziano, il quale per venire a capo della sua impresa non risparmiò parole, fatiche, contrasti, danaro. Siccome però le scienze non si videro in questo luogo nel secolo XVIII trattate con molte ospitalità, così non si accrebbe per molti acquisti la Libreria. Ben però si debbono lodare le cure e le industrie del vivente p. maestro Ridolfi, uomo e nelle lettere e nelle scienze versato, che ama di ascondere il suo sapere e di starsene sconosciuto per molta modestia; mentr'egli la provvide di opere parecchie necessarie, e per sè ancora à formato una bella e copiosa raccolta di libri, che serviranno un giorno ad accrescere la comune Libreria.

Come nel 1715 fu dai Turchi occupata la Morea, si ritira-

(1) Avea preparata pella stampa un'opera *sopra i Pianeticoli*, che poscia non si curò mai di pubblicare, e che anzi gli andò smarrita. La lettera LXXVII del p. Stellini, che si trova nel Tomo VI delle di lui *Opere Varie*, era diretta al p. Fabris, e versa appunto sopra di questo suo lavoro.

rarono i frati cattolici da quel regno; e qui ebbero l'isola di s. Lazzaro, che vicinissima a Venezia è da loro abitata. Eglino vi coltivano con grande impegno gli studj, e sono forniti di tutto quello, che all'avanzamento nelle lettere e scienze è necessario. Fra loro una bella libreria si vede, e di buoni codici ed utili volumi provveduta: là una serie di belle macchine allo studio della fisica richieste, che fecero dall'Inghilterra venire: e là ànno un museo di pietre e di altre cose incominciato. In quest'ultimi anni si aperse tra loro anche una stamperia di caratteri Armeni, dalla quale fanno uscire impressi i libri, che od originali o tradotti si scrivono da que' dotti monaci medesimi, e che da essi vengono diffusi nelle provincie dell'impero Ottomano. Nel novembre dell'anno 1804 del Giornale dell'*Italiana Letteratura* stampato in Padova leggesi una lunga serie di libri, che vi s'impressero incominciando dall'anno primo del secolo XIX, e da questa serie si può avere anche una idea de' Monaci, che ne furono gli autori, e che in quell'isola per sapere si distinguono (1).

Il p. Giuseppe Giacinto Maria Bergantini, chiaro Veneziano letterato, di cui dovremo già parlare, ed il p. Filippo Maria Rossini, di lui amico, della Congregazione de' Servi di Maria, si erano con ogni impegno rivolti ad alzare pressochè dalle fondamenta bella e doviziosa Libreria nel loro Monastero di Venezia. Già distinguevasi quella singolarmente per molte migliaja di Opuscoli insieme raccolte, e l'Indice, che ne girava

(1) Non voglio tacere un racconto, che torna per questi monaci di sommo onore. L'ultimo re di Francia Luigi XVI spedì da Parigi a Costantinopoli il chiarissimo suo Regio Censore l'ab. Le Roi ad oggetto di formare un Dizionario pegli studiosi della lingua Armena. Giunto quel grande conoscitore delle lingue Orientali a Venezia trovò e tale pregio di libri e tale valore di monaci in quest' isoletta, che pensò di ottenere dal suo sovrano permissione di stabilirla a meta del suo viaggio. Com'ebbe compiuta la sua opera, salpò da questi lidi, e protetto dall'Imperatore de' Francesi e Re dell'

rava manoscritto, vi chiamava forestieri di riguardo a vederla; sicchè il Generale dell'Ordine, perchè eterna rimanesse la fama del loro merito, volle che nella Libreria stessa venisse questa memoria incisa, come dal Mazzuchelli si ricava all' articolo *Bergantini:*

*Adnitentibus MM. I. H. M. Berganteno et Phil.*
*M. Rossino restituta A. Dom.* 1739.

Se non che l'anno 1766 tale e tanto vivo appiccossi ad essa il fuoco, che non ànno que'religiosi potuto salvare solo un volume; onde arsi andarono pure gli scritti tutti filosofici, che vi ci custodivano, del rinomatissimo loro antico confratello Paolo Sarpi. Dopo a tanto incendio sterminatore videro i pp. Serviti recarsi loro dalle altre Comunità Regolari una qualche opera in dono a compenso però miserabile del passato danno; ma il vivente chiarissimo p. maestro Pellegrino Albertini Veronese, che ogni posto di onore presso a'suoi nella provincia coperse, colla sua perizia singolare e col suo indefesso impegno la ridusse ancora ad essere, ed a sufficienza per ora, numerosa e ricca per certo di scelte edizioni, onde meritamente vuolsene il secondo padre appellare.

Grande e ben ornato vaso di Libreria ànno pure i pp. Teatini; ed è anche per molta copia di volumi distinto. Il p. Ignazio Lodovico Bianchi, del quale, come di Veneziano, avremo già a fare parola, elettone bibliotecario accrebbela di libri molti, ordine nuovo le diede, distribuendone per materie i volumi, ed esatto un Indice ne fece, come il Mazzuchelli ci dichiara: ma al presente si ritrova in disordine sommo, e di libri molti, che avea, mancante, ciò in gran parte attribuire dovendosi al non essere stat'ella giammai Casa, così detta, di Studio. Quella de' PP. Osservanti della Vigna molto dovette ed al p. degli Agostini e al p. Lodoli, e al p. Egidio da Venezia,

dell'Italia Napoleone I, che allora era primo Console, avanzava verso Parigi al grande oggetto di stamparla: ma in Marsiglia trovò la morte, e nulla più io intesi dell'importante sua fatica.

nezia, che porse di molte notizie al Memmo pella Vita del p. Lodoli, non essendo a tacere che fino dai primi anni del secolo XVIII l'ab. Genesio Soderini, morto nel 1715, lasciò a que' religiosi, di cui frequentava la conversazione, la copiosa sua libreria, come si ricava dal Giornale di Appostolo Zeno. La libreria de' PP. Riformati di s. Buonaventura è copiosa assai di libri, e dovette poi molto nel secolo XVIII all'arcidiacono Venzatti, che le lasciò in testamento i suoi libri, ed all'ab. Zuppatti, che ricco dono le fece di scelti matematici libri, oltrechè a molti de' suoi religiosi, cultori degli ottimi studj nell' anduto secolo singolarmente. Potrei pure ricordare con copia di parole la conosciutissima e sceltissima libreria de' Monaci Cassinensi di s. Giorgio Maggiore, la quale se ebbe anche nell'ultimo secolo mille vantaggi dall'impegno di alcuni dotti suoi religiosi, soggiacque per altro essa pure a danni non leggeri: potrei dire qualche cosa ancora dell' altra libreria degli Osservanti di s. Giobbe, delle altre dei Domenicani di Castello, e a s. Secondo in isola, ed a s. Pietro di Murano, delle due de' PP. Scalzi, l' una in Venezia, l'altra nell' isola di san Giorgio in Alga, di quella de' Gorolimini in s. Sebastiano, de' Minimi a s. Francesco di Paola, de' Riformati nell' isola del Desertò, de' Monaci Olivetani in santa Elena, e de' PP. Cappuccini alla Giudecca, degli Agostiniani a santo Stefano e de' Canonici Regolari del ss. Salvatore; ma, oltrechè alcune di queste non sono di molto rilievo, tanto mi resta ancora a dire in questo argomento, che mi basta di solo averle accennate.

Anche i Sacerdoti secolari studiavansi di avere a vantaggio del Clero in ogni Parrocchia presso al sagro Pastore una Libreria, che provvista fosse de' più necessarj volumi per un ecclesiastico; ma, se vi fu la volontà, sono per lo più le forze mancate. Per quelli intanto della chiesa Cattedrale avvi nelle stanze del Patriarcato una sufficientissima Libreria; e questa già in morendo l'anno 1800 de' suoi privati libri accrebbe S. E. Federico Maria Giovanelli, Patriarca di Venezia, il cui solo nome presso di noi vale pel più compiuto Elogio. Nè andrò ora

ora qua e là pelle varie parrocchie trascorrendo ricercatore di queste Librerie, che dove v' ànno, già sono sempre cosa di lieve importanza, solo appagandomi di avere toccato questo argomento; ma non voglio tacere della Libreria della Chiesa de' ss. Simeone e Giuda Appostoli, detta fra noi di s. Simeone Piccolo. D. Giambatista Molino, piovano di questa Chiesa, ne concepì la idea; e la esecuzione ne fu commessa a Gasparo Negri, alunno di quella Chiesa, che fu assistito dai due compagni Simeone Dr. Febo e Michele Fasiol. Non potevasi commettere la impresa a persona più opportuna del Negri, sì caro a Benedetto XIV, che nel 1732 fu eletto vescovo di Città Nova e poscia nel 1742 di Parenzo, ove morì nel 1778; e già il Negri d'intorno a tre mille volumi de' principali scrittori nelle lettere e nelle scienze vi è raccolti, che ora pure si conservano e custodiscono. Del Negri vi sono stampate due Orazioni, che scrisse nella giovanissima sua età; l'una latina nella morte del parroco Ercole Febo, che si stampò nel 1711 dal Rodati, e l'altra italiana nell'ingresso a parroco del nominato Giambatista Molino.

Se la maligna fortuna e la scostumatezza de' nipoti non avessero disperse e mandate a male tante Librerie, che in Venezia furono con sì attenta cura da tanti patrizj insieme unite, per cui incontrarono considerevoli spese, e per le quali si videro le tante volte spasimare di tenerezza, forse non vi sarebbe articolo, da cui a' Veneziani lode maggiore che dal presente derivarne potesse. Ma se in alcuna famiglia sussistono ancora i frutti di tante fatiche e spese e diligenze consumate in ammassar libri, da alcune o la necessità od i vizj ne cacciarono i nobili ornamenti; benchè in altre, come vedremo, vadasi fra noi a ogni passato scorno nobilmente riparando. Con ciò triplice divisione a questa parte dell'Articolo delle Librerie apresi, ed a parlare comincio di quelle, che sussistono da lungo tempo formate, ed in seguito nel loro splendore accresciute.

La prima, di cui parlo, siasi quella di lui, che à occupato nella Veneziana Repubblica il primo posto di onore, la Libreria

ria cioè, che si alzò dal doge Pietro Grimani. Se di questa io posso discorrere, lo debbo al favore distinto, che mi à concesso, di poterla a mio bell'agio contemplare S. E. il N. H. Almorò Grimani per quella gentilezza, la quale gli è innata, e per quella bontà, di cui mi onora; favore, di cui non poteva tacere, se per giusti riguardi lungi si tiene dall'usarlo a parecchi altri. Prima però di parlare della Libreria, vogliamo dirne qualche cosa del cospicuo istitutore. Nacque il serenissimo Pietro Grimani l'anno 1677 ai cinque di ottobre. Appena prese a correre la politica vita si è scorta una mirabile gara in lui di servire alla gloriosissima sua patria con ogni decoro, e nella patria di richiamarlo a sostenere i più gravosi officj, ad onta pure de' più sperimentati competitori. Fu egli Luogotenente ad Udine, cavaliere della stola d'oro, procuratore di s. Marco; egli è stato ambasciatore presso la regina Anna d'Inghilterra, a cui andò l'anno 1701, a Vienna ove recossi nel 1711 non meno che straordinariamente nel 1715 insieme con Barbon Morosini, nel quale incontro annodò la lega di Carlo VI co' Veneziani contro la Porta; finchè pel cammino delle fatiche, delle virtù e de' meriti pervenne alla somma dignità. Questa non iscemò, ma accrebbe assai il di lui fervore pella patria, pe' suoi cittadini e pella letteratura, finchè di mezzo all'universale dolore terminò il corso de' suoi giorni ai sette di marzo del 1752 nell'età d'anni settantuno. Non appartiene alla storia delle lettere il descrivere partitamente quali vantaggi a lui dovette la Veneziana repubblica; solo andrò pago di dire che esistono presso la nobilissima sua famiglia quattro tomi, in cui si contengono le sue risposte ai dispacci della sua prima ambasciata in Vienna, non che tre tomi, in cui si contengono le sue risposte ai dispacci del senato, altri quattro di eguale mole, in cui vi ànno i dispacci da lui scritti nel tempo della sua ambasciata in Inghilterra, ed in un altro tomo quelli, che spedì dalla straordinaria sua legazione a Vienna. Questi dimostrano quanto grande fosse il suo antivedere, quanta la sua destrezza, quanta la sua cognizione

nelle

nelle politiche cose, sono scritti in uno stile semplice e che innamora pella sua purezza, e alla lettura di essi vedesi chiaramente quale fosse a quel tempo la politica situazione delle principali corti di Europa. Vi è pure un Tomo in ottavo grande, nel quale stanno unite le risposte da lui date agli officj degli ambasciatori, de' prelati, de' rappresentanti dai 30 giugno dell'anno 1741 fino ai 24 febbraro dell'anno 1751; e queste risposte stesse offrono un irrefragabile monumento del grado di sublimità, a cui aveva condotta la Veneziana eloquenza. Ma non è questo il solo argomento, per cui gli deve assai la nostra letteratura. Egli parlava sì felicemente il francese, che veniva con maraviglia ascoltato, mentre in tale linguaggio ragionava: scriveva con eleganza e leggiadria nella nostra e nella latina lingua: giunse a divenire eccellente nella italica poesia, ed alcuni suoi componimenti inseriti nella raccolta delle *Rime degli Arcadi* ne faranno eterna testimonianza. Se pel suo merito poetico ebbe un grado di onore nella Arcadia di Roma, a cui fu ascritto col nome di Almiro Elettreo; pel suo genio felice nelle astronomiche scienze fu fatto socio della accademia reale di Londra, di cui era presidente il gran Newton, ed in essa parlando sommo plauso ne ottenne. Oltre poi di coltivare egli medesimo gli studj, desiderava che gli altri egualmente ne fossero cultori; per lo che somministrava que' mezzi, onde egli abbondava, e di cui erano eglino mancanti. Quando copriva l'illustre magistrato di Riformatore diede conforto e protezione alle lettere alle scienze ed allo studio di Padova singolarmente, il quale con ogni ragione perciò gli à sollevato, allorchè venne eletto Doge, una statua con questa gloriosa iscrizione: » *Petro Grimano oblata ultro dignitate duci Venetiarum republica peregre ac domi bene gesta Cæsare et Venetis adversus Turcas icto fœdere inter se junctis civium studia honoresque promerito: quod Gymnasium Patavinum sexies litterarum bono procuraverit: qui hic publice docent hanc statuam unanimes læti gratique P. C. anno MDCCXLI.* « Anche doge seguì a proteggere la letteratura di Padova ed a guardarla di buon animo, il che faceva pure

di

di ogni uomo fornito di scienze e talento; e pruova ne sono gli elogi, che gli profusero nelle loro poesie l'Algarotti, il Bettinelli, lo Zanotti, il Cordara e tra' francesi il Rousseau nel I tomo delle sue Odi, i tanti libri, che gli vennero dedicati, e l'encomio, che ne fa il non sì facile Facciolati ne' suoi *Sintagmi della Università di Padova* da lui latinamente dettati. Un monumento per altro vivo ancora del suo buon gusto pelle scienze e pelle lettere è la distinta Libreria, che da lui venne nel suo domestico palazzo istituita, in cui teneva elettissime adunanze, e la quale era ad ogni studioso aperta, e ch'è il monumento glorioso, per cui non sappiamo temperarci dal celebrarlo vivamente. Quattro iscrizioni dettate dallo stesso doge leggo a grandi lettere nella sua Libreria, e mi dichiarano esse il di lui genio, la degnevolezza sua, il suo amore figliale e la sua gratitudine agli amici. Mi dichiara il suo genio quella, in cui leggo: *Petri Grimani veneti principis otia anno salutis* 1741; mi dichiara la sua degnevolezza l'altra *Genio familiæ et amicorum usui P. Grimani eques divi Marci procurator et fratres*; mi esprime la sua filiale tenerezza la seguente: *Petrus Grimani Marci Antonii senatoris filius, senator optimus, pater familias felicissimus, qui inter quinque mœstissimos filios ordinem senatorium adeptos, e quibus alterum præfectum, inde Vicetiæ legatum, alterum peractis in Anglia et Germania legationibus equitem ac divi Marci procuratorem, alterum per triremium gradus ad summum militare imperium in Liburnia avectum: interque nepotes amantissimos, alterum jucundæ sobolis parentem, alterum per cuncta navium munera classis ducem electum, carus amicis, obsequiosissimus patriæ, propinquis desideratissimus obiit VI idus Martiis anno MDCCXXXIV ætatis suæ LXXXVII:* la sua gratitudine poi pegli amici si scorge da questa, ch'è l'ultima, la quale nell'atrio della Libreria si legge: *Joanni Josepho Pascadico, Senatori veneto optimo, qui reipublicæ magistratibus usque ad annum ætatis suæ LXXX feliciter administratis, præclara animi magnificentia Petro Grimani veneto principi et fratribus sobrinis amantissimis copiosam librorum seriem vivens donavit et*

*Bi-*

*Bibliothecam hanc decori et usui locupletiorem effecit. Grimanorum familia ad perenne grati animi monumentum poni curavit anno* 1750. Siccome le belle lettere, e la storia spezialmente, stuzzicavano il genio del Grimani, così di questo genere sono pella maggior parte i libri da lui raccolti. Di tale genere pure furono quelli, che vi aggiunse il Pasqualigo, da cui ebbe anche una lunga serie di manoscritti di pubbliche cose; a questi se ne vogliono unire tanti altri, che vi esistono, ed antichi e moderni, che danno relazione delle onorevoli ambasciate sostenute in ogni tempo dai membri illustri della famiglia Grimani; vi si aggiungono pregevoli non poche stampe del quattrocento ed alcuni codici d'intorno a quell'età de' classici latini ed italiani; ed è da stimarsi assai un volumetto in dodici col titolo: » Le ragioni di Venezia sovra Aquileja e Gorizia di fra Paolo Sarpi « scritte di suo proprio pugno. Se non avesse dovuto sostenere tanti pesi pella sua patria, egli avrebbela ampliata di più, o se il cielo avesselo un qualche anno di più a noi lasciato; e, oltre a tante altre ragioni, per questa pure venne la di lui morte universalmente compianta. Dall'Albrizzi nel 1752 si stampò la funebre orazione latina recitatagli in pieno Senato dal sig. d. Bartolommeo Schiantarello canonico di s. Marco; ed il sig. Medoro Rossi, autore delle *Novelle di Venezia*, volle dare al suo Mecenate un pubblico argomento del suo dolore con una raccolta di componimenti messa alle stampe ed intitolata: » Apoteosi all'immortale Memoria del Serenissimo Principe Pietro Grimani «.

Oltre però a questa Libreria, altre sei ve n'ànno fra noi, che degnissime sono di particolare commemoramento e di amplissima lodazione.

A pochi intanto degli stranieri, a nessuno de' letterati Veneziani, dev'essere sconosciuto il pregio, in cui vuolsi tenere la famiglia Nani pella sua antichità e nobiltà e pe' grandi uomini, che in ogni lodevole argomento à in ogni tempo prodotti. Chi scrivesse la storia civile di Venezia, avrebbe campo di farsi onore col nominare lungo stuolo di politici e di guer-

 rieri;

rieri; ma a me non tocca parlare che di quelli, i quali ebbero trasporto pelle lettere ed arti, dovendone dimenticare numero non rado di antichi, in grazia del metodo, che mi sono prefisso. Emuli de' loro maggiori si distinsero in questo secolo Bernardo, raccoglitore di codici e d'iscrizioni, molto intendente di cose antiche, morto ai quattro luglio dell'anno 1761, che a pruova del suo valore à lasciato un opuscolo impresso a Venezia l'anno 1752 col titolo *De duobus Imperatoribus Russiae*, del quale autore inserì l'elogio nelle *Novelle Letterarie di Firenze* il nostro Veneziano p. Costadoni; e Jacopo di lui fratello, che nel raccogliere monumenti di greca e latina antichità, non che ognuno de' suoi maggiori eguagliare, tutti anzi gli à di gran lunga avanzati. Questi due fratelli, fregio dell'ordine patrizio ed ornamento del Veneto Senato, non andarono paghi di raccogliere per privato loro genio questi preziosi monumenti, ma vollero che ne potessero tutti ritrarre vantaggio, partecipando perciò colle stampe quanto contenevano di prezioso, coll'esempio e con premj movendo altrui a rischiarare le loro cose degne di tenersi in pregio, aprendo i loro codici ed i loro stampati volumi a comodo degli studiosi, e permettendo che non più giacessero oscure alcune cose, le quali si credeva che potessero ad utilità degli altri ridondare. Il nostro chiarissimo sig. ab. Morelli intanto pubblicò con chiarezza, con ordine e con quella copia di erudizione, che lo costituisce il Magliabecchi del secolo XVIII, un'opera divisa in due parti, la prima col titolo *Codices Manuscripti Latini Bibliothecae Nanianae a Jacopo Morellio relati*, la seconda *Codici Manoscritti della Libreria Naniana riferiti da don Jacopo Morelli*, tutte e due insieme stampate in Venezia l'anno 1776 presso Antonio Zatta in 4to. Sei sono i pezzi latini, che non prima impressi si pubblicarono in questo incontro, tra cui degni spezialmente di ogni considerazione sono la celebre orazione di Bernardo Navagero pella morte del Doge Andrea Gritti, ed il libretto del Valiero, già da noi altrove in una nota ricordato, *Qua ratione monendi sint detrahentes reipublicae*

*Ve-*

*Venetae*, sul quale argomento mal non istarebbe che oggidì pure si scrivesse da qualche penna a quella del Valiero somigliante: cinque sono i pezzi Italiani, ed è tra questi da farsi gran conto di una Lettera di Galileo Galilei ad un Prelato sopra la proibizione del libro di Copernico. Ottimo consiglio voleva che lo stesso si facesse de' pezzi eccellenti della Grecia, che in questa illustre Libreria si conservano; e ciò pure si fece dal celebre p. ab. d. Luigi Mingarelli de' Canonici di s. Salvadore, il quale pubblicò in Bologna l'anno 1784 *Greci codices manuscripti apud Nanios patritios Venetos asservati* non meno che *Ægyptiorum Codicum reliquiae Venetiis in Bibliotheca Naniana asservatae*. Richiedevano, e n'erano ben meritevoli, somigliante lavoro i Codici manoscritti Orientali; ed il chiarissimo sig. ab. Simone Assemani, professore di lingue orientali nel Seminario di Padova, vi à da suo pari supplito col pubblicare in Padova in due parti, l'una nell'anno 1787, l'altra nel 1792, il Catalogo de' Codici mss. Orientali della Biblioteca Naniana, quell'Assemani, che segue tuttora di quando in quando qualche opera della Libreria, o del Museo Nani, del quale fra poco parleremo, ad illustrare.

Scendo a parlare in secondo luogo della Libreria dell'eccellentissima casa Pisani a santo Stefano, alla cui liberalità vanno di molto le stesse lettere debitrici. E per l'ampiezza de' luoghi e per la nobiltà degli armadj e per la copia degli ornamenti è questa al presente nelle patrizie famiglie la più cospicua *Libreria*, ben degna del magnifico soggiorno, in cui è collocata; nè cede poi ad alcuna o per l'abbondanza de' volumi o per la preziosità delle edizioni. Benchè sia ricca in ogni ramo di scienze, si distingue però soprattutto per bibbie ed interpreti, pell'opere de' principali eresiarchi, per atti di accademie, e libri, che trattano di antichità. Già per impegno della chiarissima e nobilissima famiglia la si va tuttora sempre più accrescendo; ed a questi ultimi giorni si vide arricchire di sceltissimi libri francesi, inglesi e spagnuoli, che le loro eccellenze, il K. Alvise e Francesco fratelli seco recarono, quegli dalla

Francia, questi dalla Spagna, ove furono per la loro patria agli estremi tempi del di lei dominio ambasciatori. La indefessa attenzione, con cui si presta per essa il chiarissimo ed eruditissimo sig. ab. Anton-Giovanni Bonicelli, concorre ed al miglior essere di essa ed alla sua riputazione più celebre appo di quelli, che si recano a visitarla; ed alla diligenza, erudizione e coltura di questo bibliotecario dobbiamo la prima pubblicazione sì bene ordinata e ridotta della *Memoria storica intorno alla Repubblica di Venezia scritta da Paolo Morosini e da Giovanni Cornaro*, che dal Palese nel 1796 in nobile volume in 4to. si stampò *Nell' ingresso di S. E. Messer Alvise Pisani Cavaliere alla Dignità di Proccuratore di s. Marco*.

Ora si soggetti in terzo luogo alle nostre riflessioni la Libreria di Sebastiano Zeno, il quale è stato a' nostri giorni uno de' più distinti talenti fra gli aristocratici Veneziani; e di lui, che n' è stato il primo benemerito istitutore, volentieri farò adesso parola. Nacque Sebastiano Zeno l'anno 1741 da Francesco e da Elena Veronese. Appena entrato nella strada degli onori spiegò sommi talenti, che s'ebbero nella dovuta stima da'di lui concittadini. Egli fatto venne provveditore di Comun l'anno 1776, l'anno seguente fu luogotenente ad Udine, ove dettò economiche proposizioni, che vi vennero anche stampate, nel 1779 fu creato senatore, nell'anno appresso provveditore all' Arsenale, nel 1781 revisore e regolatore alle pubbliche entrate, e nel 1783 eletto ordinario dell' eccelso Consiglio de'X, giacchè fino dal 1779 erane stato eletto straordinario. Creato nel 1785 ai cinque Savj alla Mercanzia fu deputato alla erezione di nuove strade; ed eletto l'anno seguente di nuovo del Consiglio de'X, ne fu fatto preside all'Archivio pella fabbrica e pella nuova sua disposizione, come ne fu poi Camerlengo, o Cassiere. Pella riforma della riscossione delle pubbliche decime fu negli anni 1787 e 1788 inquisitore straordinario ai pubblici crediti; inquisitore nel 1790 sopra ori e monete con sua Scrittura ottenne di sospendere la idea di accrescere il valore *nominale* del zecchino; e, come poi ne' tre anni seguenti

ti presiedette alla fabbrica del nuovo teatro della Fenice, sostenne infinite contraddizioni, finchè nel 1794 finì di giovare alla patria morendo. Quantunque però la di lui vita sia stata un continuo lodevole esercizio di tutti gli officj del Veneto Aristocratico Governo, quantunque abbia dovuto in grazia delle circostanze fare degli studj severi e profondi nelle varie sue incumbenze; pur tuttavia à potuto attendere allo studio della letteraria erudizione, rendersi in essa distinto, e meritarsi la stima de' più valenti conoscitori. Garante sicura del di lui buon gusto è la numerosissima di lui *Libreria*, ricca di molti e scelti libri delle più superbe edizioni, sì antiche che moderne; e prova irrefragabile delle di lui letterarie notizie sono le annotazioni, che aveva cominciato a scrivere sulle vicende dei libri più rari, cui possedeva, e che voleva estendere, se fosse più lungamente vissuto, agli altri tutti di sua ragione, annotazioni, che originali si conservano presso al N. H. Antonio, di un sì colto genitore ben degno figliuolo. Questo egregio cavaliere, nato l'anno 1773, unito in matrimonio con una delle più nobili e pregiabili dame di Venezia, qual è S. E. la N. D. Maria di Girolamo Dolfin, non fu certamente indegno erede di quella ricca suppellettile di libri. Educato egli dal chiarissimo sig. ab. Francesco Boaretti, il cui merito femmo di già palese, sente ogni genio di ciò, che gli studj riguarda, e con esito felice ne gli coltiva: colle stesse sue mani paziente esatto il lungo Catalogo di que' libri già fece; ricco e generoso impiega considerabili somme nell'acquisto delle opere periodiche, che vengono da' più lontani paesi; cortese ed amabile agli amici ed a' letterati di riguardo non ricusa di offrire a gentile imprestito i libri più rari e a rinvenirsi difficilissimi, e grato alla memoria del padre gli fece scolpire in bel marmo in una delle stanze della *Libreria* questa iscrizione, che si distese dal sopra nominato ab. Boaretti: *Sebastiano Zeno civi optimo Bibliothecae hujus incoeptori et perfectori Antonius Zenus Parenti Desideratissimo Benemerentissimo ad memoriam posterorum P. C. A. S.* MDCCLXXXXIV.

Per

Per poco che alcuno siasi conoscitore della letteratura Italiana deve sapere, che la famiglia Quirini a s. Maria Formosa à dato sapienti non pochi, e che e negli antichi e ne' moderni tempi à sempre avuto qualcuno, che nelle scienze e nelle lettere si distinse. Perciò da rinomatissima età andò ella sempre de' libri raccogliendo, nel che fare ebbe gran parte il senatore Andrea, figliuolo del proccuratore Zuanne e di Chiara Tron, nato l'anno 1710 e morto più che ottuagenario, chiamato *grande amatore de' buoni studj* dal Foscarini alla pag. 16 della sua *Storia*, e noto assai tra noi pella soverchia parte ch' ebbe ne' troppo spinti regolamenti delle ecclesiastiche cose. Di lui esiste un volume in ottavo di poesie scritte di sua mano, parte Orientali, parte trasportate dal latino e dal francese, ma appena vi si fissa l'occhio, si riconosce che sono opere giovanili. Egli sarebbesi reso benemerito della letteratura ove avesse eseguita la sua idea di pubblicare tutto il commercio letterario del suo avo il Cardinale Quirini, al quale oggetto aveva ottenuto dai Deputati della città di Brescia di averne tutte le *Lettere*; ma queste si custodiscono unite insieme non pubblicate nella Libreria di sua famiglia. Ora una serie numerosa di libri, quale la si aveva da' Quirini, stavasi tutta quà e là in parecchie camere disordinata; nè giunta e disposta faceva quella mostra, che bene le conveniva. Perciò dopo alla caduta del Veneto Governo nel dare che fece la nobilissima famiglia all' amplissimo palazzo novella forma si prese una cura singolare pella collocazione de' libri, e sollevò grande e nobile *Libreria*, che intorno a diciotto mille volumi, tutti bene legati, contiene. Ànno i Quirini anche una raccolta non iscarsa di Codici, fra cui si distinguono le prime Memorie pella storia del Concilio di Trento scritte di propria mano da frate Paolo Sarpi, che vengono ricordate dal Griselini, e si possedevano dal celebre segretario Franceschi; nè tacere si deve che siccome ognuno de' quattro cavalieri fratelli, che al presente compongono questa cospicua famiglia, và per sè privatamente secondo al proprio genio de' libri raccogliendo, così alla comu-

ne

ne loro dimestica *Libreria* si preparano non leggieri accrescimenti.

La nobile famiglia de' Corneri di s. Polo aveva una non disprezzabile Libreria. Ma come l'anno 1798 andò estinta quella famiglia nella persona del N. H. Giovanni, cav. Gerosolimitano, ch'era nato l'anno 1748, grande coltivatore delle cose musicali, onde fu ascritto all'Accademia de' Filarmonici a Bologna, passarono que' libri nelle mani della egregia di lui figlia, la N. D. Laura, sposa del N. H. Alvise I di Alvise I. Kre. Mocenigo. Siccome alla educazione de' nobili figliuoli di questa famiglia presiede il chiarissimo sig. ab. Pietro Berti, così egli si è prestato e tuttora si presta perchè la loro Libreria non male risponda ai nobilissimi signori. Essa di fatti tale divenne, che ben merita i nostri elogi; e già pressochè perfette vi si ritrovano le raccolte de' libri degli Aldi, del Comino, di quelli, che vengono nel gran Dizionario della Crusca citati, non che de' Classici Latini e Greci delle più scelte edizioni e de' più apprezzabili commenti. Oltre a ciò vi si veggono distinte raccolte di opere di geografia e viaggi, di agricoltura e botanica, di storia naturale, di Medaglie Venete, e di diplomazia e civile diritto; nè tacerò che vi è la pregevole raccolta delle molte opere del p. Atanasio Kircker, la cui ricerca è divenuta di moda singolarmente presso a' Francesi. Sia lode alla famiglia, che non risparmiò danaro per formare serie sì distinte; ma lode si vuole accordare alle molte cognizioni ed all'infaticabile zelo dell'illustre bibliotecario, amico mio de' più distinti. Questi nacque in Venezia ai cinque di marzo dell'anno 1741, e si fece gesuita nel 1758 (1). Studiò le belle lettere sotto al p. Agostino Palazzi Bresciano, la filosofia sotto ai pp. Corniani e Santorini Veneziani, ed ebbe varj ad un tempo,

(1) Queste ed altre epoche di Gesuiti le trassi dal libro intitolato: *Catalogus sociorum et officiorum provinciae Venetae societatis Jesus, exeunte anno* 1766, stampato da Lellio dalla Volpe in Bologna in 8vo.

po, che lo istruirono nelle teologiche cognizioni. A Ferrara s'insegnarono da lui la grammatica e le umane lettere; la rettorica poi da lui s'insegnò a Parma ed a Reggio, nella quale ultima città venne presso a' letterati in tanta riputazione, che il celebre Agostino Paradisi lo fece ascrivere all'accademia degl' Ipocondriaci per acclamazione. Non era ancora professo, che venne sciolta la Compagnia, ed allora si ritirò in patria. Diedesi primamente a formare una raccolta di medaglie, che da lui si cedettero al Kav. Alvise Pisani; e poscia entrò ad educatore nella nominata famiglia de' Mocenigo. In varie raccolte leggonsi di sue poesie, che lo dichiarano bravo conoscitore della lingua di Apollo; ed oltracciò abbiamo di lui alle stampe due orazioni, la prima in latino, impressa l'anno 1779 in Venezia da Modesto Fenzo ne' funerali del Doge Alvise Mocenigo; e la seconda poi in italiano, magnificamente stampata nel 1780 da Simone Occhi pel *Solenne Ingresso di sua Eccellenza Pietro Mocenigo Kav. e Proccuratore di s. Marco*. Questa seconda orazione singolarmente dimostra il merito sommo dell' oratore nell' eloquenza e per lo stile e per la condotta; e sarebbe desiderabile che questa orazione la si leggesse da taluno perchè v'imparassero come si possano lodare con pompa anche le persone, le quali nulla presentano di luminoso e di grande allo scrittore, che pur le deve lodare.

La sesta libreria, di cui m' ò prefisso di parlare, è quella del N. H. Gian-Domenico Almorò figliuolo di Alvise K. Tiepolo e della N. D. Elena Badoer, nato l'anno 1773, sposo della N. D. Maria Priuli, e che Tiepolo di sant' Apollinare si chiama. I NN. HH. Domênico e Lorenzo Tiepolo, benemeriti de' letterati a' giorni loro, ne furono i lodevoli istitutori poco dopo all' incominciamento appunto del secolo XVIII. Allora quando l'anno 1799 colla morte del senatore il N. H. Niccolò III, figliuolo di Alvise Contarini e della N. D. Angiola Venier, che nato era nel 1713, si estinse la nobilissima Famiglia de' Contarini, detta di s. Francesco della Vigna, ereditandone i Tiepoli le ricchezze, acquistarono anche de' scelti vo-

lumi

lumi e spezialmente non pochi del secolo XV. Come appare dal manoscritto Catalogo, essere dovevano ed i libri distinti ed i Codici in numero ben più grande; ma la cecità negli occhi del possessore lasciò agio ad alcuni per farne vergognosissimo furto. Era anche prima per altro la libreria de' Tiepoli da pregiarsi per Codici MS. e sceltezza di edizioni; e già vassi ella ognora più adornando ed accrescendo per l'impegno e la generosità del vivente nominato cavaliere.

Ma dopochè abbiamo additato questi sei nobili monumenti del genio de' Veneziani per le scienze e per le lettere, e che esistono a fregio e decoro della nostra città; conviene che si amareggiamo, quelli additando, che andarono a' nostri giorni disciolti. Che se dalla libreria da un Doge nostro eretta e tuttora esistente abbiamo cominciato le nostre parole di esultazione, dalla libreria da un altro Doge innalzata, ed ora svanita, le voci nostre di dolore incominciamo. Già nella nostra Venezia stessa si fecero vendite d'insigni librerie, se ne fecero in altre ragguardevoli famiglie, ed abbiamo sentito essersi negli ultimi anni vendute le librerie degl'Imperiali, de' Saliceti e dei Kavenhuller, ma non pertanto pareva che tutti questi esempj non valessero a giustificare quello della vendita, di cui ora siamo per parlare. Diceva ogni ragione che dovevasi conservare una libreria formata da un uomo di un gusto così squisito in ogni genere di sapere, qual fu il Doge Marco Foscarini, una libreria superba per ogni ornamento esteriore; pienissima per molti mille volumi delle più celebri edizioni, tutti alla stessa guisa con ogni eleganza legati, fra cui vi erano compiute le serie le più difficili, una libreria collocata in una delle più doviziose Veneziane case, ed in una famiglia, a cui non mancano viventi nipoti: tutto però all'opposto si vide contro ogni aspettazione accadere, e l'anno 1800 osservò uscirne il voluminoso *Catalogo* di pag. 296 in 8vo. con Prefazione, che indicava come le vicende malaugurose degli ultimi tempi avevano a questo passo condotta quella illustre famiglia, più avida di soddisfare a' suoi impegni, che di serbare quel glorioso monu-

mento. Stracciava il cuore lo scorgere questa illustre *Libreria*, soggiorno un dì a sì chiari letterati, cangiata dappoi in una officina da libraj: ma, per non fermarmi oltre in così spiacevole idea, lascio che i miei leggitori ricorrano all'accennato *Catalogo*, se sono vogliosi di sapere il merito di questa disciolta e a un tratto svanita libreria.

Non può non essere a tutti palese come dagli avi ai nepoti sempre si trasfuse nella nobile famiglia Farsetti l'amore e la protezione pelle arti, e come prestarono ai coltivatori degli studj ogni sorta di favore; e questo già avremo più e più volte occasione in questa opera nostra di evidentemente comprovare. Uno, il quale fra gli altri si distinse in questa nobile famiglia, è stato Sua Eccellenza il sig. Balì Tommaso Giuseppe, Commendatore del Sagro Ordine Gerosolimitano, il cui ingegno à dato varie felicissime produzioni, di cui converrà altre volte ragionare. Questo cavaliere impiegò vario corso di anni nel raccogliere e libri e codici di diverso genere, proccurando così un fonte di cognizioni al suo intelletto e di soddisfazione al suo genio; quando finalmente voglioso di tornare altrui ancora giovevole venne in deliberazione di pubblicarne il Catalogo. Chiamò allora a compagno nella sua impresa il suo tenero amico l'ab. d. Jacopo Morelli, e se n'è pubblicato questo *Catalogo* da loro ornato di recondite e squisite cognizioni. Esso è in sei Tomi, di cui dee bastare ch'io dica soltanto poche parole; mentre i curiosi di saperne di più, aver possono ad essi ricorso. Tutti sono in duodecimo; e dei due, che danno contezza de'Manoscritti, il primo si stampò dal Fenzo l'anno 1771, l'altro dal Savioni l'anno 1780. L'anno 1776 s'era stampato presso il Fenzo il *Catalogo* delle *Commedie antiche* da lui possedute; l'anno 1782 presso Pietro Savioni si pubblicò quello delle *Storie particolari d'Italia*, che avea raccolte; nel 1784 dal Fenzo l'altro di tutti i *libri volgari*, e l'anno 1788 per ultimo il *Catalogo di Libri Latini e Greci*, con giunte alli cataloghi stampati, appresso Antonio Graziosi. Se non che come alla di lui morte andarono alla pubblica Libreria i libri, che dicemmo

averle

averle egli per testamento lasciati; così vedemmo andarsene gli altri miseramente dispersi e venduti.

Nè meno di queste due librerie, che così miseramente perirono, recar deve di doglia la disciolta libreria di Giacomo Soranzo. Figlio fu questi del proccuratore Sebastiano e di Contarina Contarini, ed era nato l'anno 1686. Padova lo vide suo pretore, e il Veneto Senato l'ebbe tra' suoi membri. Non lo si deve chiamare uomo di lettere, ma protettore de' letterati. E forestieri e nostri parlano con lode della *Libreria* da lui formata. Se ne valsero e la ricordano con voci di onore il Doge Foscarini nella *Letteratura Veneziana*, ed Appostolo Zeno nelle sue *Annotazioni alla Biblioteca* del *Fontanini* e nelle *Vossiane*. Dicevasi del padrone ch'era un eunuco alla custodia del serraglio; ma tali non erano certamente i di lui bibliotecarj. Primo n'è stato don Antonio Sforza Veneziano, parroco di s. Jacopo di Rivoalto, grande amico di Appostolo Zeno, che in sue lettere più volte onorevolmente lo ricorda, grande coltivatore della erudizione e della soave letteratura, morto l'anno 1735. Luisa Bergalli, che altrove attende le nostre lodi, raccolse ed illustrò le di lui *Rime*, ed in un elegante volume in 8vo. le stampò a Venezia l'anno 1736 presso Pietro Marchesan con in fronte il ritratto dell'autore, colla vita dettata dal di lei marito Gasparo co: Gozzi, e con sua dedica al Mecenate dello Sforza, a Jacopo Soranzo, che presso di sè raccolse tutte le opere manoscritte del suo bibliotecario. A questo successe l'abate Giannantonio Verdani, che nel fiore dell'età venne alle lettere rapito l'anno 1743. In sua letteraria quistione con Biagio Schiavo scrisse alcuni satirici sonetti di buon carattere, i quali girano per le mani di molti, e si trovavano uniti nella Libreria del Soranzo. In varie Raccolte per altro varie rime del Verdani si rinvengono; ed in un Codice, che si conserva nella pubblica *Libreria* di s. Marco, il quale fu di Anton-Federigo Seghezzi, tengono luogo alcune Osservazioni di questo scrittore Veneziano sulla Poetica di Orazio tradotta appunto da Giannantonio Verdani. Di questo parla con grande

favore Appostolo Zeno nelle sue *Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini*; ed in sua *Lettera*, che trovasi alla pag. 212 del tomo VI, accenna come il librajo Pietro Bassaglia aveva fatto acquisto della bella libreria del fu abate Verdani (1). Come poi morì il Soranzo, ultimo rampollo di quel ramo della famiglia Soranzo, passò così rinomata Libreria divisa in duo famiglie, che avrebbero potuto conservarla a proprio decoro ed a memoria del fondatore. Se non che pella vendita l'anno 1780 uscì in luce il *Catalogo* di una porzione *dei libri a stampa* di questa Libreria in tre tomi in 8vo., nel quale Catalogo però mancano tutti i manoscritti, ch'erano più di 400, acquistatisi dall'ab. Canonici, e le stampe del secolo XV; poichè di queste e di quelli erasi già la vendita eseguita. Nel *Museo* del Mazzuchelli si riporta una Medaglia in argento, che ricorda un sì rinomato raccoglitore, e tiene pure luogo nel Museo Pisani a santo Stefano, ove la si può osservare. Alla diritta avvi un busto di personaggio vestito da patrizio, e nel rovescio un Tempio con sopra la fama volante, ed ai lati la morte ed il tempo. Eccone le iscrizioni. *Jacob. Superantius Sen. Ampliss. Pat. Amantiss.*

R. *Congerit effig. res gestas scripta viror. Innum. in libr. numm. — Domus Superantia*. 1750.

D'altra Libreria ancora si è a questi dì la vendita avverata con persone Inglesi: di quella cioè di S. E. Kre. e Proccuratore Francesco Pesaro. Più però che della Libreria ci conviene parlare di quello, che n'è stato l'illustre istitutore, protettor sommo delle lettere e de' letterati; intorno a cui per quello spirito di divisione, che domina sempre i cittadini, sono così divise le menti degli uomini. Nacque egli in Venezia l'anno 1739 da Leonardo, e dalla N. D. Chiara Vendramin. Educato nelle lettere e nelle scienze, che sono particolarmente necessarie a chi voglia aver parte nell'amministrazione

(1) La Lettera del Zeno è in data de' 25 giugno dell'anno 1748. Fu quindi poco esatto il Carrara nel suo Dizionario, che lo dice morto intorno all'anno 1745, se pur non errò lo stampatore.

ne di un governo, prese a battere la strada dell'aristocratico Veneziano assai per tempo. Per trent' anni egli à corsa la carriera delle fatiche e degli onori; e ne' diversi impieghi cercò sempre d' adoperarsi pel vantaggio della sua patria. Cominciò Francesco la prima carriera dall' essere Savio alla Scrittura, per cinque mesi fu al Dipartimento delle Finanze, e per altrettanti anni ambasciatore della sua patria presso il re Cattolico delle Spagne, ond' ebbe a premio la cospicua dignità di Proccuratore di s. Marco. Ma non per questo si stette in ozio; poichè le più gravi magistrature anche in appresso sostenne, e quella di Savio del Consiglio per ben dieci volte. Riformò sempre alcuni abusi, sempre ebbe in vista soprattutto il patrio interesse; e destro seppe cogliere dalle potenze straniere pella sua repubblica non pochi vantaggi. Nelle streme vicende per non trovarsi presente all' ultimo urto, che soffrir dovette l'Aristocratica Veneta Repubblica, se ne allontanò nel terminare dell' anno 1797, e si rifuggì a Vienna. Vi era giunto appena quando udì essersi fatta in Venezia la Provvisoria Municipalità, e questa poi riguardandolo come nemico della patria per mozione del cittadino Vincenzo Dandolo stava per confiscargli i suoi beni. Il cittadino Tommaso Gallino, il quale egualmente che il Dandolo era municipale, cercò di opporsi a tale movimento; e di quà nacque la grata *Lettera* scritta da Vienna in data de' diciotto luglio dell' anno 1797 dal Kav. Pesaro al Gallino, Lettera a que' dì più volte stampata, diretta a liberarsi dalla taccia, che gli veniva data, di nemico della patria, allegando quanto avea egli per essa operato. Come Francesco II Imperatore della Germania divenne padrone di Venezia, elesse il Pesaro Consigliere Intimo Attuale di Stato, e suo Commissario Plenipotenziario delle Venete Provincie; del qual titolo sì luminoso quando il Pesaro comparve a Venezia fregiato (1), può immaginarsi ciascuno che varj si do-

(1) In questo incontro il ch. sig. ab. Morelli diede alle stampe la seguente Iscrizione:

Deo

dovettero ne'suoi concittadini suscitare gli affetti. Altri non sapeva comprendere il motivo, per cui l'Imperatore Francesco II avesse voluto accordare in Venezia, città di nuova conquista, tanta autorità ad un aristocratico Veneziano; altri era persuaso che questi non avrebbe dovuto accettare di venir solo a comandar a quelli, che poco prima gli erano eguali, e quindi qual uomo senza cuore lo riguardava; altri lo esaltavano che avesse accettato quel gravoso incarico, poichè dicevano che pieno conoscitore de'Veneti Stati poteva tornarne a molto vantaggio; altri finalmente paragonandolo a Silla, lo tacciavano di una soverchia rigidezza contro quelli de'suoi cittadini, che per lo avanti si erano mostrati di sentimento a lui contrarj. Poco per altro ebbe luogo sì fatta disparità di opinioni; mentre, dopo di avere goduto per pochissimi giorni di quel luminoso officio, ai venticinque di marzo dell'anno 1799 terminò la carriera de'suoi giorni. Certo è per altro che fu compianta da molti la di lui morte; e con varie impresse orazioni a di lui lode ne vennero alla posterità tramandate le azioni ed i meriti. Ad onta però che abbia condotta Francesco Pesaro una vita tutta occupata delle civili faccende, egli nondimeno seppe trovare il tempo di attendere allo studio; e le lettere ed i letterati gli debbono essere non poco tenuti. Riformatore dello Studio di Padova fece per esso non poche lodevoli regolazioni; il collegio di s. Marco, che pure in Padova si ritrovava, molto gli dovette; Bibliotecario di s. Marco in Venezia si prestò perchè

„ Deo Optimo Maximo Pro felici adventu Francisci Pisauri Equitis ab Imp. Francisco II. P. F. Aug. Domino nostro indulgentissimo in societatem consiliorum intimam adsciti ac in Civitate Venetiarum continentisque aliis Rei Judiciariæ civilique ac AErario extra ordinem præfecti, in maximo ordinum omnium plausu atque publica laetitia Bibliocthecae quoque Marcianae quod eo auspice ac praeside jam locupletata exornataque nova eaque insignia beneficia certo sibi polliceri ipsa possit Gratulabundus Jacobus Morellius ejusdem Bibliothecae Custos V. S. L. M. «

perchè questa illustre Libreria venisse ampliata, come in questo medesimo Articolo vedemmo; egli promosse e si prestò pella pubblicazione di opere di rinomatissimi autori, fra le quali della Storia del Bembo, il che altrove in una *Nota* verrà da noi accennato, e delle Prose e Poesie del co: Gasparo Gozzi; amantissimo della nostra lingua, disgustato dello straccio, che vedeva farsene, distese, per rimetterne il gusto, alcune idee, le quali giacciono fra le di lui carte; e non dimenticando il progresso delle scienze fra noi nè anco allora, che si ritrovava nelle Spagne, ne trasportò varie produzioni, di cui una nell' Orto Botanico di Padova ne porta anche il nome (1). Ma di là trasportò pure serie numerosa di libri scritti da' primi autori di quella nazione, e di magnifiche edizioni, con cui rese vie più grande la sua Libreria, per la quale qui lo ricordammo. Questa però era anche prima numerosa di molto, era ricca di una delle prime collezioni de' libri stampati presso gli Aldi; e già se ne può informare chiunque ne avesse vaghezza, leggendone lo stampato *Catalogo*, con cui la si espose alla vendita, la quale ebbe luogo ultimamente. Ma se queste sono le più ragguardevoli Librerie, che già pochi anni ammiravamo, e che or più non si veggono; non sono nè pure a nostro dolore le sole, che siansi perdute.

Scelta libreria, e singolarmente di libri, che vengono nel gran Dizionario della Crusca citati, aveva Daniele Farsetti, fratello di Tommaso Giuseppe; ma andò con la di lui morte dispersa. Distinta Libreria per volumi dell' uno e dell' altro diritto, di scienze matematiche e di bella letteratura, che for-

(1) Chiamossi *Pisaura Hautomorpha* quella, che forma un nuovo genere, dal suo educatore il professore Gio: Marsilj. Due di queste piante portate dal Pesaro vennero con una sua operetta illustrate dal dottore Giuseppe Antonio Bonato, che si può chiamare veramente un *Macaone*. Ecco il titolo dell' opera: *Pisaura automorpha e Coreopsis formosa* etc. Padova 1793 in 4to. dalla Stamperia Penada.

formarono i di lui studj prediletti, ebbe ed unì l'eminentissimo Cardinale Lodovico Flangini, di cui in altro luogo parleremo; ma con *Catalogo* a stampa venne esposta alla vendita, com'ei morì l'anno 1804, e andò quà e là divisa. Scelta Libreria aveva pure la nobilissima famiglia Michiel a ss. Appostoli; ma rimase l'anno 1776 preda tutta del fuoco con pressochè tutto il loro palazzo. Squarciate andarono e la Libreria di Giambatista Recanati, trattine i mss., di cui parlammo di sopra; e quella di Bartolommeo Vitturi, del cui Museo discorreremo fra poco; e l'altra ben numerosa di Paolo Balbi di Barbarigo, nato l'anno 1739, educato nel seminario di s. Cipriano di Murano da'pp. Somaschi, che nella carriera di nobile patrizio Veneto fu Avvocato, e nelle Quarantie per quindici anni Contradditore, e vicinissimo ad essere Avvogadore di Comun, se repentina morte non lo avesse in fresca età rapito l'anno 1785; come nel sentiero del sapere fu socio di molte Accademie, autore di Poesie, che trovansi sparse in varie Raccolte dall'anno 1756 fino al 1776, grazioso amico della letteratura e de' letterati, fra cui il co: Carlo Gozzi nelle *Memorie inutili* della sua *Vita* vantaggiosamente lo ricorda; e la libreria finalmente della famiglia Redetti, di cui appena si stamparono alcuni fogli, che esistono, per offerirla alla vendita, che la venne tosto da Maffeo Pinelli comperata.

Il nome di Maffeo Pinelli mi apre la via a discorrere delle librerie, che in seno alla nostra città godettero anche i privati di aprire, fra le quali quella appunto di Maffeo Pinelli si rese celebratissima non solo nell'Italia, ma pressochè per tutta la Europa, libreria, che avrebbe potuto servire di ornamento a qualunque delle più cospicue reggie del mondo. Il suo istitutore nacque in Venezia l'anno 1735 di antica ed onesta famiglia, la quale da oltre due secoli gode il privilegio di stampare le pubbliche carte. Sortì il Pinelli un gusto perfetto, ed ebbe a studj favoriti le belle lettere, la storia letteraria e la erudizione de' libri, al che si preparò coll'imparare le lingue greca, latina, italiana, francese ed inglese. Il poter leggere ne'pro-

ne' proprj fonti i classici della Grecia e del Lazio lo rese per modo di quelle opere amante, che s'invogliò di raccoglierne quante più poteva edizioni migliori. Voglioso poi di trasfondere anche in altrui questo suo genio, uscito appena in luce il *Prospetto* del dottore Eduardo Harwood, egli lo tradusse dall'inglese, lo emendò in più luoghi, lo arricchì di note e stampollo l'anno 1780, ottenendone approvazione e lode dallo stesso Harwood, quando questi ne fece una seconda edizione. Al suo trasporto pe' libri antichi si aggiunse quello pe' moderni; ed in breve tempo ne à potuto unire una quantità daddovero ammiranda. La sua libreria è riuscita un prodigio veracemente. Conteneva questa i libri più rari, che ritrovare si possano, in ogni classe, scienza e lingua, preziosissimi manoscritti, serie di libri de' più distinti stampatori di ogni secolo, ed in numero sì grande, che sembra impossibile abbiane tanti potuto insieme unire in sì breve spazio un solo uomo e di moderate sostanze. Tale suo genio gli cattivava la stima di ogni genere di persone, la quale vie più accrescevasi per le distinte qualità dell'animo suo e pegli ottimi suoi costumi. Tornò quindi increscevole assai ad ognuno la di lui morte, che accadde nel giorno dei sette febbrajo dell'anno 1785. Fu sepolto nella chiesa di santa Maria Formosa, e nel suo sepolcro venne scolpita questa iscrizione dettata dal nostro sig. ab. Morelli: » *Mathaeo Pinellio Veneto ob fidem atque sollertiam in typographia publica exercenda spectatissimo in litteras artesque elegantiores mirifice affecto rei potissimum bibliographicae bene perito in magno bonorum luctu morte immatura erepto Daniel Zanchi haereditatis ex testamento curator amico incomparabili amisso moestissimus* P. *Vixit annos* XLIX. M. XI. D. XIII. *Obiit* VII. *Id. Feb.* MDCCLXXXV. Lo stesso sig. ab. Morelli, unito in istretta amicizia al Pinelli, con cui aveva eguali i costumi ed il genio, si tolse il difficilissimo assunto di fare, a gloria dell'amico, l'Indice di questa rinomata libreria, di cui dagli eredi voleasi la vendita, e lo stampò nobilmente in VI tomi

 in

in 8vo. in Venezia co' torchi di Carlo Palese (1). Questo Indice è ricercatissimo da tutti coloro, che sono amanti dello studio della erudizione de' libri, pelle note quà e là inserite da quel fonte di ogni sapere, ch'è il Morelli, nelle quali note accenna la rarità de' libri, le dispute talora insortene, gli errori, in cui sono altri scrivendone caduti. Il primo volume, oltre alla eruditissima *Prefazione* latina, dalla quale abbiamo tratte pressochè tutte le sino a qui recate notizie in riguardo al Pinelli, contiene le edizioni della Bibbia cogl'Interpreti, ed i libri sì greci che latini, i quali trattano di teologia, giurisprudenza, politica, filosofia, medicina, matematica, arti sorelle, geografia: il secondo quelli, che trattano di storia sacra ed ecclesiastica e profana, gli oratori, gli epistolografi, i poeti e gli scrittori di romanzi: il terzo i filosofi, i precettori retori storici e poeti, i mitologi, gli antiquarj, i grammatici, i poligrafi, gli autori orientali, i codici manoscritti ed i classici di varie raccolte. Nel quarto volume, in cui passa ai libri italiani, offre primieramente tradotta la *Prefazione*, che vi è nel primo volume, e quindi con ordine ci dà i volgarizzatori della Bibbia e de' Santi Padri, i teologi, i giuristi, i filosofi, i medici, i matematici, gli scrittori delle tre arti sorelle, i geografi, gli storici, gli oratori, i poeti, le rappresentazioni sacre, le commedie, le commedie rusticali e favole varie: nel quinto de' romanzi, delle novelle, delle prose piacevoli, dell'arte rettorica, poetica, della grammatica e dizionarj di lingue, che vi si contenevano, rendesi esattissimo conto. Vi parla per giunta de' Codici Manoscritti, delle edizioni del secolo XV, e vi è un' Appendice di cose riguardanti le belle arti, ch' erano dallo stesso Pinelli possedute. Nel Tomo sesto, oltre all' Indice di tutti i nomi degli autori,

(1) Nel 1789 in Londra offrendosi alla vendita questa Libreria, si stampò un volume in 8vo., che conteneva in sostanza i sei tomi della edizione Veneta, aggiungendovisi l' anno dopo un' Appendice, lavoro, in cui il Morelli non ebbe parte veruna.

tori, di cui si citano opere negli altri tomi, vi si rinvengono alquante piccole giunte.

Questa preziosa libreria, del cui pregio non possono concepire una giusta idea che gl'intendenti, i quali esaminino il lungo Catalogo, questa libreria, che sola poteva formare l'ornamento di una città, venne trasportata da Venezia a Londra da Robson e da altri Libraj Inglesi, che sborsarono per averla una larghissima somma; e Venezia lasciandola partire dal suo seno à cominciato ad adattarsi a sofferire che le migliori fra le sue spoglie venissero a stranieri lontani paesi trasportate.

Per ciò, che le arti riguarda, egli aveva alcuni Busti Egiziani e di altre nazioni, che vengono dal Morelli elegantemente nel V. tomo descritti, come noi abbiamo già poche righe accennato, per tacere delle cose di pittura, delle quali facciamo un breve cenno altrove; ed amante delle medaglie, e delle monete antiche spezialmente, aveva in ogni metallo quelle Venete, che formano lunga serie tra noi; teneva una lunga serie di que' piombi, che si solevano appendere alle lettere Ducali, ed un'altra ancora di medaglie, che accennavano un qualche fatto memorando.

Bella raccolta di libri di varie classi aveva Gio: Maria Paitoni, rinomato medico fra noi, la quale fu dalla di lui vedova sposa venduta a quella società medesima d'Inglesi, da cui si fece la compera di quella del Pinelli. Conosciuta è la *Biblioteca* di Trifone Wrachien, nobile di Cattaro, giureconsulto della Veneta Repubblica; se non che colla di lui morte (1) avvenuta l'anno 1784 andossene rovinata. Amadeo Svajer da Augusta raccolse presso di noi una numerosissima e pregiabilis-
sima

(1) In tale doloroso incontro il di lui concittadino l'ab. Giuseppe Marinovich scrisse una bella Elegia, ove si dà il vero carattere dell' Wrachien, Elegia, che si trova nel *Giornale Letterario* del p. Contin all'anno 1784 p. 238. L'Wrachien fu seppellito nella Chiesa di santa Maria Formosa, e v'à sul di lui sepolcro assai lunga epigrafe.

sima Libreria, ripiena di molti codici distinti, di cui protesta il Gallicciolli nella sua *Prefazione* di essersi sommamente valso pelle sue *Memorie Venete*, delle quali ci occorrerà altrove di parlare; colla di lui morte però se ne diede alle stampe il Catalogo in un grosso volume in 8vo.; e come fu dessa esposta alla vendita, i Mss. di cose Venete si acquistarono parte dalla pubblica libreria, parte dalla nobile famiglia Manin, andando il resto disperso. Andò dispersa la libreria del celebre Giovanni Albertis, il quale dopo essere stato avvocato di professione lo fu del Regio Fisco fino alla morte sua accaduta l'anno 1795, nonagesimo della di lui età, libreria, che con ampio Indice a stampa fu posta alla vendita: ricca libreria della più preziosa suppellettile d'Olanda, di Francia e d'Inghilterra ebbe il proccuratore Tommaso Quirini, che acquistolla quando viaggiò in quell'ultimo regno a sostenervi straordinaria legazione, libreria, ch'ebbe per più anni a preside l'ab. Zamboni, che ne la celebrò nella sua *Libreria della Famiglia Martinengo*; ma questa passò ad accrescere dopo al di lui morire la libreria della celebre e nobile famiglia de'Correri a santa Fosca: e a questi ultimi giorni terminò disciolta la libreria, che s'era cominciata dall'Eminentiss. Antonio Maria Priuli, vescovo di Padova, il quale bella e ricca serie di volumi e scritti, che a Venezia appartengono, avea raccolto, che nella nobile di lui famiglia a s. Trovaso fino ad ora si sono custoditi; e che vidersi anche accresciuti dappoi per le cure del di lui nipote, Auditore della sacra romana ruota, che il nome stesso del Cardinale recava, nato nel 1763, e morto nel 1801, freschissimo di età a Roma e che oltracciò la bella serie delle edizioni Aldine aveva insieme unita (1).

Ma con noi Veneziani si confortino i miei leggitori, a'quali

(1) Molte ne avea avute dal p. Anton Maria Amoretti della Madre di Dio, come sappiamo dalla *Lettera*, che *sull' anno natalizio di Aldo Pio Manuzio* (che vi si mostra essere stato il 1449) stampò egli in Roma nel 1804 in 8vo. gr.

li amo di alternare almeno le idee dolorose colle festive, qualora non posso portar loro oggetti di allegrezza; e, dopo di avere intese queste rovine, si rivolgano ad intendere come altri de' nostri cercarono e cercano tuttora dal canto loro di ripararvi indefessamente. Si volsero alcuni, degnissimi perciò di ogni lode, ad unire quanto più puotero e possono di cose Veneziane. Il N. H. Teodoro Correr qu. Giacomo, nato l'anno 1750, industre, diligente, memorioso va formando un magazzino di Venete cose: egli raccoglie tutti i libri e stampati e mss. de' Veneziani di tutti i secoli, tutte le raccolte, che vennero fatte a Venezia in ogn'incontro, tutte le composizioni teatrali, che vi si recitarono, tutti i decreti, che vi si fecero, i bandi, che vi si diedero dalla Veneta repubblica, medaglie, carte, pitture, ritratti, busti, e tutto ciò, che in qualche maniera può appartenere alla sua patria; sicchè nel suo genere i Veneziani nulla potrebbero trovare di più compiuto. Amico sviscerato della sua patria il N. H. Lorenzo Antonio da-Ponte, nato l'anno 1758, si diede da breve tempo a raccogliere quanto più può di libri e manoscritti, che riguardano e i suoi cittadini e la sua gente, o per qualche guisa vi appartengono, non risparmiando pel suo intento ogni studiosa fatica; ed io non posso astenermi dal rendere conosciuto com'egli cortese verso di tutti nel permettere di usare de' libri e degli scritti da lui posseduti è stato poi cortesissimo verso di me. Nel nobilissimo palazzo della eccellentissima famiglia Manin avvi osservabile libreria, incominciata dal celebre abate Antonio Muazzo, del quale altrove avremo occasione di parlare, accresciuta per Codici ereditati dalla nobile famiglia Basadonna, che s'estinse nel senatore Angiolo, arricchita di mss. di Venete cose, che furono, come dicemmo, dello Svajer, per opera dell'ultimo infortunatissimo doge di Venezia Lodovico Manin, Libreria, che da' viventi nipoti non che si conservi nel suo onore, vie più anzi si aumenta. Il chiariss. sig. ab. Giusto Fontanini, il quale cominciò a battere la via della fama e delle lettere nella nobile famiglia Mora a s. Felice, ebbe il

me-

merito di promuovere e di ottenere presso al N. H. Bartolommeo Vettore l'innalzamento di una Libreria composta singolarmente di Storie e de' Classici corredati di note delle edizioni Parigine; nè questi principj si dimenticano dal nipote il N. H. Bartolommeo I, il quale era del numero de' Senatori, che seguita, ove occasione gliene sia porta, ad accrescerla ed ampliarla. Anche il N. H. Barbon Vicenzo Morosini, il quale pure era del numero de' Senatori, e che sì grandemente presso di noi giovò alla patria co' molti acquistati lumi intorno alle scienze dell'acque e delle miniere, nel suo palazzo numerosissima Libreria raccolse di nobilissimi volumi di scienze singolarmente, che la idea di una pubblica libreria pella stessa ampiezza e pel decoro del luogo, ov' è riposta, accende e risveglia. Il bravo traduttore di Milton, il N. H. Girolamo Silvio co: Martinengo, del cui lavoro e della cui vita daremo in altro luogo contezza, il men che potremo ai distintissimi di lui pregi inferiore, scelta doviziosa raccolta di libri va formando, raccolta ben degna de' di lui talenti e del di lui genio pello studio, e che va rispondendo alla signorile sua situazione. Una Galleria di ottimi quadri de' più rinomati pennelli pegli amici della pittura, ed una Libreria per uso degli amici del sapere, va incominciando il N. H. Carlo Antonio Gambara, figliuolo di Vicenzo e d' Isabella Grimani, nato ai trenta maggio dell' anno 1774, che sotto a bravi direttori in Parma esercitato, ne uscì colto nelle lettere, istrutto nelle scienze, versato nelle arti, che nella scienza della Musica conoscitore alletta sonando e scrivendo, autore del *Tempio d' Imene*, *Poemetto in occasione dei due faustissimi matrimonj Pisani e Michiel, uscito in Venezia da' Torchj Palesiani* l' anno 1802 in 8vo. Per questi sposi, a lui cugini e cognati, bramava di tutto intero pubblicare questo Poemetto, ch' essere doveva in tre *Canti*; ma la morte del di lui genitore a que' mesi avvenuta impedendogliene la continuazione, non gli permise che di pubblicarne il primo canto, scritto in terza rima. Dalla purezza del linguaggio, dalla poesia dello stile, e dalle immagini si vede ch' egli lesse

e ri-

e rilesse i buoni scrittori in guisa di convertirgli per sè in succo e sangue; e dalla sodezza de' pensieri e dalla copia delle filosofiche cognizioni si vede che non è di que' poeti, i quali amino di fare de' versi voti di cose, e soltanto pieni zeppi di cianciafruscole canore.

Nè fu od è inferiore a quella de' nominati Patrizj la gara di alcuni Privati nel sollevare di questi ultimi stabilimenti, che invogliano allo studio talora fino gli stessi svogliati; dovendosi anzi asserire d'alcuno di questi ultimi con ogni franchezza, che si è ciascuno de' primi indietro di gran lunga lasciato. E certamente, quanto ad ogni genere di materie occidentali, è a tutte le altre da preferirsi la libreria, che intera si unì dal chiarissimo sig. ab. Luigi Canonici Veneziano, nato a' cinque agosto dell'anno 1727. Fu questi della Compagnia di Gesù; ov' ebbe a maestro della rettorica il p. Leonardo Cominelli da Salò, ed a lettori della filosofia il p. Enrico de Sarego Veneziano e 'l p. Gherardi Penazzi Parmigiano. Egl' insegnò per due anni giovanissimo la grammatica in Ferrara; ed ebbe Parma a campo, ove far pompa del letterario suo valore. Là egli apprese la teologia ed insegnò per due anni le umane lettere, e per altri due la rettorica, nel quale tempo in versi esametri latini scrisse due poemetti *della Musica*, recitativi da lui stesso, che doveano essere aspersi d'ogni bellezza del Lazio, scritti ch'erano da un uomo, il quale diceami di aver letto più e più volte ognuno de' classici latini. Contento però del plauso allora goduto non gli diede giammai in luce, poichè non ebbe agio, come avrebbe bramato, d'illustrargli di sue note, quali il Boscovick le fece a' Poemi del p. Noceti. A Parma successe al Bettinelli nel posto di Accademico, ed allora ci diede due Opuscoli in 4to. stampati a Parma da Filippo Carmignani, l'uno nel 1760 col titolo *Proposizioni Storico-Critiche intorno alla Vita dell' Imperatore Costantino sostenute da Vicenzo Cigola Bresciano*, l'altro nel 1761 intitolato *Notizie Storico-Critiche concernenti all' Arte degli Antichi negli assedj e nella difesa delle piazze, pubblicate e difese dal co: Gio. Fran-*

cesco

*cesco Trotti Padovano;* ed amico delle cose di antichità prese a fare una raccolta degli Statuti di tutte le città d'Italia, e di oltre a dieci mille medaglie. Que' tra' suoi confratelli, che viveano con lui, non conoscendone il pregio, derideanlo, credendo di poco valore le cose, le quali da lui si ragunavano; ma furono costretti a mutare sentimento del tutto, quando le udirono lodare dal celebre antiquario del ro di Francia Gian-Jacopo Barthelemy nel viaggio, che questi fece per l'Italia. Come però si allontanarono i Gesuiti da Parma, fu costretto a lasciarnele al Governo, che degno di sè credeano l'acquisto, ed in varie volte il Canonici n'ebbe, in grazia del Ministro du Tilliot, zecchini due mille secento. Allora da Parma passò a Bologna, ove gli venne in pensiero di formare una sacra Galleria. Aveala certo oltre assai condotta, ed eragli sortito di trovare qualche pezzo de' più egregi autori; ma gli convenne privarsene e cederla ad un Romano principe, giacchè al celebre matematico il p. Belgrado, ch'era rettore del collegio in Bologna, uomo di soverchio scrupoloso, parve che male ad un povero religioso convenisse una Galleria, comunque di sacre tele. Appena andò soppressa la Compagnia, si è con tutto il fervore e l'impegno occupato del pensiero di formare questa libreria; e a questo oggetto non à nè attenzioni, nè spese, nè viaggi, nè industrie, nè relazioni giammai dimenticato. In forza de' suoi studj e di sua applicazione è giunto a formare in questo genere di cose un gusto squisitissimo; e ben gli stava l'essere stato nel 1796 eletto successore del p. Affò M. O. a Bibliotecario di Parma da quell'ultimo Duca. Breve tempo però il Canonici tenne quel sì distinto posto, giacchè, per la morte sgraziata di quell'adorabile Duca, ritornossene alla sua patria; e morì nello scorso settembre a Trevigi, ove volle essere seppellito nella chiesa de' pp. Cappuccini. Nell'accennato genere la di lui libreria è oltre ad ogni credere fornita riccamente di libri stampati e di manoscritti i più classici, i più rari ed i più apprezzati, che giammai si possano desiderare; e chiunque la scorge, stupisce, nè sa comprendere come un solo

uomo

uomo in giro non lungo di anni abbia potuto unire tanta copia di preziosissimi libri, alcuno de' quali era sfuggito alle più lunghe ricerche appoggiate da ragguardevole favore e principesco vantaggio. Egli raccolse oltre a 4000 Bibbie in 52 lingue; fra' suoi Codici si distinguono quelli, che acquistò da monsignore Cornaro, che furono della libreria Soranzo; tra le sue medaglie sono bellissime quelle, ch' ebbe di ragione dell' ultimo Duca di Modena, e che ascendono a migliaja parecchie, ed osservabile è pure la raccolta da lui fatta di Crocifissi. Non giugnea certo a Venezia alcun forestiere, che dotto fosse veracemente, il quale non ricercasse ansioso di vederla, non v' avea alcuno, che desiderasse ottenere cognizione del genere dell'antica, e spezialmente sacra, erudizione, che questo tesoro prezioso non consultasse; giacchè generoso il suo padrone lasciava che de' suoi Codici si potessero a loro bell' agio valere ed i nostri e gli stranieri letterati, stato egli medesimo essendo più volte il primo a dichiarargli a chi non gli conosceva, e avriagli avuti opportuni; ed il merito di alcuni de' suoi Codici ci venne fatto, come sopra accennammo, conoscere dall'ab. Morelli. Ora poi gli si possedono in piena signoria dal di lui fratello; ed è il letterario mondo curioso di vedere quale fia per essere il fine di tanto tesoro.

Nuova nel suo genere ed apprezzabilissima pel vantaggio, che può prestarne grandissimo, è la libreria degli eruditi fratelli Coleti, Libraj nostri, i quali ben meritano ogni lode, se quella acquistaronsi pubblicamente degli eruditi forestieri, che presso di noi viaggiando gli ànno visitati. Autore e padre di questa libreria vuolsi chiamare Gian-Domenico Coleti, e lo fu allora, che per emendare e correggere l' *Italia Sacra* dell' Ughelli ebbe mestieri di far acquisto di quante à mai potuto raccogliere storie, che alle città d'Italia appartenessero; ed i di lui nepoti allettati dalla copia delle storie di pressochè ogni luogo d'Italia, le quali si erano raccolte dal zio, proseguirono la lodevolissima impresa colla intenzione di acquistare ed unire ogni qualunque libro avessero trovato, in cui qualche punto

 d' Ita-

d'Italiana Istoria si diciferasse. Giunse a migliaja non poche la Collezione; quando il chiarissimo vivente Giannantonio, uno de'fratelli Coleti, l'anno 1779 dalla sua stamperia in un volume in 4to. ne fece uscire il Catalogo con questo titolo: *Catalogo delle storie particolari civili ed ecclesiastiche delle città e luoghi d' Italia, le quali si trovano nella domestica libreria dei Fratelli Coleti in Venezia*. Nè credesse taluno, il quale non l'abbia veduto, essere questo un Indice di libri puramente: mentre in esso si fanno parecchie osservazioni erudite, e si giungono quà e là note parecchie opportune, onde meritamente si fanno di questo libro continue ricerche. Buono sarebbe che qual lo tiene il primo autore presentemente ed emendato in qualche parte ed accresciuto doppiamente, lo volesse all'altrui vantaggio pubblicare: non essendo a tacere come in altro, non meno grosso volume del primo, il Coleti tiene ordinato Catalogo di tutte le altre opere intorno alla Storia dell'Italia, che, sebbene stampate, non però da lui si posseggono ancora. Altre cose abbiamo alle stampe del ch. Giannantonio Coleti; il quale, per attaccamento all'abate Natale Lastesio, cui ebbe a maestro, fece volgare ed impresse nel 1769 l'orazione funebre latina, che quegli recitò alla Memoria di papa Clemente XIII, e nell'anno 1772 fece pur volgare e stampò l'altra Orazione funebre, che à quegli recitata ne' funerali del gran Cancelliere Girolamo Zuccato. Oltracciò per una Nipote à pubblicati in due fogli in 4to., ridotti da lui in verso sciolto, i pochi *Versi di s. Gregorio Nazianzeno sovra la Castità*; ed à pure dato in luce in un volume in 8vo. la *Lettera di M. Bernardino Tomitano al Magnifico M. Francesco Longo del Clarissimo M. Antonio*, da lui sparsa di note e con dotta prefazione, in cui tenta di provare che il Sansovino non può dirsi veramente che siasi un rubatore per avere pubblicato questa Lettera del Tomitano senza mettervi il di lui nome in fronte.

Girolamo Mantovani, gesuita un giorno e poscia secolare, celeberrimo pel suo nobile trasporto di ūnire di belle e rare opere presso di noi, segue pieno di genio ad accrescere la

scel-

sceltissima e preziosissima sua libreria delle più superbe edizioni, non risparmiando fatiche, industrie e spese, quella libreria sì conosciuta a' dotti nostri ed agli stranieri, che presso lui ogni sera costituiscono quasi una letteraria Accademia.

Il nobile signor Giuseppe Gradenigo, che a' tempi dell' Aristocratico governo fu segretario dell' Eccelso Consiglio de' Dieci, e che sotto al passato dominio dell' Imperatore d' Austria occupò de' posti più ragguardevoli, uomo che alla saggezza del ministero ed al più fino ed esteso gusto dell' amena letteratura congiunge un aureo carattere, che adorabile lo rende, possiede un' insigne Libreria fornita di tutti i libri citati dalla Crusca e delle più preziose edizioni de' classici in fatto di belle arti. A questi unisce quantità di Codici pregevoli, ond' ebbero ajuto letterati parecchi, fra cui il Borromeo ed il Morelli, che nel lodano, questi nella sua *Dissertazione intorno ad alcuni viaggiatori Veneti*, quegli nella sua *Notizia de' Novellieri Italiani*.

L' ultima libreria, della quale voglio parlare, siasi quella del nostro sig. Leonardo Bassaglia, che, sebbene da poco tempo incominciata, è però una delle più numerose, che abbiamo. Di questa Pietro Zerletti l' anno 1802 in due volumi in 8vo. ne à pubblicato il Catalogo, il quale è sì pieno zeppo di errori di ogni sorta, che lodevolmente fece il possessore della libreria cercando di sopprimerlo, e rivolgendosi a farlo di nuovo, tanto più che l' à di gran lunga vie maggiormente dappoi accresciuta. Dalla *Prefazione*, che sta in fronte all' accennato *Catalogo*, si ricava come il Bassaglia non la eresse che pel vantaggio letterario de' dotti suoi amici, ond' è che tanto più grande vuolsi dare all' impegnatissimo raccoglitore la lode.

Deh! questi utili stabilimenti, intorno a cui tante parole ò già spese fin qui, o non siano a guisa di tesori d' avara mano, che nè si toccano, nè si mostrano, o ver non siano che begli edifizj, de' quali il padrone appena conosce il pregio, ed in cui il passeggiero non ferma che la vista; voto, che io formo eziandio in riguardo a' nobilissimi nostri Musei, di cui passo nel seguente Articolo a trattare.

# MUSEI.

Fra' mezzi vantaggiosissimi per correre molta via negli studj, e in quello singolarmente della Storia, deesi annoverare la unione delle Medaglie e delle Iscrizioni; ed in questo argomento sono a maraviglia i Veneziani riusciti. Il Doge Marco Foscarini, ove parla del merito degli antichi fra' nostri in questo proposito, con una erudita nota p. 388 mi segna alcune tracce, dietro a cui m'è più agevole e sicuro il cammino in questa materia. Convien per altro riflettere che doppia lode è a noi perciò dovuta; poichè, oltre al merito del raccogliere, ebbesi da noi quello dell'osservare. Grande e nell'uno e nell' altro di questi due punti è stato Appostolo Zeno, quell' uomo a tutta Europa conosciuto, e che concorse a dirozzare in sì fatto genere di cose l'Austriaca nazione. Grande nell'osservare, e tale lo appalesano le sue *Lettere* singolarmente, non che l'autorità dello stesso austerissimo p. Pacciaudi, che nella XLIV di sue *Lettere*, stampate a Parigi nel 1802 presso Enrico Tardieu in 8vo., chiama francamente Appostolo il suo *maestro* in questa scienza. E già ei medesimo mostrava di accarezzare assai tale studio delle medaglie; ed a rimanerne convinti osservar ci basti che voll'egli essere dipinto da Giuseppe Nazzari con antiche medaglie innanzi ed un libro del Vaillant in mano, quasi ad indicar con ciò la preferenza, che a questo studio accordava. Fu grande quindi nel raccogliere, e lo stesso Foscarini all'indicato luogo ci dice che *una serie di Medaglie veramente reale in ogni genere potè ragunare il chiarissimo Zeno, che aveala ritratta in gran parte dagli antichi Musei della città*. Questa preziosa Raccolta venne da lui venduta ad un ragguardevole personaggio della Germania, com'ei medesimo confessa in una sua lettera de' 30 dicembre dell'anno 1748, scritta al p. Pannel Gesuita, che nel Volume VI della seconda edi-

edizione delle di lui Lettere, si ritrova; ed ora è passata alla Canonica di s. Floriano nell'Austria Superiore, come asseriscono il Fabbroni *Vitæ It. Il. etc.* e l'Eckhel *Doctrina Num. Vet.* ne' *Prolegomeni* alla pag. 176.

Era sul terminare il secolo XVII, allora quando il senatore Pietro Morosini lasciò per testamento al Veneziano Senato il proprio Museo. Per intendere quale il pregio ne fosse, leggasi il libro intitolato *Thesauri Numismatum antiquorum et recentiorum ex auro, argento et aere a Petro Mauroceno Senatore Veneto Serenissimae Reipublicae legato, Venetiis* 1683 in 4to., libro disteso dal rinomatissimo Carlo Patino. Questo Museo fu per lunga stagione conservato nella sala dell'Eccelso Consiglio de'X; ma per varie vicende, e spezialmente per quelle de'nostri ultimi tempi, andò del tutto sciolto e disperso.

L'esempio lodevolissimo del senatore Morosini venne imitato da un altro letteratissimo senatore, qual fu Domenico di Vincenzo Pasqualigo; giacchè questi al suo morire, come alla pag. 21 di questo Tomo dicemmo, lasciò alla pubblica Libreria con altre cose di pregio una assai rara collezione di monete, benchè soltanto Veneziane. Essa incomincia da una monèta del Doge Ordelafo Faliero dell'anno 1102, e continua fin'oltre ad alcuni anni del secolo, di cui scriviamo; ed à il pregio che ogni moneta è accompagnata da sue erudite Dissertazioni, il cui ms. tiene per titolo *Museo di Domenico di Vincenzo Pasqualigo*: 1728 (1).

Diversamente però l'ebbe a pensare altro Veneto patrizio, il co: Urbano Savorgnan. Nato questi a'quattordici di gennaro dell'anno 1704 da Francesco e da Lugrezia Morosini si recò a Bologna, ove si ascrisse tra'religiosi della Congregazione dell'Oratorio. Amico del raccogliere medaglie à potuto unirne insieme ricchissima serie numerosissima, ed in morendo ne volle erede l'Istituto della città di Bologna, ch'era stata a lui do-

(1) Ne'Tomi XXIV e XXVIII della *Raccolta d'Opuscoli* del p. Calogerà v'è la spiegazione di varie monete tratte da questo Museo.

domicilio e seconda patria. Ben conobbero i coltissimi Bolognesi cittadini il prezzo dell'ereditato tesoro, ed in data dei ventisei di agosto dell'anno 1777 mandarono al co: Gian-Carlo, fratello di Urbano, onorevole latino diploma, di cui ebbi copia per la gentilezza del ch. prefetto della Libreria Pisani, il sig. ab. Anton-Giovanni Bonicelli, e che piacemi di recar qui tradotto: » Ogni saggia e bene regolata città ebbe in costume di ascrivere tra' suoi e di eguagliare con diritto di particolare adozione a' proprj figliuoli quelli, che per chiarezza di virtù, per nobiltà di stirpe e copia di ricchezze si distinguono, quantunque siano di altra gente. E giacchè ciò torna a vantaggio e giugne decoro ed ornamento alla città, che ascrive; perciò facciamo, dichiariamo e stabiliamo Te ed i tuoi figliuoli e discendenti legittimi e naturali in perpetuo, per decreto del Senato, nobili cittadini di Bologna, e Te chiamiamo ed uniamo al ruolo, numero, collegio e consorzio de' nostri cittadini; Te, uno della famiglia de' Savorgnani, chiarissima da più secoli, che diede uomini illustri nella spada e nella toga, insigne per avere ben amministrata la Repubblica, e dato felice compimento alle più difficili ambascerie, e con valore adempiute le pubbliche commissioni, assai benemerita di Noi pell' esimio benefizio or ora compartito alla patria nostra dalla felice memoria del co: Urbano, tuo fratello, il quale colla sua lunga e soavissima dimora presso Noi, e col magnificentissimo legato del suo Museo, lasciato all'Istituto delle Scienze col suo Testamento, sembra che abbia riguardato questa città come seconda sua patria; decretando che Tu in appresso ed i tuoi figliuoli e discendenti legittimi e naturali dobbiate in perpetuo godere di tutti i privilegj, gl'indulti e le prerogative, di cui per disposizione del Diritto e degli Statuti di Bologna godono i veri ed originarj nobili cittadini « ec. ec. Nè bastò a' Bolognesi di dare questo pubblico argomento di gratitudine alla famiglia de' co: Savorgnan; che di più stabilirono di mandarle ciascun anno in dono grossa medaglia d'argento, ove si legge: *Urbano Savorgnano, Patrit. Ven. Pbro Orat. Bono.*; col Busto

dello

dello stesso, ℞. *Supell. Conl. Ad. Increm. Scient. et Art. Senat. Praef. Instit. V. B. M. D. D.* in una corona di alloro.

Questi onori usati al patrizio nostro ed alla di lui famiglia dall'animo grato de' Bolognesi ci compensano di essere rimasti privi del frutto delle di lui non leggere spese e non piccole fatiche; tanto più che ricca suppellettile a noi non manca di così fatte cose preziosissime. E a dir vero, in quattro cospicue Venete famiglie quattro Musei di Medaglie vengono conservati, che degni sono di lunga e distinta rimembranza..

Il primo, di cui parliamo, siasi quello del N. H. vivente Girolamo Ascanio di f. Girolamo Molin, nato agli otto di novembre dell'anno 1733. Reca maraviglia certamente il pensare come un cittadino, qual egli fu, involto nelle cure de' più difficili magistrati al tempo dell' Aristocratica Signoria, abbia potuto rinvenire avanzi di tempo a scrivere tanti volumi, a raccogliere cose tante e sì preziose. Egli trasportò nell'idioma nostro la *Storia della Repubblica Veneziana scritta per pubblico decreto e condotta dall'anno* 1521 *sino al* 1615 *dal Senatore Andrea Morosini*, ed in cinque volumi in 4to. negli anni 1782 1787 la stampò in Venezia presso il Zatta; come l'anno 1798 in 2 Tomi in 4to. presso il Curti vi stampò Orazioni, Elogi e Vite scritte da letterati Veneti patrizj in lode di Dogi e d'altri illustri soggetti, compresane alcuna non più pubblicata, e tutte per la prima volta da lui volgarizzate. Amico della poesia scrisse un Poema in tre Tomi in 8vo., e lo stampò negli anni 1787 e 1791 presso il Remondini in Bassano, colla falsa data di Losanna, intitolato *Federico il Grande, o sia la Slesia Racquistata:* nel 1794 pubblicò un volume col titolo *Poesie Liriche di un Patrizio Veneto*, fra gli Arcadi Eronimo Miceneo, e di queste *Poesie Liriche* fece in Losanna nel 1804 una *seconda edizione accresciuta e ricorretta*. Oltre che come scrittore, si rese benemerito delle lettere e delle arti il Molin come raccoglitore. Si accosti pure chi n'abbia cognizione al di lui palagio, e gli parrà d'entrare in un tempio a quelle consacrato.

sacrato. Quivi fatto verràgli di scorgere gli studj più accreditati de' pittori, e spezialmente de' nostri, quivi pezzi non pochi di marmo lavorati, ed incisioni in rame non poche: quivi uno studio potrà scorgere di cose naturali ben oltre portato: ma ciò che più monta, e che a questo luogo mi mosse a celebrarlo, è la Raccolta da lui unita insieme di Medaglie, di cui, a dire moltissimo in poche parole, basti il sapere che da' Greci incomincia ed a tutte le cose nostre discende.

Il secondo Museo, che offro a considerare, siasi quello del N. H. Domenico Almorò Tiepolo di sant'Apollinare. Primo istitutore di questo Museo è stato il senatore Gian-Domenico Tiepolo, che quello ne acquistò di Sebastiano Erizzo, come il Foscarini nel citato luogo attesta; ed i successori ne l'anno in appresso accresciuto. Lorenzo Tiepolo poi cav. e procuratore nel 1736 in 2 Tomi in 4to. lo à con magnifiche stampe pubblicato, valendosi dell'opera di Pietro Fondi Veneziano (1), come ne fa fede il ch. p. ab. Mazzoleni nella I delle sue *Animadversioni* pag. 121 al Museo Pisani. Questo museo de' Tiepoli abbraccia ogni sorta di medaglie antiche, ma distinguesi spezialmente pella quantità e rarità delle Imperatorie Greche ed Alessandrine. Il Catalogo fattosi dal Fondi venne con molta diligenza esteso, siccome ne fa fede la testimonianza dell' Eckhel

(1) Il chiarissimo p. Mandelli, già da noi nell' altro Articolo ricordato, fra' parecchi mss., che acquistò negli ultimi giorni della sua vita, riuscì di trovare pur lunga serie di opere scritte da questo Pietro Fondi. Sono d' esse altre in latino ed altre in italiano dettate; e gli argomenti, su cui s' aggirano, moltiplici e varj. Siccome aveva egli stabilito di fare la continuazione del *Catalogo* della Libreria del suo Monastero, così in fronte porvi voleva questi pochi cenni, che io ò trasportati nella lingua nostra dalla latina, e che ottenni per la gentilezza del ch. p. d. Placido Zurla, fautore cortese di questo mio lavoro: « Pietro Fondi Veneziano nacque intorno all' anno 1680 e morì intorno al 1763. Bel testimonio de' suoi studj offrir possono i Codici, che ne abbiamo acquistati. Appostolo Zeno lo ricorda nelle sue *Lettere*, e fu compagno al p. Montfaucon nella visita de' Codici

Eckhel al c. XXII. *Proleg. Doct. Num. Vet.* Chi però visitasse questo Museo al presente, rinverrebbelo arricchito di molto: che già vi si riconobbero alcune Medaglie, le quali state erano dal primo illustratore del Museo poste nel numero delle Ignote, e lo si rese più numeroso con la raccolta delle medaglie e monete Venete, non meno che con quella de' Papi, alle quali è ora intento il vivente cavaliere.

Meriterebbe pure di essere illustrato il Museo della nobile famiglia Persico, il quale è il terzo, di cui mi son prefisso di favellare. Tutto il merito della unione si deve al N. H. Pietro Persico, nato da Faustino e da Quirina Maria Zambelli a' ventuno di aprile dell'anno 1745. Nell'Aristocratico governo egli sostenne varie magistrature e con onore e con fermezza, sicchè ebbe poi luogo fra' senatori. Infiammatosi di trasporto per raccogliere Medaglie, ne ammassava quante più poteva; avvenendone perciò che per la fretta soverchia e pella troppo destra perizia degli amici di merci sì fatte, restò più volte ingannato, ed unì coll' oro la fanghiglia. Datosi finalmente a farne la separazione dietro agli acquistati lumi ed a quelli di tanti peritissimi conoscitori, con cui era in continua letteraria corrispondenza, fra' quali del ch. dottore Targa, come non egli è giunto a formarne tale una serie, che dimostra insieme e l'attivo di lui genio e gli aurei sagrifizj! Oltre a mille secento

im-

ci e delle Librerie di Venezia. Questi Codici contengono osservazioni di lui, e di suo pugno, sopra moltissime opere degli antichi, onde appare quanto grande fosse nella profana e nella sacra erudizione, quanto versato nelle matematiche, e specialmente nelle sacre pagine dell' uno e dell' altro Testamento. Oltracciò fu assai perito nella Ebraica, e nella Greca lingua, ch' ebbe coltivate per tutto il tempo della sua vita ». *Nel Ragionamento sopra un' antichissima moneta di Padova* il sig. ab. Pier-Antonio Meneghelli alla pag. CXXXI (senza però dirci ond' abbia tratto la sua notizia) mette in campo che anche Pietro Fondi Veneziano fu falsificatore di vasi. Se questo falsificatore sia lo stesso nostro Pietro Fondi, o altri, nol saprei certamente asserire.

Imperiali ve ne scorsi, d'intorno a trecento in oro, e tre mille in bronzo, ed una sceltissima raccolta di consolari d'argento, di greche e pontificie in bronzo. Così le ultime e lunghe infermità non ne avessero il raccoglitore avvilito, e così immaturo non lo avesse colto la morte nell'anno 1802, come avrebbe egli il suo Museo condotto al grado più distinto di perfezione. A formarlo egli fece acquisto de' Musei Pesaro e Zanetti, e ad erudirsi nell'argomento avea cominciato a formarsi una scelta Numismatica Libreria; come estendendo ad altri oggetti il suo genio aveva acquistato anche la Collezione delle Stampe Francesi dello stesso Zanetti, avea unito Cammei ed altre cose di antichità. Tutto questo si conserva presso alla nobilissima di lui famiglia, e n'è prefetto il ch. sig. ab. Pietro Alberelli, che diligente ne à il Catalogo formato; ed è a desiderarsi che il compitissimo figliuolo di sì benemerito coltivatore, il N. H. Faustino, sempre più promuova un sì nobile monumento di onore alla nobilissima sua Famiglia.

Se notissima essa è la Libreria de' Pisani a santo Stefano, aperta sempre ed al passeggero curioso ed all'avido coltivatore degli studj; ben assai è a' forestieri più noto il prezioso Museo, che vi si custodisce. Lo s'incominciò dal senatore Girolamo Corraro, e lo si è continuato dal di lui figliuolo Angelo; e questi avrebbelo già colle stampe reso di pubblica ragione, se la morte nel fiore degli anni non l'avesse tolto al bene delle lettere e al desiderio della patria. L'unica di lui figliuola, Isabetta di nome, erasi unita in matrimonio con Ermolao II, detto Luigi, figliuolo di Luigi Pisani, cavaliere e proccuratore, e perciò come sola superstite di quella famiglia portò alla famiglia Pisani una suppellettile sì preziosa. Il senatore Ermolao, zio di questo Ermolao II, e fratello del K. e Proc. Luigi, fu quegli, che con magnificenza degna della sua casa pubblicò in parte questo Museo col titolo *Numismata aerea selectiora Maximi Moduli e Musaeo Pisano, olim Corrario*. Dalla famiglia Pisani, che regalava questo volume, ne venne pure spedita in dono una copia al sommo conoscitore delle antichità

al

al p. ab. Alberto Mazzoleni (1) Cassinense; e questi ne diede assai largo compenso al donatore. Siccome egli avea introdotta e stabilita una sceltissima stamperia nel suo monistero di Pontida, terra situata nella provincia di Bergamo, così vi fece stampare l'anno 1740 in foglio un volume col titolo *In Numismata ærea selectiora Maximi Moduli e Musæo Pisano, olim Corrario, Commentarii Alberti Mazzoleni. In Monasterio Benedictino Casinate s. Jacobi Pontidæ agri Bergomatis apud Joh. Santinum Sumptibus Societatis anno* 1740. Oltre poi a questo volume ne stampò altri due in egual foggia, l'uno nel 1741, l'altro nel 1744 col titolo *Animadversiones*. Questa opera stessa, che tanto costò alla famiglia Pisani, dimostrane la generosità e grandezza, e porge un'idea delle possedute ricchezze nel genere delle Medaglie. Non si enunciano però, nè si spiegano in questa Opera che i soli Medaglioni, a rifletter poi essendo che tengono serie d'imperatori latina e greca, di città e popoli, di colonie e di medaglie Alessandrine, ed inoltre ricchissima raccolta d'illustri uomini Italiani, di monete Venete, ch'è la più copiosa, la quale tra noi si conosca. Grand'è l'impegno di questa nobile famiglia per accrescere sì fatto prezioso tesoro; ma ad animarlo vie più concorre il genio dell'eruditissimo sig. ab. Anton-Giovanni Bonicelli da Bagnoli, prefetto della Libreria e del Museo (2), che indefesso coltivatore di tali studj se ne rese uno de'periti conoscitori, ed ebbe il merito di accrescere ciascuna delle indicate serie, e quella de'Medaglioni singolarmente, e di formare presso che del tutto quella degli

(1) Il Mazzoleni nacque a Caprino nel 1696, e morì nel 1759. Si veggano intorno a lui l'ab. Carrara nel suo *Dizionario* ec. il Maironi da Ponte nella sua *Aggiunta alle Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, e l'Eckhel c. XXII *Doctrina Num. Vet. Proleg. Gener.*

(2) Prima dell'ab. Bonicelli erane prefetto l'ab. Giuseppe Lasta, a cui una Lettera latina indiritta dall'ab. Facciolati intorno a'suoi Lessici si ritrova nelle *Memorie* del Valvasense nel *Marzo* dell'anno 1756.

degli uomini illustri, e interamente quella delle monete dell' Italia, ch'è però di sua ragione, la quale parecchie ne vanta di rare assai.

Siccome dal nostro Pinelli acquistarono le indicate Venete monete per la maggior parte; così n' ebbero pure la serie dei ritratti di tutti i Veneti dogi, non che de' cinque Veneti papi e di cinque patriarchi nostri cardinali, dipinti ad olio nel rame dal celebre Maggiotto, ed i monumenti Egizj, che da quello si possedevano, i quali vengono citati dal chiarissimo Giorgio Zoega nella sua grand' opera *De origine et usu Obeliscorum* impressa nel 1797, ed una copiosa raccolta d' impronti in zolfo tratti da cammei e pietre intagliate, e 'l bellissimo ed antichissimo gruppo di bronzo rappresentante *Ercole*, che nell' *Appendice* alla pagina 1537 del T. V. ivi descrivesi; ed un Busto pur tengono in bronzo del secolo XVI, mirabile pel modo non più visto, in cui sono ordinati i capelli; e presso a questa cospicua famiglia si trova pure una distinta galleria di quadri, nella quale si veggono anche otto gruppi di marmo, opera dell' artefice Bertossi padovano, che fiorì nel principio del sec. XVIII. Sappia poi il sig. la Lande, il favoloso viaggiatore per l'Italia, che non presso a questa famiglia, ma presso a quella di s. Polo si ritrova la famosa *Famiglia di Dario innanzi ad Alessandro*, opera di Paolo Veronese; e stia sicuro che superba di averlo, non saprà giammai per oro lasciarsene privare.

I pp. della Congregazione di Somasca sono, per quant'io sappia, l' unica regolare società religiosa, che un Museo distinto (1) possedesse. Non parlerò delle poche monete e di Venezia e di altre nazioni, che per la maggior parte furono a'pp. Somaschi donate dal ch. Onorio Arrigoni Veneziano, del cui Museo, del quale fra poco parleremo, erano la parte meno apprezzabile, ma bene merita di venire ricordata la serie in argento delle Medaglie degl'Imperatori acquistata dalla libreria della

(1) Di questo Museo si parla nelle *Memorie* del Valvasense T. II P. II alla pagina 26 per l' anno 1756.

della Casa della Salute l'anno 1755, e che si trasportò da Roma dai celebratissimi per pietà, fratelli di carne e d'istituto, i pp. Commendoni da Bergamo. Quegli, che le mandò regalo così distinto, fu il p. Gian-Francesco Baldini Bresciano, letterato assai celebre, la cui Vita si trova distesa dal Mazzuchelli e dal Carrara ne' loro Dizionarj più volte citati da noi; dovendosi agli scritti Baldiniani, che da que' due autori si rammentano, aggiugnere alcune poesie originali latine, che si trovano in parecchie Raccolte. Fu il Baldini a Roma consultore de' Sacri Riti e Generale della sua Congregazione; e tale e tanto à goduto in Roma il credito presso ai pontefici del suo tempo, che sarebbe stato della romana porpora adorno, ove non avesse con troppo di forza recato in campo la bassezza della di lui origine quel porporato, che allora dirigeva la diocesi, ov'era nato il Baldini, porporato chiarissimo per la copia delle cognizioni e per la turgidezza del pensare. Morì il Baldini a Tivoli d'anni ottantotto nel 1764, e vi fu sepolto nella chiesa de' pp. Gesuiti, che onorarono lo spasimante loro amico di magnifici funerali. Che poi la collezione del Baldini dovesse essere di tutta sceltezza non deve dubitarsene, noto essendo quant' egli vals' abbia in così fatto studio singolarmente; e già gli antiquarj debbono a lui la ristampa fattasi in Roma dell' opera del Vaillant *Numismata Imp. Rom. praestantiora*, da lui di molte Medaglie accresciuta.

Ma mentre da un canto esulto in ricordare che presso di noi si unirono, e si accrescono non che conservano sì belle ed utili Raccolte; d'altro canto mi amareggio in pensando che perdita non poca di così fatte dovizie di anticaglie siane venuta o per colpa de' tempi, o per incuria o morte de' posseditori.

Bartolommeo Vitturi, del quale fra' poeti dovremo parlare, uomo, in cui andava del pari la cognizione delle cose antiche ed un finissimo gusto dell' amena letteratura, come il Foscarini al citato luogo autorevolmente pronuncia, avea posta insieme con indicibile prestezza una Raccolta di Medaglie: ma que-

questa alla di lui morte passò a Verona, e per la maggior parte fu acquistata dal co: Jacopo Verità e dal dottore Leonardo Targa, ch'è un oracolo in tali materie.

Il senatore Pietro Garzoni, che annovereremo dappoi fra gli scrittori della Storia Veneziana, avea posto insieme un Museo, che fu conservato ed accresciuto da un di lui nipote, che alla civile prudenza ed alla soavità de' costumi univa un dilicato genio per le cose antiche; ma a' nostri giorni se ne andò esso pure disciolto, ed a Costantinopoli in parte ed in parte a Vienna disperso.

Onorio Arrigoni Veneziano, da noi poc'anzi nominato, un bel Museo raccolse, cui conoscere possiamo nell'opera a spese del medesimo autore stampata in 4 Tomi in piccolo foglio a Trevigi presso Eusebio Bergamo l'anno 1745 col titolo *Numismata quædam cujuscumque formæ et metalli Musæi Honorii Arrigoni Veneti ad usum juventutis Rei Nummariæ studiosæ*. Il Mazzuchelli nelle Vite de' Letterati d'Italia chiama singolare e doviziosa questa raccolta di medaglie antiche di ogni genere, che si possedevano dall'Arrigoni, che allora contava l'ottantesimo quinto anno, e che nel suo secolo erasi per quella renduto di molto illustre.

Questo Museo dell'Arrigoni andò ad accrescere quello del senatore Antonio Savorgnano, fratello maggiore del nominato Urbano, e che fatt'era con ottimo discernimento, il quale in esso lui proveniva dallo studio profondo della erudita antichità; ma andò esso del tutto disperso, solo noto essendomi per la testimonianza del ch. sig. ab. Bonicelli, che le Medaglie in oro acquistate dappoi dal N. H. Jacopo Gradenigo di santa Giustina vennero da questo cesse al Prussiano Barone de Schellersheim, che più volte visitò i nostri paesi al nobile oggetto di raccogliere di sì fatte cose antiche di pregio.

Del Museo celebratissimo di Federigo Contarini, passato già nella famiglia Ruzzini, ove, per testimonianza del Sansovino, un Carlo ed un Domenico l'accrebbero, Museo, che con l'andare de' giorni a qualche dispersione soggiacque, siccome il

il possessore ne assicurò il Montfaucon, si ammiravano ancora al tempo del Doge Foscarini, che nell'indicato luogo cel disse, parecchie Medaglie in oro d'impareggiabile conservazione; ma queste pure non più si custodiscono nella indicata nobilissima Famiglia, e solo mi è noto che sono da Venezia partite.

Copioso di scelte e belle Medaglie presso a' Marcello di s. Polo un Museo era custodito, secondo che il più volte a questo proposito citato Doge Marco Foscarini asserisce, ed erane stato raccoglitore il senator Pietro figliuolo di Andrea Marcello e d'Isabella Corner, nato nell'anno 1649. Quella illustre famiglia è del numero delle estinte, e del Museo non ò traccia la più leggera.

Al tempo medesimo del Marcello era a raccogliere Medaglie inteso il Veneto cittadino, l'abate Girolamo Bellotto, di cui parla il Mazzuchelli; ed il Bellotto, oltre che esserne raccoglitore, aspirava pure al merito di esserne illustratore. Ma siccome egli non era nè bravo intenditore di Numismatica, nè buon critico, perciò fu degno del disprezzo di Appostolo Zeno e dell'ab. Jacopo Morelli, di quello in varie sue *Lettere* del IV. Volume, di questo nella *Nota quarta alla Dissertazione sopra alcuni viaggiatori* ec. L'ab. Bellotto cesse le Medaglie, che aveva per suo studio raccolte, al co: Antonio figliuolo di Francesco Manin e d'Isabetta Foscari, nato nel 1657, uomo di gusto per tali cose; e, come gliel'ebbe cedute, le illustrò con poco sicure Dissertazioni, che ànno luogo nella *Galleria di Minerva*, *riaperta da Almorò Albrizzi*, stampata in Venezia, anno II 1725 in 12. Aveva il Bellotto pubblicata anche una *Medaglia enigmatica spiegata in lettere*; le quali *lettere* nel 1722 si ristamparono in 8vo. da Sebastiano Coleti.

Grande raccoglitore di antiche Medaglie è stato presso di noi il chiarissimo Lorenzo Pattarol, celebre illustratore delle Vite degl'Imperatori, e del quale avremo altrove occasione di parlare con ampiezza di lode: ma il di lui Museo acquistato dal Marchese Tommaso degli Obizzi viaggiò in Germania per rag-

raggiugnerne i principi eredi. La sua serie di ogni sorta di medaglie e monete Venete, benchè estesa di molto, pur tuttavia con indefesso studio prosegue a continuare il vivente Veneto patrizio Teodoro Corraro; come fino agli ultimi respiri della sua vita, terminata nell'aprile dell'anno 1805 nella età sua d'anni cinquantanove, andò sempre più perfezionando la sua serie delle Venete monete il N. H. Lauro di Giovanni Dandolo, che stat'era del numero de' Senatori, e come proccura di perfezionarla il N. H. Gasparo Moro, questi pure amante assai delle patrie cose. Impegnatissimo raccoglitore di ogni genere di anticaglie è stato pure il N. H. Giacomo Collalto di santo Stin, che geloso le custodisce nel suo palazzo, e che l'agio non ebbi di poter osservare per favellarne precisamente; e poichè rotte serie di medaglie diverse si trovano di già esistenti nella nobilissima famiglia de' Quirini a santa Maria Formosa, così a perfezionarle e ad accrescerle rivolge di presente le sue cure il N. H. Girolamo. L'ab. chiarissimo Luigi Canonici pur egli aveva ricca raccolta di medaglie, che di molto aveane accresciuta per acquisto fattone di alcuno migliaja di ragione dell' ultimo duca di Modena. I viventi NN. HH. fratelli Falier possedono apprezzabile serie di medaglie, che non badando a spese e a fatiche giunto era a capo di mettere insieme il loro fratello il senatore Francesco, morto a Trevigi nello scors' anno 1805, che fu il sessantanove di sua età; e presso al nobile giovanetto Vincenzo 2do. Domenico di Giacomo Gradenigo a santa Giustina un ricchissimo e nobilissimo Museo si custodisce, a cui formare il genio e la generosità concorsero degl' illustri ultimi di lui maggiori; fra' quali si distinse appunto il sopranominato Giacomo, che fu generale nella Dalmazia e nelle isole del Levante e governatore a Brescia, morto nel 1795 nella sua età d'anni 84, e che con suo testamento lasciò che all' ultima estinzione della sua famiglia debba il Museo passare nella pubblica Libreria (1).

Ma

(1) Nella *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia* di Guid'An-

Ma io non posso a parole bastantemente spiegare la compiacenza, che sento nell'animo mio vivissima, in veggendo che alcuni nobili cavalieri della nostra città nella ridente freschezza degli anni loro, di mezzo a ogni lusinga di comodi e ricchezze, pres'abbiano di così fatto studio, ai soli doviziosi da Minerva serbato, ad occuparsi. Il N. H. Leonardo di Antonio Grimani, il quale à toccato appena il sesto lustro di età, rispettabile ed eletta serie potè insieme unire d'Imperiali in bronzo e di Consolari in bronzo ed argento. Il N. H. Benedetto del qu: Stefano co: Valmarana (unito a sposo con la nobile Lugrezia co: Mangilli, degna di essere celebrata pel genio suo esimio singolarmente per l'arte della Musica, sicchè al gravicembalo per nulla a'più sperti maestri non ceda) va egli que'libri soprattutto raccogliendo, onde può rendersi conoscitore perfetto della scienza delle anticaglie, e serie va formando delle Medaglie e de'pontefici e degli uomini illustri; e l'impegno suo per sì fatta collezione focoso, la condizion sua per ogni riguardo fortunatissima, e la giovane etade ci fanno ad ogni diritto sperare che potrà in tale argomento meritarsi unito al giovine suo fratello il co: Andrea la comune lode e maraviglia. Il N. H. Lorenzo di Giacomo Zustinian Recanati dietro al genio ed alla cognizione ispiratigli ed infusigli dal saggio suo Mentore l'ab. Mauro Boni ex-gesuita (1) pervenne ad unire parecchie migliaja

Guid'Antonio Zanetti T. II nel fine v'è l'Elenco delle Monete Italiane raccolte dal Gradenigo, vescovo di Ceneda, che si conservavano presso Jacopo di lui Fratello. Intorno i Veneti Musei si può consultare l'ab. Zamboni nella sua *Biblioteca Martinengo*.

(1) Questo dotto Cremonese da più anni vivente fra noi, bravo conoscitore della storia delle arti, à varie sue opere publicate. Oltre a quelle, che citammo quà e là nell'altra Dissertazione, v'à di lui nelle *Memorie per servire alla storia letteraria ec.* la *Notizia di una Cassettina geografica* ec., ed è al presente a una tal opera inteso, che pubblicata lo renderà immortale e degno della comune approvazione.

gliaja di Medaglie d'ogni metallo e d'ogni tempo, sicchè formarne poscia serie diverse, e ad ogni possibile perfezione ridurle; come dietro alla direzione dell'altro non men saggio Mentore l'ab. Pietro Berti, pure ex-gesuita, sono intesi di sì fatte cose ad unire, e di Venete monete a preferenza, i nobili giovani fratelli Mocenigo.

Nobili cavalieri, spiriti gentili, seguite pure la magnanima vostra impresa, la quale ben si merita porzione delle vostre ricchezze. Nel tumulto degli affari e nelle gravissime cure dellò Stato ben vi è noto l'impegno, ch'ebbero per tale studio i generosi vostri maggiori, e i tesori doviziosissimi, che n'ànno potuto accumulare. Voi dunque nell'ozio inamabile, ove vi à gettati la regolatrice delle umane vicende, non vi mostrate da loro degeneri; ed a'nemici vostri così farete conoscere che il genio e lo studio non sono cose alla nostra città aliene, agli altri vostri compagni per nascita e nobiltà porgerete un esempio ben degno che lo s'imiti e da essi e da'figli e da'nepoti; a voi proccurerete un'arma per sempre riuscire vincitori degli assalti, che muove l'ozio, il maggiore degl'inimici dell'uomo, e preparerete allo storico Veneziano del secolo XIX un nuovo campo da trascorrere con le lodi.

Ma è tempo che da'Musei delle Medaglie traghittiamo a quelli de'Marmi, altro argomento non da'Veneziani trascurato. Rispettabile intanto è primamente il pubblico Museo, il quale non si dee credere che venisse nè meno nel secolo XVIII dagli Aristocratici Governatori posto in obblivione. Illustrare eglino lo fecero, e l'ànno reso a tutti conosciuto nella veramente regia opera *Raccolta delle statue antiche, che nell'Antisala della Libreria di s. Marco ed in altri luoghi pubblici si trovano*, opera magnificentissima comparsa in luce in due Volumi in foglio negli anni 1740 e 1741 per le cure soprattutto di Antonio Maria Zanetti; e se qualche de'nostri Patrizj or a questo, ora a quel tempo cercò con qualche risplendevole suo donato monumento di accrescerlo, certo non fu di quelli, che dopo al turbine dell'anno 1797 ancora presso di noi rimangono.

Che

Che se nelle case di non pochi de' nostri signori trasferirci vorremo, da cui visitandole partirono maravigliando in ogni tempo, ed anche in questi ultimi anni, i re del mondo; vorrei lusingarmi che ognuno vi troverebbe di che pascere con piacere il guardo, e con vantaggio l'intelletto. E certamente v'à soprattutto fra noi cosa, che in vano in ogni più grande metropoli della terra si ricercherebbe, cosa non ottenutasi mai da veruno dei più possenti dominatori de' popoli, il Museo di Statue cioè, che nella casa nobilissima de' Farsetti si custodisce. Quegli, cui venne la reale idea di formarlo, è stato il nobile sig. ab. Filippo Farsetti, del quale ci occorrerà fra poco ancora di ragionare. Voglioso egli di risparmiar a' giovani nostri Veneziani il recarsi a Roma per rendervisi eccellenti nelle arti, ivi studiando gli esemplari migliori; con larghezza di spese e spinosissima serie di fatiche ne proccurò in gesso ed in pittura le forme fatte sugli stessi originali, non solo dalla grande Raccolta del Campidoglio, ma e di tutta Roma e di Napoli e della celebratissima Galleria di Firenze. Unione sì preziosa in ampia sala del suo palazzo egli collocò; nè solo vi si accordava ai giovani di studiare sopra que' monumenti, ma con solennità e munificenza, che alla istituzione rispondevano, vi si premiavano le opere più belle, che colà venivano eseguite. Ora però l'ultimo germe, che di tanto egregia famiglia esiste, il N. H. Antonio Francesco, ne à i Modelli alla Imperiale Corte di Peterburgo regalati, ove colla dignità dell'eccelso impero le scienze e l'arti fioriscono con gloria; e come or questo, or quello degli egregi pezzi di tal Museo venne da' poeti celebrato (1), così intorno all'intero Museo fia degna di essere letta la latina *Lettera*, che all'Accademia di Cortona ne scrisse il ch. sig. ab. Natale dalle Laste, stampata a Venezia nel 1764 in 4to., nel T. XIII. della Nuova

(1) Su di questo argomento i curiosi troverebbero belle notizie nella *Narrazione dell' ab. Jacopo Morelli intorno all' ab. Natale Lastesio*.

Nuova Raccolta Calogeriana di Opuscoli, a Norimberga nel 1766 nella Parte II del T. II della Collezione intitolata *Thesaurus Dissertationum* e finalmente in Padova nel 1767.

Per bassi rilievi, vasi, iscrizioni, tempietti, cippi, frammenti, statuette, colonne, ed altro è quello de' Nani uno dei Musei più ragguardevoli, mentre a cento a cento posseggono di così fatti pezzi e tutti preziosi; benchè tengano anche ricchissima e sceltissima serie di Medaglie. A conoscerne questo pregio non abbiamo che a rivolgere la mente a' nomi degli autori, che ad illustrare qualche pezzo rivolsero le loro penne e fatiche. Tacerò che se ne valsero utilmente (1) il Muratori, il Corsini, il Gori, il Passeri, il Bartoli, il Zanetti, il Pacciaudi, il Polcastro, il Perelli, il Zaccaria e tant' altri, il cui manoscritto Catalogo di quarantasei autori vidi presso al più volte ricordato con lode sig. ab. Bonicelli; e dirò soltanto che affidata essendosi la cura di nuove ricerche ed illustrazioni, in grazia degli acquisti pregievolissimi fattisi dall' ultimo senatore Jacopo Nani, al p. d. Clemente Biagi da Cremona, monaco Camaldolese, questi vi rispose pienamente col pubblicare *Monumenta Graeca ex Museo equitis ac senatoris Jacobi Nanii Veneti illustrata* nel 1785 in 4to. a Roma, e *Monumenta Græca et Latina* etc. ivi dopo a due anni. Questo medesimo autore illustrò anche eruditamente un particolare decreto, che nello stesso Museo si conserva, e ne pubblicò in Roma l'anno 1785 la illustrazione col titolo *Tractatus de decretis Atheniensibus, in quo illustratur singulare decretum Atheniense ex Musaeo Senatoris ac equitis Jacobi Nanii Veneti* (2).

Se

(1) Alcuni pezzi di questo Museo vengono lodati dal Zoega nell' opera di già citata p. 494.

(2) Questo religioso Camaldolese, divenuto prete secolare per le vicende de' tempi, morì l'anno 1804 in Milano. Dagli studj di antichità e di lingue passò a quello della Teologia, cui insegnò nel Collegio di Propaganda in Roma, ed era estensore della maggior parte del Giornale Ecclesiastico di Roma. Non acquistò per altro tanta fama di teologo, quanta di celebre antiquario e perito del greco idioma.

Se il Museo di Federigo Contarini per medaglie, come dicemmo, distinguevasi, non si distingueva meno per Marmi; e qnesti egualmente che quelle passarono nella Famiglia Ruzzini. Questa nel principio del secolo XVII al Duca di Mantova gli cesse, e già nel Museo di Mantova come i più begli monumenti di quella principesca Raccolta vi vengono descritti; ma come al principio del secolo XVIII si posero in vendita i beni del Mantovano Ducato, i Veneziani fecero di molti di quo' tesori nobilissimo acquisto. Ne ottenne gran parte il senatore Antonio Cappello, chiamato in tali argomenti valentissimo maestro dal Foscarini, e già nel 1702 Girolamo Albrizzi stampò l'opera *Prodromus Iconicus Sculptilium Gemmarum De Musaeo Antonii Capello*, Museo, di cui ebbe a scrivere il Montfaucon *Vix simile in Italia reperitur;* e gran parte pure ne ottennero i fratelli Trevisan, monsignore Francesco ed il filosofo Bernardo. Questo Museo, lodato pure dal Montfaucon nel suo *Diarium Italicum* p. 69, da Appostolo Zeno nella sua Lettera intorno a Bernardo Trevisan, e dallo Stringa nella seconda edizione della *Venezia* di Francesco Sansovino, voleano que' fratelli collocarlo in una Villa all' uso de' Romani nelle loro delizie a Conegliano; ma passò in vece di poi per eredità nella nobile famiglia de' Suarez, marchesi di Convincento, e da questa nel N. H. Angelo I Giacomo Zustinian, cavaliere per ogni pregio de' primi della nostra città, che fa ergere l'edifizio per disporvi alla pubblica erudizione questo tesoro, che le lodi ottenne e le ammirazioni dello stesso Canova.

A conservare poi perenne il nome anche della famiglia Cappello, come di famiglia, che le lettere e le belle arti in pregio ritenne, lo stesso vivente Kr. Antonio Cappello concorse. Egli nacque ai ventotto di marzo dell'anno 1736 da Antonio Maria Cappello e da Irene Loredan; ed il merito, più che la na-

ma. Nel Giornale di Padova, *Dicembre* 1805, v' à l' Elogio del p. f. Paolino di s. Bartolommeo, che stampò l'opera *Monumenti Indici del Museo Naniano*.

nascita, lo chiamò ai Magistrati ed ai Consigli, in cui si è ognora distinto. Le corti di Francia, di Spagna e di Roma nelle ambasciate, che vi sostenne con gloria, ammirarono la di lui generosità, saggezza e destrezza, onde meritò che nel 1796 la patria alla dignità di Proccuratore di s. Marco lo sollevasse. Per questo incontro alcune bell'opere, ricordato da noi ove dell'ab. Morelli parlammo, fec' egli con ogni lusso di stampe in pubblico comparire; pruova novella del di lui genio nel promuovere i patrj studj, e della di lui brama di prestar alle lettere opera vantaggiosa. E certamente egli fu largo sempre di ajuto e di favore a chiunque de' nostri con lode distinta ed arti e lettere coltiva; e l'esimio Canova, oltre che tratti non pochi di egregia bontà ricevuti dal Cappello, ricorda che gli deve ancora l'onore di una statua, ch'ergere in Padova gli fece nel Prato della Valle, con cui rinovò ad un tempo la memoria di quell'Antonio, che nella stessa sua famiglia al secolo XVI si è tanto chiaramente distinto (1). Ma ad onorare vie più il Canova, fregiò il nostro Cavaliere una Sala di sua abitazione con opere di lui in gesso, e coi bassirilievi specialmente, ove rappresentò i primi fatti della guerra Trojana e le azioni più memorabili di Socrate; ed a meglio concorrere al bene della sua patria gli propose alla gioventù studiosa dell'arte del disegno imitabili esemplari, e ad ognuno concede di trarne studiandogli ogni profitto.

Questi gessi mirabili, di cui si possono vedere le illustrazioni in parecchie *Lettere* di Giovanni Gherardo de' Rossi in varj volumi del Giornale del ch. dottore Aglietti pegli anni 1794, 1795, 1796, si posseggono anche dal co: Giuseppe Albrizzi, che pure gli offre spettacolo all'occhio de' riguardanti ed alle riflessioni degli studiosi nel dimestico e nobile suo soggiorno.

(1) *Nel Mercurio d' Italia* stampato in Venezia nel 1796 T. I. pag. 96. v'è una Lettera dell' ab. Morelli sopra questa Statua con iscrizione.

giorno. Ma ciò, che qui sopra tutto chiama i più bravi conoscitori delle arti, che ne rimangono sorpresi, ciò, che spezialmente vi trae i più grandi potenti, che ne partono invidiosi, è l'*Ebe*, la cui descrizione fatta da V. Barzoni si stampò in Venezia nel 1800 in brevi pagine da Francesco Andreola col titolo l'*Ebe di Canova*, pezzo sommamente apprezzato. Nè ciò soltanto degno di essere veduto fia che ritrovi chiunque all'albergo del compitissimo possessore, amico di sì belle opere, voglia condursi; che vi troverà e belle stampe e sceltissimi volumi stranieri, ed altri somiglianti preziosi monumenti, che non gli lascieranno luogo a dubitare del molto genio e della distinta generosità di chi gli raccolse, custodisce ed accresce.

Altra collezione di nuovo genere, degnissima però di essere rammentata, era quella della famiglia nobilissima Barbarigo a santa Maria Zobenigo. Promotore ne fu il Cardinale Gian-Francesco Barbarigo, nato da Antonio l'anno 1670, ed educato presso il suo zio il cardinale Gregorio. Battendo la via dell'Aristocratico, coperse le prime magistrature e fu ambasciatore presso alla corte reale di Francia; e datosi a correre la via del Santuario fu fatto primicerio di s. Marco dal Doge Silvestro Valier, vescovo di Verona da Innocenzo XII, vescovo di Brescia e Cardinale da Clemente XI, e trasferito da Innocenzo XIII alla sede di Padova, ove morì nel 1730, dopo di aver diligente a ogni parte de'suoi doveri soddisfatto, ed impiegata l'opera sua singolarmente nel dirozzare nelle cose della religione la gioventù, come il Facciolati alla pagina 69 de' *Fasti Gymnasii Patavini* ci è tramandato. Pieno questo Cardinale la mente delle grandi cose e per la religione e per la patria operate da non pochi de'suoi maggiori, fu colto da vaghezza di far che si lavorassero gli stampi ed incidessero quindi in superbi rami le immagini di essi con emblemi, che offrissero quanto da loro erasi fatto di grande o per santità o per destrezza e valore. Brevi storiche notizie da giungersi ad ogni rame egli distese in lingua italiana, che diede il pensiero al Gesuita Giovanni Saverio Val-

cari

cari (1) di trasportare nella latina, non avendolo egli potuto fare da troppo gravi cure distratto. Ottanta sono questi Rami incisi da R. V. Audenard; ed in foglio massimo l'anno 1732 presso Giovanni Manfrè furono in Padova pubblicati col titolo *Numismata Virorum Illustrium ex Barbadica gente*. Benchè dunque fino da quell'anno fosse il libro bello e compiuto, pure alcuni umani riguardi infrenarono ed il Cardinale e la famiglia dal pubblicarlo; e solo nel 1760 vide la luce colla giunta di cinque Rami, che s'illustrarono da Angiolo-Antonio Fabri P. P. della Padovana Università. Comparve dappoi del tutto rispondente alla prima un'opera col titolo: *Ad Numismata Gentis Barbadicæ Additamentum*. È questa di altre quattro Medaglie, illustrate dal ch. ab. Natale dalle Laste, e fu eseguita a spese del nobilissimo e doviziosissimo sig. co: Spiridione Perulli, che le dedicò e consacrò alla N. D. Contarina Barbarigo. Siccome in questa egregia dama agli ultimi giorni dell'anno 1804 terminò l'inclita famiglia Barbarigo a santa Maria Zobenigo; così tutta questa serie di cose è passata per eredità nel Veneto patrizio Marc'Antonio Michiel.

Sollecito raccoglitore di Monumenti antichi in pietre ed in cammei, proteggitore sommo degli artefici e mecenate de'letterati, fu il N. H. Girolamo K. Zulian, delle cui lodi e de' cui meriti si trovano pieni i Giornali degli ultimi anni e le Prefazioni di tante opere a lui dedicate. Nato egli ai ventinove di marzo dell'anno 1730 dal senatore Giovanni e dalla N. D. Laura Priuli, ebbe nell'Aristocratico governo le più distinte magistrature. Egli fu più volte Savio del Consiglio, ed uno de' Correttori nel 1774. Roma l'ebbe ambasciatore, e Costantinopoli l'ebbe Bailo per la sua Repubblica; e l'ultim'anno di questa fu l'ultimo pure della di lui vita. Se i suoi concittadini lo tro-

(1) Di questo Gesuita, morto in Reggio sua patria nel 1781, che insegnò per varj anni nel Collegio di Padova, parla l'ab. Carrara, il quale convien credere che non abbia vista mai questa grand' opera, se avanza che non vi comparisce il nome del Valcari.

trovarono forse grande nelle cose del Governo, non tale però il trovarono nel loro campo i letterati, benchè l'abbiano per altro sempre avuto a proteggitore, come dovremo più volte nel corso della Storia nostra osservare. A raccogliere però qui tutto in fascio e ad offrirlo sotto all' aspetto, che più gli conviene, diremo com' egli spedì prima e quindi protesse per ogni modo in Roma il Canova, sicchè giungesse a disputare del primato con i Prassiteli ed i Fidia; che benemerito si rese di Padova facendone con ogni magnificenza ed esattezza a Roma incidere la Pianta della intera città, e favoreggiandone e regalandone l'Accademia; che ristorar fece la già cadente abitazione del Petrarca in Arquà, onde n'ebbe Sonetti di lode dal ch. sig. ab. Bertola; e in ogni luogo e tempo à poi viva serbata questa sua passione di giovare a' letterati. Come andò l'anno 1781 ambasciatore presso alla Santa Sede, stretto in amicizia coll' ab. Serassi, molto concorse alla felice riuscita della di lui opera la *Vita di Torquato Tasso;* e già lo stesso Serassi chiamandovi il Zulian Cavaliere intelligentissimo di tutte le arti e discipline più nobili, racconta come gli proccurò varj non riconosciuti monumenti dell' Archivio Gran-ducale di Firenze, (1) e come fatto avendo quel cavaliere formar in creta dal sig. Giuseppe Angelini, valente scultore, un Busto del Tasso, gliene mandò in dono la prima copia in gesso tirata. Quando fu eletto, subito dopo al ritorno da Roma, Bailo presso alla Porta Ottomana, ottenne di avere nel suo legno parecchi letterati, fra cui il sig. Chevalier, che allora scrisse e pubblicò il *Prospetto della Pianura di Troja*, l' ab. Fortis e il dottore Domenico Cirillo, professore di Botanica in Napoli. Varj monumenti

(1) Di quà tornò utile pur anco al ch. sig. ab. Morelli, che ne lo loda nella Prefazione all' Opera *Aristidis Oratio* etc. da noi ricordata alla pagina 15 di questo Tomo. Non è pur a tacere ch'egli di molto promosse alcuna delle opere del celebre ab. De Rossi, che ne fece la dovuta ricordanza.

menti antichi ed insigni trasportò da que' luoghi, ed è degno di ricordanza singolare il prezioso Cammeo di Giove Egioco, che fu in Efeso da lui ritrovato. Sopra questo pezzo eccellente il chiarissimo Romano abate Ennio Quirino Visconti, che dall' Imperatore de' Francesi e Re dell' Italia Napoleone I venne a Parigi chiamato, scrisse alcune dotte *Osservazioni*; ed il Zulian l'anno 1793 in un volume in 4to. le fece a suo conto stampare dal Seminario di Padova con una nobiltà ed eleganza, che non cedono alle edizioni de' giorni nostri le più celebrate. Altre riflessioni si fecero intorno a questo *Cammeo* dal ch. sig. Carlo Bianconi; e chi abbiane vaghezza, le rinverrà nel Volume di *Maggio* dell'anno 1796 del Giornale del ch. Aglietti. Siccome ogni parte ed ogni angolo della sua illustre abitazione offeriva un qualche testimonio del suo splendido genio per sì fatte cose, giacchè aveva formata una scelta e ragguardevole raccolta de' pezzi migliori in ogni genere di arti; così questo Cammeo erane uno de' fregi principali. Con varj altri pezzi, qual già al luogo suo dicemmo, avealo in morendo lasciato alla pubblica libreria; ma questa lo perdette nelle vicende dell' anno 1797. Le altre cose di questo genere passarono nella famiglia Priuli a s. Trovaso, la quale dal co: Giuseppe Mangilli lasciò acquistare la Statua la *Psiche* per settecento zecchini, quella *Psiche*, che il Canova avea lavorata perchè fosse un monumento perenne del grato animo suo al Cavalier Zuliani, che stat' eragli Mecenate sì generoso.

Questa *Psiche*, che tutto giorno si visita ed ammira da' nostri e dagli stranieri, fu per noi ciò, che pei Greci erano le opere de' celebratissimi loro scultori. Siccome questo invitavano i poeti delle Antiche contrade a dettare su di loro que' tanti epigrammi, ond' è la Greca *Antologia* presso che tutta composta; così la Psiche ridestò il genio de' nostri cantori a toccare la corda delle cetre greca, latina ed italiana, onde bella raccolta di epigrammi con incisa a fronte la Psiche in rame si trova nell' *Esopo in Almanacco* uscito in luce l'anno 1796 in 24 dalla Tipografia Pepoliana, raccolta stampatasi pure separa-

ta·

tamente (1). Il K. Zuliani fece pello stesso argomento travagliare il conio di una Medaglia onde rimunerarne gentilmente la bravura di tanto artefice; ed a me riuscì di vedere la stessa Medaglia ultimamente coniata nel Museo de' Pisani a santo Stefano e in quello del N. H. co: Benedetto Valmarana. Eccone la descrizione: » *Testa di Canova co' capelli sciolti*; all' intorno *Antonius Canova Sculptor*. Dall' altra parte *Statua di una giovine, che contempla una farfalla*: sulla base *Psiche*: all' intorno *Hieronimus Julianus Eques Amico*: nell' exergo MDCCXCV «.

Basta che si trascorrano le *Lettere* di Appostolo Zeno per conoscere quanto la famiglia de' Grimani sia stata in ogni tempo cultrice degli ottimi studj; che già il raccogliere e codici e libri a stampa ed altre opere di scienze ed arti fu ognora di lei cura principale. Ma se questa illustre Casa fino da remoti tempi si diede a raccogliere singolarmente preziose rarità di marmi originali, onde riscosse le lodi del Montfaucon nella sua opera *Diarium Italicum*, non à nè pure agli ultimi tempi questo suo amore soffocato. Gio: Carlo (2) nato da Michiel Grimani e da Pisana Lolin a' ventotto di giugno dell'anno 1739, che prese in isposa l'anno 1797 la romana principessa Maria Virginia Chiggi, ond'ebbe un figliuolo, che vive, uomo adorno di talento, di coltura e buon gusto, morto in età non matura, fu quegli della famiglia Grimani, che il più accrebbe quel Museo di marmi. Oltre che essere sparse di pezzi nobilissimi di statue quà e là le camere di quel maestoso palazzo, vi è poi una Camera, chiamata la Tribuna, a tale oggetto stabilita; ed

(1) Uscì pure in luce con elegante edizione dai torchi di Carlo Palese un volume in 8vo. col titolo *La Psiche Mangilliana*, opera distesa dal sig. ab. Rafaello Pastore, Gesuita Napoletano, di cui abbiamo varie traduzioni di classici autori latini e qualche altro lavoro alle stampe.

(2) Veggasi *la Psiche Mangilliana* p. 21 nella nota; e si legga pure il Winkelman, che assai ne parla dell' Agrippa nelle sue *Arti del Disegno*.

ed in questa vi à una così scelta prodigiosa quantità di busti e di teste antiche, ben conservate e belle, come rare, che viene ad essere uno de' più ragguardevoli Musei, che si possano in privati soggiorni ritrovare.

Si rivolsero pure i Veneziani con larghezza di argento e di oro all'acquisto di Stampe, acquisto dilettevole e vantaggioso; giacchè se pasce il guardo di erudita curiosità, offre al tempo medesimo agli studiosi a ogni uopo lodevoli esemplari. Vario fu il genio, onde andarono i nostri dominati in tale argomento; ed è a celebrarsi questa varietà medesima, da cui restava in più rami di ottime cose la città nostra accresciuta.

Siccome un genio particolare per le cose di studio accendeva l'animo di Antonio Maria Zanetti, che si offerse e si offrirà ancora alle nostre lodi; così attese alla formazione di pregevoli raccolte. Già egli aveva molte e preziose memorie della più felice antichità; già resa aveva compiuta la collezione de' rarissimi regi libri di Francia; ma più celebre riuscì lo studio suo di Stampe e Disegni. A unirlo non si contentò di scorrere cercando le nostre città, ma incontrar volle lontanissimi viaggi; le spese fattesi da lui non furono ristrette, ma parve ch' eccedessero la condizione di semplicissimo uomo privato; e tutte queste di lui Raccolte si veggono celebrate da Pietro Bassaglia nel dedicargli la rara edizione del 1733 della *Descrizione di tutte le pubbliche pitture di Venezia*. Se andarono disperse le altre cose del Zanetti, non così vuolsi dire del di lui studio di Stampe e Disegni, giacchè questo, come dicemmo, è presso ai NN. HH. Persico, che ne lo acquistarono, passato.

Giampietro, figliuolo di Flaminio Corner e di Margarita Donà, nato ai ventisei di novembre dell'anno 1729, si diede a formare una Raccolta, ch'è nuova per la idea, ed unica per la esecuzione. Siccome il di lui genitore conosceane gli scarsi talenti, così gli diede alcuni Ritratti di personaggi illustri, consigliandolo a seguitare ad unirne e a formarne una serie.

Ab-

Abbracciando Giampietro il consiglio, che sì bene gli stava, ed entrato fra' Camaldolesi lo mise mai sempre in esecuzione, non badando a spese per tale oggetto, mettendosi in commercio di lettere, ed incontrando de' viaggi. Egli prese ad unire i ritratti di tutti i sovrani del mondo, di tutti i personaggi chiari per dignità, degli uomini distinti per sapere, degli eroi rinomati per santità, gli divise per serie e della età, in cui vissero, e degli argomenti, per cui si distinsero; non un solo, ma più ritratti ancora, purchè in qualche parte diversi, di uno stesso soggetto unendo; onde sì numerosa riuscì la di lui collezione, che ascende oltre agli ottanta mille. Se ne invaghirono alcuni forestieri, e non mediocre somma per l'acquisto ne avrebbero sborsata; ma il buon monaco, che avea tra' suoi anche il ragguardevole posto d' Abate conseguito, volle che avessero a servire di nuovo lustro alla *Biblioteca* del suo Ordine in s. Michele di Murano. E di fatti, com'egli morì, il che accadde al giorno sedici del dicembre dell' anno 1804, per la di lui Raccolta, in molti volumi unita, fu una stanza, alla libreria contigua, degnamente assegnata.

Anche presso a' pp. della Congregazione di Somasca nel Collegio di Santa Maria della Salute aveavi tale una Raccolta di Stampe, che unica nel suo genere formava l' ornamento migliore della libreria, in cui si rinveniva, e l' oggetto della maraviglia de' riguardanti. Il Veneto p. d. Bernardo Cavagnis Somasco avea dato vivendo alla libreria della Salute, oltre a' libri non pochi, copia non iscarsa di strumenti matematici, di canocchiali e di pitture di projezione; e morendo aveale lasciate moltissime carte a stampa, di cui era celebre conoscitore. A questa raccolta erasi dato poi grande l' accrescimento l' anno 1709 per testamento del generosissimo Giorgio Grimani Bergonci. Ei morendo lasciò alla libreria de' pp. Somaschi, oltre a non pochi libri distinti, sei mille stampe e più della Veneta scuola, la cui unione era considerata dagl' intendenti un prezioso tesoro, di cui non così di leggeri saputo avrebbesi

cal-

calcolare il valore; nè altro obbligo aveane il testatore agli eredi imposto fuorchè di bene custodirle. Ed era d'intorno ad un secolo, che ne avevano fatto il superbo acquisto, quando l'anno 1797 ànno dovuto unitamente e a Codici antichi e ad edizioni ricercate farne il deplorabile perdimento.

Altre Raccolte di Stampe nel secolo XVIII si fecero già dai Veneziani e si continuano pur tuttavia a fare; e 'l ricordarle è qui del nostro dovere. L'abate Cristoforo Ridolfi, exgesuita, di cui dovremo discorrere più volte, aveva unita una sì apprezzabile raccolta di Stampe, che gli fu forza cederla alle istanze del notissimo appo di noi ambasciatore dell'Austriaca Imperatrice Maria Teresa presso a' Veneziani co: Durazzo, che a Genova la trasportò; ed ebbe poi il nuovo pensiero di unire quante mai potè trovare Stampe, che offerissero la immagine della B. V.; collezione al di lui morire rimasta nella famiglia de'signori Guizzetti, nella cui casa egli viveva, e alla cui pietà ben assai questa Raccolta conveniva. Varie raccolte di rami e disegni d'egregi incisori si posseggono dal più volte ricordato Almorò Tiepolo nella sua libreria; e le famiglie de'Buratti e Marsand, i signori co: Revedin e il dottore chiarissimo Francesco Algietti, vanno in tale argomento unendo insieme cose sì distinte e scelte, che mentre da un canto dichiarano la ricchezza di quelli, che ne le posseggono, spiegano dall'altro il genio non leggero, che ve gli conduce e riscalda.

Ma in genere di Stampe moderne, e spezialmente Inglesi, conviene che cedano presso di noi tutte le Raccolte a quella, che ne à fatto nelle nobilissime stanze del magnifico suo palazzo S. E. il N. H. Almorò I. Alvise K. Pisani; raccolta con sì fino gusto e discernimento unita, che poche tra noi ve n'abbiano di eguali, ove dal lato suo la si voglia considerare. Egli nacque ai tredici di febbraro dell'anno 1753 dal K. e Proccuratore Almorò III e da Paolina Gambara, ed i Gesuiti lo ammaestrarono ne' loro collegi di Parma e Bologna. A farsi esperto del grande volume del mondo egli giovanissimo prese

a vi-

a visitare le Corti principali dell'Europa; e, come fu in patria tornato, ne prese a correre le più nobili magistrature, dalle quali è passato alle più splendide ambascerie. Ordinario andò presso a Carlo III alla Corte di Madrid, ove fu pure dichiarato straordinario in compagnia del K$^{re}$. e Proccuratore Francesco Pesaro per la incoronazione di Carlo IV; e dopo a queste due legazioni, con ogni onore sostenute, ebbe a trovarsi a quella di Parigi, gravida di affanni e timori, di spese e contrasti, mentre vi si trovava a'giorni appunto dello scoppio maggiore della rivoluzione. Compiè per altro il gravosissimo incarico con ogni soddisfazione del suo Governo, il quale lo fregiò poco stante l'anno 1796 della dignità di Proccuratore di s. Marco. Ciò tutto puossi leggere con più d'ampiezza e con ogni eleganza disteso dal chiarissimo sig. ab. Giuseppe Gennari nella Orazione sua per tale ingresso solenne, nel quale incontro con ogni lusso altre Opere si pubblicarono, che da noi vennero già nell'altro Articolo rammemorate. Comparvero ànche tra noi i giorni della rivoluzione, in cui tenevano le redini del comando uomini di cui non pochi erano sciolti da ogni freno di religione: pure a mascherarsi agli occhi del vulgo, che gli odiava, violentemente trassero in loro compagnia alcuni, che per le auree doti erano altrettanti idoli di ogni ordine della città. Fra questi non dovea a que'destri sfuggire di trarre il nostro Cavaliere, che forbitissimo oro d'ogni virtù non poteva però temere di macchia; e di fatti nè pur nella più lieve opera egli à per tutto quel tempo il carattere di sua probità e moderazione smentito. Quelli, cui nulla costa il calunniare, e che pensano di avere provato quand'ànno generalmentè proposti senza appoggiarli a fatto veruno gli aerei pensieri della infame lor mente, osarono denigrare in alcuni volumi, usciti a quei giorni in luce senza il nome di chi gli scrisse, la fama dì così egregio cavaliere: ma nell'opera *Storia dell'anno* 1798, impressa a Venezia colla data di Amburgo in 8vo. a spese di Giuseppe q. Bortolo Rossi, troveranno questi maledici di che arrossare, se pure son eglino di rossore capaci, siccome gli altri

tri

tri vi troveranno onde vie più confermarsi nella loro persuasione, che ogni dote del vero cavaliere nella Eccellenza Almorò I Alvise Pisani si rinvenga (1).

Siccome egli arde di amore per le bell'arti, così queste egli ebbe sempre innanzi per tutti i suoi viaggi. Quindi quanto di più bello è uscito da' più eccellenti incisori degli ultimi tempi, dai Wolet, Bortolozzi, Morghen, Volpatto, Schiavonetti e da altri, tutto presso di lui si ritrova; ed osservabile è poi che la maggior parte delle di lui stampe è innanzi alla lettera. Nè ristrettosi il genio di questo cavaliere a voler che giacessero unite insieme in alcuni volumi, volle in vece che avessero a servire di ornamento alle sue stanze e perciò parecchie di queste sono in altrettante gallerie preziose di Stampe convertite; e chi si accosta o per motivo di studio, o per curioso diletto a vederle, parte ammirando la splendidezza e il buon gusto e la dovizia di chi le à potute a miglior giorni raccogliere.

Si uniscano a' benemeriti raccoglitori delle Stampe coloro, che furono vaghi di andarsene unendo dipinte tele di maestri eccellenti; unioni tanto più pregevoli, quanto che ove uno possegga originali lavori di mano sublime, non à chi gli eguali possa contrapporgli, e gode quindi nella sua classe diritto d'esclusione. Venezia non teme forse per questo capo di avere città, che la sorpassi, e forse pochissime se ne ritrovano, che la pareggino, mentre e il pubblico palazzo e ogni pubblica fabbrica, ogni chiesa e ogni soggiorno patrizio offrono distintissime produzioni de' più celebrati pennelli. Poichè vennero in altri

(1) Avremo a ritornare fra poco a questo medesimo argomento. Contro alle accuse date in qualche infame libro all'onoratezza ed alla religione del Cav. Pisani io ò distesa lo scors' anno 1805 una lunga *Apologia* per far cosa grata singolarmente alla N. D. Cattarina Michiel, di lui figlia, della cui padronanza mi pregio ed onoro; e mi compiaccio poi che alcun ragguardevole soggetto abbia aggradendola amato di trarne copia e presso di sè custodirla.

altri secoli insieme unite, non io mi fermerò a discorrere delle rinomatissime de' Pisani a santo Stefano, de' Cornari a santo Maurizio, de' Barbarigo a s. Polo, della quale famiglia i nobilissimi monumenti di ogni arte vennero illustrati dal ch. sig. ab. Saverio Bettinelli nelle sue *Lettere sulle Belle Arti* stampate con ogni magnificenza dal Palese nell'anno 1793 per le Nozze del N. H. Alvise Barbarigo con la N. D. Chiara Pisani, nè di tant'altre, che annoverare potrei: ma voglio intrattenermi a favellare di quelle, che debbono al XVIII secolo il nascere loro ed i loro avanzamenti. Nè fia maraviglia se io non posso allegare in questo argomento grandi pruove, che facciano onore a' Veneziani patrizj, nè si pensi perciò che non ne fossero amici; ciò nato essendo, giacchè eglino tengono sceltissime Gallerie fino da due secoli addietro, e giacchè l'accrescimento fattovi di una qualche tela, per quantunque costosa, non deve formare soggetto alle lodi in uno storico letterario Volume. Ben però merita che la si ricordi la Galleria della patrizia famiglia Grassi a santo Samuele, Galleria nel secolo XVIII formata, giacchè solo in questo secolo venne tra le patrizie quella famiglia ascritta, Galleria, ove tengono luogo i Tiziani, i Paoli Veronesi, i Bassani, i Vandick, i Guidi, i Guercini e gli Schiavoni. Ma alcuni privati v'ebbero fra noi, che in questo punto giunsero a pareggiare i sovrani per la grandezza delle loro idee e per la profusione delle loro ricchezze, cioè il co: Francesco Algarotti, ed il co: Girolamo Manfrin. Quando si parli di proteggitori degli artefici, quando si ragioni di filosofi scrittori delle arti, di amici e coltivatori a un tempo di esse non può non ricordarsi sempre il co: Francesco; onde non fia stupore che teorico e pratico anche nella Pittura sapesse conoscere il buono, e, dovizioso ch'era, potesse farne acquisto. Per intendere quanto fosse riputatissimo in questo genere di cognizioni basti sapere che Augusto III, re di Polonia ed elettore di Sassonia, voglioso di accrescere la celebrata sua Galleria, lo deputò a scegliergli ed acquistargli quanto potea di più bello e prezioso nell'Italia; e per vedere quanto

valse a raccogliere per se stesso, si legga il *Catalogo*, ch'egli stesso avea fatto eseguire dal sig. Antonio Selva, con intenzione di pubblicarlo, *Catalogo*, che poi si fece stampare in 8vo. dalla nobile signora co: Maria Algarotti Corniani, unica figlia erede del sig. co: Bonomo, fratello del nostro co: Francesco.

Non fu per altro tutto di Francesco il merito di questa insigne collezione, mentre parte pur v'ebbero e Rocco di lui padre e il di lui fratello co: Bonomo singolarmente. Fece questi gli studj suoi nel collegio della Trinità a Lione, ond'è passato alla non facile cura delle molte domestiche sue cose, ed a lui Francesco deve soprattutto la buona sortita educazione in Bologna, giacchè freschissimi di età rimasero privi de'genitori. Se non à potuto il co: Bonomo attendere alle lettere, à però affinato il suo purgatissimo senso e risvegliate le idee del bello e dell'armonia delle cose nelle tante e sì distinte pitture e nella raccolta preziosa di disegni di ogni genere, che possedeva ed accresceva continuamente, onde riuscì conoscitore sì fino e giudice sì esperto delle arti imitatrici, che nelle opere sapea discernere que' leggeri difetti, che pure fuggivano agli occhi sagaci de' maestri più illuminati. Morì il co: Bonomo ai nove di settembre dell'anno 1776.

Bel Gabinetto si possiede pure dal chiarissimo sig. ab. Celotti. Contiene esso una Raccolta di miniature, che da lui si vanno tutto dì accrescendo, e che sono la maggior parte del secolo di Lione X, molte fatte per questo papa stesso, e molte per Clemente VII, quantunque ve n'abbian pur anco dei tre secoli precedenti. Quasi immensa e sola riguardar si vuole questa Raccolta, da cui si può trarne la storia dell'arte; e chiunque la miri, può a ragione rimanerne sorpreso, benchè visto abbia che che di bello posseggono le belle arti nell' Europa. Oltracciò l'ab. Celotti possiede ricca Raccolta di tele de'maestri migliori, e singolarmente della Veneta scuola, e copia di oggetti interessanti assai e curiosi in riguardo alle bell' arti, ond' è che non si può non ammirarne per ogni pregio l'erudito ed indefesso raccoglitore.

Il

Il marchese Girolamo Manfrin, uomo di grandi cose intraprenditore ardito e felice, ed uno di que' genj, che tanto riescono più discari a' sudditi, quanto riedono più vantaggiosi ai Sovrani, già pochi anni defunto, non contento di conformare ad ogni eleganza il domestico suo palazzo, volle di più renderlo un asilo di chiari monumenti delle nobili arti. Fra queste non dimenticando la Pittura, egli una Galleria di più camere di Quadri aperse de' più sperti pennelli, incominciando da' pittori primi ed a' giorni nostri discendendo; ed era di lui pensiero, se la morte non lo avesse troppo presto mietuto, di offerire di mano in mano tele de' diversi tempi e delle diverse scuole, perchè vi si potessero a un colpo di occhio riconoscere gli scapiti ed i vantaggi, che nelle varie età ebbe quest' arte. Egli era pur fautore degli artefici, e promoveane utili gare, fra cui piacemi di ricordare quella, in cui diede a pingere a Jacopo Guarana Lot con le figliuole, Giuseppe fuggiasco dalla moglie di Putifarre al Mingardi, Bersabea al Maggiotto, e Susanna a Bernardino Castelli, le quali quattro produzioni si trovano nel Casino, che ora è di ragione del marchese Pietro, figliuolo di Girolamo, in sant' Artien, luogo di poco da Treviso distante.

L' anno 1786 in un volume in 8vo. si stampò il *Catalogo dei Quadri raccolti dal fu sig. Pinelli ed allora posti in vendita*. » Li quadri, che col presente Catalogo si esposero alla vendita, furono con gran sollecitudine raccolti da persona, che fornita di buon discernimento e di genio nobilissimo alle arti tutte era in modo singolare affezionata: ed a cui per buona fortuna si sono presentate varie occasioni di mettergli insieme, nonostante che assai rare queste siano, quando specialmente di antiche pitture si tratta. Quasi di ogni scuola si trovano Quadri in questa raccolta, e talora anche de' primi maestri e più famosi: e questi poi sono ben conservati «: Così vi si parla nella prefazione dal ch. sig. ab. Morelli distesa, di cui sono pure le note qua e là collocate: e questa Galleria andò poi sparsa e divisa.

Finalmente il sig. Gio: Maria Sasso, di cui altre volte par-

leremo, fu egli pure conoscitore e raccoglitore di quadri; ma alla di lui morte, accaduta l'anno 1803, andarono anch' essi in più parte dispersi.

Ma lasciamo questi tesori di storia figurata, abbandoniamo questi pure dell'arte umana al più alto grado condotta di perfezione; ed occupiamoci di quegli uomini, che rivolsero le loro industrie e fatiche a raccogliere le produzioni varie della moltiplice natura. Già noi abbiamo di sopra ricordato come il N. H. Girolamo Ascanio Molin non à dimenticato pur questo ramo di collezione: e chi si conducesse presso ai pp. Camaldolesi nell'Isola di s. Michele di Murano vi troverebbe anche in questo genere cose non poche, le quali per opera del ch. p. d. Placido Zurla si vanno al presente in ben disposta ordinanza collocando. Botanico illustre e raccoglitore di cose naturali è stato il p. Ignazio Vio Monaco Benedettino Camaldolese. Nel monastero del suo ordine, detto di santo Mattia di Murano, ove lungamente visse, e dove morì il giorno sei di ottobre dell'anno 1782, egli erasi dato a unire distinta e copiosa serie di crostacei e di altre cose somiglievoli, che avea potuto ne' suoi viaggi raccogliere e da' suoi amici ottenere. Come n'ebbe distinta collezione già ordinata, non sapendo resistere alle istanze dell' Inglese Strange, ministro di sua nazione presso la Veneta Repubblica, gliela rilasciò; e in appresso dopo alla di lui morte i di lui confratelli cedettero alla Veneta famiglia de' co: Corniani quel poco di cose, che il Vio erasi agli ultimi anni dato ad unire novellamente (1).

Si

(1) Del p. Vio v'à nella Raccolta di Panegirici Sacri stampata in Venezia in IX Tomi in 4to. un elegante Panegirico *Della Divozione del Cuore di Gesù*. In quale pregio si dovessero tenere le di lui scritture in fatto di Storia Naturale lo si può dedurre dalla seguente lettera scritta da Parigi in data de' 28 dicembre dell'anno 1798 dall'ab. Fortis, diretta al p. ab. Mandelli, e di cui io ebbi in mano l'originale pella gentilezza del p. Zurla, che la conserva. „ La cara memoria del fu buon p. Vio non è mai uscita dal mio cuore. Ho colto tutte le occasioni per farle il dovuto onore: e non sarei contento di

me,

Sì il nobile Lorenzo Pattarol che l'abate Cristoforo Ridolfi, entrambi da noi nominati, e che nominare dovremo ancora, si diedero con impegno ad unire di così fatte cose per proprio genio e studio non che per altrui vantaggio. Di fossili, pietre, testacei e somiglianti produzioni era il Gabinetto del Pattarol, che si acquistò dal marchese Tommaso degli Obizzi, e che cogli altri monumenti più illustri di quest'uomo rinomato passò per eredità nella Germania presso all'Arciduca Ferdinando, zio dell'Imperatore della Germania, Francesco II; e la somiglievole collezione, meno però numerosa, ch'erasi unita dall'ab. Ridolfi, passò presso a' di lui nipoti i signori Visentini, i quali se ne priverebbero volontieri.

Bella però e ricca serie di minerali e di altri prodotti naturali si va allestendo dal chiarissimo sig. ab. Antonio Traversi nel dimestico suo Collegio, e sì il benemerito raccoglitore che la collezione sua meriterebbero di essere, più che non lo sono, anche da' Veneziani conosciuti. Essa è di sostanze saline ed alcaline, di solfati, di Calce e di Barite, delle varie spezie de' Carbonati, di marmi, di spati e di squarzi, di pietre silicee semplici e composte, di prodotti vulcanici, di animali e vegetabili pietrificati, di sostanze bituminosè e infiammabili, di sostanze metalliche, di prodotti marini, di pietre fine, non che di naturali legni levigati e di altre produzioni della natura.

Sem-

me, se ne perdessi una, ch'è forse la più favorevole sino ad ora presentatamisi. Io ò intrapreso di dar qui in luce in corpo di parecchi Volumi non solo le Memorie relative alla St. Nat. d'Italia, ma quelle altresì degli altri naturali, che o fossero inedite, o benchè stampate, poco generalmente fossero conosciute ne' paesi non Italiani. Se fra le carte del fu nostro p. Vio esistessero ricordi d'osservazioni, disegni, o altro, particolarmente della pertinenza del mare, e se qualche cenno sull'indole de' terreni di Cerigo, Corfù, Cefalonia, ec., paesi da lui visitati, e in ispezie su gli scheletri di pezzi della prima di codeste isole, il momento di farne aver lodo

all'

Sembra che tutto congiuri in Venezia contro di loro, che fossero mossi da desiderio di formarvi un Orto Botanico. E pure il chiarissimo Lorenzo Pattarol, da noi più volte nominato e da nominarsi ancora, si diede alla malagevolissima impresa. Egli andava quà e là per le Veneziane lagune considerando ogni spezie di erbe, e molte molte ne trasportava d'ogni parte, e ne accoglieva nel suo Giardino, che con le sue stesse mani ei coltivava. Qui egli faceva le sue osservazioni e i suoi esami, ed i frutti de' suoi pensieri ne manifestava a' suoi amici, che pure prendevano di tale studio diletto; ed anche il pubblico n'ebbe parte per qualche di lui opera, fra cui pella elegantissima lettera ad Antonio Vallisnieri diretta *Intorno alla Cantaride del Giglio*. Quest' Orto venne ereditato dal co: Sebastiano Rizzo, il quale per nulla di così fatto genere di cose amico non fece che conservare appena quello, di che fu fatto erede; ma il co: Francesco, di lui figliuolo, degli studj cultore e delle arti, della Botanica pure amantissimo, se n'è presa una cura parziale, da cui non va desistendo giammai, sempre intento a combattere con l'acque nemiche e col cielo non opportuno. Serie numerosissima di piante, pressochè tutte a questi climi estranee, non badando a spese egli si va tuttora proccurando; il metodo non più adottato del Tournefort rigettando, abbracciò nella serie il moderno del Linneo; ed a conoscere il merito di questo giardino, e la lode moltissima, che

all' amico sarebbe questo. La cosa non pressa: poichè i quattro primi Volumi per l'anno prossimo sono già preparati: ma io mi credo in dovere di prevenirne la P. V. Reverendiss., onde se fra le carte del morto amico v' avesse cosa degna di lui, ella possa farne copia ( a mie spese s' intende ) e rendermene avvertito, servendosi del canale del sig. ab. Amoretti di Milano, col quale mi tengo in corrispondenza regolare. Mi lusingo, che in ogni caso la P. V. Reverendiss. vorrà gradire le mie intenzioni giuste ed amichevoli; e col più vero sentimento me lo protesto ". Questa lettera non giunse a tempo d' essere letta dal p. ab. Mandelli, poichè lo ritrovò defunto.

che se ne deve al fondatore ed al restitutore, conviene por mente alla situazione di quella città, in cui è collocato. Ed è questa situazione appunto, che disanima chi fra noi sentisse per tale studio un qualche trasporto; pochi essendovi che a mantenere di cotai fatte utili delizie abbiano gli agi ed i comodi di un Pattarol e de' Rizzi, e quelli, ch' ebbe un giorno monsignore Marco Giuseppe Cornaro, il quale anche di mezzo alle cure vescovili, a cui lo chiamarono le chiese di Torcello e di Vicenza a lui affidate, trovava alcune ore per consacrarle alla coltura della scienza della Botanica in un suo Giardino, per cui erasi reso conosciuto, e nel quale avea trasportate sceltissime piante, o a molto danaro compere, od ottenute dagli amici e coltivatori dello studio medesimo.

Anche il dottore Lionardo Sesler, bravo conoscitore della Botanica, siccome altrove dovremo avvertire, avea piantato un Orto Botanico nell' isola de' Monaci di santa Elena, Orto da lui trasferito nell' Ospedale de' ss. Pietro e Paolo, quando ne venne a chirurgo trascelto. Ma come avvenne la di lui morte l' anno 1785, quegli, che nel grave ufficio gli successe, quasi cignale ne lo à interamente guastato, poichè meglio gli piacque di vedere sorgere piante di frutta saporite.

Uscì in Padova l' anno 1713 in 8vo. un libro intitolato *Antonii Tita Cathalogus plantarum, quibus consitus est hortus Jo. Francisci Mauroceni*. Lo stesso Alberto Haller nella sua *Biblioteca* Botanica ci dice che numerosissime vi erano le piante, ove si badi che desso non era che un Orto privato.

Ma non si contentarono i Veneziani di unire insieme le scherzose produzioni, in cui vassene ognora diversificando sè stessa la sempre varia natura; che oltracciò quegli strumenti si proccurarono, con cui la si violenta ad essere o bizzarra, o vantaggiosa, e mercè i quali si perviene a riconoscerla in que' secreti, fra cui ella vorrebbe, come fece per più secoli in alcune parti, nascondersi agli occhi ed all' intelletto de' mortali. L' abate Antonio Traversi, già sopra nominato, à pure nel suo collegio un distinto gabinetto di fisica, di cui ci conviene

viene parlare. Pella Matematica strumenti quà si trovano del Butterfield, del Blondeau, di Cesare Copta della Mirandola, del Lusuerg da Modena, di Giuseppe Stefani, di Francesco Manfredotti, del Roussellot; pella Meccanica vi si trovano macchine del Mariotte, dell' Atwod e di tanti altri eseguite alcune da sperti operatori, pella Aerometria ed Idrostatica numerose e scelte, non meno che pella Prospettiva, pel Magnetismo, pella Gnomonica ed Orografia, pella Elettricità Meccanica ed Artificiale; ma ciò che merita distinta osservazione è una serie di varie macchine astronomiche, tutte del più fine lavoro, ed alcune anche invenzione del rinomatissimo Vincenzo ab. Miotti, delle quali faremo una distinta commemorazione allora quando di un tanto astronomo ci chiamerà a parlare l'Articolo alla filosofia consacrato.

Questo Gabinetto sì bene provveduto non può a meno di non recare piacere a' curiosi delle cose della natura; nè può certamente non riuscire fonte di maraviglia per chi lo riguardi, e di lode per chi lo possiede, giacchè non vi poteva essere che un sommo genio ed una non ordinaria cognizione, per cui un privato religioso potesse sì fatta sceltezza di cose unitamente raccogliere. Al ch. sig. ab. Traversi accoppieremo il ch. sig. ab. Salvadore dal Negro, socio della Accademia di Padova, ed uno de' Presidi al rinomato Gabinetto di Macchine di quella Università. Siccome questi non solamente un Gabinetto di Macchine possiede, ma di più taluna a qualche miglioramento con sua dottrina ne ridusse, e siccom' egli rese di pubblica ragione con le stampe le belle sue fatiche ed utili, e ne riscosse da' conoscitori approvazione solenne; così di lui mi converrà in altro luogo con maggior copia di parole e lodi favellare. Per ora m' appagherò, invitato dall' ordine della mia Storia, di ricordare che bella serie di Macchine à egli colla presidenza sua stessa potuto formare ed unire alla Elettricità Meccanica ed Artificiale opportune; alle quali egli altre pregiatissime ne giunse, che alla Meccanica appartengono, venutegli dalle straniere nazioni, e che essendo di nuova invenzione

ne pruovano, come ci verrà fatto a suo luogo di riscontrare, che le scienze ci onorano tuttora della illuminatrice loro presenza.

Da Spillamberto, luogo del Modenese l'anno 1682 nell'età sua d'anni venti Gioan-Girolamo Zannichelli venne a fissarsi in Venezia. Qui aggregato al collegio degli Speciali inventò le pillole famose dette del Piovano di santa Fosca, qui pubblicò opere di Botanica e di Chimica, qui l'anno 1729 terminò i suoi giorni. Com'ei morì, il di lui figliuolo, questi pure conoscitore delle arti coltivate dal padre, pubblicò altre di lui opere; e di queste fa per noi a proposito quella, che stampò nel 1736 in 4to. con il titolo seguente: *Enumeratio rerum naturalium, quae in Musaeo Zannichelliano reperiuntur*. L'ab. Carrara ci dice nel suo *Dizionario* che si parla del Zannichelli e nella *Biblioteca Italica*, stampata a Ginevra, e nel *Dizionario di Medicina* dell'Eloj, e nella *Biblioteca Modenese*; ed io qui aggiungerò che pur ne parla Alberto Haller alle pag. 166 e 288 della sua *Biblioteca Botanica* impressa a Zurigo nel 1772.

» Appena la bella stagione fa sentire i suoi dolci influssi sul nostro felice cielo, gli abitatori delle Venete Lagune frettolosi le lasciano, e si disperdono in paesi lungo a' loro fiumi collocati, e per le non lontane campagne. I Grandi vi ànno immensi palazzi, gli amici del divertimento asili doviziosi, i filosofi si ritirano in moderati soggiorni «. Così una celebre donna, della quale poco stante favelleremo, comincia le *Lettere* sue celebrate. Nè qui parlerò delle fabbriche erette anche nel secolo XVIII con tutta la pompa della magnificenza e dell'arte, e che ritardano a mezzo del loro corso l'altezza de' monarchi e la prestezza de' passeggieri; nè fermerò la mia penna sopra di quelle, in cui più brillano la moda leggiera e 'l vano lusso, che la sodezza del gusto e il merito reale delle cose; ma interterrommi a ricordare que' luoghi soltanto, in cui qualche collezione si ravvisa, che indica per le scienze e le arti il genio del posseditore. Primo certamente, per qualunque riguardo lo si consideri, è quello della nobilissima famiglia Pisani,

sani, situato nella Villa di Strà, degno veramente di servire di abitazione ad ogni più grande sovrano della terra, e che fece cadere in atti d'improvvisa maraviglia que' monarchi stessi, che pure si studiano di non mostrare esternamente che cosa v'abbia, onde restino le altissime loro menti stupidite; e in questo soggiorno, che prima d'ogni altro rammento, a vagheggiare invito la molta invenzione e i vaghi o stupendi colori del Tiepoletto, a cui fu compagno nell'architettura il Milanese Pietro Visconti, che ingannando l'occhio de' riguardanti tutto giorno vi rinnova co' suoi lavori i prodigj, che diconsi avvenuti a' tempi de' Greci pittori, imitator sì prodi della natura, i travagli di Pietro Danieletti e Giuseppe Casa scultori Padovani valentissimi, gli eroi di Roma dipinti da Fabio Canale, ed i molti letterati da Jacopo Guarana, varj pezzi di fabbrica eseguiti dietro i disegni del rinomatissimo architetto co: Girolamo Frigimelica; oltracciò degnissimi essendo che gli si osservino e quadri non pochi e busti di marmo frequenti ed altre ricche suppellettili bizzarre.

Emulo sorgeva del palazzo de' Pisani quello de' Farsetti a Sala, di nuova e magnifica architettura, alzato con incredibile spesa da S. E. Filippo Farsetti (1), reso più splendido da S. E. Daniele Farsetti, e già due anni adeguato miseramente al piano, dopo a lunga trascuraggine, per volere del presente ultimo superstite di questa nobilissima famiglia Anton-Francesco. Quà si distinguevano le stanze per varj raccolti marmi preziosi e per moltissimi pezzi di figurata antichità; e soprattutto godeva di celebrità e di visite frequentissime d'illuminate persone il Botanico amplissimo Giardino, che stava a tanta fabbrica an-

(1) Intorno alla persona di Filippo Vincenzo Farsetti, che nacque nel 1703, si consulti alla pag. 65 l'opera *Notizie della Famiglia Farsetti*. Ivi si leggerà quante industrie egli dovette usare per la erezione di questa villa, come perciò à danneggiata di molto la sua famiglia, assicurandosi da persone pratiche che ivi spendesse un milione e più di Veneti Ducati.

annesso. Non è possibile descrivere a parole quante cure, quanto dispendio, quante attenzioni ess' abbia costato all' adorabile persona di Filippo Farsetti, il quale credeva che dovesse perpetuarsi nella sua casa con sì nobili stabilimenti l'amore per le arti e le scienze. Non che ogni scelta indigena pianta, in questo Giardino collocare egli di più moltissime ne fece dall' America capitate; e fino dall' Inghilterra un celebre discepolo del Miller à egli a sè condotto. Varj autori scrissero ad illustrare una qualche pianta di quest' Orto Botanico, ed un qualche trattatello leggere se ne può anche nella *Nuova Raccolta d' Opuscoli*; come lo stesso Farsetti fece più volte comparire in luce con ogni eleganza e nobiltà il *Catalogo* delle sue Piante.

Per altri titoli merita di venire ricordata la villa di Alticchiero, due miglia e mezzo distante da Padova, abbellita dal fu Veneto senatore Angiolo Quirini, che ricorderemo fra gli scrittori della scienza delle acque. Chi voglia averne pienissima contezza legga l' opera dettata nella lingua francese col titolo *Alticchiero*, scritta dalla chiarissima madama Giovanna Win Inglese, sposa dappoi del conte di Rosemberg, che fu ambasciatore della Corte di Vienna presso la Repubblica Veneziana (1). Questa donna, di spirito molto e molto sapere, fece la descrizione di Alticchiero in alcune *Lettere* dirette al rinomatissimo Uber di Ginevra, che tosto le fece nella sua patria stampare, ma, poichè scarse copie soltanto fatte ne aveva imprimere; perciò il conte Benincasa l'anno 1787 ne à proccurato in Padova la edizion seconda in un elegante volume in 4to. da lui di

(1) Nella Chiesa delle Monache di s. Benedetto in Padova io così leggo sul di lei sepolcro: *Iustinianae Wine Comitissae Rosembergh Sorori Rarissimae et desideratissimae morbo saevissimo in hac Urbae sublatae IX Kal. Sept. An.* 1791 *AEtat.* LIV. *Richardus Wine Nob. Britannus cum lacrimis H. M. P. C.*, onde le fu troppo generoso di anni l' ab. Cerrara, che nel suo Dizionario la dice morta d' intorno ai sessanta. Com' ella morì, il Quirini le alzò ad Alticchieri in pietra assai onorevole iscrizione.

di numerose annotazioni corredato, per cui fece ben trenta rami tirare, che offrono di quella Villa i più ragguardevoli monumenti. In essa il Quirini raccolse un Museo, scarso sì, ma scelto, una serie di Vasi Etruschi, ad ognuno de' quali egli sottopose una iscrizione tratta da maestri autori, che l' uso ne dispiega, a cui servivano, una collezione vi formò d' idoli Etruschi, Egiziani ed Indiani de' più antichi e strani, parecchi de' quali vengono lodati e rischiarati anche dal sopra nominato Zoega Danese p. 493 dell' opera citata, una unione d' iscrizioni in marmo assai conservate, due delle quali s' illustrarono dal ch. sig. ab. Morelli in una *Dissertazione* al Senatore diretta, stampata a Venezia nel 1784, che si ritrova nel T. XVI. della *Raccolta degli Opuscoli Ferraresi*, numero vi collocò ben grande di statue in marmo antiche, alcuni pezzi moderni, consacrati o alla gratitudine e a qualche epoca luminosa per le arti singolarmente, tutti adorni e fregiati d' iscrizioni. Se imperatori e re visitando queste raccolte, che costarono al loro signore e spese non poche e viaggi ripetuti per tutta Italia e la Svizzera col suo amico il rinomato fisico Festari, non poterono a meno di non lodarne ed ammirarne il genio di chi vi si era prestato, siasi questo pe' miei lettori un argomento, che là recandosi vi troverebbero una collezione di monumenti più pregevole, che io non la seppi con la penna celebrare.

Come morì il senatore Angelo Quirini l'anno 1796, passò questa superba raccolta nelle mani del di lui nipote il N. H. Lauro, che n' ebbe ogni cura, e che la accrebbe pur anco fin alla morte, che lo rapì a'quattordici di gennajo di quest' anno; ma io voglio sperare che l' eredo nipote non sarà così nemico delle bell'arti e della gloria dimestica, che ne lo voglia rovinare.

Duolmi di aver questi tre palazzi co'loro egregi ornamenti rammentati i primi, giacchè non ò più coraggio altri di ricordarne. Pago adunque di accennare che varj lavori del Canova nel suo palazzo presso Bassano volle collocare ed avere il vivente senatore di Roma d. Abondio Rezzonico, inclito fautore delle

delle Arti, che parecchi bassi rilievi in gesso dello stesso rinomatissimo scultore si posseggono dalla nobilissima famiglia Albrizzi nel suo palazzo all' Albera presso Trevigi; che nel palazzo detto de' Pisani, ora de' Foscarini, alla Mira avvi una Sala, in cui dipinto per mano del nostro Tiepoletto vedesi l'ingresso del re Arrigo III di Polonia, lavoro pienissimo di fantasia, e celebratissimo nelle sue *Lettere intorno alla Pittura* dal co: Algarotti; io mi farò a tacere; a meno però non potendo di non esporre com' io sentomi dominato da altissimo timore che per ragioni, cui investigheranno gli storici venturi di nostra Letteratura, nè potranno, nè vorranno in appresso i Veneti signori ergere nelle loro Ville di delizia monumenti del loro genio ed onore per le bell' Arti sorelle.

# STATO
# DELLA BELLA LETTERATURA
## IN VENEZIA
### Nel Secolo XVIII.

## POESIA.

Giacchè determinato abbiamo d'incominciare dalle lodi di coloro fra' Veneziani, che si occuparono dello studio dell'amena letteratura, per passarne nell'estrema parte del nostro lavoro a quelli tra d'essi, che sudarono fra' più severi pensieri dell'apparare le scienze; apriamo la trattazione distesa dal favellar di quella parte, ch'è nelle Lettere la più dilettevole, vale a dire, della Poesia.

Fino già dal primo momento, in cui la volgare poesia cominciò ad essere l'oggetto degli studiosi travagli de' migliori fra gl'Italiani ingegni, con ogni ardore e con favorevole l'esito vi si applicarono i Veneti cittadini; e se dal Doge Marco Foscarini, poichè morte lo prevenne, non si è nella seconda Parte della di lui Storia *Della Letteratura Veneziana* quest' argomento maneggiato (1); ben vi à supplito il ch. sig. ab. Jacopo Morelli con la sua Dissertazione *Della Cultura della Poesia* presso

(1) A torto adunque il sig. ab. Andrea Rubbi nel Tomo XXXII del *Parnaso Italiano*, da lui dedicato alla *Lirica Veneziana*, ci manda al Foscarini, se vogliamo avere più minute notizie di que' cantori, de' quali egli vi recò alcun pezzo di poesia.

*presso li Veneziani*, che d'unir gli piacque al Poemetto in ottava rima, *Il' Parnaso Veneziano*, del ch. sig. ab. Saverio Bettinelli, che il nostro Paese l'anno 1796 ristampò nell'incontro del solenne ingresso di S. E. Antonio Kr. Cappello alla dignità di Proccuratore di s. Marco.

Ma per tacere de'secoli rimoti, da cui mi allontana l'ordine della mia Storia, non però dissimular io posso che gli stessi Veneziani nel secolo XVII si lasciarono strascinare dalla corrente di quel pessimo gusto, onde venne tutta Italia inondata: se non che Appostolo Zeno, ei, che fu ristoratore di ogni letteratura presso agl'Italiani, lo è stato egualmente della parte più gentile di essa, ch'è quanto a dire della Poesia. Divenuto Appostolo conoscitore del bello d'ogni poesia in grazia della lettura de'poeti, di cui erasi già accinto una piena Storia a dettare; siccome non era egli avaro giammai con chicchesia di sue cognizioni, così ed ammaestrando co'libri, ed istruendo colle parole nelle conversazioni, giunse ad addestrare ingegni parecchi a pensar retto ed a scrivere politamente in ogni sorta di poetico lavoro. Toltosi alla barbarie, signoreggiatrice delle scuole a'suoi giorni, ed applicatosi alla tranquillità delle muse, sino dall'anno 1684 soriss'egli de'versi intitolati *Il Veneto Incendio*; e, poichè il doge Marc'Antonio Giustiniani, al quale erano indiritti, stimoli gli aggiunse onde continuare volesse nella via del Parnaso, nel 1687 stampò il poemetto *La Resa di Modone*, e nel 1689 l'altro *La Conquista di Navarino* con esito per que'tempi avventuroso. A tenersi in poetico esercizio, oltre a molt'altri pezzi, tradusse egli dall'idioma latino in versi Italiani le *Satire di Persio*, che presso ad un p. Servita custodiansi Ms.; dettò parecchi altri lavori di lirico soggetto singolarmente, che o rigettaronsi o si bruciarono da lui stesso, trattone un *Sonetto*, al quale già diede luogo nell'opera *Della Perfetta Poesia Italiana* Lodovico Antonio Muratori; finchè lusingato di potervisi più di leggieri distinguere, elesse di applicarsi alla Drammatica poesia, siccome a quella, da cui non potevasi vantare pur un solo cultore, che

lordo

lordo non andasse de' vizj e della corruzione di quell'età per le muse infortunatissima. Benchè chiaro conoscesse come non poteasi sovra il teatro nostro l'antica e mirabile greca prudenza trasferire, conosceva al tempo stesso che se non perfetti, almeno sofferibili poteano anche a' suoi giorni riescirne i Drammi; e gli argomenti pastorali furono quelli, da cui prese per la teatrale carriera le mosse. Plauso fu fatto al di lui *Tirsi*, plauso al di lui *Narciso*, benchè lavoro di soli quindici giorni; e voltosi quindi a più gravi argomenti scrisse fra le altre cose il *Lucio Vero*, rappresentato in Venezia l'anno 1700, ove si ripetè le tante volte, siccome pure in appresso accadde ed a Firenze e in altre ragguardevoli cittadi. Fattosi per questa maniera gran nome, in sul principio dell'anno 1700 venne Appostolo chiamato a Modena dal duca Rinaldo I a comporvi un dramma per celebratissima occasione, dramma lodato sommamente dal ch. Orsi; e solo la di lui inimicizia alla reggia e il suo amore pella patria Venezia gli fecero rigettare le istanze di quel duca affinchè volesse appo di lui soffermarsi. Pur siccome le circostanze valgono a cangiare e il cuore e le idee degli uomini, così dappoi cedette agl' inviti dell' imperatore Carlo VI (1) col trasferirsi alla città della di lui residenza. Il primo suo lavoro è stato l'*Ifigenia*, in cui bellamente innestò i pezzi più begli di Euripide e di Racine, lo che egli medesimo confessò, difendendosi contro di quelli, che glielo volgevano a delitto; all' *Ifigenia* succeder fece il *Lucio Papirio*, che tanto riuscì accetto all'imperatore, siccome dalla sessagesima sesta Lettera del II di lui Volume ricaviamo; quando abbracciato il partito di voler porgere ne' suoi Drammi soltanto utilissimi precetti, volle sbandirne gli amorosi intrecci, del che ci rende informati nella *Lettera*, con cui a Cesare dedicò le *Sacre*

(1) Nella *Biblioteca* Cinelli ed altrove parlasi di Anton-Maria Luchini Veneziano, che pure fu poeta dell' imperatore Carlo VI, e che in Vienna pubblicò in varj tempi de' *Drammi* suoi *Sacri*.

*Sacre sue Poesie*. Piacque l'anno 1719 il di lui dramma intitolato *Sirita*, che tutto mirabilmente dipende dal solo guardo, onde s'innamorò quella modestissima principessa fissandosi in Ottaro, che sposo dappoi le divenne; ma, come si può scorgere dalla trentesima terza di lui *Lettera* nel Volume II, il di lui *Nicoçle* lo fece considerare qual uomo sorprendente.

Oltre a due Drammi, che ogni anno uop' eragli comporre, anche di quelli, che *Oratorj* chiamiamo, di scrivere gli conveniva, e fra questi egli donava la preferenza a quello intitolato *Gerusalemme*. De' sacri Drammi Appostolo nelle sue *Lettere* chiamasi abbastanza contento, non così però de' profani; e mai non volle scrupoloso prestarsi a correggergli, sebbene ne affidasse la cura al ch. sig. co. Gasparo Gozzi, come si à dalle di lui *Lettere* 52 e 262 del III Volume. Quantunque però in così leggero prezzo tenesse il nostro Zeno i suoi *Drammi*, che *sconciature ed aborti* gli denominava; ciò nulla manco e nella *Lettera* 276 del II Volume ed alla pag. 489 del II Volume delle sue *Note* alla *Eloquenza Italiana* del Fontanini si scaglia contro ad alcuni letterati, e che correvano giustamente per la maggiore, i quali recavano opinione che nel genere Drammatico non si potesse dettar cosa, la quale riescisse sofferibile. Benchè il Metastasio siane stato dappoi la più convincente pruova contraria, può vantarsi Appostolo ch' egli fu il primo ad additarne la sicurissima via. Egli insegnò a scegliere adattati gli argomenti e a svolgerli felicemente, egli ci fu maestro contro l'antico costume, ch' era anche a' di lui giorni in vigore, per lasciare che che di buffoneria sentisse e d' inverisimilitudine, adottando soltanto il grave e verisimile; e se egli è inferiore al Metastasio ne' poetici ornamenti, o nella leggiadria, e nell' arte di allacciare con indissolubile catena i cuori, seppe però dividere il suo soggetto giudiziosamente; non essendo a dimenticare che niuno segnò il sentiero al nostro Zeno, e che questi lo à al Metastasio indicato. Il chiarissimo Fabbroni, fino a qui seguito da noi nella *Vita*, che di Appostolo pubblicò, e della quale anche altrove ci varremo,

mo, richiese per lettera, com'ei intorno al Zeno la pensasse, il celebratissimo Metastasio; e la risposta, che n'ebbe e che vi riporta, la fu ch'egli poco sicuro di sè stesso nel saper conservare il dovuto mezzo fra l'invidia e l'affettazione evitavane il minuto esame delle opere, non potendo però tacere che quando mancasse ancora al sig. Appostolo Zeno ogni altro pregio poetico; quello di aver dimostrato con felice successo, che il nostro melodramma e la ragione non sono enti incompatibili, quello di non essersi riputato esente dalle leggi del verisimile, quello di essersi difeso dalla contagione del pazzo e turgido stile allora dominante, e quello finalmente d'aver liberato il coturno dalla comica scurrilità del socco, col quale era in quel tempo miseramente confuso, sono meriti ben sufficienti per esigere la nostra gratitudine e la stima della posterità.

Intorno alle poesie Drammatiche di Appostolo, stampate l'anno 1735 in un grosso volume in foglio in doppia carta da Cristoforo Zane, e ristampate in dieci tomi nel 1744 da Giambatista Pasquali, parmi che nulla aggiugnere convenga, dopochè abbiamo innanzi recata sì forte autorità. Solo diremo che il Marmontel paragonando l'aria del nostro Appostolo, nella quale Andromaca vuole scoprire ad Ulisse quale de' due colà presenti siasi il di lei figliuolo, con un passo somigliante dell' Eracleo di Cornelio, accorda pella forza e pella energia la preferenza al Veneziano drammatico sopra il Francese; che l'ab. Giovanni Andres Spagnuolo nella *Storia d'ogni Letteratura* concede l'onore al Zeno di avere ridotto l'*opera a vero dramma e regolare poema* dandole una nuova forma; conchiudendo poscia coll'ab. Morelli nella citata *Dissertazione* essere ad Appostolo *molto bene adattato il motto preso da Orazio: Incolumi gravitate jocum tentavit* posto nel rovescio di sua medaglia.

Giacchè l'aver noi voluto incominciare questa Dissertazione della Poesia col nome di Appostolo Zeno ci chiamò a parlar delle Teatrali Composizioni, genere da lui a preferenza coltivato ed a meraviglia avvicinato alla sua perfezione, e giacchè

chè amiamo che la Dissertazion nostra un qualc' ordine abbia nella trattazione delle varie spezie di poetici componimenti; incominoieremo dalla Poesia Teatrale, per la quale ebbero i Veneziani mai sempre ottimo genio scrivendo, come andavano forniti di giusto criterio decidendo del pregio de' lavori, che ad essi venivano rappresentati.

Al tempo di Appostolo risonavano i Veneziani teatri di plausi alla recita delle Tragedie del loro patrizio l'ab. Antonio Conti, che altri parecchi di genio contenzioso avrebbero, se non tolto, almeno contrastato a Padova, alla quale credei di non poterlo involare: si ascoltavano con genio le Tragedie dell' altro loro patrizio il cardinale Giovanni Delfino, celebrate a cielo nel T. IV della sua *Storia critica de' Teatri* dal ch. sig. Pietro Napoli Signorelli, delle quali mi asterrò dal favellare, poichè se vennero esse soltanto nel XVIII secolo stampate, cioè nel 1730 in Utrecht guaste assai e malconce, ed in Padova poi nel 1733 con ogni eleganza pell' opera de' benemeriti fratelli Volpi; il loro autore però al secolo XVII appartiene, di cui nell' estremo anno terminò la carriera de' giorni; e senza rendermi reo del troppo comun uso degli usurpi col togliere o a secoli o a città voglio al XVIII secolo fermarmi, che più m' opprime con la copia di grand' uomini, di quello che per povertà m' imbarazzi.

Al tempo medesimo non andava privo di applausi nè pure un altro patrizio, cioè Giovambatista Recanati, del quale abbiamo fatta onorevole ricordanza ove da noi della pubblica Libreria s' è fatta commemorazione. Il tragico lavoro, per cui si fece nome ne' teatri, ( giacchè troveremo che ancor per altre ragioni non gli si vuol negare la lode de' letterati ), fu la *Demodice*; e questa tragedia sua per la *regolarità e interesse che vi regna, per lo stile, non sempre elegante e sublime, ma chiaro e conveniente alle passioni, e per più di una situazione patetica felicemente espressa* alla pag. 138 del già citato libro si colloca dal Signorelli fra le migliori, che vantar possa la metà prima del Secolo XVIII. In Firenze, della quale città

ascritt'era all'Accademia il Recanati, dalla Stamperia di Giuseppe Manni nel 1721 uscì una edizione della *Demodice* in 8vo.; ed a riconoscere l'artifizio, che vi regna, buono sarebbe il leggerne la *Prefazione*, che fu distesa dal ch. sig. ab. Girolamo Lioni nobile Cenedese.

Altra tragedia di altro carattere, e di stile saporito, la quale contiene soprattutto la parodia dell'*Ulisse* del Lazzarini, e che a grande celebrità è salita, s'ebbe a quegli anni da' Veneziani, cioè il *Rutzvanschad* del patrizio Zaccaria Valaresso, di cui ora deggio tenere parola, valendomi qui, come farò altre volte ancora, delle notizie, che me n'à fornito il vivente di lui nipote, che il nome stesso recandone ne reca pure ed il genio ed i talenti. Nacque Zaccaria Valaresso da S. E. il N. H. Alvise, Proccuratore di s. Marco, il giorno degli otto di giugno dell'anno 1686. Egli ebbe la sua letteraria educazione sotto al celebre p. Santinelli C. R. S., presso a cui recavasi a studiare nel Collegio di santa Maria della Salute. Le belle lettere vie più lo dilettavano, ed erano perciò da lui con maggiore trasporto coltivate; ma versatissimo egli riuscì pur anco negli studj della storia sacra e profana non meno che di quella de' Concilj. Vicenza se l'ebbe a Podestà, Venezia l'ebbe Savio del suo Consiglio; e in ogni officio e del Senato e del Collegio serbò viva mai sempre l'opinione di sua integrità, prudenza e capacità, pregi non mai alla chiarissima di lui Famiglia alieni. Egli à potuto godere di lungo corso di vita, essendochè la morte nol colse che l'anno 1769 ai due di marzo, non già ai ventitrè, siccome nel *Dizionario* dell'ab. Carrara si legge, sepolto venendo nella Chiesa di santa Fosca, parrocchia della di lui famiglia. Irato il Valaresso che si amasse da riputati scrittori, e singolarmente dall'ab. Lazzarini, di mettere sull'Italiano teatro composizioni emule nella ferocia del carattere di quelle del teatro Greco, non si curando della diversità de' tempi e de' costumi, prese a far di loro il più bel gioco, pubblicando sotto il finto nome di Catuffio Panchiano *Il Rutzvanschad il Giovane* intitolandolo *Arcisopratragichissma*

*Tra-*

*Tragedia*, stampata in Venezia l'anno 1737 presso al Bettinelli e riprodotta nel Tomo L del *Parnaso Italiano* eseguito sotto alla direzione dell'ab. Rubbi, col quale lavoro ebbe a dire l'ex-gesuita de Azevedo nel poema suo intitolato *Venetae Urbis Descriptio* che il Valaresso giunse a superare i Greci sali e che lepidamente mesto seppe dire il vero ridendo. Bello è il modo, con cui questa Tragedia à il suo termine; giacchè, mentre gli ascoltatori chiamano a tutto fiato gli attori, avanza nel mezzo della vota scena quegli, che prima suggeriva, e con il lume acceso in una mano, e con la carta nell'altra legge questi tre versi:

Uditori, m'accorgo che aspettate
Che nuova della pugna alcun vi porti:
Ma l'aspettate invan, son tutti morti.

Zaccaria Valaresso lasciò anche non pubblicata una sacra rappresentazione in versi latini intitolata *Gioas Re di Giuda*, cantata dal Coro dell'Ospedale degl'Incurabili, che posta venne in musica dal celebre maestro Lotti.

Colse non poca lode pel diletto, ch'ebbe di scrivere cose teatrali, anche il N. H. Benedetto Marcello, del quale però ci occorrerà far altre volte memoria vie più onorata ancora. Di lui si possono dire molte e grandi le cose; ma noi poco ne diremo, rimettendo i nostri leggitori al latino Elógio, che si trova nel IX della Raccolta del Fabbroni, scrittone dal p. d. Francesco Fontana della Congregazione di s. Paolo, e che tradotto in lingua Italiana dal p. d. Giovenale Sacchi della stessa regolare società fu con alcune giunte stampato a Venezia in 8vo. nel 1788 appresso Antonio Zatta e Figli. Benedetto nacque di Agostino Marcello e di Paola Cappello ai 24 di luglio dell'anno 1686. Il padre si prese di lui ogni pensiero per ben educarlo, e coltivandolo assai nelle due arti sorelle Musica e Poesia siccome mostrò di conoscere il genio del figliuolo, così concorse alla immortalità del di lui nome. Quale e quanto

to grande riuscisse nella scienza dell'armonia lo si vedremo altrove; quale e quanto grande sia riuscito nell' Italiana Poesia, onde meritò che l'Arcadia lo volesse fra' suoi membri col nome di Diante Sacreo, lo andremo quà e là osservando in questa Dissertazione. Reca stupore il vedere come un uomo di toga molto aggravato qual era Benedetto Marcello, che nelle patrie magistrature fu e de' *Quaranta* per anni quattordici, e Provisore a Pola e Camarlengo a Brescia, come un uomo, di cui non fu lunghissima la vita, essendo egli morto di soli anni 53 nel 1739, mentre ritrovavasi a Brescia, potut' abbia numero sì grande di opere lavorare. Qui soltanto ci è mestieri il dire ciò ch' egli come poeta à pel Teatro eseguito. Non avea che ventun' anno Benedetto quando pubblicò nel 1707 un *Dramma* col titolo *La Fede riconosciuta*, rappresentato a Venezia, e poscia di nuovo impresso coll'altro nome di *Dorinda* l'anno 1729; e poco dopo un altro ne scrisse, e pubblicò col titolo *Arato in Sparta*. S'ebbero da lui e *Pastorali* a più voci ed *Oratorj*, i cui titoli si possono leggere nel fine dell'accennata traduzione del di lui Elogio. Nè vuolsi a questo luogo tacere di quella, ch'egli chiamò *Tragicomedia giocosa e novissima*, intitolandola *Il Tocanismo o la Crusca*, impressa a Venezia nel 1739 ed a Milano nel 1740, nella quale riprende il vaneggiare di molti Italiani intorno all'uso migliore della propria lingua: » In ogni parte, al dire del p. Fontana, vi risplende vivezza e grazia, e particolarmente è cosa mirabile com' egli a piacer suo imitando esprima il modo e lo stile di diversi secoli e di varie sette, il che mostra quanta fosse la forza e la virtù di sua fantasia «.

Potrei a questo luogo altri ancora ricordarne fra' Veneziani, a cui non fu estraneo lo scrivere di cose teatrali, cioè i due fratelli Antonio e Girolamo Zanetti, il Balì Farsetti, autore della tragedia intitolata *Sormonda*, Benedetto Pasqualigo, da cui s'ebbe un qualche dramma, il conte Gasparo Gozzi, che varj componimenti somministrò alle scene e sempre degni, qual gli appella l'ab. Morelli, del suo elegantissimo spirito; e

la

la moglie di lui Luisa Bergalli, che pure à questo campo della poesia coltivato: ma poichè eglino non si occuparono di tai lavori che a distraersi, direi quasi, da quelli di maggiore rilievo, cui attendevano; così ove di questi ci occorrera di far parola, ne renderemo anche i loro autori conosciuti.

Mà prima di passare a tener discorso di quelli, che la Commedia tra noi maestrevolmente trattarono, m'è forza favellare di un altro Veneto patrizio, che ogni genere di studio nella folla dei divertimenti abbracciando dovea pur darsi a quello del teatro; intendo dire del N. H. Alessandro co: Pepoli. Di questo v'ànno parecchie notizie nel T. III dell' *Anno Teatrale Primo*, che stampasi in Venezia da Antonio Rosa, distese da Fortunato Stella; e d'esse noi ci varremo, facendovi però qualche giunta leggiera. Nacque Alessandro Ercole nel primo giorno dell'ottobre dell'anno 1757 da Cornelio co: Pepoli e dalla N. D. Marina Grimani. La molta stima, in che si aveva il di lui genitore per le stese sue cognizioni nelle scienze e nelle arti, gli fu di stimolo ben grande a correre la via del sapere; e sempre faceasi a lui sentire la forza della buona educazione, che gli diede sollecita l'amorosa sua madre. Egli sortì nascendo un cuore capace delle passioni più veementi, e pur troppo vi si è talora abbandonato. Eccessivo era in lui l'amore della gloria, onde sprezzando che che non pareagli difficile e quasi impossibile, solamente prendeva a tentar ciò, da che sarebbesi ogni altro rimosso. Studio non v'ebbe, non arte di cavaliere, non esercizio di corpo, cui non si rivolgesse; ed avvennegli talora di superare anche coloro, ch'erano più di lui e provetti ed esperti, trionfatore degli ostacoli, che veniangli dalla fisica sua costituzione frapposti. Di quà accadeva che taluna volta confidasse di se soverchiamente, come allor avvenne che fece uscire dai Parmigiani torchi del Bodoni le sue prime tragiche composizioni col titolo *Tentativi dell' Italia*. Quindi spuntò per lui seme rigoglioso di contrasti, mal soffrendosi tracotanza sì ardita in un giovane non ancora degli studj uscito; e che istituendo confronto fra' tragici dell'Italia e della Francia asseriva te-

temerario che non vi era fra' nostri tragici, ove il Maffei se ne tragga, chi nè pure al più infimo de' tragici Francesi si accostasse. Sono quattordici le Tragedie, che abbiamo del co: Pepoli, e fra queste non saprei qual additarne che faccia veramente onore all'Italiano teatro. Porti pure la *Rotrude* in fronte lettera d'ampio elogio del marchese Albergati; ma le lodi di questo scrittore non vi rendono deciso il carattere dello sposo di Rotrude, non fanno cho vi si trovi forza di sentenze, o la richiesta magniloquenza: la *Dara* à innanzi una lettera del co: Giambatista Conti; ma questi vi sà disinvolto unire alla lode rispettose le censure: il ch. sig. Fortunato Stella nel già sopracitato Tomo del *Teatro* ci dà *La Morte di Annibale*, che fu delle più applaudite del co: Alessandro; ma non per tanto non pochi e gravi vi riscontra le mancanze. Nè pago il Pepoli di avere coltivato ogni maniera di drammatica, volle pure esserne creatore di un genere novello, e di quà nacque il suo *Ladislao*, chiamato da lui componimento *Fisedico*. Il medesimo sig. Fortunato Stella lo inserì nel T. XLI del *Teatro Moderno Applaudito*, e la stranezza ce ne mostra nelle sue *Critiche Osservazioni*. Il Pepoli pubblicando questo suo nuovo genere di componimento l'anno 1796 gli pose avanti una *Dissertazione*, in cui ci dà regole diciassette, che, al dir di lui, per ben eseguirla richiedonsi. Ma a che ci diede regole egli mai per formare un lavoro, ch'è contro ogni regola del buon senso, se in un colpo ti presenta ogni stato dalla natura umana, reggia e capanna, pianto e gioja, maritaggi e funerali; se non vi vuole unità nè di luogo, nè di tempo, se vi permette di unire e prosa e versi, di accoppiare e ciò, che desta il più forte interesse, e ciò, che muove al riso più smoderato? Ma non perciò vorrà trarsene a conseguenza che per verun merito non si renda il co: Pepoli raccomandabile nelle cose teatrali, giacchè sa egli talora dare e conservar a'suoi attori il vero carattere, qual l'offre la storia, rendere interessante qualche volta l'intreccio, e farsi sentire de' tratti buoni e per coltura di stile e per armonia di sostenuto verseggiare: nella somma lo si ritrova mai

sem-

sempre infelice e poichè volle di troppe cose abbracciare, e poichè precipitava i suoi lavori, nè volea sapere della lima, che polisce, e finalmente poichè morì in freschezza di anni, toccato avend'egli il trentesimo nono appena, quando finì nel 1796 a Firenze, ove s'era per passatempo recato, la carriera della vita stravagantemente condotta. Per altro convien dire che il teatro ebbe pochi sì passionati amatori, come lo fu il co: Alessandro Ercole Pepoli, giacchè questi dava private rappresentazioni nella sua Casa in que' tempi venerandi dell' anno, in cui dall'aristocratico Veneto governo erano sbandite dalle pubbliche scene, amavane la Musica, onde facea sì frequenti udire a sue spese le Accademie, apprezzavane chi distinguevasi o per grazia di gesto o per soavità di canto, nè si dimenticarono ancora i di lui trasporti per la dolcezza della gradevole voce di Teresa Venier, a cui defunta eseguir fece in Venezia solenni funerali nella chiesa de' pp. Agostiniani, e per cui stampata volle con ogni magnificenza dal Bodoni in Parma in f. una raccolta di poesie scritte da prodi poeti col titolo *Pianti di Elicona sulla Tomba di Teresa Venier.*

Soltanto il giorno sedici dell'or ora scorso luglio fu per morte nella contrada di s. Marciliano rapito a Venezia un figlio suo, ch'è stato di onore co' drammatici suoi lavori alle scene; e forse questi più si conobbe fra le straniere nazioni che nell' Italico terreno. Cattarino, figliuolo di Domenico Mazzolà e di Francesca Pellizzaroli, nato a Longarone, ove s'erano per privati interessi condotti i di lui genitori, è quegli, di cui parlo; e volontieri, senza far onta alla verità col lodarlo, m'occupo del favellare di un uomo, ch'ebbe la letteraria sua educazione nel collegio di Treviso, a cui i Somaschi presiedono, e che mi fu giunto della più soave amicizia. Lo studio de' buoni autori Italiani lo rese bravo conoscitore di nostra lingua, sia che nella prosa, sia che nel verso ei la maneggi; e nella prosa giovanissimo ancora ci offerse bel saggio di suo valore nella *Orazione* sua di già stampata quando fu eletto Patriarca di Venezia monsignore Federico Maria Giovanelli; e

nella poesia ce ne diede replicate le pruove e nel Poemetto *Il Patriotismo*, stampato in Venezia nel 1780 dall' Albrizzi in 8vo. per l'ingresso di Giorgio Pisani a Proccuratore di s. Marco, e nell'altro Poemetto *L' Elba Consolata*, impresso in Venezia nel 1782, del più finito ingegnoso lavoro; nel *Bivio*, stampato in Venezia l'anno 1800 per Francesco Tosi ( senza però il nome del suo autore ) per le Nozze della N. D. Paolina da Lezze con il co: Alessandro Bonacossi, nella *Cantata* per l'incontro, che il Vicerè dell'Italia, il principe Eugenio, onorò di sua presenza una festa datagli in Venezia al Casino de' Filarmonici; non essendo a dimenticare che ben conoscea eziandio la poesia de' Francesi, come può da ognuno riscontrarsi nel poemetto *Sopra la Vocazione*, ohe trovasi nella nitida Bassanese edizione in 8vo., eseguita l'anno 1796, delle *Poesie scelte per la religiosa professione della N. D. Maria Toderini*. A ciò si aggiunge che traducendo poeticamente dall'idioma francese nel nostro egli si diportò in modo che l'italiano linguaggio nulla del gallico odora, e che il basso stile, benchè in poesia, della Senna, viene sollevato alla nobiltà di quello dell' Arno; e pruova ne sono le di lui versioni e della *Lettera di Barnevelt in prigione a Trumano suo amico*, stampata in Venezia in 8vo. nel 1766 presso Pietro Savioni, e dell'*Edipo* del Voltaire in verso sciolto, che à luogo nella edizione delle di lui Opere Teatrali tradotte eseguitasi in Venezia. Ma non sono questi i titoli, per cui nella Storia nostra diamo luogo al Mazzolà, e singolarmente in questa Dissertazione, in cui della Poesia si tratta; bensì quello lo à del di lui merito nel maneggio de' teatrali lavori, onde fu degno che a suo *Poeta* l'Elettore di Sassonia lo chiamasse, e che la Corte di Vienna a quel Sovrano lo chiedesse all' oggetto di scrivere pel suo teatro, mostrandosi saggi estimatori del valore del nostro poeta entrambi que' Sovrani, l'uno col dimandarlo, l'altro non concedendolo che pel brevissimo spazio di pochi mesi. Ma il freddo clima e di Vienna e di Dresda, che il tenea oppresso da travagliose malattie, lo invidiava al suolo della Germania; ond'egli dal suo Sovrano im-

impetrò e ottenne di restituirsi l'anno 1796 a Venezia nel modo il più favorevole e lusinghiero, giacchè l'obbligo gli volle imposto di spedir ogni anno alla Corte qualche suo lavoro; ed oltracciò ne'giorni estremi dell' Aristocratica Veneziana Repubblica avea avuto per quell'augusto Sovrano onorevoli commissioni di trattare con essa per alcuni stabilimenti di vicendevole commercio. Officio di lui, come poeta dell' Elettore, era quello, che s'ebbe a Vienna dal nostro Appostolo, giacchè ei dovea scrivere e Drammi profani e sacri Oratorj. I Drammi, che conosco di lui pubblicati con le stampe di Dresda, sono l'*Osiride* impresso nel 1781, *Il Marito Indolente* nel 1782, *Il Capriccio Corretto* ed *Il Pazzo per forza* nel 1783, *La Villanella di Misnia* nel 1784, *Amore Giustificato* nel 1792; e de' di lui Oratorj il solo, che abbiane veduto, è *Il Davidde in Terebinto*, stampatovi nel 1794. Di questo mi appagherò di accennare essere desso scritto colla gravità richiesta dalla religione, e che il poeta si dà a conoscere in possesso del linguaggio delle Sacre Scritture; ma in riguardo a' *Drammi* ci conviene giugnere alcun' altra parola. Prescindendo dalle doti richieste in ogni scrittore poeta, le quali si trovano nel nostro Mazzolà e per natura e per arte a maraviglia unite, non si è egli applicato a scrivere, come si fa dalla maggior parte presentemente, senza conoscere l'importanza dell'abbracciato genere di poesia; ma, dopo averne fatto sodissimo lo studio e maturo l'esame, e dopo averne le difficoltà tutte, ed alcune insuperabili, ravvisato, si accinse alla esecuzione. Egli non solo ci và tenendo dietro allo sviluppo delle passioni, secondo che suole nella natura accadere, ma si prefisse di spargere ad ogni tratto i suoi lavori, senza che l'ascoltatore pur si accorga del di lui divisamento, d'ottimi semi di morale, onde succede che vi si trova la utilità mista alla dolcezza. Frutto delle di lui serie riflessioni in tale argomento ess'era una lunga Dissertazione, che aveva in animo di pubblicare; ma questa, senza ch'ei potesse giugnere a capo giammai di saperne la maniera, gli fu rapita, e soltanto potè vederla impressa tradotta nell' idioma Tedesco, senza che vi si

 di-

dichiari com' egli n' era l'autore, in una collezione di erudite cose, che col titolo di *Musæum* veniva nella Germania pubblicata.

Ma se il Teatro per quello, che lo riguarda nei serj suoi argomenti, ove alla poesia lice di mostrarsi adorna del sublime suo carattere e de' più nobili suoi pensieri, trovò a Venezia in Appostolo chi tolse gl' Italiani al torto sentiero, se non arrivò a mettergli nella retta via pienamente; *il teatro comico Italiano* poi, *che in Venezia si può dire nato e cresciuto*, *vi fu ancora in qualche maniera perfezionato*, com' ebbe ad asserirne il Denina nel suo *Discorso sopra le vicende della Letteratura* ( Vol. II. pag. 104. Edizione di Berlino 1785 in 8vo. ) I tre scrittori, segue qui per poche righe a parlare lo stesso autore, che diedero alla compagnia de' commedianti maggior numero di Commedie, furono Chiari, Goldoni e Gozzi, che tutti e tre unirono alla lettura de' libri Francesi quella degl' Inglesi; ma del primo tacendo, che fuori di strada mi chiamerebbe, mi tratterrò degli altri due a parlare. Sì il Goldoni che il Gozzi scrissero entrambi le *Memorie* della propria *Vita* (1), che servir possono a coloro, i quali sentono vaghezza di aver intorno ad essi le più minute notizie; ma e l' uno e l' altro si perdettero in cose di assai poco rilievo, ed in alcune anzi, che più lodevolmente si sarebbero taciute, sicchè anche il Goldoni imitando il Gozzi, che fu nel suo lavoro simia del Rousseau, avrebbe potuto apporvi il titolo di *Memorie Inutili* per molta parte della storica sua narrazione. Carlo Goldoni nato a Venezia da genitori originarj Modonesi esercitò per lungo tempo in patria l' avvocatura, ed è morto nel 1793 in età d' anni ottantacinque in Parigi. L' abate Pier-Antonio Meneghelli nella *Dissertazione sopra la Tragedia Cittadinesca* alla pagina 80, dopo avere colpito giustamente nell'

(1) Le Memorie per servire alla Storia della Vita del Goldoni si stamparono in Venezia nel 1788 in tre volumi in 8vo.: e quelle del Gozzi nel 1797, esse pure in tre volumi.

nell'indicare i meriti del Goldoni, a ragione sì adira contro l'Italia, che non seppe impedire di perderlo, e tranquilla lo lasciò ad una nazione, ohe a torto ci rimprovera superba che pezzo veruno originale non si possa vantare dalle nostre scene; ben potend'ella con più di ragione rimproverarci che poco apprezziamo i nostri scrittori, dissomigliando assai dagli Ateniesi, i quali adornavano di rose Aristofane, quando scendeva da quel Teatro, onde aveagli acremente insultati. Gio: Gherardo de' Rossi, direttore della reale Accademia delle Belle Arti di Portogallo in Roma, recitò nelle adunanze degli Arcadi alcuni suoi *Ragionamenti del Moderno Teatro Comico Italiano e del suo ristauratore Carlo Goldoni*, che impressi vennero a Bassano nel 1794 in 8vo., e quà trovandosi da' leggitori tutto ciò, che à potuto contribuire ai grandi progressi del Goldoni nella comica strada, vi riscontreranno com'egli fu autore di una Commedia, appena ebbe compiuta la metà del secondo lustro; come le doti del suo animo, l'indole dell'ingegno, la vagante educazione, il tenor sempre vario di vita valsero moltissimo a renderlo l'uomo il più adattato al comico teatro; come unitosi ad una turba di attori si applicava da prima a raffazzonarne gli altrui parti mostruosi; come intorno all'anno 1740 essere volendo originale tolse a modello del suo gusto *La Mandragora* del Macchiavelli, scrivendo dappoi *la Donna di Garbo*, fedele alle tracce della natura, di cui non però sempre sapea torne il meglio; e come finalmente prese a rendere un po' più perfetto lo suo stile dall' anno 1746 fino al 1752, dando fuori un profluvio di composizioni; più lento e moderato rendendosi nel 1767, allora chè si recò ad accrescere la fama del suo nome nella Francia, ove piaceva quand' anche facea recitarvi commedie da lui stesso nel Gallico idioma dettate. Si potrebbe averlo come sospetto, per essere quello d' un Italiano, se io qui il giudizio recassi del ch. sig. ab. Denina, il quale nel oitato luogo avanza, che se il Goldoni è inferiore in qualohe parte al Moliere, non lo è forse per altra ragione, se non perchè erane più savio e ritenuto, e non sacrificò

crificò mai alle piacevolezze e al riso nè la morale, nè la religione, nè la dignità de' magistrati, e che il suo stile, anche ove non usa i dialetti volgari, ma l'italiano grammaticale, se non sarebbe da proporsi qual modello d'italiana lingua, è però tale, che, se non per la nobile composizione, certo per l'ordinaria conversazione si può usare senza biasimo in tutte le città d'Italia; ma io attenendomi all'ab. Andres, con cui trovomi d'accordo allorchè asserisce nella sua *Storia d'ogni Letteratura*, che a quasi tutti i pezzi del Goldoni sono comuni la naturalezza e la verità, le due doti principali d'una Commedia, e che tali ei la serba ne'dialoghi e ne'diversi caratteri e costumi, che produce la vera illusione drammatica, e fa che ti sembri di trovarti presente al fatto, che allora si presenta; non discordo dal suo pensare nè meno ne'difetti, che vi ravvisa; non temendo d'asserire però che come si occupò nel metterne in troppo piena vista le mancanze, uopo del pari stato sarebbe, che in maggior luce si fosse dato poscia a metterne eziandio i meriti e le bellezze.

Quanto poi al co: Carlo Gozzi, fu questi pure Veneziano; e in grande età morì ai quattro dello scorso aprile 1806, sicchè nell'opera sua intitolata *Osservazioni sul Dipartimento del Serio*, stampata a Bergamo nel 1804, errò il ch. sig. Giovanni Maironi da Ponte e fra gli Scrittori Bergamaschi collocandolo, e nel ruolo dei defunti ponendolo; nel quale argomento non mi spiacerebbe che i miei leggitori volessero gettare l'occhio sulla *Prefazione* al Tomo V ed ultimo della *Storia della Letteratura Italiana, tratta dal Cav. ab. Girolamo Tiraboschi, compendiata in lingua Francese da Antonio Sandi*, e da me *tradotta in lingua Italiana*, che impressa venne l'anno 1805 a Venezia presso Antonio Rosa. Attendeva, quand'ei morì, alla pubblicazione di tutte le sue Opere, di cui in soperchia copia anche finora se ne stamparono i volumi; e se del Goldoni fu detto, che troppo egli scrisse di teatrali composizioni, lo si può egualmente del co: Carlo Gozzi asserire. Questi, per adescare il popolo e torne il concorso alle rappresentazioni comiche

che

che del Goldoni, ricorse al maraviglioso, e guastò il teatro opponendosi alla natura; e per giusta opinione dello stesso Denina (nel già citato libro) non eguagliò il Goldoni nella fecondità dell' invenzione, sebbene ne sia più elegante nella dicitura; ed egli è fra' Veneziani scrittori di cose piacevoli il più conforme agli autori, che l'Italia riguarda come maestri di stile familiare e critico; a badar essendo che questo celebre letterato non si distinse soltanto scrivendo commedie, ma che in altra sorte di composizioni tenne dietro parimenti agli Oltramontani e singolarmente agl' Inglesi.

Dopo a questi nomi di autori sì conosciuti io spero che meco non si corruccieranno i miei leggitori, se loro non ricordo que' tanti de' Veneziani nostri, che rivolsero le loro penne o a scrivere di cose originali pel teatro o ad offrirgliene di trasportate nella nostra lingua dalle scene straniere; e già e nell' uno e nell'altro genere, sì nel tragico che nel comico stile, ritrovarne potranno larghissima copia e nei LX Volumi del *Teatro Moderno applaudito* (1), stampati gli scorsi anni in Venezia da Antonio Rosa, che di presente attende ad una seconda collezione, da lui intitolata *Nuova Raccolta Teatrale* sotto alla direzione del sig. Fortunato Stella, che ogni pezzo vi correda di storiche e critiche annotazioni.

Per altro lasciando quelli, che si possono a più giusto titolo appellare *Infamia e disonor del secol nostro*, o ch' essi dalle altre lingue traslatino, o che originali nella nostra lingua compongano, prezzolati scrittori la maggior parte, e che a gloria si recano di averle in brevissimo spazio le loro composizioni dettate; dirò che da così fatti traduttori eccettuar si vogliono il N. H. Francesco Gritti e l' ab. Placido Bordoni, entrambi Ve-

(1) Il Marchese Giovanni Pindemonti nella Prefazione al I. Tomo delle sue Opere stampate in Milano così chiama questa collezione: *Immensa farragine di volumi, congerie d' innumerevoli teatrali componimenti, tra buoni, mediocri e pessimi, che gli Editori intitolarono Teatro Applaudito*.

Veneziani, e di cui altrove favelleremo; del secondo de' quali vi abbiamo tradotte fra le altre cose l'*Ifigenia* di Racine e l'*Orazio* di Cornelio (1), come e del primo vi si riuvengono l'*Amleto* del sig. Ducis, e la *Merope* del Voltaire, che aveano per lo innanzi luogo nelle *Versioni delle migliori Tragedie Francesi*, stampate in Venezia nel 1788 in due Tomi in 8vo.; e fra gli originali darò una qualche distinzione al N. H. Francesco di Marcantonio Balbi, nato nel 1735, non à molt' anni defunto, i cui lavori pel teatro, o che nell' accennata Raccolta ebbero luogo, o che stamparonsi separatamente, si cominciarono per impegno del sig. Alessandro Orsoni a stampare uniti dal librajo Antonio Curti con il titolo di *Opere Teatrali*.

Che se ad Appostolo Zeno si deve la lode di avere per la maggior parte sbandite dal teatro le sconvenevolezze; quella pur non gli si può negare, come si fece per noi cenno già sopra, di avere ottenuto che dagli altri si cominciasse almeno a purgare la lirica di quelle molte deformità, onde l' aveano gli scrittori del secolo XVII miseramente bruttata. È ad ammirarsi come pressochè tutti coloro, che furono della Lirica coltivatori, siano del numero de' patrizj, lo che è agevole molto lo riscontrare. Si dilettò della lirica poesia Antonio Ottoboni (2), nipote di Alessandro VIII, proccuratore di s. Marco, capitano generale di Santa Chiesa, morto d'anni settantadue nel 1720, e del quale v'ànno alcuni componimenti nelle *Rime Oneste* del sig. ab. Angiolo Mazzoleni, come ve n'à pure del

di

(1) S' era cominciata fino dall' anno 1793 dallo stesso sig. Antonio Fortunato Stella, preside allora alla Stamperia del co: Alessandro Pepoli, l' impresa di dare la *Biblioteca de' più scelti componimenti teatrali d' Europa, divisa in nazioni*. Si presero le mosse dalla nazione Francese, ed in questa si arrestò. Qui pure ebbero luogo le due accennate tragedie tradotte dal Bordoni, oltre anche ad alcune Commedie da lui nella nostra lingua trasportate.

(2) L' ab. Rubbi nel T. XLI del *Parnaso* ec. attribuisce a Pietro ciò, che dire dovriasi di Antonio.

di lui figliuolo Pietro, Cardinale, e Vice-cancelliere di Santa Chiesa, sommo Mecenate (1) de' letterati e letterato egli stesso, morto nel Conclave dell'anno 1740, a cui serti di lode intessero e il Crescimbeni e il Morelli. Giambatista Recanati, or ora da noi rammentato, oltre che gli si debba il merito di avere nel 1716 pubblicata una raccolta di poesie di Rimatrici viventi, ebbe pur l'altro di scrivere di buone rime, che s'inserirono nelle *Poesie Italiane di rimatori viventi* impresse in Venezia nel 1717 in 8vo. appresso Gio: Gabriello Ertz (2); Girolamo Ascanio del Proccuratore Girolamo Zustinian, nato ai quattro di Novembre dell'anno 1697, fece la Parafrasi de' primi cinquanta Salmi, opera, come la chiama il Morelli, *condotta con dignitoso stile*; e Benedetto Marcello (3), di cui poc'anzi parlammo, che rese, come ad altro luogo osserveremo, più sublime quella Parafrasi colla musica sua celebratissima, fu autore anch'esso di belle rime impresse, giacchè nel 1718 stampò cento *Sonetti* profani coll'Epigrafe: *pianger cercai e non del pianto onore*, da' quali si vede quanto fosse grande l'ardore del di lui animo, e nel 1731 in un volume in 12. uniti ad altre poesie di argomento sacro e morale impresse *A Dio Sonetti*

(1) All' Accademia dell' Ottoboni interveniva Giuseppe Bonsi Veneto, poeta Arcade, di cui parla il Mazzuchelli.

(2) Ad oggetto d'ingannare i compratori si cambiò a questo libro il frontispizio così: *Giardino delle Muse, ovvero scelta di Canzoni, Sonetti, Terze Rime ec. piacevoli ed eleganti di vari celebri autori del secolo corrente su molte sorta di argomenti serj e giocosi ad istruzione e diletto degli amatori della Poesia*. Losanna 1798. Presso i pp. dell'Oratorio di Brescia esistono alcune non pubblicate poesie del Recanati di squisito genio e sapere, come ricavo dal T. I. p. 206 delle *Lettere* del Gagliardi.

(3) Abbiamo anche un *Saggio di Rime del Nobile sig.* G. A. M. P. V. ( in 8vo. ) cioè di Giacomo Antonio di Vettor Marcello, nato nel 1720, come teniamo *A Maria Sonetti con altre rime di sacra e morale argomento*, di Girolamo di Agostino Marcello nato nel 1673, stampati in Venezia dal Pecora nel 1740 in 8vo.

*netti*, che non solo l'anno appresso si ristamparono in 8vo., ma trasportaronsi anche in versi latini dall'ab. Domenico Salerni, onde se ne fece nel 1744 una terza edizione.

Ma se all'istruzione di Appostolo Zeno andarono debitori que' patrizj, che nel primo giro del secolo XVIII si resero chiari per edizioni di proprie rime; a lui vanno debitori pur anche non pochi del numero de' privati. Liriche poesie sopra belle forme, che pubblicaronsi nel 1736, lavorò D. Antonio Sforza Pievano di s. Jacopo di Rivoalto, del quale femmo onorata ricordanza, ove parlammo della libreria Soranzo. Egli fu intrinseco amico del Zeno, come a questo legati di amore furono similmente i due fratelli Anton-Federigo e Niccolò Seghezzi. Anton Federigo soprattutto ebbe per la poesia felicissimo talento; e le poche di lui opere stampate nel 1749 insieme con quelle del di lui fratello, ne sono una chiarissima pruova; quantunque pruova più grande ne siano quelle, che mss. di lui mano vengono nella Libreria di s. Marco custodite.

» Ma due begl' ingegni, dice l'ab. Morelli, altrove si sono coltivati, cioè il gesuita Jacopo Antonio Bassani, terso e vago scrittore nell'una e nell'altra lingua; e il co: Francesco Algarotti, molto più di quello elevato e famoso, di cui non si possono leggere gli elegantissimi versi, e le epistole specialmente, senz' ammirarvi una grande varietà di cognizioni a sottili e fini pensieri eccellentemente congiunta «. Ove tratteremo della Eloquenza Sacra coltivata da' Veneziani si farà da noi parola delle vicende della vita del p. Bassani; e qui andremo contenti d'avvertire, che la prima edizione delle sue Poesie Latine e Italiane per opera del suo confratello il p. Giambatista Roberti, che pure stese di lui la Vita, fu fatta in Padova dal Manfrè in 4to., e che la edizion seconda delle di lui Rime italiane la si eseguì in Nizza l'anno 1781 in 8vo. presso la Società Tipografica con ogni eleganza. Quanto alla vita del co: Algarotti, del cui nome andranno varj Articoli della mia Storia fastosi, io qui non ne farò che pochi cenni; giacchè, ove taluno

no ami di venirne istrutto pienamente, può ricorrere alle amplissime *Memorie intorno alla vita, ed agli scritti* di lui dettate dall' ab. Domenico Michelessi, che trovansi in fronte della nobilissima edizione in 8vo. di tutte le *Opere* dell' Algarotti, eseguita in Venezia l'anno 1792 dal nostro Carlo Palese sotto alla direzione del ch. sig. dottore Francesco Aglietti, che dedica ne fece a Federigo Re di Prussia. Nel Tomo V della Collezione, de' suoi Elogi, che fu impresso a Pisa nell' anno 1779, il Fabbroni diede luogo alla *Vita*, che dell' Algarotti nell' idioma latino scrisse succosamente e bellamente il ch. sig. ab. Natale Lastesio; e intorno a questa *Vita* v'è curiosa storiella a sapersi, che dal ch. sig. ab. Jacopo Morelli ci viene svelata alla pag. LXII della sua *Narrazione intorno all' ab. Lastesio*. Nacque Francesco in Venezia l'anno 1712 da Rocco Algarotti e da Maria Moretti, ricchi ed onorati parenti. Nel Collegio Nazzareno in Roma cominciò la carriera de' suoi studj, proseguilla in patria, e la fornì a Bologna sotto la educazion privata di Eustachio Manfredi e di Francesco Zanotti, e la pubblica del Fisico Beccari e dell' Anatomico Caldani; sebbene dopo al corso degli studj severi siasi recato a Firenze per meglio apprendervi le lingue italiana e greca sotto il celebre ab. Angiolo Ricci, il che fece dappoi anche in Padova sotto il rinomato Lazzarini. Conformatosi così alle scienze ed alle lettere, prese in giovane età a scrivere e a viaggiare, accompagnato per tutto e seguito da plausi ed onori. A Parigi strinse amicizia soprattutto con madama di Chastellet, che assai lo celebrò: a Londra fu stimato dalla coltissima regina Guglielmina, dal Duca d' Yorch, dal principe Ferdinando di Brunsvich: a Berlino rese passionata per lui tutta la Corte; e Federigo dichiarò Conte e lui e ogni suo discendente, lo elesse ciamberlano e cavaliere dell' Ordine del Merito, lo spedì nel 1741 alla Corte di Torino con segreta commissione, lo incaricò della edizione del suo *Principe del Macchiavello*, più volte di suo pugno gli scrisse, lodollo con suoi versi scritti nell' idioma della Senna, e morto l'onorò di magnifica tomba: in Sassonia fu caro l'Alga-

rotti ad Augusto III e all'Elettore Federigo cristiano, sicchè venne eletto Consigliere di Guerra e incaricato della pubblicazione delle opere del Pallavicini di cui parlammo nell'altro Tomo p. 95 e della ricerca di Quadri per la Galleria di Dresda. Vide le altre corti del Nord, e n'ebbe doni da ogni Sovrano: a Roma Benedetto XIV lo incaricò di gelosi affari, e lettere di onore gli scrisse: e Parma e Dresda e Berlino lo invitarono a regolare gli spettacoli delle lor corti. Morì nell'anno sessagesimo quarto del secolo XVIII di sua età cinquantesimo secondo, a Pisa, ov'erasi recato, lusingandosi di ritrovare in quell'aria temperata la guarigione della pur troppo insanabile etisia.

Fra gli altri talenti, che sortì l'Algarotti dalla natura, or quello suo della poesia ci conviene annoverare. Aveva compiuto appena il vigesimo primo anno di età, quando senza sua saputa Giampietro Zanotti fece stampare le di lui *Rime*, che dedicò al ch. marchese Landi. Ma non pago di avere sortito questo genio nascendo, coltivar lo volle e rendere migliore con la lettura de'classici autori della Grecia e del Lazio; e questo studio da lui fatto, oltre che nelle sue Liriche produzioni, lo si ravvisa a maraviglia nelle sue *Pistole* in versi, delle quali tante furono fatte le edizioni, e che unite a' Poemetti in verso sciolto e del Frugoni e del Bettinelli gli fece aver luogo, senza che se ne sappia così di leggieri distinguere il Lepido, nel Triumvirato dei *Tre* così detti *eccellenti Autori*. Ma quegli, cui dopo di Appostolo più dovette nel secolo XVIII in Venezia l'Italiana poesia, è stato il co: Gasparo Gozzi; e cosa fece assai buona il ch. sig. ab. Angelo Dalmistro a pubblicarne col più scelto discernimento in XII Tomi in 8vo. co' torchi del benemerito nostro Carlo Palese l'anno 1794 le *Opere in verso e in prosa* (1). Il primo *Tomo* reca in fronte l'Elogio, che del co: Gasparo nel più forbito stile dettò il cav. Ippolito Pindemonti,

(1) Sarebbe desiderabile che si risolvesse l'ab. Dalmistro a produrre anche le *Lettere*, che di già raccolse, scritte dal co: Gasparo Gozzi.

monti, e perciò poche parole faremo intorno ad esso. Venezia lo vide a nascere l'anno 1713, e questo Seminario e Collegio, da cui io scrivo, lo educò alla bella letteratura. La prodigalità del genitore, la trascuratezza sua nelle dimestiche cose lo ridussero a durissimo partito; e la sorte, che par si compiaccia di opprimere sempre più i miseri, non mai gli lasciò agio per sollevarsi. Dopo una vita divisa fra gli affanni dello spirito e i tormenti del corpo, morì in Padova nel 1786 in età d'anni settantatrè. Gran possessore dell'arte ei si mostrò negli argomenti di serio carattere, in qualunque sorte di verso abbiagli maneggiati: i *Sermoni* sono sparsi di tante bellezze, che non gli si possono abbastanza celebrare; e fia sufficiente il sapere che e il Pindemonti nell'accennato Elogio e il cav. Clementino Vannetti nel T. II p. 38 delle *Osservazioni sopra Orazio* gli chiamano superiori a quelli dello stesso Chiabrera, ed emuli di que' d'Orazio: negli argomenti piacevoli, a'quali era più dalla natura chiamato, tale vi si ravvisa giovialità e vivezza, che sembra che oltre non si possa andare. Quello però, che accresce alle di lui Poesie il pregio, si è ch'egli conosceva ogni sorta di stile Toscano perfettamente; sicchè lo si vede maneggiar sempre franca e sicura la penna.

Il nome del co: Gasparo Gozzi singolarmente richiama al pensiero l'Accademia *Granellesca*, di cui fu egli de'primi sostegni, e della quale abbiamo nel I Tomo di questa Storia parlato; ora qui dunque diremo poche cose di 'que' tra' Veneziani, che avendovi luogo e per essa scrivendo corsero per la maggiore. Abbiamo parlato più sopra del co: Carlo, fratello del co: Gasparo, e fu questi pure coltivatore della poesia del Berni; ma se gli manca la grazia del fratello, molto più gli manca il cultissimo linguaggio. Bartolommeo di Girolamo Vitturi, V. P. nato agli otto di aprile dell'anno 1719 che amico della pittura avea unita bella serie di Quadri, stampò l'anno 1750 in elegante volume in 8vo. con due rami del Bartolozzi (senza il suo nome e senza data di luogo), *La Serenata di Ciapino e il Lamento della Ghita, Stanze Rusticali*, che sono nel

loro

loro genere ridotte a tale grado di eleganza e perfezione, che non sapriasi desiderare di più. S. E. Tommaso Giuseppe Farsetti, Balì del S. O. G., nato a' sedici di aprile dell' anno 1720 da Anton-Francesco e dalla N. D. Bianca Morosini, defunto l'anno 1792, più volte da noi fin qui ricordato, e da ricordarsi ancora, si distinse assai nel Bernesco genere, ei che avea la penna ad ogni stile conformata, e v'à parecchi saggi spezialmente nelle accennate *Granellesche Raccolte*; ma egli anche nel serio scrisse con la più fina eleganza Toscana, come si può riscontrare nelle sue *Opere Volgari*, stampate in Venezia dal Fenzo nel 1764 in 8vo., nelle *Rime*, che stanno unite alla di lui versione del *Filottete* di Sofocle, le quali nella *Prefazione* egli dice d'avere la maggior parte composte fra i diciotto e i vent'anni, nel libro di sole *Rime*, (1), che stampò nel 1776 in 12. presso al medesimo Fenzo, e nel volume di *Componimenti diversi* ec., e per la morte di Daniele di lui fratello; a tacer non essendo del libretto da pochi veduto intitolato *Alcune poche favole*, (che montano al numero di XXVI) di Tommaso Farsetti ΘΩΡΑΚΟΥ, libretto, che uscì nel 1789 in 12. dai torchi del nostro Graziosi. Del N. H. Daniele Farsetti, fratello di Tommaso Giuseppe, nato a' ventitrè di agosto dell'anno 1725, che dalla Nobil Donna Isabetta Minotto ebbe l'anno 1760 Anton-Francesco, l'ultimo vivente rampollo di tanto cospicua famiglia, v'ànno Rime bellissime sparse e nelle accennate *Granellesche* ed in altre Raccolte; e come abbiamo ricordata nell'altro Tomo la di lui descrizione dell'Accademia de' Granelleschi, di cui fu padre e Mecenate, così ricorderemo fra poco i due suoi Canti del poema *Il Ratto delle Castellane*, qui avvertendo, che intorno a lui utile fia il leggere il libro, che si stampò l'anno della di lui morte, cioè nel 1787, in 12. da Antonio Zatta col titolo *Componimen-ti*

(1) Nel T. XXXV della *Raccolta d'Opuscoli* del p. ab. Mandelli v'è una Lettera latina del cav. Vannetti al Balì Farsetti in lode di queste sue poesie.

*ti di diversi nella morte di Daniele Farsetti P. V.* (1) A questi Veneti Patrizj dell'Accademia Granellesca unirò due Veneti Ecclesiastici Giannantonio De Luca e Giuseppe Cherubini, chiamato Chiribiri, benchè qualc'altro ancora ricordar se ne potrebbe, che, sebbene inferiore per merito, pur occupò di que'posti con onore. Giuseppe Chiribiri nacque ai sette di settembre dell'anno 1738 alla Giudecca. Egli à battuto con onore la carriera del pergamo, e n'abbiamo bel saggio in luce, di cui ci toccherà in altro luogo parlare; à coltivato la poesia per diletto, e ne acquistò lode. Teniamo in luce di lui le *Poesie Bernesche* stampate in Venezia nel 1767 presso Antonio Graziosi in 8vo.; le quali, anzichè il suo nome, portano in fronte *Dell' Autore de' miei Pensieri*, opera in prosa, che porge morali istruzioni, impressa l' anno stesso dal medesimo stampatore; ed abbiamo tradotto di lui in verso sciolto il Centone Nuziale di Ausonio, che si trova nella *Raccolta di Poesie* stampata in Venezia nel 1789 in 8vo. dal Colombani per le Nozze del N. H. Vicenzo Pisani con la N. D. Lugrezia da Riva. Per quanto sieno le poesie del Chiribiri per la loro facilità e naturalezza lodevoli, non le si possono non disprezzare sommamente per la licenza, che in esse si riscontra. Lo conobbe lo stesso autore, e con esempio imitabile nella VI delle sue *Prediche* pubblicate pag. 194 così, ne parla: » Ma chi sei tu, direte voi, ascoltatori, che ci accusi? Io sono più colpevole di tutti voi.... io che ho fatte pubbliche ne'miei scritti le debolezze della mia immaginazione, e che mi gloriava di mandare a'posteri la scostumatezza della mia gioventù. Salvator mio, anticipo la vergogna di quel giorno del vostro Giudizio; mi accuso quà in faccia dei miei Fratelli. Sì, sono stato per tanto tempo, Fratelli, lo scandalo

(1) Questo libretto contiene una Lettera latina dell' ab. Lastesio al Morelli; altra Lettera italiana del sig. Giuseppe Angeli, e poesie parte latine, parte italiane, del Butturini, del co: Carlo Gozzi, del Gennari, del Chiribiri, del Piantoni, del Borromeo, del Ball Farsetti e di qualche autore sconosciuto.

dalo vostro; e sono passato con le mie profanazioni d' una città in un'altra, da Bersabea in Galgala, e colle mie adorazioni sono trascorso da Bel a Nabot, e da Nabot a Baal «. Ne' due avvisi, che stanno nel fine di quelle due Opere, altri di lui lavori si accennano, che doveano in luce comparirne, altri suoi *Pensieri*, i *Ritratti* e la Traduzione di Clemente Alessandrino *ai Gentili*; ma non so che abbiano giammai veduto il pubblico con le stampe. Morì nella parrochia di s. Cassiano in Venezia il giorno otto agosto dell' anno 1790 alle ore dieci del mattino; ed acerba ed onorata sempre mi sarà quest' epoca, giacchè lo stesso sacerdote dovette in quella dividere gli ultimi pietosi officj di religione fra lui e 'l mio genitore, ch' entrambi nell' ora stessa tragittarono all' eternità. Dal Villaggio di Borca nel Cadorino, ond'era il di lui genitore, fu originario Gian [illegible] De Luca Veneziano. Parlano con molta lode di lui e il co: Gasparo Gozzi nella IV *Parte dell' Osservator*, e l' ab. Morelli nella più volte citata sua *Dissertazione*. Parleremo altrove delle di lui versioni di alcune *Omilie* dalla Greca lingua, e de' pezzi migliori poetici di Gioviano Pontano, qui contenti di accennarne le poesie di stile Bernesco, che di lui si tengono soprattutto nelle Granellesce Raccolte, e negli *Opuscoli* uniti insieme dal sig. Giulio Trento. Era il De Luca ardente nel comporre, siccome uomo di fervido ingegno; e, se morte immatura nell'anno del secolo settantadue, e della di lui età vigesimo quinto, non lo avesse rapito, sarebbesi liberato da qualche imperfezione, e sarebbe in alta stima salito. Ben si vede che ne riuscì dispiacevole la di lui morte, come quella di un giovine poeta, che maraviglie prometteva, giacchè con pochi elegantissimi endecasillabi la pianse l'ab. Lastesio, endecasillabi aventi luogo fra le sue poesie latine stampate in Padova nel 1774 in 4to., ed alla pag. 65 delle di lui *Lettere* impresse a Bassano nel 1805, come la pianse pure il Balì Tommaso Giuseppe Farsetti con un' *Egloga* Italiana, che ritrovasi fra le citate sue *Opere Volgari*, e con pochi Esametri, che rinvengonsi fra le di lui già pure ricordata Poesie Latine.

Sic

Siccome tutti questi scrissero pur anco di serio argomento, così ad essi ne unirò pochi altri eziandio, che scrissero di lirico soggetto (1). Di Messer Marino Vitturi, gentiluomo Veneziano, in morte di madonna la sua moglie l'anno MDCCLXXXV uscirono venticinque Sonetti e due Canzoni da' torchi del Cagnani in Ceneda, che ànno di buoni pensieri, se non sono di stile del tutto poetico, ov'è a notare la prima Quartina del III Sonetto: il vivente ancora N. H. Zuanne, figlio di Gasparo Bragadin e della N. D. Elena Benzon, nato a' cinque febbrajo dell'anno 1738, e ch'era del numero de' Senatori, à pubblicato XXVI *Sonetti in morte delle Nobili Donne Orsola Calbo ed Orsola Codognola amatissime sue spose*, senza data veruna, ed andò certo appagato il genio del loro autore, il cui desiderio espresso nella *Prefazione* fu di acquistarsi non già la fama di poeta, ma quella di affettuoso e giusto marito: abbiamo di buone liriche *Rime di Natale Felice Ricci Veneziano*, stampate nel 1747 in 8vo. presso Giovanni Pellucci; e null'altro sapremo noi dire dell'autore, fuorchè egli nella *Prefazione* dichiara d'essersi indotto a pubblicarle col suo nome, poichè stato eravi chi aveasi la maggior parte di esse arrogato. Catterina di Giannantonio qu. Angiolo Dolfin, sposata nel 1755 in Marc'Antonio Tiepolo, e nel 1776 nel K^re^. e Proccuratore Andrea Tron, fra le Pastorelle di Arcadia Dorina Nonacrina, oltre avere qualche suo poetico componimento fra le Raccolte del

(1) Nell'opera *Nuova Cronaca Veneta* ec. del p. Tommas'Arcangelo Zucchini, che ricorderò altrove, leggo che il pievano di s. Vitale Teodoro Tessari, distinto per onori nel Clero Veneto, avendo in persona offerta a Parigi a Luigi XIV una sua poetica Italiana composizione, n'ebbe in dono una collana d'oro. Al di lui impegno si deve la nuova fabbrica di quella Chiesa, e in sulla porta della Sagrestia avvi la di lui effigie coll'iscrizione: *Supra Effigies, subtus Cineres, circum Opera*, giacchè ivi fu pure sepolto nel 1718 con queste parole sul sepolcro: *Theodori Tessari Plebani Ossa* 1718. Fu il Tessari anche poeta latino sul gusto però sempre del suo secolo; e il N. H. Flaminio Corner ne parla nelle sue *Chiese Venete* ec.

del 1755 al 1768, fece uscire dai torchi del Penada nel 1767 un elegante volume in 8vo., che contieneXX di lei *Sonetti in morte di Gio: Antonio Delfino P. V.* suo padre. Siccome dic' ella nel suo discorso *A chi legge* di avere avuta la sventura di restar priva di lui in età di soli quattordici anni, e di aver tenute per tredici anni ristretti dentro del cuore gli amorosi suoi sentimenti verso di lui, così è a dedursi com'essa contava il vigesimo settimo anno di età quando gli pubblicò. Questi Sonetti sono affettuosi, forbiti di stile, facili e spontanei; onde figlie non dell'altrui poetica adulazione, ma del di lei merito vogliousi riguardare le lodi, che le vennero date da parecchi celebri poeti in alcuni *Sonetti*, che tengono dietro a' suoi: a questa Veneta Dama unirò la N. D. Angiola di Francesco Tiepolo, che fu moglie del co: Giacomo Gozzi, che à Rime sparse per le Raccolte dell'anno 1738 al 1773; e due altre, che furono alla Dolfin Tiepolo compagne in Arcadia, cioè, la vivente ancora N. D. Cornelia di Bernardo Barbaro, nata l'anno 1719, sposata l'anno 1735 nel N. H. Giannantonio Gritti, ond'ebbe il chiarissimo poeta, di cui parleremo tra poco, Francesco Gritti, detta in Arcadia Aurisbe Tarsense, che à Rime sparse fra le Raccolte dal 1757 al 1771, che nella sua avanzatissima età segue tuttora a dettare qualche poetico componimento, donna, che potè andarsene superba dell' amicizia e della stima de'più prodi poeti Italiani del secolo XVIII, del Metastasio, del Frugoni, del Zucchi, del Willi, del Goldoni, del Ticini, dell'Algarotti, con cui ebbe poetico commercio di lettere, che da lei furono cesse a Irlandese letterato per mille aurei zecchini, e ch'ebbe il vanto di veder frequentare da que' genj sì chiari le sue stanze, che vanno superbe ancora delle lor pinte immagini, di cui eglino stessi dono le fecero; e la N. D. Maria di Andrea Marcello, che fu sposa in un co: Rigo di città Nova, detta in Arcadia Florinda Nestorea, e che à Rime sparse fra le Raccolte dall'anno 1740 al 1761. Ma superiore per sodezza di merito a tutte queste donne Veneziane ella è stata Luigia Bergalli, tra gli

Ar-

Arcadi Irminda, nata in Venezia nel 1703, sposatasi nel 1738 col celebre co: Gasparo Gozzi, e della quale parla a lungo il Mazzuchelli. Sotto la direzione di Appostolo Zeno ella si distinse nella via del teatro, e fu autrice di alcune cose originali, e di versioni dalle scene latine e francesi; s' impiegò lodevolmente nel raccogliere e illustrare le Rime di D. Antonio Sforza e di Gaspara Stampa; fece giudiziosa scelta, in due Parti divisa, che mise in luce nel 1726. in Venezia in 12. presso Antonio Mora de' *Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d' ogni secolo* ec. e diede poi, come dice, l'ab. Morelli, *alle rime proprie buon sapore e vaghezza*.

» La poesia Epica (è lo stesso ch. sig. ab. che parla) in questo secolo era per fare un ragguardevole acquisto se Benedetto Marcello compito avesse un grande poema, che portava per titolo *Il Divino Verbo fatto uomo*, o *sia l' Universale Redenzione* (1); ma quell' ingegno bellissimo, che avea forze pari al vasto argomento, mancò di vita dopo aver condotto il lavoro al ventesimo canto, quando molto cammino ancora gli restava da fare per venirne alla fine «. Così sappiamo dal p. Fontana nella *Vita*, che scrisse del Marcello, e qual essere doveva l'ordine del di lui Poema vi accenna. Il Balì Tommaso Giuseppe Farsetti avrebbe potuto darci egli pure qualche opera d' alta portata, adorno ch' era di talento capace di farlo, e perfetto possessore della buona lingua: ma si arrestò a darci la *Trasformazione di Adria*, Poemetto in verso sciolto stampato a Venezia dall' Albrizzi nel 1752 in 8vo. e riprodotto nel 1764 fra le di lui *Opere Volgari*, del quale con verità ebbe a scrivere il Foscarini (pag. 238 Lett. Venet.) *che i migliori del buon secolo*

(1) Il Marcello era stato preceduto nel trattare quest' argomento da Pier-Antonio Santini Padovano, che fu dal Veneto Senato eletto Conte, poichè gli dedicò il suo poema *La Redenzione*, stampato nel 1711 in 4to. dal Conzatti; e fu poi seguito da Jacopo Agnelli Ferrarese, che pubblicò in Bologna nel 1780 un Poema assai lodato in XII Canti col titolo *Iddio Redentore*.

*colo uguaglia*. Il più volte celebrato co: Gasparo Gozzi ci à dato varj Poemetti ripieni di energia e di eleganza, cioè, *Il Trionfo dell' Umiltà* in IV canti, *La Vittoria di Amore* in III Canti e *La Prudenza* in II. Il N. H. Luigi di Marchiò Quirini, che nato era a'ventisei di marzo del 1699, tra gli Arcadi Ormildo Emeressio, autore di Rime sparse fra le Raccolte, fece uscire da'torchi del Pitteri in Venezia l'anno 1759 in un volume in 4to. un suo Poema intitolato *L' Ammiraglio dell' Indie*, perchè canta la navigazione, in cui Cristoforo Colombo scoperse l'America. Benchè l' opera si trovi giudiziosamente sparsa di morale dottrina, e dettata con bell'andamento, pur vi apparisce troppo lo studio con troppa la sostenutezza ne'versi; e intorno a tale lavoro v'à bella un'Elegia fra le Poesie Latine del nostro Farsetti. Non è a tacersi tra' defunti scrittori di poemi il p. d. Gasparo Leonarducci C. R. S. Viniziano, di cui il ch. sig. ab. Morelli non à fatto cenno veruno nella sua *Dissertazione*. Egli fu uomo di luminosa pietà e dottrina; e fede ne rendono le molte spirituali sue operette ripiene di sana dottrina, di eleganza e di unzione, delle quali altrove parleremo. Il p. Leonarducci professò le umane lettere nella prima sua gioventù in Cividal del Friuli, dov' ebbe per discepolo il p. Stellini, e di là passò ad insegnarle nel Clementino di Roma. Egli morì in età d' anni sessantaquattro agli otto di giugno dell'anno 1752 a Cividale del Friuli, ov'era tornato a rettore di quel collegio, lasciando presso que'cittadini in grande venerazione la sua memoria. Le vicende della vita di questo letterato si possono leggere nel volume XI della *Storia Letteraria d' Italia*; e il p. Poletti avea già preparato alcuni sbozzi per iscriverne la vita. Bel monumento del suo valore poetico egli à lasciato nella Cantica della *Provvidenza*, che si stampò a Venezia nel 1739 in 4to. Si crederebbe che io recassi un giudizio sospetto, ove dicessi con il p. Evangelj (T. VI. pag. 124 *Lettere* del p. Stellini) ch'essa à fatta ad imitazione di Dante, ma in modo però, che n'emula le virtù, non già ne ricopia, come molti ànno fatto, i difetti; ma io dirò che il

ch.

ch. sig. ab. Saverio Bettinelli dichiarandosi nemico degli scrittori di poemi ad imitazione di Dante, ne eccettua nelle sue opere per altro quello del Leonarducci. È un peccato che non abbiasi colle stampe che la Prima Parte di questa *Cantica*, ed è un maggior male ancora che nella Libreria di santa Maria della Salute non ve n'abbia tutta intera la continuazione.

Se amassi di qui citare mediocri poemetti potrei molti ricordarne, che scritti ne vennero da' nostri Veneziani; ma sarei rimproverato di tacere di tutt'altro, che di cose mediocri, se non ricordassi in questo genere i bei lavori de' ch. sigg. ab. Carlo Belli ed Angiolo Dalmistro.

Il sig. ab. Angiolo Dalmistro, che insegnò per qualc'anno le belle lettere agli alunni del seminario e Collegio, ond' io mi scrivo, e nel quale ottenne grandi applausi per le sue Accademie, che recitar vi fece, che dall'Eccellentiss. Famiglia de' co: Manin fu eletto arciprete di Maser, come allo scors'anno lo fu di Martellago, si è reso in più modi benemerito della letteratura, onde a ragione egli à goduto e gode dell'amicizia e della stima de' più colti nostri letterati. A lui si deve l'unione e l'edizione delle opere del co: Gasparo Gozzi, a lui l'unione e la pubblicazione di scelte Poesie di viventi Italiani e di versioni poetiche dalla lingua Inglese; egli fu autore di varie poesie e originali e tradotte, sparse quà e là per le Raccolte (di cui una ne citammo anche nell'altro Tomo pag. 271) e scrisse Orazioni in lode di monsignore Pier-Antonio Zorzi, del N. H. Pietro Canal, e di Merlino Coccajo, delle quali altrove ci occorrerà che ne facciamo menzione. De' tanti poetici suoi lavori il più da apprezzarsi è certamente quello, ch' egl'intitolò *Le Veglie d'Imeneo*, e che da lui si fece uscire l'anno 1802 dalla Stamperia Palese per le *Nozze Michiel e Pisani*, e ben in esso si riconosce come l'autore è adorno di vivace fantasia, e com' egli bevve agli ottimi fonti per la eleganza dello stile poetico, che si vorrebbe per altro da taluni qualche volta meno sparso di qualche da più secoli non usata parola.

Il sig. ab. Carlo Belli poi, che insegnò fra' Gesuiti, alla cui So-

Società era ascritto, la bella letteratura, quanto si distingue pel suo valore negli studj ameni, altrettanto tiene famigliari le scienze più severe. Fu tra noi de' pochi coltivatori, che si avevano un giorno del linguaggio de' Germani, prima che questi signoreggiassero i nostri paesi, e ce ne diede una pruova nella versione sua del Poemetto *Delle Quattro Parti del Giorno* di Guglielmo Federico Zaccaria, impresso a Bassano nel 1778. Ma non degenere da tanti bravi suoi confratelli nè per valore d' immaginazione poetica, nè per facilità o grazia di stile, nè per andamento di verso, riconoscere quindi si fece nel *Poemetto*, in due Canti in ottava rima, stampato nel 1782, intitolato il *Ventaglio*.

A questi poemi di grave subbietto dettati nel secolo XVIII da' nostri Veneziani se ne vogliono unire pur anco alcuni di argomento giocoso. Zaccaria Valaresso, del quale abbiamo parlato più sopra, fu l'autore del *Bajamonte Tiepolo* in ottava rima, poema pregevole assai per abbondanza di sali e per vivacità di espressione nel rappresentare i caratteri varj de' personaggi, e gradito soprattutto a' Veneziani, che più d' ogni altra gente lo possono gustare, per la frequente menzione di pratiche loro e di loro idiotismi; poema, che dopo essere andato molto tempo mss. in giro, fu poi stampato l'anno 1796, quand' era di già morto l'autore, ma con errori assai, con poca correzione e con un qualche de' dodici Canti in parte alterato (1). Abbiamo in questo genere un' opera tratta dal Tedesco col titolo *Il Buffone di nuova invenzione in Italia, o sia i Viaggi del Vagabondo Salsiccia Salisburghese* in Canti XIII in ottava rima, stampata in Venezia nel 1740 in 8vo. presso Antonio Bortoli; ed il p. Fontana nella *Vita* del Marcello l' esalta come

(1) Di Zaccaria Valaresso esistono mss. parecchi Sonetti nel genere serio non che nel giocoso. Esiste pur mss. di lui opera più interessante in forma di dialogo tra un Cittadino attempato ed un giovine Patrizio per istruzione di questo sopra diversi gravi argomenti di Religione, di Morale e di Politica.

me lavoro pieno di racconti molto piacevoli e molto utili alla istruzione della vita umana. Superati vengono però questi due poemi per merito da quello *Delle Spose Riacquistate*, sul fatto de' Veneziani co' Triestini, opera custodita tutto intera in un Codice della Libreria di s. Marco. Tre Accademici Granelleschi ne furono gli autori, de' quali ciascuno compose due Canti, cioè il co: Carlo Gozzi e 'l patrizio Daniele Farsetti, de' quali abbiamo già poche pagine favellato, e il vivente ancora N. H. Sebastiano figlio di Filippo Crotta e della N. D. Elisabetta Lion, che del numer' era de' più ragguardevoli Senatori; ed ognuno di questi poeti andò a gara nell' introdurvi arguzia di pensieri con leggiadria di stile, a riflettere essendo che i due Canti del Gozzi ritrovansi nel T. VIII. di sue Opere uniti ad altre di lui produzioni, e ch' egli fu autore della *Marfisa Bizzarra*, che serve, a giudizio dell' ab. Morelli, di perfetto modello a chi scrivere volesse faceti poemi (1).

Ma prima di abbandonare la poesia Italiana voglio muovere alcuni pochi cenni intorno a quelli, che coltivarono e coltivano il patrio dialetto, e intorno alle così dette *Raccolte*. Ben fece veramente il ch. sig. ab. Francesconi a proporre nella *Nuova Letteraria Accademia Veneta* lo scors' anno 1805 a Tema il trattare *De' Pregi del Dialetto Veneziano nel Foro e nella Poesia* (2), giacchè muovono proprio a pietà di loro certi fo-

re-

(1) Potriansi a questo luogo citare l'arcidiacono nostro Jacopo Zopelli, le cui poesie lepide vengono anche dal Dotti nelle sue Satire ricordate, ma sentono troppo dello stile del secolo XVII, in cui per la maggior parte egli visse, e lascio che se ne consulti Appostolo Zeno nel T. XXX del suo Giornale.

(2) » Due spezie di linguaggio (dice il p. Federici nel luogo, che or ora citeremo a questo proposito), in cui i Greci si distinsero e furono altrui di norma ond' essere imitati, nel che co' principj del Pontico fra gl' Italiani dialetti rendesi superiore ad ogni altro pel gusto e la forza per la grazia e la maestà il Veneziano. Che bestemmia pei linguisti schizzinosi d' oggidì! « Oh! può ben dire il p. Federici: Intendami chi può che m' intend' io.

restieri, che vogliono decidere, senza che ne abbiano forse nè men la più lieve cognizione. Il Tedesco Le Bret, quello storico illuminato, di cui abbiamo fatta nell'altro Tomo più volte degnissima commemorazione, chiama nella *Prefazione* sua la lingua Veneta *dura*, *rozza*, *spezzata*, *incivile;* ma il Pontico, come dice il p. Federici alla pag. 174 delle *Memorie Trivigiane sopra la Tipografia* ec. nella sua *Grammatica Greca* parlando de'dialetti Greci e paragonandogli con gl'Italiani, fra questi dà il primato al Veneziano dialetto pieghevole ad ogni stile e singolarmente al poetico, e ove s'abbia di esso la più lieve cognizione, lo si potrà forse di troppo *molle* appellare, ma *duro* non mai. Che se quel buon Alemanno giudicando *duro* il dialetto nostro, credesse poi essere *dilicato* e *tenero* il suo idioma nativo, non altra conseguenza trarsene saprebbe se non che presso di lui i termini abbiano una significazione del tutto opposta a ciò, che sonano a' nostri orecchi. Primo ad usarlo in questo secolo fu il dottore Tomaso Mondini, che per Domenico Lovisa l'anno 1691 in 12. a Venezia sotto l'anagramma di Simon Tomadoni pubblicò *El Tasso trasvestio da Barcariol Venezian, ovvero El Tasso tradotto in lengua Veneziana*, opera applaudita assai, onde l'autore si risolse col proprio nome di farne quelle altre edizioni, che dall'egregio ab. Serassi vengono nella *Vita di Torquato Tasso* indicate; e sotto al nome di Santo Bagozzi, come il Mazzuchelli ci avverte, abbiamo alle stampe fino dall'anno 1733 un libro intitolato *La Bagozzeide, o sia cento Fredure di Santo Bagozzi* in lingua Veneziana. Discendendo a tempi più vicini a noi, possiamo ricordare il N. H. Zorzi Baffo, nato l'anno 1694, del quale mi lusingava di poter discorrere lungamente, se il N. H. Benedetto Molin, che ne distese la Vita, avesse voluto concedermi di trascorrerla. Io non so se il Baffo, che fu riputato assai fra'Giudici delle Quarantie, sia stato di maggior onore al patrio Parnaso per la felicità, con cui nel suo dialetto esponeva le più vive poetiche fantasie, o d'infamia alla nazion nostra per le lascivie, onde sono ingombrate le di lui composizioni. Austero di carattere

udii

udii da parecchi, che lo conobbero, ch'egli poteva ripetere con Ovidio (Trist. L. II. Eleg. I):

» Crede mihi mores distant a carmine nostro:
Vita verecunda est, musa jocosa mihi; «

ma sono così immondi i di lui componimenti e pieni zeppi così di dissolutezza, che a chi gli legge, e non conobbe l'autore è forza credernelo l'uomo il più dissoluto, e 'l gridare con Orazio *Omne supervacuum pleno de pectore manat*. Siano pure le di lui poesie sparse anche di morali sentènze, siano mirabili per facilità e varietà di stile, forza d'immaginazione sempre nuova; ma converrà sempre dire che fu nemico dell' ottimo costume quegli, che fece di gran parte delle di lui poesie in questi ultimi anni una edizione in quattro volumi.

Non la cedette per facoltà e fantasia nel dialetto Veneziano al Baffo, e gli fu poi del tutto opposto nell'onestà de' soggetti e della trattazione, Lodovico Pastò, che nacque nella contrada di s. Samuele in Venezia l'anno 1746. Sotto alla direzione de' pp. Gesuiti egli fece il corso de' suoi studj a Venezia, ed elesse quindi d'applicarsi alla medicina teorico-pratica. Allo studio di essa per anni quattro atteso nell'Ospedale dello Spirito Santo in Roma, e per sei ancora in Padova, ove ottenne la laurea di dottore. Non contava che il vigesimo ottavo anno di età, quando fu chiamato all'esercizio della medicina a Bagnoli di Conselve; e qui compianto da tutti per le sue amabili prerogative, terminò nello scorso giugno la carriera mortale. Pochi mesi prima della sua morte propose per associamento la stampa delle sue *Opere Edite e Inedite* in dialetto Venezian in un volume elegante a Padova; ma s'egli non giunse a capo di soddisfare al desiderio comune, vi si presta di presente il di lui fratello. Videro la stampa fra' suoi Componimenti *La Polenta*, Scherzo Ditirambico, cui stanno unite le *Smanie di Nineta*, e *El Friularo de Bagnoli*, altro scherzo Ditirambico; ma egli scrisse pure *El Zabagion*, *El Mercà de'*

*Bagnoli*, *Baco in Caneva* ed altre cose ancora. Ma il pezzo eccellente del Pastò è il suo Ditirambo *El Friularo de Bagnoli*, di cui si fecero edizioni parecchie; e bella idea fu quella nella terza edizione, che se ne fece in Padova l'anno 1801, di pubblicarlo unito al *Baco in Toscana* del Redi (1). Quà sì che lo stile è pretto pretto Veneziano, facile e naturale; quà sì che l'autor sempre lo sa variare adattandolo alle cose, che esprime, or tenere e dilicate, or aspre e forti; e le scappate poetiche, Pindariche veracemente, le immagini artificiosamente lavorate, i passaggi di cosa in cosa ognora spontanei, l'intreccio sì bene ordinato, le lodi del vino, che sempre più vanno quasi oratoriamente crescendo, quel ritratto dell'ubbriaco sì bene espresso non deggiono far sorpresa che si guardi anche da' valentissimi professori questo Ditirambo qual un pezzo divino, che onora il dialetto Veneziano.

Due però abbiamo viventi poeti, che ne mantengono ed accrescono il decoro, cioè, Antonio Lamberti, e 'l N. H. Francesco Gritti, del quale altrove parleremo. Il ch. sig. ab. Cesarotti nel *Saggio della Lingua Italiana* (edizione di Pisa) provando che taluno riesce eccellente nel patrio dialetto del paese, ma che poi non lo è dell'Italiano, così dell'uno e dell'altro di questi poeti à giustamente sentenziato: » In prova di ciò il dialetto Veneto può vantarne un esempio singolare nelle poesie di Antonio Lamberti (2), che non solo nei soggetti familiari -

(1) V'è pure il *Bacco in mare*, lodevole Ditirambo di Giuseppe Menegazzi, che si stampò in Padova nel 1788 da Gio: Antonio Conzatti, e v'è pure *El Vin Corbinon*, *Strambezzo Ditirambico*, *umilià a so Celenza Mariana Querini nata contessa Zappaja da Olopare Pienitapo*, che vi si stampò nel 1789.

(2) Di lui abbiamo alle stampe, oltre che qualche altro breve componimento, quattro stagioni Campestri e quattro cittadine in versi Veneziani. Venezia 1802 in 8vo. dalle Stampe di Gio: Antonio Perlini. Celebre nello scrivere poesie nel Veneziano Dialetto, che esistono Mss. si rese il N. H. Angiolo Maria di Francesco Labia.

miliari e scherzevoli, ma quel che non si sarebbe così facilmente creduto, anche nei toccanti, nei dilicati e nei filosofici portò il suo idioma vernacolo a una tal eccellenza, che non teme il confronto de' poeti più celebri delle lingue nobili, e ci fa sentire a suo grado Anacreonte, Petrarca e la Fontaine. Potrei aggiunger al Lamberti Francesco Gritti P. V., che nei suoi apologhi si distingue per piacevolezza d'espressione, per la finezza delle allusioni, e per una sua propria e singolare vivacità; ma questo esempio non quadrerebbe esattamente, perchè il Gritti maneggia la lingua Toscana con egual maestria e felicità che la Veneta «.

Ben però mi commuove il pensiero, che se per ventura qualche culto forestiero si conduca tra noi, e a leggere si fermi alcuna di quelle poesie, che o per monacazioni o per cent'altri incontri in Venezia presso che ogni giorno si espongono, non abbia a credere di essere giunto propriamente in una terra di Sciti; tanto son elleno per la maggior parte, non dirò povere di poetico linguaggio, ma di grammatica, di lingua, di ortografia e di senso. Ben fatto io crederei perciò che in tale argomento si abbracciassero le massime suggerite dall'ab. Bettinelli nelle *Virgiliane* sue *Lettere*, onde verrebbene certo vantaggio alla poesia ed alla nazione.

Ma prima ch'io termini questa Dissertazione, vo' dire poche parole di quelli fra' nostri, che coltivarono la poesia latina; i quali, se pochi furono, ebbero però tale il merito, che la scarsezza ne rimane compensata. Lorenzo Patarol, della cui vita e della cui erudizione parleremo in questo Tomo medesimo, scrisse un poema in versi eroici *I Bachi da Seta*, armonico ne' versi e copioso di lumi, sicchè per questo secondo argomento superò il Vida medesimo. L'ab. Giambatista Carminati P. V., del quale pure altrove parleremo, l'anno 1724 diede in luce il Poemetto intitolato *Proteus*, gentile nell'invenzione, fecondo nello stile, che fu anche altre volte ristampato. Pochi sono i componimenti, che abbiamo a stampa del p. Jacopo Bassani gesuita, di cui parlammo di sopra, e di cui

parleremo ancora; che il co: Francesco Algarotti sapesse scrivere con grazia e imitare i primi maestri anche in questo genere lo pruova abbastanza una Elegia, che di lui riteniamo; Anton-Federigo Seghezzi per eleganza e semplicità nel verso gareggia co' più bravi scrittori nelle poche Poesie Latine, che stanno unite all' altre Italiane di lui; ma sopra tutti si è distinto il Balì Tommaso Farsetti, delle cui poesie latine (1) fu fatta la prima edizione in Parigi ed altre in Venezia, sul merito delle quali edizioni si può leggere la Lettera dell' autore all'ab. Lastesio nelle sue *Opere Volgari*, ove si difende pur contro di quelli, che lo accusavano di poetiche oscenità. Queste poesie si lodano dal già nominato Lastesio, si lodano dal gesuita Derbillons, il Fedro de' nostri giorni, e le si lodano pure nell' altra ed ultima edizione fattane a Leida nel 1785 dal bravo poeta Van-Santeri (2).

Ma

(1) *Nell' occasione che prese la laurea Dottorale nell'una e l'altra legge l' illustrissimo sig. Alvise Lenguazza nobile Padovano* il nob. sig. co: Bernardo Brunelli Bonetti, che mi fu dolce discepolo, ed ora mi è dolce amico, stampò a Padova in 8vo. una fedele ed elegante versione in versi sciolti Italiani del bellissimo Poemetto la *Seriola* del nostro Farsetti.

(2) Fra' poeti latini di Venezia del secolo XVIII potrei ricordare e il N. H. Alessandro di Agostino Marcello, di cui si stamparono a Parigi nel 1719 in 16. *Epigrammata juvenilia;* e D. Giovanni Hocher, canonico di s. Pietro di Castello, che nel 1751 stampò in Venezia in versi elegiaci la Vita del B. Girolamo Miani. Anche il Doge Foscarini si dilettava della poesia latina, e avea incominciato un poema Didascalico intitolato *I Coralli*, di cui ci offre l' idea l' ab. Sibiliato nell'opera *De Eloquentia Marci Foscareni*, ed è un danno per la Veneta Letteratura che non esistano che Ms. e sparse alcune Satire bellissime dell' ab. Vincenzo Marchioni di Murano. Di quest' uomo stravagante, che tradusse nella lingua Italiana gli ultimi Tomi dello *Spettacolo della Natura*, che viaggiò quasi tutta la vita pei regni dell' Europa, del quale non si sa nè il luogo, nè l' anno della morte, io possedo una lunga Satira da lui scritta in Londra contro

d' un

Ma io temo che nel secolo già incominciato non sia questo argomento per trovare fra noi de' grandi autori; giacchè pur troppo si cacciò in bando il linguaggio del Lazio, e quanto all'Italiano poetare sono in un posto troppo onorevole tenuti dal più de' giovani i moderni novatori.

d'un altro poeta Italiano, che là viveva, e che volea abbassarlo nell' opinione, ch' erasi acquistata di grande poeta in quella città. Narrasi ch'essendo in prigione a Firenze ottenne di esserne liberato con l'aver potuto far tenere al Granduca il giorno del santo Giovedì il distico seguente:

*Aut cum dimisso, mi Rex, dimitte Barabba,*
*Aut me cum Christo fac moriente mori.*

Bello essere doveva il poemetto *I Filatoj da Seta*, che recitò giovane in Bologna, quando gesuita vi era maestro di belle lettere, l' ab. Agostino Signoretti Veneziano, morto già pochi anni a Padova, poemetto lodato dall'ab. Roberti nella sua Lettera *Dell' uso della Fisica* ec. ma, poichè non fu mai stampato, non saprei additare chi ne posseda ms. un esemplare.

# STORIA.

Se vi era Storia, che degna fosse di essere tramandata alla posterità, quella fu certamente della Veneta Repubblica, emula senza dubbio delle gloriose repubbliche antiche. Erano, e chi lo potrebbe negare? anime di eroi quelle, che sottraendosi alle orribili persecuzioni del V secolo si ricoverarono in queste lagune, e in breve tempo con pochi legni poterono contendere contro a grandi flotte nemiche invidiose che in seno a queste paludi avesse trovato domicilio la libertà esule dal Tarpeo; e poichè conigli non sogliono nascere da aquila, non furono degeneri i loro figli e nipoti, che col valore ottennero non solo di reprimere gli assalti ostili degli stranieri, ma di estendere sulle loro terre le proprie conquiste; che con l'industria giunsero ad allestire poderosissime flotte, per cui le Venete bandiere sventolarono sovrane in varj e rimoti mari; che con l'animo costante vinsero i più ostinati nemici, e con la politica fecero svanire le più tremende leghe formate a distruggerla, e col senno e con la fedele osservanza alle leggi si resero cari ai soggetti per modo, che più loro piacesse l'essere al Veneto governo sottomessi di quello che il comandare; finchè per quel destino, che nulla vuole eterno quaggiù, dopo a quattordici secoli fu rasa dalle nazioni questa Repubblica veneranda. Tutti questi pregi luminosi mossero in ogni secolo e stranieri e nazionali a scrivere delle Venete cose; e noi, dietro al nostro costume, parleremo di quelli, che scrissero delle cose, che ci riguardano, nell' ultimo secolo, ch'è stato anche l' ultimo della esistenza politica della nostra nazione.

Padre in questo secolo non che della moderna, eziandio della storia antica della Veneta gente, è stato Appostolo Zeno, che la considerò sotto ad ogni punto di vista; e perciò incominciamo dal parlare di esso, il cui nome per altro dovremo

mo ad ogni tratto onoratamente richiamare. Scrissero tra gli altri a lungo di lui e l'ab. Carrara nel suo *Dizionario degli Uomini Illustri*, stampato in Bassano nel 1794, e Angelo Fabroni, che all'Elogio Latino di Appostolo diede luogo nel Volume IX della sua Opera *Vitæ Italorum doctrina excellentium, qui sæculis XVII et XVIII floruerunt*, dell'edizione di Pisa dell'anno 1782; ma nella dispiacenza di non avere ancora una Vita di Appostolo, che ce lo faccia conoscere in tutte le letterarie di lui vicende, abbiamo almeno il conforto di porgere ai nostri leggitori la notizia, che il chiarissimo sig. Francesco Negri Veneziano fra poco appagherà con le stampe i comuni desiderj. In così giusta aspettazione adunque e nell'aspettazione pure che nel III volume della *Biblioteca dell' Eloquenza Italiana colle annotazioni di Appostolo Zeno accresciuta di nuove aggiunte*, che si è dietro ad imprimere a Parma, conformè alle promesse, ci vengan date di lui altre notizie; noi non faremo che parlarne con quella maggiore brevità, che si può venire dal grande soggetto, di cui trattiamo, accordata.

Nacque Appostolo agli undici di dicembre dell'anno 1668 da Pietro Zeno e da Cattarina Sevasti. Presto gli morì il genitore; e la madre allora lo collocò nel Seminario di Castello, regolato da'pp. Somaschi. Qui il p. Agostino Rizzotti Veneziano gli à le belle lettere insegnato, e le filosofiche nozioni le udì dal p. Claudio Ugoni Bresciano. Fornito il corso scolastico, si applicò agli studj e della poesia e della storia; e siccome nell'altra Dissertazione in diverse riprese veduto abbiamo com'egli in quella riescisse, così ora ci conviene dimostrarne il di lui merito nella seconda. La Veneta Ecclesiastica storia, le Vite de'più distinti fra'Veneziani, le vite, che non si aveano, degli Scrittori delle cose d'Italia, la Storia di tutti i Poeti Italiani furono le prime idee da Appostolo macchinate, che in parte scrivendo effettuò, ma di cui il pubblico non à con le stampe il desiderato beneficio ricevuto: pur la colpa, non che rigettarla sopra di Appostolo, uop'è la s'imputi alle molt'altre fatiche letterarie, che dovette incontrare, e all'impor-

portunità delle studiose inchieste de' suoi amici, di cui far possono piena fede i sei Tomi delle sue *Lettere* l'anno 1785 impresse per le cure del chiarissimo sig. ab. Jacopo Morelli. S' arroge a questo che sino dal cominciar dell'anno 1718 si recò presso Carlo VI con il titolo di Cesareo poeta, che alla corte di quel sovrano, oltre a quello di poeta, dovette l' officio di storico sostenere, che colà gli fu d' uopo fermarsi per uno spazio più lungo d'anni, che non avrebbe voluto, e che dopo al suo ritorno alla patria fino alla morte, che lo colse l'anno ottantesimo di sua età, egli non à goduto della più ferma salute. Se non che s'egli non dettò la storia delle vicende d' Italia, ne porse il pensiero a Lodovico Antonio Muratori, ed ajutollo: se da lui non si scrisse la poetica storia dell' Italia, ne corresse e rese più perfetta quella del Crescimbeni; e se non offerse alle brame de'letterati Veneziani la storia della lor Chiesa e de'loro più distinti personaggi, fece sì però con l'opera sua che potessero comparire più grandi il p. degli Agostini, il Coleti e l' immortale Foscarini. Pure anche col suo lavoro egli concorse all'illustramento della patria storia, ed utilmente immaginò, con valore incominciò e proseguì la collana *degli Storici delle cose Veneziane*, i quali ànno scritto per pubblico decreto, Collana dal Lovisa nel 1718 nobilmente stampata. Nel I Volume pose in fronte una lunga Prefazione, ove parla dell' età e della condizione di tutti coloro, che scrissero delle cose Veneziane. A questa tiene dietro la Vita del Sabellico da lui scritta latinamente, trattandosi di uno storico latino; e noi ammirandovi la copia e la diligenza forse troppo squisita, vi desideriamo la eleganza. Ma già era da molto tempo che il Zeno avea dimesso l' esercizio di scrivere in latino, contento della lode, che gli era venuta dalla soavità, con cui scriveva nella lingua Italiana, la quale era sì grande, che vi si scorgeva una non so quale grazia nativa, non a forza acquistata. Durò di più grande fatica nell' indicare nel margine i tempi, in cui avvennero le cose raccontate dal Sabellico (lo che fece pure negli altri storici), mentre per lo innanzi vi erano nella di lui storia moltissime cose sconvolte

e con-

e confuse. Non però scrisse il Zeno la vita del cardinale Pietro Bembo: ben fregiò ed accrebbe di varie note quella, che ne avea scritta il Casa onde porla innanzi a quella semplice veramente e nuda (poichè non imitò che il solo Cesare), ma sopra ogni altra pura ed illustre Storia, cui il Bembo scrisse latinamente, e che occupa il secondo volume (1). Il terzo col quarto contiene le cose scritte in italiano dal Paruta, storico cer-

(1) Non solo il Bembo scrisse in latino la sua Storia, ma di più la volgarizzò ad insinuazione della Veneta dama Lisabetta Quirini, la quale gli fece intendere che in quel secolo amico delle traduzioni assai di leggieri sarebbesene qualcuna fatta eziandio della sua opera, e forse con alterazione del testo. Solo dopo alla morte del Bembo si diede in luce e l'opera latina e la traduzione, ma e l'una e l'altra alterate per riguardi convenienti al tempo. Quando poi all'anno 1785 l'eccelso Consiglio de' Dieci con bel provvedimento e degno affatto della sapienza, ch'era propria a quella gravissima magistratura, ordinò che i codici tutti di letteratura serbati nell'archivio suo si trasferissero ad uso e benefizio comune nella pubblica Libreria di s. Marco, allora si trovò questo volgarizzamento scritto e corretto dalla mano stessa del Bembo, lo che non avvenne dell'originale latino, e si conobbe ch'erasi sempre stampato mutilato e guasto nelle cose, e contrafatto ed alterato nello stile. Con plausibile poi divisamento del N. H. Francesco Pesaro K. e Proccuratore di s. Marco e soprantendente alla pubblica Libreria, divisamento approvato dall' Eccelso Consiglio de' Dieci con decreto de' 17 novembre 1788, venne stampato magnificamente in Venezia nel 1790 in due tomi in 4to. con questo titolo: *Della Istoria Viniziana di M. Pietro Bembo Cardinale da lui volgarizzata Libri dodici ora per la prima volta secondo l'originale pubblicati*. Presiedette poi alla edizione il ch. sig. ab. Jacopo Morelli, il quale vi pose in fronte un' assai erudita Prefazione, in cui mostra il danno, che n' ebbe la nostra lingua dal non essersi veduto prima d' ora questo codice prezioso, in cui si ritrovano non poche voci, che non ànno luogo nel Dizionario della nostra lingua, a cui gli accademici della Crusca, se le avessero vedute, avrebbero dato luogo, essi che fecero un dovizioso spoglio di quelle, che si trovavano nell' opera già data per lo avanti in luce.

certamente gravissimo, cui non vi à chi superi nella copia de' precetti per governare una repubblica, nella cognizione di quelle cose, che appartengono agli umani costumi, alle leggi civili ed alla disciplina degl' imperi, e nella grata verità, onde unisce le cose straniere alle domestiche in modo che sembra che quelle servano a queste soltanto. La Vita scrittane dal Zeno fu da tutti giudicata degna di lui pel modo, ch'è condotta, per la erudizione e per la eleganza. Nella introduzione dell' opera egli narra per quale motivo intorno all'anno 1317 non solo la famiglia de'Paruta, ma eziandio altre molte d' insigne nobiltà si trasferirono da quella di Lucca alla Veneta Repubblica e di quanti privilegj vennero ornate, poichè insegnarono ai Veneti l'arte del lavorare le sete. Benchè ciò comprovassero i più certi monumenti, pure credette di avere una giusta ragione di lagnarsi col Zeno Pietro Garzoni, amplissimo senatore, la cui famiglia una era di quelle, poichè avesse dato in luce delle cose, le quali egli avrebbe desiderato che si tenessero occulte, qual se per quelle in qualche parte venisse la nobiltà sua oscurata. Questo lagno spiacque non poco al Zeno, e credo che abbia avuto non leggiera forza per fargli deporre il pensiero di compiere e divulgare quello, che dei Veneti scrittori avea raccolto: poichè vedeva di non poter dire in ogn' incontro la verità senza rendersi dispiacevole a molti, come può dedursi. Il Zeno poi non iscrisse le vite degli altri storici sopra nominati, poichè fu tolto alla patria in quel momento, che pareva aspettarsi questa da lui ogni più grande bene letterario.

Ed infatti il V. Tomo, stampato nel 1719, che contiene il principio della Storia di Andrea Morosini (1), ne porta in fronte la Vita scritta da Niccolò Crasso, la quale sino dall' anno 1621 erasi stampata in Venezia da Evangelista Deuchino in f., ma illustrata ed accresciuta dalle annotazioni del p. d. Pier-

(1) Di sopra abbiamo accennato la traduzione, che di questa Storia si fece in lingua Italiana dal N. H. Ascanio Molin.

Pier-Cattarino Zeno C. R. S. e fratello del nostro Appostolo. Altri due tomi ancora comprende questa storia, il VI, cioè, stampato nello stesso anno, ed il VII stampato l'anno dopo, cioè, nel 1720. I Tomi poi VIII e IX contengono la storia scritta dal Nani, a cui stà innanzi la Vita, che ne scrisse il medesimo p. d. Pier-Cattarino Zeno; come il X, stampato nel 1722, che contiene la Storia scritta da Michiele Foscarini, vi à pure la Vita dettata dal medesimo religioso della Congregazione di Somasca (1).

Questa è la serie di coloro, che per pubblico comandamento ànno scritte le cose della Veneta gente ne'secoli andati, ed ora discendiamo a quelli, che scrissero appunto nel secolo XVIII; e noi gli andremo rammentando con l'ordine degli anni, in cui furono creati, riserbandoci a parlar poscia di quelli, che scrissero senza che ciò loro venisse imposto da alcun pubblico decreto.

Morto all'ultimo di maggio del 1692 il già mentovato storico Michel Foscarini, gli venne dato a successore ai dieci di giugno dello stesso anno il senatore e savio grande del Consiglio Pietro Garzoni. Era questi figliuolo di quel Giovanni, ch'era stato uno de'più eloquenti e de'più stimati oratori del suo tempo, come si può vedere dall'Elogio, che gli viene tessuto nel libro detto *Glorie degl' Incogniti* stampato in Venezia nel 1647 in 4to. da Francesco Valvasense p. 201. Siccome il Foscarini avea condotta la sua storia verso la metà della guerra della Morea cioè, sino all'anno 1690, così il Garzoni à creduto ragionevole il cominciare da capo la narrazione; onde ne'suoi libri non si trovasse imperfetta e non si dovesse sofferire l'incomodo di ricorrere all'altro per averla tutta ed intera. Non eravi stato prima del Garzoni che il Nani, che vivente

(1) I Sommarj d'ogni libro delle storie del Morosini, del Nani e del Foscarini si fecero ad istanza del p. Cattarino dal p. Santinelli, siccome questi indica alla pag. 4 dell'Elogio del p. Zeno da lui disteso.

vente ancora avesse lasciato correre alle stampe la prima parte della sua storia; ed il Garzoni, benchè comprendesse quanto ciò fosse difficile e pericoloso sommamente, pure il dovette fare indotto da un debito indispensabile di dover rassegnare all'eccelso Consiglio de' Dieci, di due anni in due anni, quel tanto che dell'opera sua avesse a perfezione ridotto, obbligo impostogli con particolare decreto nel tempo della sua elezione alla dignità di storiografo. Ne uscì la prima parte dalle stampe di Giovanni Manfrè l'anno 1705 in 4to. grande, dedicata dall'autore al principe Luigi Mocenigo ed all'Eccelso Consiglio de' Dieci; e quantunque se ne facessero tre mila esemplari, pure allo stesso Manfrè convenne ristamparla nel 1707. L'anno 1716 poi ne stampò nella medesima forma anche la seconda parte; e dell'una e dell'altra si sono fatte in appresso varie edizioni unitamente. La prima parte divisa in XVI libri comprende la storia della Repubblica dall'anno 1632 sino all'anno 1700, cominciando dalla tregua violata da' Turchi con Cesare nell'Ungheria, e terminando colla pace di Carlowitz; e la seconda divisa anch'essa in XIV libri, dà una fedele narrazione della guerra suscitatasi tra' principi cristiani alla morte del re Cattolico Carlo II per la successione alle Spagne. Comechè questi due siano i punti, sopra i quali si aggira la di lui storia; nulladimeno in qualche importante occasione, che tacere non si doveva, sa allontanarsene con sommo giudizio e molto decoro. Ei comparisce assai bene informato delle cose, cui espone, e nol poteva non essere, trattando di cose avvenute al suo tempo, e nelle quali aveva avuto non poca parte per quello, che se n'era dibattuto nel Collegio e deliberato nel Senato, dove più volte sostenne il grado di Savio grande: oltre di che ogni istoriografo potea istruirsi pienamente ed assicurarsi della varietà de' fatti, essendo alla sua dignità quella unita della soprantendenza della Segreta, o Archivio pubblico, sino dall'anno 1601 con Decreto del Consiglio de' Dieci. Bello è il vedere qual il Veneto amore non lo seduce in modo, che o dissimuli le disgrazie, o le mascheri con artifizio di farle vedere o di vantaggio

gio

gio per la Veneta Repubblica, che le à sofferte, o di gloria per chi le à maneggiate; mentre alle buone azioni, siansi da chiunque si vuole operate, dà la convenevole lode, ed alle cattive dà il biasimo meritato; sicchè si mostra realmente, quale dice di essere, spogliato di affetti, ed a ragione à protestato che quantunque avesse a scrivere dell' ordine suo, pur tuttavia in grazia della verità volle prendere la figura di pellegrino in farne la sposizione e mandarla ai posteri, dai quali più che dai presenti è lecito pretenderne la mercede. Quindi gli applaudirono non solo i Veneti, ma eziandio gli stranieri, e que' medesimi, ch' erano peritissimi ne' maneggi di guerra e di stato, e ch' ebbero parte nelle cose medesime da lui raccontate, fra i quali il generale Luigi Ferdinando Marsilli, nella dedica, che gli fece, della Storia della guerra fra l' Imperatore ed il Turco, scritta da un Ottomano, e dal Marsilli fatta tradurre, e stampata nel 1709 in 8vo. a Bologna per Costantino Pisarri: ed Alessandro Maurocordato, ragguardevole ministro alla Porta, che dopo averla e letta e commendata ne esternò le sue lodi al cavaliere Giulio Giustiniano, allora Ambasciatore Veneto a Costantinopoli. Imitatore di Tucidide cerca la sentenza più che la parola; studioso della lingua italiana non usa voci, che non siano italiane; acceso da vivezza di fantasia apparisce un egregio pittore in varie descrizioni; eccellente Oratore vi dà delle parlate degne di Tito Livio; amante della religione si mostra ad ogni tratto compreso da cristiani sentimenti. Mostra in somma che ben gli stava di essere successore nell' ufficio di storiografo a que' rinomati scrittori, che abbiamo di sopra rammemorati. Così à parlato del Garzoni il nostro Appostolo Zeno nel Tomo I della Raccolta indicata, non che nel Tomo III del suo *Giornale*. Questo elogio di Appostolo è veramente avanzato assai, e dobbiamo ascriverlo alla facilità, che aveva il Zeno per l'aureo suo carattere di lodare, e al riguardo suo trattando di un senatore vivente e di un senatore, per cui un dolce solletico era la lode. Certamente sebbene la si possa mandare buona ad Appostolo la sua sentenza intorno ad altre doti del Garzoni,

nes-

nessuno potrà poi sentirla con lui quanto al giudizio, che ce ne diede sopra il di lui metodo di scrivere, aspro e duro. Non per questo è disprezzabile la storia del Garzoni, nè si avverò quello, che ne avea predetto il rinomatissimo p. Serry mordacemente. Fattosi egli a leggerne questa storia e trovando così scritto il primo periodo: » Lodevole l'istituto della Repubblica di Venezia, che scrivasi la sua storia e con filo non interrotto compaja al mondo il registro delle azioni o la regola del suo governo «: accortosi che ci manca, com'è chiaro, l'è; disse: la storia del Garzoni, che comincia senza *verbo*, terminerà senza *nome*. Non fu così: la si ricorda questa storia ancora, e comprende de' buoni monumenti. Per dire poi qualche cosa della sua Vita ricorderemo che nacque al primo di dicembre dell' anno 1644 da Giovanni, come accennammo, e da Quirina Corner; ch' egli sposò la dama Silvia Verdizzotti nel 1665; ch'ebbe il cospicuo posto di Riformatore dello studio di Padova, ed è morto l'anno 1735 in età d'anni novanta, come si trova scritto presso Appostolo Zeno nel V Tomo delle sue *Lettere*.

Successe a Pietro Garzoni nell'officio di storico della Repubblica Veneta Marco Foscarini, quell'uomo maggiore di ogni lode. Siccome allora che gli fu imposto con pubblico decreto, che imprendesse a dettare l'Istoria Veneziana de' suoi tempi, aveva il Foscarini appena incominciato il non breve corso de' suoi servigi fuori della patria, e però aveagli la troppa lontananza dall'Archivio segreto impedito di por mano all'opera; così volendo pure esercitare l'ingegno in cosa quanto meno si potesse aliena dalla sua commissione, prese a rivolgere nell'animo gli altri generi dell' Istoria, che ad ogni libera città fanno di mestieri, e tra questi elessè quello della Veneta Letteratura, qual egli stesso appalesa nella Dedica al Doge Francesco Loredano di questo prezioso suo lavoro, del quale, egualmente che dal suo autore, faremo fra poco la più onorata commemorazione (1).

Morto

(1) Piacemi di qui offerire a' miei leggitori la Lettera, che il Foscarini in data de' diciannove di marzo dell' anno 1735 da Vienna scrisse

Morto lo storiografo Marco Foscarini l'anno 1762, gli venne dato a successore Niccolò Donà, del quale si parla dall' ab. Carrara nel suo *Dizionario*. Questi era nato dal cavaliere Francesco

scrisse al Consiglio de' X quando fu eletto Storiografo pubblico, e della quale io trassi copia da Mss. della Libreria di s. Maria della Salute: » Benchè io abbia sempre estimato cosa apprezzabile sovra ogni umana cosa lo impegnare la vita in beneficio della Repubblica, e conseguentemente bramassi che me ne fosse aperta occasione; nulladimeno questo tal desiderio era in me combattuto dal conoscimento delle tenui mie forze, onde quanto la dignità di un simile servigio sospingevami ver d'esse, altrettanto me ne ritraeva il pericolo di non adeguarlo con l'opera, anzi di nuocere alla patria sì per la tardità del mio ingegno inferiore a tanta brama, come per la scarsa perizia degli affari civili. E questo ragionevol timore vie più si è andato confermando nell'animo mio colla esperienza delle cose, e massimamente nel corso di questa legazione stata per me di troppo ardua prova e di continuo cimento a gravi interessi, che v'ebbi a trattare. Quindi era che rimirassi volentieri avvicinarsi il fine del presente ministero, e mancar poco a riporlo sotto nuovi auspicj di virtù più sicura. Essendo io tra così fatti pensieri possono V. S. e questo Eccelso Consiglio immaginare qual sorpresa mi cagionasse il vedermi impensatamente conferito l'uffizio di Pubblico Istorico, il qual uffizio come sempre da' maggiori nostri fosse tenuto in onore bastano a dimostrarlo i nomi soli di quelli, cui fu di mano in mano consegnato dal cominciamento di così lodevole istituto sino a chi n'ebbe ultimamente la cura. Sicchè venendomi imposto di seguir l'orme di così celebrati Scrittori per continuare il filo della Storia Veneziana, sarei appieno contento, se tanto e non più mi trovassi da loro distante in sapienza, ed in altre condizioni a tal uopo necessarie quanto lo sono per successione di carico. E in vero se fu geloso e dilicato in ogni età l'assunto di registrare le cose de' tempi scorsi, egli lo è maggiormente ove si tratta d'una città libera, anzi di tal città qual è cotesta mia Patria, entro a cui i consigli e le azioni tutte s'indirizzano a pubblico beneficio; onde ne avviene che i cittadini da un tanto e sì nobil fine guidati adoperandovi liberamente non pur l'industria, ma le private fortune e gli averi, altra mercede a sè me-

cesco e da Fontana Zeno al primo di dicembre dell' anno 1705. Ad addottrinargli la mente molto gli valse l' essere stato ne' primi suoi anni alla corte di Vienna col padre, ch' eravi ambasciatore

desimi non serbano, se non quella appunto di assicurarsi eternità di nome fra le memorie della Repubblica, e rendersi ai posteri lodato esempio di virtuosa imitazione. Per la qual cosa, dove in oggi le altre nazioni abbandonano al privato capriccio la cura di scrivere la Storia, la quale alcuni intraprendono per ostentazione di eloquenza, chi per animosità di partito, e chi per semplice appagamento delle generali curiosità; costì per contrario un tal uffizio deriva da pubblica istituzione, e partendosi da questo Sapientissimo Venerabile Consiglio, dinota chiaramente di accogliere dentro a sè oggetti di sublime provvidenza. Molte cose mi si rappresentano, che fanno oltre l' usato malagevole e pesante il carico addossatomi, cioè la tenebrosa e intricata condizion dell' Europa in questi ultimi tempi, dove à da pigliare l' incominciamento la Storia, l' indole critica e fastidiosa del secolo, e mille particolarità di simil genere, che non sarebbe qui il caso di annoverare minutamente, e che nè pur mi giova di contemplar da me stesso, acciocchè il soverchio smarrimento non mi spenga affatto il vigor naturale dell' animo. Ma era bensì necessario che ne dicessi questo poco, onde mostrassi almeno di risentire la dignità e la difficoltà insieme della ricercata incumbenza. Delle quali due cose la prima colma il mio spirito di profonda confusione, e lo penetra d' umilissimo riconoscimento, nel che se tutta intera consumassi la vita in fatiche per servigio di V. S. non però sarei giunto a mostrarglielo in menoma parte; e l' altra mi persuade e costringe a mettere ogni sforzo d' industria per soddisfare quanto meglio mi sia possibile all'importanza dell'uffizio, alla favorevole espettazione di VV. EE. ai quali eccitamenti crederò anche da lungi dar mano coll' usar in ciò il benefizio medesimo di far dimora nella più gran Corte del Mondo, procacciando perizia nelle cose de' Principi, e conseguentemente un qualche lume di quel politico accorgimento, che infonde l' anima alla storia, e la solleva sopra le narrazioni volgari. Ciò non ostante di tanti ajuti, che ci vorrebbono a condur bene l' impresa confidatami, di un solo ardirò parlare assicuratamente, cioè d' esser io libero da passioni, e non preoccupato da verun di que' pre-

tore per la sua patria. Lontano dalle politiche amministrazioni del governo, attese all'educazione de' figli ed alle cose di studio; e già l'anno 1753 è uscita di lui in Verona dalle stampe del Ramanzini un opera col titolo: *L'uomo di governo*. Quest'opera piacque assai, ed anche oltra monti; sicchè l'anno 1767 ne uscì a Liegi una francese traduzione, adornata di annotazioni. Presso alla nobile sua famiglia giacciono non pubblicati di lui XIV volumi, che contengono opere di moltiplici generi, fra cui una non compiuta col titolo *Istituzione de' Governi*: ciò che gli à impedito di ridurla a termine fu a punto l'essere stato eletto istoriografo pubblico, mentre allora si diede a scrivere *Della Istoria Veneta*. Già ne estese quattro libri, che raccolgono l'antica storia della Repubblica sino a' suoi tempi, dei quali doveva ragionare diffusamente, quando in età ancora fresca fu colto dalla morte a' sette d'agosto dell'anno 1765. Le sue fatiche non furono senza premio, poichè venne eletto Consigliere pochi mesi prima di morire; ma lor mancò il premio degli applausi, mentre il pubblico non à potuto vederne i frutti.

Poscia

pregiudizj, che corrompendo l'animo degli Scrittori, fanno che si corrompano le verità delle cose narrate. Onde V. S. e cotesto Eccelso Consiglio possono costantemente promettersi e tener fermo che, se Dio mi conceda vita bastante, ne uscirà se non altro sincera Storia e spassionata qual si conviene di fare a chiunque ne assume il pensiero, ma soprattutto a chi lo intraprende per pubblico decoro, e sulla fede de' Patrj e solenni documenti, a' quali pure veggomi accordata l'onorevole prerogativa di sopra intendente. Tutto che poi le occupazioni del presente ministero non sieno per concedermi comodità di ozio da impiegare in un'opera, che vorrebbe tranquillità di mente, e serie di studio continuato; nulladimeno cercherò, che non passino senza frutto neppur questi mesi, che avanzano a mettermi a' piedi di V. S. e nel mentre che andrò formando l'apparato de' primi tempi, drizzerò altresì i miei voti alla Divina Provvidenza affinchè gli anni venturi non cessino di raccogliere alla Repubblica avvenimenti felici, i quali mi porgano bella e vantaggiosa materia, se fin là conducendo la Storia mi avvenga una volta di raggiungerla. Ecco Eccelso Consiglio qual

Poscia che morì Niccolò Donà, parecchi de' Veneti cittadini furono eletti dall' eccelso Consiglio de' Dieci, ma tutti ricusarono così difficile impiego. Finalmente lo accettò Francesco Donà, ch' eletto ne venne l' anno 1774. Era questi figliuolo del sopra nominato Niccolò e di Maria Vendramin, e nacque l' anno 1744 ai quattordici di aprile. Veniva considerato da' suoi concittadini come peritissimo delle patrie cose, uomo egli era adorno di somma memoria, amante di libri, cui in molto numero con intendimento e buon gusto raccolse: occupò sotto l' aristocratica Repubblica de' posti più distinti e ne' primi tempi dell' Imperiale Austriaco governo fu uno de' presidi alle cose di studio. Se come un giorno della lega di Cambray, tale dell' ultimo nembo avesse la sua Repubblica potuto trionfare, gli sarebbe toccato un punto di storia difficile e grande; ma essa, cadendo, dispensò il figlio dal descrivere e la morte e la tomba della madre.

Non mancò per altro chi volle prendersi la cura di scrivere intorno agli ultimi tempi e alla caduta del Veneto Dominio; ma non vi fu ancora chi una semplice Narrazione continuata ne distendesse. Chi scrisse fino a qui un qualche volume, non fece che sfogare la propria passione, o che discorrere con le basse idee del vulgo menteccato e delle fanatiche donnicciuole. Tacerò dunque di una folla di libricoli, che portano anche pur troppo in fronte il nome de' loro autori, giacchè da un canto il tenerne parola penso che torni a disonore di chi gli scrisse, e dall'

sia il mio animo circa l' onor riportato, quella volontà di corrispondere, i timori, che mi circondano, e le sicurezze che di me prendo. Su questi fondamenti potran l' EE. VV. intorno all' opera a me commessa far congettura più certa, che non farebbono forse attenendosi a quel primo favorevol giudizio, che di me proferirono eleggendomi al posto di Pubblico Scrittore. Mercecchè fu il modo sì liberale di quella elezione, che niuna forza di umano ingegno, non che la mediocrità del mio, valere potria a riempire degnamente la misura d' una tanto insigne testimonianza «.

dall'altro sono persuaso che ne sentano vivissimo il pentimento, e gli attribuiscano al fuoco d'una fantasia agitata, non mai alla sodezza di una mente pensierosa. Pure fra tante opere ne citeremo due importantissime, che però non recano in fronte i nomi de'loro autori. La prima è intitolata *Storia degli otto ultimi anni della Repubblica di Venezia* ( volume uno in 8vo. ) e la seconda *Raccolta Cronologica-ragionata di Documenti inediti, che formano la Storia Diplomatica della Rivoluzione e caduta della Repubblica di Venezia* ( T. 2. in 4to. ) Quanto alla prima io non mi fermerò a esaminarne per nulla le sue doti, giacchè reputo ciò onninamente superfluo, mentre non può aversi in conto veruno quel libro di storia, in cui l'autore protesta e giura di avere veduto co' proprj occhi fatti, che giammai non avvennero, e che sono sì orribili, che ne costituiscono per l'uomo il più infame quell'uomo, il quale tutt'altro operò, che quello, che asserito vi viene. Basterà ch'io ne accenni quanto vi si racconta di S. E. il Kav. Alvise Pisani, già da noi altrove rammentato, di cui si dice che lo si è veduto in dì festivo nella stessa sua Parrocchia di s. Vidale, nulla curando le lagrime del suo Parroco, trasportarne una sacra reliquia; mentre in quella chiesa non si andò in verun momento a'Democratici giorni a farne trasporto alcuno; mentre all'esame di quegli argenti, che si fece nel pubblico palazzo, il Pisani anzi con il suo danaro salvò a quella Chiesa un qualche prezioso pezzo venerando, siccome negli Atti di Nodaro deposero con giuramento e 'l Parroco stesso mosso da dover di coscienza, e 'l medesimo monsignore Patriarca Federigo Maria Giovanelli, lo che si può riscontrare nella *Storia dell'Anno* ec. altrove da noi citata. Quanto all'opera seconda, essa contiene degli ottimi documenti, che tornar possono assai giovevoli a distendere un tratto sì importante di storia; ma i documenti vi dovevano esser tutti, giacchè la mancanza d'alcuno importantissimo rende sospetto il raccoglitore, il quale si vede che in quel libro non à voluto far fronte a nessuna delle idee bevute scioccamente dal vulgo, oltra ciò concorso essendo a mantenere in uno

 spi-

spirito di divisione gli animi sopra viventi cospicui personaggi.

Altri due Veneti patrizj, senza che però ne avessero dal Veneto Governo incumbenza di sorte, si diedero a scrivere tutto intero il corso della Veneta Storia, cioè il N. H. Giacomo Diedo e il N. H. Vettor Sandi; e di questi due soggetti e delle loro fatiche qui appunto favelleremo.

Giacomo Diedo nacque in Venezia agli undici di settembre dell'anno 1683 da Marcantonio e da Elisabetta Battaglia. Il canonico Felice dalla Costa gl'insegnò le umane lettere e la eloquenza, ed il p. d. Francesco Caro della Congregazione di Somasca ed Andrea Musalo lo ammaestrarono nella filosofia. In questi studj e negli altri, che appartengono alla legislazione, egli si distinse nel suo paese e mosse fama di sè, laonde gli vennero affidate le più importanti magistrature di senatore, decemviro, consigliere ed altre. In queste sotto al guardo stesso della patria si diportò in modo, che pensò ella saggiamente di potergli anche fuori del suo seno affidare degl'importanti incarichi, e lo à perciò spedito nelle provincie sue per la preservazione de'boschi, per esaminare le imposte delle campagne e per altri non meno gelosi oggetti. Quale fu di dentro, tale fu pure al di fuori, e nel 1745 videsi eletto savio del Consiglio senza dubbio pel molto merito de' prestati servigi. Poichè intendeva la importanza dell'officio, timido riguardo mai nol trattenne dall'alzar la voce contro quelle opinioni, che gli parevano non utili allo stato, non volendo che venisse danno alla sua Repubblica dal silenzio, figlio o d'ignoranza, o di vigliaccheria, o di malvagità. La fatica indefessa, lo studio continuo, la sempre viva premura di procurare il maggior bene della patria le fece passar oltre ai riguardi, che deonsi alla salute del corpo, e perciò finì troppo presto la carriera de'suoi giorni nell'anno 1747, compianto da tutti per la pienezza di sua religione, la copia di prudenza, la vivacità di spirito, la prontezza nel suggerire facili e sicuri ripieghi, la forza di eloquenza, pel patriotico ardore, animo moderato, tratto soave, e per le molte

altre

altre eccellenti virtù, che lo ànno fregiato. Sebbene questo prestantissimo senatore si occupasse di varj studj, come lo mostrano le sue poesie ed i suoi filosofici ragionamenti intorno alle *proprietà de' corpi*, che giacciono ms. presso alla sua famiglia; lo studio però, che più lo dilettava fu quello della patria storia. Nè fu pago di riempire la mente delle cose gloriosamente operate dalla sua patria pello spazio di XIV Secoli; che di più volle stendere il frutto de' suoi studj, e si pose perciò a stendere un intero corso di Storia Veneta cominciando dalla origine di questa nazione e continuando sino ai suoi giorni, benchè la morte gl'impedisse di pubblicarla tratta all'Epoca desiderata. Siccome era assai conosciuto il merito dell'autore, così non si poteva non sentire dispiacere che rimanesse occulta agli occhi del pubblico; se non che ad appagare le brame comuni i di lui parenti concessero che si pubblicasse. Il Diedo la condusse sino all'anno 1747, e fu stampata in Venezia nel 1751 in 4 Volumi in foglio da Andrea Poletti: vi si ristampò poi in 15 Volumi in 8vo. da Antonio Martechini l'anno 1792, fino al qual anno aveasi promesso di continuarla. Non può negarsi che l'autore, ove fosse stato per renderla di pubblica ragione, avrebbela in qualche tratto e ripulita e ritoccata; ma, ad onta di tutto questo, offre in breve mole con quanto basta di estensione e con quanto si può bramare di chiarezza la serie di tutti i secoli passati della nostra patria con prudenti ed opportune riflessioni e con uno stile temperato e sostenuto. Di lui parla con lode l'autore della *Storia Letteraria d'Italia* nel volume III alla pag. 313; lo esalta il Foscarini alla pag. 258 nota 99 della sua Storia della *Letteratura Veneziana*, ove così ne parla: *mirò lodevolmente al fine di fare il corpo delle storie nostre leggibile da ogni persona, componendo una succinta, ma continuata storia Veneziana in lingua volgare il Senatore Jacopo Diedo, personaggio meritevole d'eterna memoria, siccome quegli, che per l'accoppiamento delle virtù non meno intellettuali che civili ha proposto di sè alla città nostra come un esempio dell'ottimo cittadino*; e finalmente il

p. Ja-

p. Jacopo Stellini della Congregazione di Somasca in varie sue lettere, che stanno nel volume VI delle sue *Opere varie* stampate in Padova nel 1784 in 8vo. dal Penada, predica le belle doti, ond'era il Diedo fornito. Il p. d. Antonio Evangelj confratello e Compatriota del p. Stellini, di cui pubblicò le opere, dice in una sua annotazione alla lettera 22 pag. 32 che l'elogio di Giacomo Diedo, il quale sta nel primo volume della di lui storia, fu scritto dal p. Paolo Bernardo, pure Somasco, con una gravità, eloquenza ed eleganza incomparabile; ma io alla pag. 54 dell'Operetta *Memorie della Vita e degli scritti del p. ab. Anselmo Costadoni monaco benedettino camaldolese* stampata in Venezia nel 1737 in 8vo. appresso Simone Occhi leggo poi così: » l'elogio di Giacomo Diedo Senator ed Istoriografo Veneto è attribuito al nostro p. d. Anselmo, quale si legge premesso al I tomo della di lui Storia della Repubblica di Venezia nel 1751. Non era però tale, quale è colà stampato: ma tanto gli venne impasticciato, che per suo non lo riconobbe ognuno, che prima lo vide, come si lagnano le lettere del p. d. Giovanni degli Agostini, del p. d. Bonifacio Collina e di altri, che lo lessero ms. « Il Carrara poi nel suo Dizionario all'Articolo *Diedo* manda assolutamente a leggere questo encomio, come scritto dal Costadoni.

Vettore (1) di Tommaso Sandi, ch'è il secondo di questi due storici, che scrissero di loro volontà, nacque a' trentuno di agosto dell'anno 1703. Quando abbracciò lo stato dell'uomo Aristocratico si diede all'officio di Avvocato Fiscale della Serenissima Signoria, ed in questo durò per tutto il corso delle ci-

(1) In un vivente di lui nipote, cioè nel N. H. Marco Sandi abbiamo il traduttore in prosa dalla lingua francese (oltre che di altre brevi cose) del Compendio di un corso d'*Istruzione sopra i diritti, l'origine ed i doveri dell'Autorità Sovrana* (opera del Card. Giacinto Gerdil) impresso a Venezia nel 1802, ed in verso sciolto del *Discorso* del sig. Ducis *sopra il Celibato moderno de' secolari*, impresso in quest'anno 1806 dal Palese.

civili sue fatiche. Egli cessò di vivere a' sedici di giugno dell' anno 1784 dopo lunga malattia nell' età d'anni ottantuno. Applicatosi Vettore indefessamente allo studio delle patrie cose, cominciò dal pubblicare l'anno 1752 presso Andrea Poletti in un vol. in 8vo. l'opera *Prospetto di Storia Civile della Repubblica di Venezia;* finchè l'anno 1754 cominciò a stampare in IX Volumi in 4to. presso il Coleti la grand' opera *Principj* di Storia Civile della sua *Repubblica di Venezia dalla sua fondazione fino all'anno* 1767 dei quali gli ultimi tre l'anno 1779 si pubblicarono. Questa Storia è un caos immenso, ove si trova affastellato insieme tutto ciò, che per ogni riguardo si fece da' Veneziani dall' incominciar della loro signoria, e nel suo proposito è quest'opera un magazzino pienissimo di cose. A svolgere questo caos e ad ordinarlo s'era rivolto il N. H. Giann' Andrea di Gian-Paolo Giovanelli, ma il di lui lavoro non esiste che ms. (1) presso il N. H. Francesco Calbo, e continuato anzi da Gio: Benedetto fratello di Gio: Andrea. L'opera poi di Vettor Sandi è scritta in lingua Italiana in uno stile sì barbaro ed incolto, che a renderla leggibile uopo sarebbe, a così esprimermi, di tradurla nell' idioma Italiano.

Altri due Veneziani si resero benemeriti nel secolo XVIII di ciò, che riguarda in generale la Veneta nazione, cioè il ch. sig. ab. Giambatista Gallicciolli, già pochi mesi defunto, ed il vivente sig. co: Jacopo Filiasi. Poco diremo del primo, giacchè quanto può dirsi intorno d'esso io mi lusingo di averlo già raccolto nella *Narrazione della Vita e degli Scritti* di lui, che grato ad un tempo stesso ad un tanto mio maestro distesi, e che si è appena pubblicata da' torchi di Carlo Palese. Nacque Giambatista Gallicciolli in Venezia da Paolo e da Andriana Grismondi il giorno diciassette maggio dell'anno 1733. Un prete lo dirozzò nelle prime cose del sapere, un gesuita gl'insegnò le scienze sacre, un somasco il greco idioma, un ebreo la propria lin-

(1) Deve esistere ms. di Gio: Andrea anche una Storia Metallica Diplomatica del Veneto Stato.

lingua. E nello studio delle lingue straniere egli grande riuscì soprattutto; e già i di lui meriti in questo argomento altrove porremo in apertissima luce. Se i privati lo avevano in somma riputazione, non era però meno stimato dal Veneto Governo; sicchè i Riformatori dello Studio di Padova l'anno 1786 lo elessero a professore delle lingue greca ed ebrea nelle pubbliche Scuole di Venezia. Quest' officio egli lo sostenne con onore suo e vantaggio de' discepoli sino alla morte, che lo à colto nello scorso maggio. Quauto la di lui mancanza sia tornata rincrescevole a ogni ordine della città, e quanto siasi onorata la di lui salma, lo si può riconoscere da chiunque soffrir voglia l'incomodo della lettura della già citata *Narrazione*. Ora agli studj delle lingue piacque al Galliccioli di accoppiar quello delle scienze sacre, siccome altrove osserveremo, e quello della storia patria, siccome qui convienci indicare. In questo argomento non saprei che ripetere verbo a verbo quanto ò già detto alla pag. XXX della *Narrazione:* » Erasi egli (il Galliccioli) in sulle prime prefisso, attaccatissimo ch' era alla sua Chiesa di s. Cassiano, della quale Parrocchia disegnare egli fece la topografica Carta esattamente, ad imitazione di ciò, che altri fecero di altre Chiese, di scrivere la storia della sua Chiesa, e di unirvi raccolto ciò tutto, che potesse essere scorta dappoi a quelli, che avessero avuta incumbenza di trattare in ecclesiastico argomento, che a Venezia appartenesse, ma per molto esaminare quà e là di antichi e moderni Codici gli avvenne di trovare che l' opera gli era riescita e assai più estesa e di genere moltiplice. Perciò dopo dieci anni di travagliosa fatica, ond' ebbe gran danno nella luce degli occhi, che nè meno dalla natura avea sortito assai felici, pubblicò in Venezia l'anno 1795 presso Domenico Fracasso in otto volumi in 8vo. l' opera sua intitolata *Memorie Venete antiche profane ed ecclesiastiche*. In queste si trovano registrate le origini delle cose, si accennano avvenimenti infiniti, si chiamano ed esame i motivi di tante quistioni, che si destarono nel Veneto Clero, si schiarano punti non pochi di controversie antiche; e ben si

vede

vede essere questa Opera frutto de' tanti volumi, ch' egli nella Prefazione ricorda di avere potuto a suo bell' agio in tante Librerie consultare. Benchè in più luoghi di questo suo lavoro il Gallicciolli dia qualche lode al ch. sig. ab. Cristoforo Tentori, exgesuita Spagnuolo, che da più anni conduce letteraria vita fra noi per l' opera, che stampò fino dall' anno 1785 in XII volumi in 8vo. col titolo *Saggio sulla Storia Civile, politica, ecclesiastica, e sulla corografia, e topografia degli Stati della Repubblica di Venezia ad uso della nobile e civile gioventù*, gli dà però in tutto il corso dell' opera tali e tanti rimproveri, che il Tentori, sebbene di carattere tranquillo, non à potuto infrenarsi dal prendere in mano la penna. Prima ancora dunque che il Gallicciolli avesse tutti gli otto suoi volumi pubblicati, il Tentori, senza apporvi il suo nome in fronte, stampò un libretto intitolato *Errata Corrige delle Memorie del Gallicciolli*, ed in questo egli dichiara d' essersi ristretto a notare gli errori più classici e palmari, giacchè il raccogliere tutti gli errori e gli abbagli, che vi si riscontrano, farebbe dalla sua Opera eccedere i limiti di un mediocre volume. Montato allora nella più aspra bile il professore dà luogo nel VIII volume all' intero *Errata Corrige*, a cui unite le sue risposte appose; e poichè il Tentori diede in luce altre sue *Osservazioni*, anche a queste diede il Gallicciolli la sua *Risposta*, che s' impresse da Pietro Zerletti l' anno 1797 .... Vuolsi da' Veneziani sentire ogni gratitudine verso il Gallicciolli, che abbia ad essi della loro città tante *Memorie* conservate, alcune delle quali, appunto perchè leggiere, sarebbonsi facilmente, ed a questi ultimi anni soprattutto, perse e smarrite; e furono poi utilissime le di lui *Memorie*, giacchè insegnarono ad alcuni, che aveano de' gravi doveri, che di aver non sapeano, ed ebbero il conforto, dietro all' esempio del loro autore, di vederne non pochi, che si volsero lodevolmente ad esercitargli «.

Ma se il Gallicciolli deve essere venerato da me siccome quegli, che mi fu maestro carissimo, non meno io deggio venerare il ch. sig. co: Jacopo Filiasi siccome un dolcissimo mio

amico; e voglia il cielo ch' egli non sia a quest' ore pentito di avermi dato stimoli sì forti per questa mia opera, e di avermi con i suoi consigli e con le sue insinuazioni quasi violentato a distenderla. Da una famiglia originaria di Padova e da più secoli trasferitasi a Venezia nacque il co: Jacopo da Antonio e dalla contessa Maria de' Bassanesi. Siccome la di lui madre era di Mantova, e vi aveva le sue possessioni, così giovanissimo vi venne tratto il co: Jacopo ad abitarvi per anni parecchi; e di quà avvenne che da non pochi Mantovano lo si creda, e che alcuni de' letterarj Giornali parlando delle di lui produzioni per Mantovano lo considerino. Non può negarsi che nel domestico albergo egli non abbia avuto due valenti maestri nell' ab. Benedetto Canossa di Lucca, e nell' ab. Placido Bordoni di Venezia; ma al suo ingegno ed al privato suo studio egli assai più dovette. Pieno egli di ogni trasporto per la sua cara Venezia, e al tempo stesso spogliatosi d'ognuno di que' pregiudizj, che per la sua nazione offuscano ogni cittadino, qual altro Maffei per la sua Verona, si diede a scrivere intorno a noi e alle nostre cose, e l'anno 1772 in due volumi in 8vo. pubblicò un' opera intitolata *Saggio sui Veneti Primi*. Ma in questo *Saggio* egli lasciava in lusinga come da lui meditavasi di volere squarciare le tenebre onde raggiungerne la verità, allontanatasi da tanti secoli, perdute quasi dalla tradizione medesima, e sepolta fra scarsi avanzi di favole e d'incertezza; e la raggiunse di fatti nell'opera intitolata *Memorie Storiche de' Veneti Primi e Secondi*, impressa dal Fenzo nel 1796 in VIII Volumi in 8vo., ove si scorge qual egli per darci una vera e giusta idea della situazione per ogni riguardo considerata di questi paesi sino al X secolo dovette sostenere indefesse ricerche, profondo studio, confronti ed esami di ogni spezie, e qual usarne dovette circospezione d'induzioni, e diligenza ed imparzialità di critica, onde meritò gli elogi del nostro Aglietti nel suo Giornale di Letteratura, come avea anche per la prima opera quelli del Tiraboschi nel Giornale di Modena meritati. Siccome l'autore lungi da Venezia ritrovavasi allora che si eseguì questa edizione, così

ne

ne accadde che piena siasi di errori e di abbagli; ed ottima cosa sarebbe che se ne facesse una edizione seconda dietro alle tante giunte, ond'egli à l'opera sua arricchita. Nè solamente egli si occupò di questo storico lavoro per illustrare i nostri paesi, mentr'egli di più bravo filosofo ragionatore scrisse e lesse nell'Accademia di Mantova una *Memoria delle Procelle, che annualmente sogliono regnare sulle Maremme Veneziane*. Memoria stampata in qualche Raccolta di Opuscoli, e sola poi dal Zatta nel 1794 e dal Pasquali nel 1797, *Memoria*, che raccoglie materia infinita, offre nuove viste, unisce copia di fatti e di Osservazioni, che prima si trovavano sparse ne'libri de'fisici, de'meteorologici e de'viaggiatori, con che egli solo à potuto dar luogo all'esistenza di un qualche sistema sull'origine delle meteore aeree; e pubblicò ancora nel 1800 una *Dissertazione delle Annuali Vicende dell'Atmosfera in Venezia e ne'paesi circonvicini*, lavoro ingegnoso, ragionato ed erudito, che sotto a titolo sì ristretto contiene un trattato generale delle annuali vicende dell'atmosfera, con felici spiegazioni, ragionate congetture e giuste riflessioni, al quale sembra non manchi che una spezie di meteorologica Carta, la quale riuscirebbe di molta opportunità. In questa Dissertazione seconda come nell'altra sopra il Diluvio Universale, stampata il medesimo anno dal Pasquali ed inserita pure nel Giornale del ch. Aglietti, ora dall'autor suo sommamente accresciuta, egli seppe applicare felicemente le nuove teorie della chimica per ispiegare, forse il primo, e le procelle dell'atmosfera nostra Veneta e il terribile fenomeno dell'universale cataclismo. Bello e dilettevole è nel Filiasi lo scorgere com'egli all'ampiezza dell'erudizione ed alla esattezza del suo giudizio accoppj in ognuna delle sue opere grande modestia e sommo amore per la religione; e nell'ultima *Dissertazione* singolarmente se svergogna l'autore del *Dictionn. Philosoph.*, confonde ancora di quando in quando a buon dritto acconciatamente l'umana presunzione. Ma com'egli, il co: Filiasi con tante e sì bell'opere, e con quella pure al sig. Arduino, impressa nel 1792, *Sopra l'introduzione di varie piante*

*esotiche nelle Venete provincie*, illustrò il nostro cielo; con altre parecchie ancora si rese benemerito di quella Mantova, ove pure per anni parecchi à egli vissuto. Quindi nelle moderne Raccolte di Opuscoli si troveranno di lui all'anno 1791 la sua *Memoria sopra il celebre e prospero riuscimento del Moro Papirifero e del Rus* ec. *nel Mantovano*, all'anno 1796 l'altra *sulla Coltivazione delle Colline Mantovane*, e l'anno dopo una terza *sulla Coltivazione dell' alto Mantovano*, come un'altra *Dissertazione* pur anco egli scrisse *Sulle vie Romane*, *che passavano per il Mantovano*, la quale nel 1792 si stampò in Guastalla. Tutte queste quattro Dissertazioni si lessero da lui nell'Accademia di Mantova, alla quale stato era ascritto a pieni voti fino dal dicembre dell'anno 1787, come spontanee a loro membro lo elessero le nuove Accademie della Dalmazia. L'Accademia di Mantova lo ebbe certamente in grande onore, giacchè al di lui saggio giudizio rimise anche talora un qualche esame, siccome avvenne l'anno 1792 allora che lo elesse a decidere delle filature di seta ad acqua fredda de' sigg. Giacomo Zermanini e Giovanni Zenni; ed egli poi si prestò per quell' Accademia in modo, che porse rispondente alla di lei grazia l'onore. Appena uscì in luce a Parigi in IV volumi in 4to. nel 1790 l'opera di Jacopo Brüce *Voyage aux Sources du Nil, traduit de l'Anglois par J. H. Castera*, il ch. monsig. Bossi di Milano ne offerse nel Giornale un estratto; e ove questi più si fermò con le parole, egli fu nello spiegare l'impostura de' Gesuiti, i quali voleansi dare il vanto di averne avuto contezza delle Sorgenti di quel fiume misterioso. Al Tiraboschi non potea piacere, gesuita ch'egli era, insulto sì forte ed ingiusto; per lo che nelle Notizie Letterarie di Cesena pubblicate nel 1792, inserì *Due Lettere* sue *intorno i Viaggi del sig. Brüce*. Ma a questo gesuita conosciuta non era l'opera *Voyage Historique d'Abissinie du R. P. Jerome Lobo, traduit du Portugais par M. le Grand*, impressa a Parigi nel 1728 in 4to., onde fu, che il co: Filiasi, conoscendola, potè rendere informato il Tiraboschi come in essa avrebb'egli rinvenuto parlarsi con cogni-

zione

zione dal p. Lobo di quelle Sorgenti, ed anzi parlarsene in modo, che il Brüce ne lo avea vergognosamente copiato. Allora il Tiraboschi distese una *Memoria sulle cognizioni, che si avevano delle sorgenti del Nilo prima del Viaggio del sig. Jacopo Brüce*, ch'egli diresse all'Accademia di Mantova con una Lettera la più onorevole all'accademico nostro il sig. co: Jacopo Filiasi, siccome a quello, che porti gliene aveva i necessarj lumi; ma l'Accademia nel Tomo I delle sue *Memorie* inserì l'anno 1794 questa *Memoria*, piacendole però di più che la Lettera del Tiraboschi al Filiasi venisse nel suo Archivio collocata, di quello che con le stampe resa di pubblico diritto.

Ma se l'Accademia di Mantova ci trasse lungi dalle cose nostre, non è perciò che altro non siasi scritto dal co: Filiasi all'illustramento della nostra Venezia. L'anno 1803 egli pubblicò in Venezia in un volume in 8vo. un'opera con il titolo *Ricerche Storico Critiche sull'opportunità delle lagune Venete per il commercio*, opera sommamente onorevole alla Veneta nazione, e che trattando delle glorie passate della Veneta gente parrà ai leggitori che intitolarsi dovesse *Della Grandezza del Commercio Veneziano*. E già egli veramente aveale apposto titolo sì fatto, e che nel corso di tutto il libro si riscontra; ma a S. E. Ferdinando co: di Bissingen Plenipotenziario dell'Imperatore Francesco II nelle Provincie Austro-Venete non piacque che con quel titolo il suo libro alla pubblica luce comparisse. Tutte queste opere, benchè sì varie e disparate, per tutto mostrano grande il Filiasi e ben degno della stima, che n'ebbe, e delle lodi, che ne ottenne, da'Tiraboschi, Arduino Bettinelli, Olivi, Toaldo, Chiminello, Vianelli, Carli, Pujati e tant'altri: e noi dobbiamo mover voti perchè egli voglia render Venezia più chiara con la pubblicazione di qualc'altro suo lavoro, giacchè tanti ne serba belli e compiuti.

Ma *del Commercio Veneto* un'opera più voluminosa distese il N. H. Carlo Marin. Nacque questi in Venezia l'anno 1745: ebbe la sua istituzione da'pp. Somaschi nell'Accademia de'Nobili della Giudecca, e nel Governo à goduto fra'XL di molta ripu-

riputazione. Egli cominciò la carriera delle lettere dallo stampare in Venezia con tavole in rame l'anno 1794 una *Dissertazione apologetica della verità de' fatti, di cui si è conservata memoria nella iscrizione, ch' era in s. Giovanni di Salvatore presso a Pirano*, ma pare impossibile, che in tanta luce del secolo, abbia voluto sostenere un fatto, che si rigetta pienamente (1). Opera più grande egli à poi tentato nella *Storia Civile e Politica del Commercio de' Veneziani*, che venne stampata in Venezia l'anno 1798 e seguenti in più volumi in 8vo. da' librai nostri Coleti. Non si poteva cogliere idea più bella, nè scrivere un' opera, che più di questa fosse pe' Veneziani gloriosa. Il vedergli e grandi nel commercio, quando le altre genti nè pure il conoscevano, e penetrare ne' mari più rimoti, e conoscere le vie più opportune, quand' ogni nazione vi era bambina, ed essere ad ogni popolo maestri, e resi grandi per questa strada doveva anco rendere grande lo storico di tante imprese luminose: ma la troppa fretta dell' autore di celebrare la sua patria fece che non profittasse pienamente de' documenti della nostra Secreta, che trasferita a Vienna or si rese invisibile alle nostre glorie; che non spingesse il lume della critica fino a colà ove poteva penetrare, che riguardasse appartenente al commercio ciò, che poco o nulla lo riguarda; che non usasse di uno stile, che se non dilettevole fosse almeno più esatto; onde s' ebbe da lui un parto, che si avvicina alla meschinità, mentre offrircelo poteva co'suoi talenti grande e glorioso. Coltivatore anche della poesia nostra s'era egli prefisso di dare in luce degl'Idillj fino dal tempo, in cui visitò Venezia il sig. de la Lande, che questi chiama *del migliore gusto*: ma non so se siano per arrendersi alla sentenza dello storico Francese gl' Italiani, che conoscendo molto più e la lin-

(1) Veggasi l'opera intitolata Alticchiero, da noi ricordata alla pag. 115 di questo II Tomo; giacchè questa lapide ora ritrovasi appunto nella Villa di Alticchiero; e si veggano pure il celebre co: Carli e la *Bibliotheca Codicum* di s. Michiele di Murano.

lingua e la poesia Italiana, se gli ebbero stampati con una gentile edizione l'anno 1804.

Sembra propriamente che quanto la natura favoreggiò i Veneziani onde abbiano a riescire grandi negli studj della pace e della guerra; la sorte altrettanto contro di essi congiuri perchè non abbia ad essere il loro merito conosciuto pienamente. A vero dire ne'secoli andati non s'ebbe gran cura di formare un corso compiuto di Storia della Letteratura Veneziana, e solo se n'è nel XVIII secolo la lodevole idea concepita. Già lo dicemmo nella *Prefazione* che vi si accinsero al tempo stesso due fra'nostri, cioè il Doge Marco Foscarini ed il p. Giovanni degli Agostini; ma la morte e all'uno e all'altro tolse di compiere l'importante lavoro. Non è però che noi siamo stolti a grado di accordare lode eguale ad entrambi: anzi si può ben dire che *toto cœlo* è l'uno dall'altro lontano. Pure gran lode si deve al p. degli Agostini per l'ottima intenzione, per la fatica tremenda da lui sostenuta, per la copia grandissima di notizie affastellate insieme, ma con esattezza e precisione, le quali soltanto ricercano un autore adorno, di quell'ordine, di quella eloquenza, di quello stile, che sì distinsero l'aureo Foscarini, onde poi essere letto ed utilmente e gratamente. Ora però dell'uno e dell'altro favellando, cercheremo di non dare all'Agostini sì scarsa lode, che sembri che gli rapiamo quella, che gli si deve, e di non concederne al Foscarini una sì grande, che paja che siamo presi per lui soverchiamente d'affetto.

Il p. Giovanni degli Agostini (dimenticato dall'ab. Carrara nel suo *Dizionario de' Letterati* ec. benchè di lui parlato avesse il chiarissimo sig. co: Giammaria Mazzuchelli alla pag. 221 volume I Parte I della sua opera: *Gli Scrittori d'Italia*, solo in parte però, giacchè era ancora vivente a quel tempo) nacque in Venezia ai dieci dicembre del 1701 da Giovammaria e da Elena di Pietro Fornoni, ambedue civili ed onorevoli famiglie. Egli ebbe la sorte sino dalla giovane età d'incontrarsi in valenti maestri, quali furono prima Francesco Bassanino, e po-

scia

scia i pp. Gesuiti, alle cui scuole si recava. Aveva compiuto appena il sedicesim'anno, che scrisse un libro intitolato Pronostico giocoso, ovvero facezie in lingua Veneziana sopra l'anno 1719 di P. A. P. C., stampatosi l'anno avanti in Venezia in 16. da Gio: de Paoli, il quale impresse pure ottanta di lui stanze *per la Vittoria riportata dalle armi Cesaree sotto la condotta del principe Eugenio a Belgrado*. E già egli sentivasi trasportato dal genio particolarmente verso alla poesia Italiana; ma ebbe la malvagia sorte di non trovare chi gli strappasse di mano que' gonfj poeti del secolo anteriore, che avanzato negli anni abborrì poscia totalmente. Un zio materno, che aveva nella religione de' M. O., e che abitava nel convento di Venezia, non che un fratello cugino, il quale fu il p. Amadeo Luzzo pure Veneziano, uomo di alta stima e scrittore ancora, facevano che il nostro giovane si recasse di sovente presso di loro, onde gli venne il desiderio di abbracciarne l'istituto. Al cominciare dunque dell'anno 1719 egli ne prese l'abito, e fu allora che tolse il nome di Giovanni, poichè era prima al secolo chiamato Pier-Maria. Fu mandato a Corfù per farvi il noviziato, ove professò i voti solenni; ed a Napoli quindi fece lo studio della filosofia, siccome a Padova fece quello della teologia. A vero dire lo studio della scolastica speculativa, che se in ogni tempo riesce faticoso, allora vie più riuscirlo doveva, non gli andava di troppo a genio, e più lo traevano a sè la poesia e la eloquenza, di cui ci diede varj saggi in luce, quali sarebbero *L'oracolo di Delfo pronostico nuovo sopra l'anno 1724*; *Le glorie della serafica religione*; *I Tributi della divozione* ec. ed *Il Trionfo Sacro pe' ss. Jacopo della Marca e Francesco Solano*. Quanto distinguevasi dappoi insegnando nelle scolastiche cattedre, altrettanto piaceva perorando da' sacri pergami; quando nel 1739 venne eletto nel convento della Vigna in Venezia Bibliotecario. Tosto si mostrò degno di un così fatto posto ed arricchendo di copiosi e nobili volumi l'affidatagli libreria, e fermandone un'Indice esatto assai; e la molta memoria sua, la infinita diligenza nel segnare ogni cosa, e la continua

tinua lettura lo fornirono di tante cognizioni, che potè tornare giovevole a non pochi letterati, che tutti pregiavano la di lui utile amicizia. Bastino fra'gli altri il co: Giammaria Mazzuchelli, che nell'articolo di lui inserito nel suo Dizionario, e da noi sopra citato, se gli confessa tenuto per le molte letterarie notizie, che gli andava di quando in quando comunicando per arricchire il suo lavoro; ed il p. Anselmo Costadoni monaco camaldolese, che gl'indirizzò la sua *lettera critica* in difesa de'suoi confratelli da ciò, che aveane scritto, monsig. Fontanini nella sua Eloquenza Italiana, lettera, che si trova impressa in fine degli *Esami di varj autori sopra l'eloquenza Italiana di monsig. Fontanini* Roveredò 1739 in 4to.; ed il fu serenissimo nostro doge Marco Foscarini, che visse giunto con lui della più stretta amicizia. Tutti questi personaggi da noi ora rammentati erano specialmente amici dello studio della storia, di cui si resero per ogni modo benemeriti: e di così fatto studio particolarmente prese diletto il nostro p. degli Agostini. Erasi dato da prima a scrivere la Storia dell' Osservante provincia di sant'Antonio, cui fu aggregato, ed aveane a tale oggetto raccolti non pochi monumenti; se non che il conoscerne in seguito di troppo malagevole l'impresa per essere spogliati gli archivj di notizie, fece che un tale lavoro del tutto abbandonasse. Si rivolse allora alla Letteratura Veneziana, ed il *Catalogo degli Scrittori Veneziani* dell'Alberici fu quello, che ne svegliò in lui la prima idea. Pensava sul principio di supplirlo a poco a poco, quando svolgendo ognora più questo argomento, sentì vaghezza di formare una Storia di essi e della Veneziana Letteratura. Erano già quasi sei mesi trascorsi, che e dì e notte era in tal lavoro occupato e a grandi passi vi avanzava; ma tutto a un tratto lo abbandonò, come intese che ajutato da Appostolo Zeno una tal opera andava formando d. Antonio Sforza, di cui ci occorrerà altrove di favellare. Poichè però non sapeva starsene ozioso, e assai lo dilettava lo studio di sì fatte cose, si diede all'impresa di correggere, ampliare e corredar di note la *Biblioteca degli Scrittori Francesca-*

 *ni,*

*ni*, stesa dal p. Vaddigno e stampata in Roma sino dal 1650; tolto però per morte a' vivi il nominato Sforza l'anno 1755, di nuovo riprese l'abbandonato lavoro; e quell'assistenza di notizie e libri, che aveane innanzi dal benefico Zeno lo Sforza, se l'ebbe tutta in appresso il p. degli Agostini. Le notizie storiche sulla vita di monsig. Tommaso Tommasini Paruta, e quelle sulla vita di Batista Egnazio sacerdote Veneziano, le une nel tomo XIX, le altre nel XXXIX degli *Opuscoli Scientifici* ec. del p. Calogerà furono il primo saggio della grand' opera e d' immenso travaglio, che andava preparando, benchè quelle sulla vita dell' Egnazio non abbiano luogo nell' opera, di cui ora parleremo. Finalmente l' anno 1755 presso Simone Occhi ebbe luogo la pubblicazione del primo grosso volume, che contiene la Vita di XXVIII Veneziani vissuti dall' anno 1315 all' anno 1492. Egli lo dedicò a Marco Foscarini, allora Istoriografo della Repubblica, che aveva appena dato in luce la sua grand' opera *Della Letteratura Veneziana*; ed a noi, che non avevamo ancora avuto chi dato si fosse ex professo a trattare somigliante utile lavoro, accadde di averne due celeberrimi ad un tempo, qual un tempo avvenne a' Francesi, che privi di *Biblioteca*, la quale registrasse i letterarj loro lavori, ebbero nel secolo XVI al momento medesimo quella de la Croix du Maine e l'altra del de Verdier. Che il Foscarini in questo campo sì immenso ed arduo entrasse si stupirà in vista delle molte e somme civili occupazioni, onde fu sempre aggravato ed oppresso; ma la nobile, ricca e sovrana sua condizione glieno agevolavano di assai il cammino: ben è però molto da maravigliare che ardisse entrarvi questo povero fraticello, cui non era pronta copia sì grande di libri, cui non era agevole il tenere commercio letterario. Egli protesta nella lettera di dedica, che sommo vantaggio era al suo lavoro venuto dall'opera del Foscarini, ma è noto altresì che assai del p. degli Agostini si valeva anche il Foscarini, il quale godea di averselo sì sovente da presso. Il sommo applauso avuto presso a'letterati dal primo suo volume lo incoraggiò a proseguir oltre; e due

anni

anni dopo, cioè, nel 1754, diede in luce il secondo volume da lui dedicato a S. E. Angiolo Contarini, eletto allora in proccuratore di s. Marco. Questo volume comprende le Vite di XXXVI Veneziani vissuti dall' anno 1074 sino al 1591, essendo entrato così nel secolo XVI *per soddisfare in qualche guisa a parecchj annojati dalla lettura de' tempi antichi*, come egli stesso si esprime in sue poche righe del secondo volume al discreto leggitore. In queste egli dice pure di essersi servito *d'uno stile semplice e piano, confacente alla materia trattata, lasciando di buona voglia a' professori di eloquenza il far pompa solenne di periodi e maniere sublimi*: ma, a dire il vero, se questo suo stile vi fosse un po' men rozzo, un po' più esatto, e manco ripieno di bassissime maniere e di vocaboli francesi riuscirebbe meno dispiacevole. Il p. degli Agostini avea anche scritto il tomo terzo delle Notizie intorno agli Scrittori Veneziani, ma questo a penna stà presso a' suoi confratelli alla Vigna, insieme con un grande apparato di notizie per la continuazione di quell' opera, il tutto di sua mano, giacchè gl' impedì di pubblicarne il terzo e di continuarne il lavoro la morte, che lo colse l'anno 1755.

Lodevole cosa ed utile a questi tempi singolarmente à fatto il N. H. Girolamo Ascanio Molin, il quale nel Tomo II delle *Orazioni*, *Elogj* ec., di cui alla pag. 79 di questo Tomo, di già femmo parola, à unite insieme le quattro Orazioni di quattro nostri Veneziani patrizj in lode di Marco Foscarini, del quale ora passiamo a dire, due scritte, l' una in latino da Vito Zaguri, l'altra in Italiano da Sebastiano Molino, quando fu egli eletto proccuratore di s. Marco, e le altre due, l'una da Lodovico Arnaldi, l'altra da Lodovico co: Flangini, quando fu quegli alla dignità di Doge sollevato; poichè da queste Orazioni, come pure dall' opera *De Eloquentia Marci Foscareni* (1), dettata dal ch. sig. ab. Sibiliato, io trarrò quanto

(1) Intorno a questa Orazione si vegga alla pag. 104 e seg. delle Lettere del ch. sig. ab. Lastesio, il quale dà giudizio del merito di

to riguarda le varie vicende della gloriosa sua vita. Nacque Marco Foscarini (1) ai quattro di febbrajo dell' anno 1695. Per intendere quanto presto egli sia avanzato nella cognizione delle scienze saper basti che un' operetta egli scrissè intorno ai metodi ed alla forma della Veneta Repubblica, prima ancora che per la età potesse correre la carriera de' magistrati, operetta piena di ogni erudizione, tratta da' monumenti antichi, e illustrata con esempj presi dalle Romane Storie, e che in polito stile tradusse pure giovanissimo nella lingua Italiana dalla latina la Storia Batava di Ugone Grozio, come si trova alla pag. 192 *delle Lettere di diversi all'arcivescovo Foscarini*. Figlio del proccuratore Niccolò Foscarini potè seguire il padre nella straordinarie ambasceria a Lodovico XV, re di Francia, e tale viaggio gli riuscì opportuno a vie più accrescere le sue cognizioni. Appena glielo permisero gli anni fu eletto Savio della Terra Ferma e poscia alla Scrittura, o alle Milizie, e dispensato dalla richiesta età fu eletto Savio del Consiglio, e spedito l' anno 1733 ambasciatore a Carlo VI alla corte di Vienna. Mentr' egli a questa difficilissima ambasceria si ritrovava, rimasto voto pella morte di Pietro Garzoni, come di-

cemmo

di questo libro, e vi segna alcuni errori di lingua. Fra questi non io trovo registrato quello solennissimo, che vi si ritrova alla pagina III, ove così leggo: *Ac mihi quidem Oratoriam M. Foscareni facultatem sedulo perpendenti tria potissimum visa sunt ad ejus laudis absolutionem mutuis viribus conspirasse Naturam, Artem, Fortunam;* ov'è chiaro che doveasi dire *Natura, Ars, Fortuna*.

(1) L' ab. Denina dice in una delle sue *Lettere*, le quali stanno dietro al suo *Discorso sopra le Vicende della Letteratura*, di aver conosciuto in Brescia la N. D. Maria Foscarini Corner, figlia del Doge Foscarini. Essa n' era nipote soltanto, e assai profittò della educazione del suo Zio. Valente nella poesia nostra, piena di grazia nel parlare, amabile di carattere, colta nelle bell' arti, lasciò in grave dolore per la sua morte, già due anni avvenuta, quanti la conoscevano, ed io ricorderò sempre con dolcezza e dolore insieme una dama sì egregia, che mi onorò della sua padronanza.

cemmo or ora, il posto di pubblico storico, il Doge Luigi Pisani nominò e propose palesemente il nostro Marco; e ben tosto si applaudì dal Consiglio de' X alla di lui proposizione, comunque fatta in modo alle Venete leggi contrario. Tornato in patria appena, fu spedito ambasciatore al pontefice Clemente X a Roma, ove spezialmente si distinse quando recitò al raccolto Conclave l'orazione sua dell'eleggere il nuovo pontefice; e al momento medesimo fu mandato ambasciatore straordinario alla corte di Torino per terminarvi i motivi di differenza, che tra quella potenza e la Repubblica nostra sussistevano. De' trionfi riportati dalla eloquenza e dalla destrezza del nostro ambasciatore a quelle tre Corti begli effetti sentì la Veneta Aristocrazia, i quali non vengono in silenzio passati nell'ultime sue Storie, trionfi, per cui si rese egli carissimo alla sua patria. Questa di fatti gli concesse quanti aveva gli onori; giacchè preside lo fece all' Università di Padova, lo elesse pubblico Bibliotecario alla morte del senatore Tiepolo; e trovando ogni somiglianza fra il Grimani e il Foscarini, diede a questo l'onorevole posto di proccuratore di s. Marco, quando fu vacante per esserne quegli stato eletto doge, e, quando poi il Grimani ne morì, doge il Foscarini ne elesse l'anno 1762 a' ventotto di maggio. Chiamavasi Venezia contenta di avere a suo Doge un uomo di tali e tante virtù, che formarono la meraviglia delle straniere nazioni, fra cui si recò; ma l'ebbe appena, che lo vide pel suo patrio fervore e per le straordinarie asprissime fatiche da mortale malattia attaccato. Pio il Veneto Senato decretò per lui pubbliche preci, a cui il popolo concorrendo in folla singhiozzava e gridando supplicava: se non che il cielo gli volle dare il premio delle cristiane e civili virtù con il chiamarlo a sè ai trentuno di marzo dell'anno 1763. In vero lutto si converse pel di lui morire la città; e l'ab. Domenico Michelessi gli recitò la funebre Orazione latina, che venne in quell'anno medesimo a Venezia stampata(1).

Fu

(1) Se il Foscarini avesse vissuto almeno pel corso di un anno

nel

Fu senza dubbio il Foscarini uno de' più grandi eroi, che nei fasti della pace abbia avuto la Veneta Repubblica, e il di lui nome vivrà certo eternamente. Benchè però il Foscarini fosse sì gravemente occupato, pure in ogni sua occupazione civile seppe ritrovare il tempo di attendere allo studio. Già prima d' impiegarsi con l' opera a pro della sua patria, avea pure scritto un Trattato della Eloquenza Estemporanea dimostrata necessaria ed utile agli Stati liberi; e quattro *Dissertazioni*, ove tutti i precetti della Storia avea racchiusi. Quand' era alla gravissima ambasceria di Vienna scrisse le sue *Memorie Arcane*, in cui racchiuse la segreta Storia del regno di Carlo VI imperatore; quando all'altra non meno importante di Roma si ritrovava, scrisse un *Ragionamento della Letteratura della Nobiltà Veneziana*, a due suoi Nipoti diretto, di cui esistono copie parecchie; e a Torino distese quella sì celebre e prolissa *Relazione* intorno a quel regno, la quale acquistata in Italia dal sig. Penneck Inglese fu con l' Anglica traduzione inserita a stampa nel I Tomo del *Mercurio Italico*, che a Londra s'imprimeva. Ma l'opera somma e grande, che vivrà immortale col nome del suo autore, fu quella, che magnificentissimamente stampata uscì in luce a Padova l'anno 1752 in un tomo in foglio appresso Gio: Manfrè col titolo: *Della Letteratura Veneziana libri otto di Marco Foscarini Cavaliere e Proccuratore Volume Primo* (1). Può ben dire il Foscarini di questa sua opera

nel Dogado, si avrebbe alle stampe un' Orazione Italiana eloquentissima, che se n' era preparata dal p. Nicoletti Somasco, di cui parlammo nel I *Tomo*, e la quale si trova Ms. nella Libreria di santa Maria della Salute.

(1) Piacemi di qui recare la lettera, con cui il Foscarini diresse l' opera sua al pontefice Benedetto XIV, e la risposta, che n' ebbe tratta da me dalla Libreria della Salute; » *Beatissimo Padre*. Non avrei potuto immaginarmi, non che sperare giammai, che il mio libro uscisse in luce con presagi così fausti ed onorati, come sono quelli, che la Santità Vostra si è degnata di formare allo stesso mo-

opera ciò, che Varrone disse de' suoi libri *delle Antichità Romane*: » Io feci note le cose, che niuno per anche aveva insegnato, e che gli studiosi non aveano il modo di poterle sapere «. Quanta erudizione non vi si scorge! quante opere scoperte! quanti autori tolti all' obblio! quanti fonti di cognizioni additati! qual ordine nelle cose! quale purezza di lingua! qual incanto di stile! qual armonia di dicitura! si traspira proprio ovunque l' aureo carattere dello scrittore, il quale in ogni incontro usa d' una moderazione, che non tanto di leggieri in altro uomo sì grande potriasi ritrovare. Il Cardinale Quirini fece

mostrando qualche brama di leggerlo. Sebben però io debba ciò riconoscere come un effetto della protezione, che V. S. generalmente dispensa a chiunque coltiva buoni studj., a' quali non solo presta favore continuo con la munificenza di Principe, e con le ottime istituzioni, ma eziandio lume ed ajuto con le sue dottissime Opere; ciò non ostante io le rendo umilissime grazie per avermi con questo atto dell' insigne sua clemenza e benignità liberato da una dubbiezza, che da molti giorni mi teneva incerto, ed era appunto se dovessi ardire di presentarle questo mio libro. Giacchè per una parte mi pareva di non dover lasciar fuggire una tal occasione di mettermi a' suoi Santissimi piedi, e dall' altra me ne ritraeva la tenuità del dono, e soprattutto il purgatissimo giudizio di V. S. in ogni umana e divina scienza. Infatti, Beatissimo Padre, Ella non vi scoprirà altro che una pertinace fatica congiunta a un zelo di patria, e un' idea vasta condotta a termine da chi penuriava insieme d' ingegno e di tempo. Se poi vi esamino le notizie letterarie trovo, che le minute son troppo inferiori alla sua gran mente, e delle importanti se pur ve ne sono, niuna sarà per riuscirle nuova. Ma sia come si voglia, avendo V. S. presagito bene del mio libro, non mi è più lecito di averne così bassa opinione, come n' ebbi in passato. E se non altro, certamente le sarà caro il vedere che questa Città stata sempre figliuola della Santa Sede, e impegnatissima ne' vantaggi del nome Cristiano, sia messa in bella vista anche in proposito di Letteratura, e che non cede essa punto a verun' altra d' Italia, se non forse d' ora innanzi alla felicissima sua Patria, cui la S. V. à procac-

fece conoscere il merito di quest' Opera in tre Lettere Italiane, dirette al nipote Andrea Quirini, le quali trasportate in latino si stamparono in Brescia l' anno 1753; ma tacendo di queste, il cui giudizio poco da taluni forse si calcolerebbe, dirò che per la purezza ed eleganza, con cui è scritta, venne il Foscarini aggregato all' Accademia della Crusca, e che per la profonda e vasta erudizione, ond' è piena, fu aggregato a quella degli antiquarj in Londra. Dietro al merito di questa Prima Parte della sua Storia è ben deplorabile che per la morte dell' Autore non siasi potuta vedere in luce anche la Seconda,

cacciato cotanto splendore con la sapienza del suo Pontificato e con la dottrina degli scritti, che le altre tutte le rimarranno gran pezza addietro. Ma l' entrare nelle lodi di Lei, Beatissimo Padre, sarebbe impresa maggiore per me dell' opera stessa, che umilmente le presento. Intanto recandomi a gran ventura di poter con tal mezzo rassegnare a V.ª S. la mia profonda venerazione, mi prostro al bacio de' suoi Santissimi Piedi «.

» Il p. Lombardi ci à presentato il di lei libro, e noi l' abbiamo ricevuto ben volentieri, avendo desiderato di averlo e di vederlo: per lo che rendiamo a lei, che ce lo à trasmesso, le dovute grazie. Nel libro, che già abbiamo in buona parte scorso, si ritrovano due cose, eloquenza e scelta erudizione. L' eloquenza ci era nota, avendo avuta la consolazione di sentire più volte l' Autore parlare con noi, ora in complimento, ora per affari, ed avendo con nostra ammirazione conosciuta la felicità del dire nell' uno e nell' altro capo. Avevamo altresì buona opinione della di lui erudizione, ma non avevamo avuta congiuntura d' averne le prove. Il libro è quello, che ci fa vedere quanto sa l' Autore, di qual calibro sia la sua letteratura, quanto il suo impegno per la sua inclita patria, fortunata per avere un cittadino, che dà notizia di tanti uomini illustri per letteratura, che essa à generati. Agli uomini, che nulla fanno, sembra piccola cosa il ricavar notizie dai monumenti antichi; ma chi à fatto e va facendo qualche cosa, conosce il pregio dell' opera. Ci conservi ella la sua antica amicizia; ed abbracciandola diamo a lei, ed a tutta la sua illustre famiglia l' Appostolica Benedizione «.

da, i cui Quattro Libri dovevano contenere i più importanti argomenti. Già ne aveva raccolta tanta e tanta materia, che all'uopo non era sommamente lontana, e solo chiedeva di venirne ordinata. Ma questa con le altre cose dell'aurea penna di questo scrittore, il tutto in XIV grandi Buste raccolto, passò all'Imperiale Libreria a Vienna, e ad essi a cui appartenevano, il dì 24 dicembre dell'anno 1799 si contarono Venete lire dieci mille e cinquecento dalla Regia Tesoreria per ordine della Corte. Quando si esaminarono a Vienna que' preziosi mss., ne stupirono in vedergli i più grandi letterati, che quell'illustre Capitale nel suo grembo raccoglie; e compresero essi di averne fatto prezioso l'acquisto, quanto noi ne femmo dolorosa, or soprattutto, la perdita. Ma non è a tacere che la Prima Parte della Storia del Foscarini trovò un censore nella persona del ch. sig. ab. Girolamo Tartarotti; e qui conviene narrarne le vicende registrate dal Tiraboschi in una nota alla pag. 390 del Tomo V della sua *Storia*. Erasi dall'ab. Muratori stampata la *Cronaca* (1) del Doge di Venezia Matteo Dandolo;

(1) Rimaneva non pubblicata anche la Veneta Latina Cronaca di Giovanni Sagornino, la quale è la più antica, che si riconosca, e a S. E. il sig. Balì Farsetti venne in pensiero di volerla vedere a proprie spese divulgata. Ne diede dunque la commissione al nostro Girolamo Francesco Zanetti, che illustrata di note la pubblicò in Venezia l'anno 1765 in 8vo. Non però con questa impresa si soddisfece al gusto e alla liberalità dell'amplissimo Cavaliere: tanto mal concia venne in pubblico quest'antichissima e pregevolissima Cronaca, ben degna di migliore fortuna. Essa è assai scorretta, sicchè non può il lettore fidarsi della lezione del testo; deformità, che potevasi di leggieri sfuggire usando non già di una copia mal sicura ed alterata, ma del Codice Zeniano immediatamente, sulla cui norma si dice nel frontispizio pubblicata. Oltracciò è male guarnita di illustrazioni e di note; onde non possono andar contenti di questa edizione gli amici di così fatte cose antiche, come non andò per guisa veruna soddisfatto il desiderio di vederla pubblica avutosi dal

dolo; e il Tartarotti allora compose una latina Dissertazione sugli antichi storici Veneziani dal Dandolo stesso nella sua *Cronaca* citati, Dissertazione inserita nel Tomo 25 degli Scrittori delle cose Italiane stampate in Milano l'anno 1751. Nelle *Novelle Letterarie*, che allora si stampavano a Venezia, si parlò in biasimo di questa Dissertazione, ed il Tartarotti replicò al Novellista con l'*Esame di alcune Notizie Letterarie, ch' escono in Italia*, stampato in Roveredo nel 1752. Al legger così la critica come la risposta egli è evidente, che la censura moveva singolarmente dal Foscarini, e perciò il Tartarotti prese a riguardarlo come suo dichiarato nemico. Quindi, essendo uscita nello stesso anno 1752 questa grand'opera della *Letteratura Veneziana* del Foscarini, il Tartarotti, che più volte si vide preso di mira, si accinse a farne una rigorosa censura. Il Foscarini, che ne fu informato, e che anzi credette la censura già pubblicata, maneggiossi per modo presso la Corte di Vienna, che il Tartarotti n'ebbe rimproveri, e fu costretto a giustificarsi presso la Corte medesima. Di fatto egli avea bensì composta, ma non pubblicata la suddetta censura, e s'astenne poscia dal pubblicarla, anche perchè essendo stato frattanto il Foscarini sollevato alla dignità di Doge, mentre il Tartarotti aspettava miglior occasione premorì al suo avversario l'anno 1761, e il lavoro si rimase non pubblicato. Di esso e degli atti della controversia e di un'appendice non pubblicata alla Dissertazione sugli scrittori citati dal Dandolo il Tiraboschi aveane avuta copia per dono de'suoi amici il Vannetti ed il Rosmini. Quanto alla censura egli confessa che dal Tartarotti

Farsetti, a spese di cui l'edizione si fece, e che non lasciò di spiegare questa sua disapprovazione alla pag. 201 del suo *Catalogo di Storie generali e particolari d'Italia*, del quale abbiamo fatta in altro luogo ricordanza. Ora però con piacere sentiamo che il ch. p. Pellegrini s'incaricò della impresa di una nuova edizione, siccome ci rese con suo Manifesto a stampa avvertiti; e ne sospiriamo avidamente la pubblicazione.

tarotti si trovano inesattezze e falli non pochi nel suo rivale; ma accorda ancora che spesso si arresta in cose troppo frivole e non degne d'essere notate, e che non sempre le di lui censure sono ragionevoli e giuste (1).

Ma è a compatirsi se punto il Tartarotti, e a qualche ragione appoggiato, se la prese contro il Foscarini, sebbene fosse con esso lungamente vissuto; ma ciò che non puossi per verun modo soffrire, e che muove nausea e dispetto veracemente in ogni anima bennata, è un articolo che registrato si trova nell'opera intitolata *Storia Arcana della Vita di Fra Paolo Sarpi Servita scritta da monsig. Giusto Fontanini, e Documenti Relativi*, impressa a Venezia nel 1803 in 8vo. da Pietro Zerletti, tanto più che si distese da un sacerdote, da un parroco fuggiasco per le vicende de' tempi, il quale così v'insulta al paese, ove si ritirò, e a' più cospicui cittadini, che ne diede, recando notizie infami di persone morte da poco, e delle quali vivono gli onorati parenti. Quà vi narra egli dunque come l'ottimo Foscarini preparò un suo nipote a rubare le Lettere di frate Paolo Sarpi al cardinale Passionei, finchè egli con questo sarebbesi trattenuto disputando. Bello è che si appoggia questo vergognoso racconto all'autorità di tali personaggi, cui l'Imperatore Tiberio avrebbe chiamati *tamburi del mondo*, e che non vi si adduce ragione veruna, onde il Foscarini ad usurparsele fosse tratto, molto più che questo Codice non si è mai presso di lui rinvenuto (2). Se non che siccome per

(1) Il sig. ab. d. Carlo Tranquillini, erudito e cortese uomo, promesso aveami con suo grazioso foglio di porgermi tratte dalla Libreria di Roveredo, di cui è valoroso Prefetto, alcune notizie intorno a questo letterario contrasto; ma le varie vicende de' passati tempi tolsero a me il piacere di averle, e a' miei lettori di leggerle.

(2) E che si dirà se sappiasi com'egli tratta nella stessa guisa un porporato della S. R. C. qual fu il Passionei.

L'anno 1804 uscirono due fogli e mezzo stampati con in fronte la sola parola *Osservazioni* sopra questa *Vita Arcana*. Autore ne fu

per giro di anni non tramonterà giammai la fama del merito letterario del doge Foscarini, così per fischio di avvelenata lingua non se ne oscureranno in verun tempo l'auree virtudi (1).

Lasciamo gli scrittori della Storia Civile e Letteraria di Venezia, e a quelli passiamo, che trattarono la Storia delle nostre Chiese. Per tale riguardo si rese benemerito sommamente il Senatore Flaminio Corner, di cui a parlare varrommi delle *Memorie*, che sopra la sua Vita ne scrisse un di lui intrinseco amico, quale fu il p. d. Anselmo Costadoni, *Memorie* stampate in Bassano nel 1780 in 8vo. dal Remondini. Già a quelle egli fece dappoi altre giunte ancora, che giacciono mss., e molto del Corner racoolse pur anco il Senatore Vettor Molino, non che il p. d. Giampietro Corner di lui figlio, monaco Camaldolese; ma noi speriamo di dirne quanto fia

fu il parroco di s. Jacopo di Rivoalto in Venezia d. Pietro Antoniutti, noto per varie sue versioni dalla lingua Inglese, che egli fece stampare nella Repubblica Italiana, non avendone ottenuta in Venezia la permissione in que' giorni dall' Austriaco Dominio.

Io non so come nel *Giornale di Pisa* (Settembre ed Ottobre 1805) il p. d. Pompilio Pozzetti nel lungo suo Articolo *Della Vita del Fabbroni* abbia potuto dire essere egli d' avviso che la *Vita di Paolo Sarpi* (Vol. XVII.) scritta dal Fabbroni stesso non sarebbe andata immune da emendazioni, qualora potuto avesse leggere la *Storia Arcana* del Sarpi e le *Lettere* sue ad uomini eterodossi col rimanente delle cose edite in Venezia l'anno 1803 da Pietro Zerletti. La Vita non è che un guazzabuglio, più per colpa del pubblicatore che del Fontanini, il quale vi si spaccia autore: le *Lettere* non sono nuove, ondo il Fabbroni potea averle vedute.

(1) Il Lastesio (come si à dalla di lui *Vita* pag. XXVII) pose in latino un'Aringa fatta dal Foscarini nel 1747, colla quale ottenuto aveva che Sindici Inquisitori Estraordinarj fossero mandati nella Dalmazia. Facile è che l'originale e la versione si trovassero in una delle Buste, che passarono a Vienna.

fia bastevole perchè si possa di lui formare una giusta idea. Nacque egli da Catterina Bonvicini e da Giambatista, senatore molto riputato, l'anno 1693 ai 4 di febbrajo. Sino dagli anni più teneri quanto distinguevasi nelle lettere e nelle scienze, altrettanto rendevasi osservabile per la probità de' costumi nelle scuole de' Gesuiti, nella cui chiesa tenne una conclusione di filosofia. In questa scienza egli divenne abilissimo, e tale pure apparve a quell' acerrimo difensore dell' aristotelica e scolastica filosofia, il dottore Vitali, ch' essendosi poche ore fermato con lui senza conoscerlo, e avendolo inteso parlare di filosofia, qualunque volta incontravalo per via, lo salutava sempre col nome di dottore, finchè conosciuto l' inganno ricercollo di scusa, dicendogli che non credeva potesse saperne tanto di filosofia un giovine, il quale dottor non fosse. Nel 1730 venne eletto senatore, e corse poi per tutti que' magistrati, ch' erano i più distinti, ne' quali sempre si distingueva per ogni maniera di virtù. Ma mentre soddisfaceva agli officj del cittadino, amico della patria e del dovere, non trascurava quelli del letterato e del letterato cristiano; e avutone il primo impulso dal p. Francesc' Antonio Zaccaria Veneto Gesuita, confermatogli da Appostolo Zeno e da altri celebri letterati, prese a scrivere la Storia di ciascuna delle Venete Chiese, opera, che montò sino a XVIII Tomi in 4to. con il titolo: *Ecclesiæ Venetæ antiquis monumentis, nunc etiam primum editis, illustratæ ac in decades distributæ auctore Flaminio Cornelio Senatore Veneto. Venetiis* 1749 *Typis Joh. Baptistæ Pasquali*. Male in riguardo alle chiese cercherebbe taluno di trovar qui un qualche ordine, mentre a grande stento à potuto Flaminio unire il primo Tomo, giacchè non vi era chi volesse recargli i monumenti: ma videsi appena il modo dell' esecuzione, che subito a folla a folla gli si recavano le carte, da cui, per così dire, rimaneva oppresso. I primi XIII Tomi non trattano che delle Venete Chiese, i III seguenti contengono la storia delle Chiese di Torcello, il XVII non è che un supplemento e una correzione di tutta l' opera, e l' ultimo poi racchiude un amplis-

plissimo indice universale fatto dallo stesso Corner. È a stupire come un uomo solo, non ajutato che da scarsissimi libri in così fatto argomento scritti, e senza quasi il soccorso di alcuno, potesse formare un'opera di così immenso lavoro, nella quale vengono pubblicate tante cose da prima occulte, si compilano tante vite, s'illustrano tante iscrizioni, si offrono tante letterarie notizie, si recano tante medaglie incise da Pietro Monaco, si confutano tante false invase opinioni, si spargono tanto varie e tanto peregrine cognizioni. Meritamente adunque ad ogni Tomo, che uscivane, faceano encomj, dandone l'estratto, gli autori de' Giornali e delle Novelle Letterarie d'Italia e di oltramonti, fra cui lo stesso sì austero Giovanni Lamì, e innumerabili poi sono i libri di storia letteraria e di erudizione, ne' quali viene citato ed esaltato il nostro Flaminio. Ma i presidenti delle Nove Congregazioni del Veneto Clero, che vengono ad esserne i proccuratori, desiderosi di porgere al Corner sicuro argomento di quanto gli si protestava grato l'Ordine Ecclesiastico, fecero coniare in di lui onore a Roma una medaglia col di lui ritratto, la quale riuscì molto gradita all'autore, benchè da sì fatte cose del tutto alieno. Intanto il grande pontefice Benedetto XIV dalle mani del p. Lombardi Gesuita ne ricevette una copia; e avendola tutta trascorsa, ne fu così persuaso, che ne ringraziò l'autore con un lungo Breve di molta lode, e ne fece onorata menzione nel suo libro *de Synodo*. Questa Bolla del papa fu tosto in Roma stampata per opera del p. Amadeo Gesuita, quindi più e più volte e in verso e in prosa e in latino o in italiano riprodotta. Terminata così la sua grand'opera, udendo che molti di buon grado l'avrebbero letta in italiano, si diede a tradurla, benchè non si obbligasse poi a stretto volgarizzamento; ma rifondesse l'opera come più gli piacque. Egli la intitolò: *Notizie storiche delle chiese e de' monasterj di Venezia e di Torcello, tratte dalle chiese Venete di Flaminio Corner Senàtor Veneziano In Padova* 1758 *nella Stamperia del Seminario appresso Giovanni Manfrè* in 4to. In questa seconda opera distribuì

tutte

tutte le chiese secondo l'ordine de' Sestieri, e ommise la serie de' Parrochi, de' superiori de' Monasteri e le molte carte nell'opera latina pubblicate. Andava però o ritoccando varj de' tratti, che si ritrovavano nella sua grand'opera, o scrivendo de' pezzi, che vi si potevano aggiungere a render più perfetto il lavoro; e quindi a parte con giunte e correzioni fece uscire nel 1754 in 4to. colle stampe del Pinelli la Dissertazione *de Clero et Collegio Novem Congregationum*, come pure tradotte le notizie sulla Scuola della Trinità presso alla Salute tratte dal V: inserì nel Tomo 39 della raccolta Calogerana una pistola al cardinal Quirini *de Beato Francisco Quirino Patriarcha Gradensi*; nel Tomo 10 una dissertazione *Acta pro approbatione cultus* etc. B. Petri Acotanti (1), del quale santo promosse con ogni modo l'onore del culto; nel II inserì due *Dissertazioni de Cultu Beatæ Comitissæ e nobili familia Taleopetra*, venerata nella Chiesa de' ss. Vito e Modesto; nel Tomo 48 altra dissertazione *de cultu sancti Simeonis Martyris apud Venetos* (2) nella Chiesa de' Servi, ristampata dappoi più volte oltre all'avere stampato in 4to. nel 1756 la Vita della beata Giuliana di Collalto senza il suo nome; e data fuori nel 1755 a istigazione del Dogo Foscarini l'opera intitolata *Laurentii de Mo-*

(1) Il p. Amadio da Venezia M. O. letterato ed erudito raccontò a Flaminio Corner che Donna Maria Rosa Santorio colla direzione del celebre Bernardino Zendrini avea raccolto de' monumenti, onde potea dedursi che in una stanza del monastero di s. Girolamo vi potesse essere sepolto il corpo del b. Pietro: il Corner ottenne che si potesse farne la ricerca, tutto però riuscendo vano. La monaca Santorio, conoscitrice della lingua del Lazio scrisse in tale argomento una Dissertazione stampata col I Tomo della Storia de' pp. Girolimini scritta dal p. Sajanelli, e ristampata da sè sola nel 1758 in Venezia dal Zatta col titolo *De loco et situ sepulchri* etc.

(2) Il p. Federici alla pag. 54 dell'opera sua *Delle Memorie Trivigiane sopra la Tipografia* ec. inserì la bella e lunga Elegia di Girolamo Bologni da Trevigi al B. Simeone di Trento, che al Corner sfuggì d'inserire in questo suo Opuscolo.

*Monacis Veneti Cretæ Cancellarii Chronicon de Rebus Venetis ab urbe condita ad annum MCCCLIV, sive ad conjurationem Ducis Faledro, omnia ex ms. editisque codicibus eruit, recensuit, præfationibus illustravit Flaminius Cornelius: Venetiis* 1753 *ex Typographia Remondini*, in 4to., e misto di sue moderne non che di altre sue antiche Dissertazioni pubblicato il volume *Opuscula quatuor, quibus illustrantur Acta Beati Francisci Foscari ducis Venetiarum, Andreæ Donati equitis: Accedit opusculum quintum de cultu s. Simeonis* etc., e fregiata la bella raccolta Calogerana con le Dissertazioni *de translatione et inventione corporis sancti Venerii, de Martyrio et reliquiis s. Mamantis* etc., *de cultu B. Bonaventuræ Tornielli Foroliviensis Ordinis servorum, de cultu s. Felicis Presbyteri Nolani*; e finalmente *de sanctis Theodoro Amaseno et Theodoro Heraclensi*; dissertazioni tutte piene di erudizione anche nuova, in cui con la pietà spicca la di lui dottrina e il diritto pensare. Dopo avere scritto cotanto a rendere illustre la memoria de'santi si rivolse anche con le sue fatiche alla loro regina, per lo che nel 1758 pubblicò una *Relazione delle immagini miracolose di Maria conservate in Venezia* e un libro di *Notizie storiche della B. V. Maria del Miracolo venerata in Desenzano;* dalle quali due opere venne mosso a scriverne una più grande assai, intitolata *Apparitionum et celebriorum Imaginum Deiparæ Virginis Mariæ in civitate et dominio Venetiarum enarrationes historicæ et documentis* etc., che da lui medesimo si stampò pure tradotto con alcune giunte; è l'una e l'altra edizione con rami fatti da lui incidere a proprie spese. Erudito nell'ecclesiastiche rubriche stampò volante una breve dissertazione latina col titolo *Quomodo ordinanda sint Venetis officia sanctorum veteris testamenti*, dietro alla quale egli regolò il patriarca Giovanni Bragadino, finchè per ultima di sue opere erudite stampò l'*Agiologio Italico* in latino a Bassano in II Tomi in 4to. l'anno 1773. Con questa opera egli venne ad accrescere di oltre a settecento vite il *Catalogus Sanctorum Italorum* del p. Filippo Ferrari sino dal 1613 stampato. Termi-

minate così tutte queste opere a storia ed erudizione appartenenti si volse a scrivere alcune operette spirituali, di cui altrove favelleremo; e quindi pensò a dare sesto alle cose sue. Ordinò il domestico archivio e pose in ordine quante carte gli sopravanzarono della stampata sua opera della Storia delle Chiese, dividendole in sette volumi da lui donati alla Libreria di s. Michele di Murano, intorno a' quali si può consultare il p. ab. Mittarelli nella *Bibliotheca Codicum Monasterii s. Michaelis*. Oltre di questo egli lasciò non pubblicati de' monumenti sopra i Vescovi d' Italia e d' Oriente con una prefazione e due indici, un Ristretto di Vite di Santi per ogni giorno de'due primi mesi dell' anno, e un altro per ciascun dì secondo l'ordine delle feste; delle aggiunte per l' opera sulle apparizioni ed immagini della B. V.; una raccolta di notizie sacre; delle Memorie sulle Nove Congregazioni di Chiese Venete; una latina collezione delle ambasciate de' Candiotti a' Veneziani; la Cronologia de' Veneti Piovani con documenti ed illustrazioni; una Raccolta di Cronache e sacre erudizioni; un' altra di scritture e notizie appartenenti a' magistrati da lui esercitati; un' aggiunta all' opera *Joannis Georgii Pefferri Memorabilia monumenta antiquis recentioribusque lapidibus insculpta*. Apparisce chiaramente da' titoli di queste opere che Flaminio era un uomo tutto pietà e religione; e un piissimo cristiano e fedelissimo cattolico per mille sue azioni, che potremmo qui dinotare, se nostro scopo non fosse che in lui dimostrare il grande letterato. Pieno certamente di tutte le sante virtù ai 27 dicembre dell' anno 1778 in età d'anni ottantacinque compiuti terminò la carriera luminosa de' suoi giorni tra l' universale dispiacenza de' suoi cittadini e di quanti lo avevano conosciuto. Dal ch. sig. ab. Giandomenico dottor Brustoloni gli venne allora recitato un eloquente Elogio, che l'anno appresso si stampò dai Remondini in Bassano; e in varj luoghi dal Costadoni indicati si fecero allora iscrizioni in di lui onore.

Dopo che il N. H. Flaminio Corner con sì infaticabile stu-

dio e con più critico esame, che non fu in passato (al dire dello stesso Foscarini pag. 170) pubblicò una Storia generale di tutte le chiese di Venezia, preservando alla città quell'avanzo di documenti, che senza il benemerito ajuto di questo patrizio avrebbero corso il destino degli altri, mi asterrò dal notare ad uno ad uno coloro, che delle nostre chiese qualche breve opuscolo dettarono. Non ricorderò quindi il lavoro in III Tomi in 4to. stampati nel 1752 per Bartolommeo Baranchollì, intitolato *La Chiesa* di s. Marco colle notizie del suo innalzamento ec. opera dell'ab. Meschinello (1), alunno di essa Chiesa;

(1) Si può a questo luogo, come illustratore di un pezzo eccellente, ch'esiste in una delle Scuole Grandi di Venezia, collocare il ch. sig. Giambatista Schioppalalba, morto ai ventitrè di luglio dell'anno 1797 in età d'anni 76 nella contrada di santa Maria Zobenigo, a cui come sacerdote avea appartenuto. Egli viene chiamato dal signore de la Lande (T. VIII p. 544) *uno de' più dotti uomini di Venezia della letteratura greca*, e l'ab. Tiraboschi più volte lo loda nelle annotazioni alla sua Storia e gli si protesta di molte notizie debitore. Intendentissimo di libri aveva formata per sè una pregevole libreria, che alla di lui morte andò dispersa e rovinata, ed è riuscito utile assai all'ab. Canonici nel formare la sua giacchè vissero eglino per molt'anni stretti ed unitissimi amici. Al momento, in cui per la pietà e generosità del Veneto Senato furono aperte le scuole per la educazione de' Cherici della città, egli venne eletto uno de' due presidenti a quelle Scuole; ed era poi stato per molti anni Cappellano d'una delle Venete scuole grandi, di quella di santa Maria della Carità. Si meritò certamente la gratitudine di questa scuola allorchè l'anno 1777 in 4to. stampò magnificamente presso Fenzo l'opera sua col titolo: *In perantiquam sacram tabulam Græcam insigni sodalitio sanctæ Mariæ Charitatis Venetiarum a Cardinale Bessarione dono datam Dissertatio*. Questa opera è divisa in dieci capi, e dopo avere trattato nel primo dell'origine dell'uso e della forma delle tavole degli antichi Cristiani per custodire le sacre Reliquie, negli altri nove non fa che discorrere della tavola stessa. L'opera è scritta con purezza di lingua, copia di notizie sacre

sa; non quello del p. Giuseppe Maria Bergantini, lodato dal Foscarini al luogo or ora citato, sopra il suo Convento de' Servi; ma accennerò soltanto, posteriori che sono all'opera di Flaminio Corner, e quello in idioma latino dell'ab. Niccolò Coleti intorno alla Chiesa di s. Moisè e quello dell'ab. Gallicciolli intorno alla sua Chiesa di s. Cassiano, che nelle già ricordate di lui *Memorie* ec. si ritrova e l'altro nella lingua latina impressa a Venezia nel 1733 in 4to., opera dell'ab. Antonio Nardini, intitolato *Series Præfectorum Ecclesiæ s. Bartholomæi*.

Qui tacerò de' nostri, che scrissero delle cose nostre; amando di passar oltre e sull'Istoria della Guerra di Leopoldo I contro il Turco, scritta dal N. H. Camillo Contarini, impressa fino dall'anno 1710, e di troppo lodata da Apostolo Zeno (*Giornale* II pag. 519) e sulle *Memorie* Storiche politiche sulla Repubblica di Venezia, scritte dal N. H. Leopoldo Curti nella Francia, ove si è ritirato a' giorni, che ancora esisteva la sua Repubblica, impresse e l'anno 1792, in cui le dettò, e l'anno 1803 a Parigi con giunte sue e sue correzioni, *Memorie*, che fatto giammai non mi venne di qui vedere; ma prima di passare a' nostri, che scrissero nel secolo XVIII delle cose altrui vo' muovere pochi cenni degli stranieri, che ànno delle cose nostre alla età stessa preso a favellare.

Non parlerò per altro del sig. d'Amelot, il quale appartiene al secolo XVII (1), o contro a cui il nostro sig. Casanova, del quale altrove parleremo, risparmiar poteva d'imprimere la sua *Confutazione*, se gli stessi Francesi disapprovarono quel lavoro, come si può riconoscere presso il Foscarini pag. 336; non della Storia del sig. Giovanni Federigo Le Bret, giacchè lo

cre e profane, finezza di critica; e sola basta a far pruova ai dotti del merito sommo del bravo religioso, che ne fu l'autore.

(1) Al secolo XVII appartengono pure le due seguenti opere: *La Nobiltà Veneta Istoria di D. Casimiro Freschot*, edizione II Veneziana 1707 in 12., *Nouvelle Relation de la Ville et Rep. de Venise Autrecht* 1709 in 8vo.

lo spirito, l'esattezza e il criterio dell'autore ci vengono fatti bastantemente conoscere da'pochi sparsi cenni, che fatti ne abbiamo nel I Tomo della *Storia* nostra; ma mi fermerò a dire alquante parole de' due sig. ab. il Tentori Spagnuolo, e il Laugier Francese. Il ch. sig. ab. Cristoforo Tentori nacque nella città d'Itvera, diocesi di Siviglia, il giorno dieci di agosto dell'anno 1745; e come giunse al sedicesim'anno di età entrò fra' Gesuiti, ne'quali visse fino alla loro estinzione. Cinque anni poichè questa accade, venne egli a Venezia, ove trovò soggiorno nella nobilissima famiglia de' NN. HH. Tiepolo, fatto educatore del N. H. Giovanni Ermolao, presso cui a vivere prosegue. Egli è autore di opere parecchie, che recano il di lui nome (1), e di parecchie, che non l'ànno, ma che da tutti per opere di lui si riconoscono. Quelle, di cui ci cade qui in aoconcio di favellare, sono la sua *Dissertazione Storico-Filosofico-Critica Della Legislazione Veneziana sulla preservazione e conservazione della Laguna*, stampata nel 1792, e l'opera sua in XII Tomi impressa nel 1785 con il titolo *Saggio sulla Storia Civile Politica ed Ecclesiastica, e sulla Corografia e Topografia degli Stati della Repubblica di Venezia ad uso della nobile gioventù*. Certamente dobbiamo al Tentori in grazia di questa sua opera molti documenti, che prima ci erano ignoti, e che poscia forse non sarebbonsi avuti giammai; e il Gallicciolli stesso, che sì fortemente se la prese contro al Tentori nelle *Memorie*, di cui abbiamo fatto più sopra parola, non sà negargli la lode di avere rimediato ai difetti del Sandi, e usando di uno stile più umano, e tenendo nelle Dissertazioni sue di un ordine più facile e spedito. Quanto all'ab. Laugier, intorno a cui i vogliosi possono appagare le proprie brame nel Dizionario dell'ab. Carrara, nulla diremo di ciò, che ne riguarda la Vita; ma quanto alla sua Storia di Venezia, da lui condotta sino all'anno 1740, possiamo dire pur troppo di non aver

(1) Fra queste uscì in luce l'opera intitolata *Riflessioni Filosofiche sul Matrimonio*.

aver libro più opportuno da porre in mano a chi voglia informarsi delle Venete vicende, giacchè la trattazione è tale, che tiene in lena ed alletta il leggitore, e le cose ci vengono svolte quanto conviene. Non dirò ch' ei vada immune da ogni difetto, che finalmente egli era un suddito del re di Francia, il quale scriveva della Veneta Repubblica; non dirò ch' egli possa onninamente piacere ai Veneziani, se franco si oppone a un qualche pregiudizio di nazione; ma dirò bensì che il buon sig. Le Bret si fa compatire quando nella sua Prefazione parla del Laugier, e che noi Veneziani abbiamo di questo ben diversa opinione. Tale un volgarizzamento, che aggrada, ne fece il ch. sig. Lodovico Antonio Loschi, e del quale si ebbero due buone edizioni, che non mancano di qualche annotazione creduta opportuna; il vivente sig. ab. Antonio Rossi, alunno della Chiesa de' ss. Appostoli, buono un Compendio ne à eseguito, che si stampò nel 1776 in due volumi in 8vo. dal nostro Pezzana, e che à qualche opportuno preliminare discorso; e se il già nominato Vettore Sandi stampò nel 1769 presso Antonio Zatta un piccolo volume intitolato *Estratti della Storia Veneziana del sig. ab. Laugier* ed Osservazioni sopra gli stessi; gl' Inquisitori di Stato fecero ritirare quel libro, ove di troppo offendevasi un uomo sempre benemerito della Veneta Storia.

Ma se i Veneziani, come voleva ogni ragione e giustizia, tanto si occuparono dello scrivere delle cose, che ad esso loro appartenevano; si rivolsero niente meno alla illustrazione di quelle, che le altre nazioni riguardano. E quà io voglio che cominciamo dall' osservàre com' eglino la straniera ecclesiastica storia trattassero, e quale e quanta in questo campo potessero raccorne la gloria.

Non à l' Italia, in ciò che le appartiene quanto alla ecclesiastica storia, opera più grande e più chiara di quella del p. ab. Ferdinando Ughelli Cisterciense Fiorentino intitolata *Italia Sacra*: ma come impossibile era non avvenisse di un lavoro, in cui tanti ebbero parte, di un lavoro, che per la prima

volta

volta intraprendevasi, mancanze vi avevano non poche ed errori non radi. A renderla però migliore e ad accrescerla rivolse le sue fatiche il ch. sig. ab. Niccolò Coleti Veneziano; e dedicata al pontefice Clemente XI se n'ebbe da esso una nuova edizione in X volumi in f., la quale cominciatasi l'anno 1717 non ebbe il suo termine che nel 1733. Di esso abbiamo in luce la già accennata Istoria della Chiesa di s. Moisè, alla quale egli era ascritto, Istoria esatta e ad antichi monumenti appoggiata; ed ei fu pure uno del bel numero di quelli, che si presentarono per l'applaudita edizione de' Concilj, della quale altrove favelleremo. Giacinto Gimma, le *Novelle Letterarie*, il Doge Foscarini, lo Scheloruio, il Chiaramonti nelle sue *Note* alle *Lettere* del Gagliardi parlano di lui con lode; e certo il Coleti nella sua avanzatissima età attendeva allo studio con quell'assiduità e quel vigore, che solo si possono aspettare dalla più robusta gioventù. Egli morì nel 1765 nella età di anni ottantacinque, e nella Chiesa di s. Mosè venne seppellito. Benchè l'ab. Niccolò Coleti abbia a molti difetti dell'Ughelli supplito, come accorda lo stesso Foscarini (nota 34) non si può per altro dire che il tutto si trovi qual essere dovrebbe, e, ciò ch'è peggio, la stampa è piena di considerabili errori (Landi *Compendio* del Tiraboschi tradotto da me T. V, pag. 79).

Ma uscì della stessa famiglia chi si è tolta l'impresa di emendare ancora più e di continuar anche questo lavoro, voglio dire Gian-Domenico Coleti, della cui Vita si distese una elegante latina Narrazione dal ch. sig. Giulio Bernardino co: Tomitano, che s'impresse in due fogli in 4to., i quali recano a titolo *Jo: Dominico Coletio Sebast. F. Nic. N. Julius Bernardinus Tomitanus non sine lacrymis*, e nel fine: *Typis ediderunt Coletii fratres mœstissimi An.* MDCCLXXXXIX *Cal. Ap.* Nacque Gian-Domenico l'anno 1727 in Venezia, ove cominciò il corso degli studj. Ravenna lo vide a seguitarlo con onore, Padova se l'ebbe a compierlo, finchè entrò poi fra' Gesuiti. Allora lasciò l'Europa per portarsi alle Missioni nell'

Ame-

America, della quale voleva estendere una pienissima Storia: ma quando ne avea bella e pronta ampia materia, pel volere di Carlo III re delle Spagne gli convenne lasciar ogni luogo del suo regno. Tornato allora nell'Europa e nell'Italia insegnò la Teologia fino alla soppressione della Società; e finalmente eletto Proposto di s. Bartolommeo di Spercenigo dal co: Vincinguerra Collalto morì nel dicembre del 1798 nella casa paterna. Dal Catalogo delle opere, che si pubblicarono, e di quelle, che mss. rimasero del nostro Coleti veggiamo che la Storia e l'Antichità sì sagra, che profana furono i di lui studj prediletti, ond'ebbimo da lui più Memorie di Vite d'uomini illustri, più Iscrizioni emendate, una bell'opera intitolata *Notæ et Siglæ, quæ in Nummis et Lapidibus apud Romanos obtinebant explicatæ*, impressa nel 1785 in 4to., più Lettere intorno ad argomenti eruditi; come pure si conservano di lui ms. più tomi d'Iscrizioni illustrate di Oderzo, Monselice, Aquileja, Venezia e Trevigi, più volumi di lunghe Lettere e Dissertazioni. Ma l'importantissima Opera sua, che pur troppo ms. rimane, e ch'è quella a punto; per cui qui lo ricordiamo, essa è *Italia Sacra Ferdinandi Ughelli correcta et aucta* Tomi X in foglio. Sono infinite le giunte ch'egli fece alla stessa edizione seconda, moltissime sono le correzioni di abbagli, ch'egli vi à fatte; considerabilissima la continuazione fino agli ultimi di lui giorni, sicchè è a bramarsi che giungano tempi più opportuni onde rinnovare la edizione di un'Opera sì utile e importante.

Sì a Niccolò che a Gian-Domenico vennero somministrate in gran parte le giunte e le correzioni da personaggi eruditi delle varie città; e qui noi diremo poche parole, dietro al Mazzuchelli, giacchè ci conviene, di Pietro Bonolli, che à somministrate a Niccolò le notizie intorno a Torcello. Nacque egli a Torcello ai diciassette dell'aprile dell'anno 1633, e, vestito l'abito religioso, ottenne laurea di dottore di leggi in Padova. Primieramente fu canonico in patria; e poscia da monsig. Giannantonio Collalto venne fatto rettore della chiesa di

di s. Bartolommeo di Spercenigo, e quindi parroco di santa Elena di Zerman, ove, dopo a pochi giorni di reggenza, morì a' diciotto del gennaro dell'anno 1756. Le note e giunte ai vescovi di Torcello, che si trovano nel Tomo V nell'ultima edizione dell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, furono da lui comunicate, come dicemmo, all'ab. Niccolò Coleti; e nel genere di erudizione à lasciato morendo molte buone notizie intorno a Torcello e agli antichi monumenti delle isole vicine. Oltre questo egli à lasciato pure alcune giunte a' Commentarj di Giovanni Oinotomo tratte dal diritto Veneto ad esso spettanti non che varie orazioni panegiriche e morali, cose tutte, che vennero in mano, unitamente a una buona Libreria, del sig. d. Francesco Bonolli (1) suo nipote.

Ben più che Pietro Bonolli illustrerà Torcello in questo argomento il parroco del Santissimo Salvatore d. Matteo Fanello, da noi ricordato alla pag. 24 del I Tomo, che sino dall'anno 1773 presso Giambatista Pasquali stampò a sue spese con eleganza in 8vo. un'opera col titolo *Calendario Universale ecclesiastico e civile perpetuo*, la quale è buona e vantaggiosa, ed à de' problemi cronologici sciolti in nuova maniera, sicchè gliela approvò pur anco il celebre ab. Miotti, e che l'anno 1797 per decreto della Municipalità Provvisoria di Murano stampò un'operetta col titolo: *Notizie Storico-Geografiche di Mu-*

(1) Il Mazzuchelli parla pur anco di Antonio Bonolli cittadino Veneziano, cancelliere della città e del capitolo della cattedrale di Torcello e che à stampato in Venezia nel 1709 in 12. un'opera col titolo *La Verità svelata nella Vita, morte ec. di s. Liberale*. Aveva verso il fine del secolo XVII Giovanni Minotto cittadino di Trevigi composta la Vita di s. Liberale con la traslazione del di lui corpo in Trevigi, Vita stampata colle aggiunte dell'ab. Spineda di lui nipote. Siccome poi eglino camminano dietro alle favole da' buoni nostri zazzeroni credute, nè sanno recare forti ragioni e convincenti, così non à potuto il Bonolli infrenarsi dal confutargli, usando però della più lodevole modestia e moderazione.

*Murano* ec., della quale conviene guardare la edizione del Sansoni, non già quella del Rosa. Il Fanello à condotto sino quasi ai nostri giorni una distesa Storia de' Vescovi di Torcello, ove emenda con l'ajuto di nuovi documenti trovati gli storici passati; ma pubblichi almeno questa parte della patria sua storia, se non può, come voleva, tutta la Storia di Murano pubblicare.

Al parroco Fanello unirò un altro prete di Murano, cioè Niccolò Antonio Licini. Era questi di famiglia cittadina di Murano, la qual ebbe sempre qualche soggetto, che per sapere si distinse (1). Nacque egli in Murano, l'anno 1691, e nel Seminario patriarcale di s. Cipriano apprese le belle lettere e la filosofia. Si recò poscia a studiare sotto a privati precet-

(1) Della famiglia Licini dal Drago vi fu nel secolo XV un Gajo Licini, membro dell'Accademia *Degli Studiosi* in Murano, di cui si leggono alcuni versi latini a Nicolò Priuli nella edizione di Lucrezio fatta in Venezia nel 1495 da Teodoro de Ragazzoni, dotto Bresciano, come si legge nel Farrenti, il quale Gajo fu sepolto nella chiesa di s. Pietro Martire in Murano: vi furono nel secolo XVI due fratelli, Tommaso e Gasparo; Tommaso vestì l'abito di s. Domenico nel monastero di s. Pietro M. in Murano ai cinque dicembre dell'anno 1521, fu fatto baccelliere in Bologna l'anno 1564, al quale officio gli fu unito quello di Diffinitore della provincia delle due Lombardie l'anno 1569, e avrebbe avuto cariche maggiori, se morto non fosse meno che sessagenario. Ne' conventi delle due Lombardie conservavansi de' suoi mss., e nelle camere del priore di s. Pietro in Murano sua patria conservasi il di lui ritratto, opera del Palma, Gasparo poi si distinse nel trattare cause nel Veneto foro, dove fu a' suoi dì in grande stima, Vicenzo Licini prete dotto in diverse materie distinguevasi soprattutto nel diritto; e fu dalla Repubblica Veneta eletto suo teologo e consultore. Morì in Murano sua patria settuagenario, e nella chiesa del Santissimo Salvatore, dove fu sepolto, v'era il di lui ritratto fino a' nostri dì con le seguenti parole: 1587 *Vincentius Licini Presbyter Doctor Serenissimæ Reipublicæ Venetiarum theologus ac ejus consultor.*

cettori in Venezia, ed è riuscito nelle scienze de' canoni e de' diplomi. Morì ai tredici di gennaro dell'anno 1774. Lo studio, a cui con più d'impegno si applicò, fu quello dell'antica erudizione, e ne abbiamo un argomento in due sue opere stampate. Alla prima porse occasione il sig. co: Rambaldo degli Azzoni Avvogaro canonico di Trevigi, uomo pel moltiplice suo sapere ai letterati conosciuto. Avendo egli dato in luce una sua opera intitolata *Memorie del b. Enrico da Bolzano* vi unì una sua dissertazione in XII Capitoli divisa, nella quale si studiò di mostrare essere moralmente certo nel suo genere, che la chiesa di Trevigi possede i corpi de' ss. mm. Teonisto, Tabra, Tabrata e del confessore s. Liberale. In una eguale opinione è la chiesa cattedrale di Torcello; e il Licini, che n'era canonico, contro la Dissertazione dell'Avvogaro prese a dimostrare l'*Esistenza* di questi corpi *nel Duomo di Torcello* in una sua opera stampata in Venezia nel 1767 in 4to. appresso Lorenzo Baseggio. Egli tiene dietro al suo avversario con altrettanti Articoli, ma debolmente assai maneggia le sue armi quanto allo stile, ch'è scorrettissimo, e quanto all'ingegno, che poco destro vi si ravvisa. Un po' meglio egli scriveva in latino, come si può vedere dalla seconda sua operetta stampata in Venezia nel 1773 in 8vo. dal Sansoni col titolo: *Ecclesiæ Altinensis et Torcellanæ Notitia tradita a Nicolao Antonio Licinio Canonico*, sino dall'anno 1770 inserita nel T. X della *Nuova Raccolta d'Opuscoli* ec.

Ma se v'ebbe fra' nostri chi andò pago soltanto di prestare l'opera sua ai Coleti; alcuno volle qualche parte trattarne da se distesamente. Il primo di cui parlo, siasi uno scrittore, che quanto fu indefesso letterato, altrettanto fu ornamento singolare dell'ordine di s. Benedetto e modello del Vescovo. Uscì questi dalla nobilissima ed antichissima famiglia Giustiniani, la quale, come negli andati secoli, così pure a' nostri giorni à ognora goduto il privilegio di avere uomini adorni delle miglior doti e dello spirito e del cuore. Egli si chiamava Niccolò Antonio, e nacque in Venezia ai 21 giugno dell'anno

no

no 1712 da Elisabetta Morosini e da Marc'Antonio, che aveva sostenute ambascerie presso alle straniere corti e avea godute presso al suo governo le più sublimi cariche, fra cui quella di proccuratore di s. Marco. Fresco ancora di anni Niccolò Antonio abbandonò il secolo, vestì l'abito di s. Benedetto nell'illustre monastero di santa Giustina di Padova ed agli 11 aprile del 1730 ne fece la solenne professione. Aveva appena compiuto il noviziato, che nell'Antenorea Università prese la laurea di dottore in sacra teologia, scienza da lui quindi insegnata a' suoi con sommo onore; e intorno a questo tempo egli venne aggregato alla letteraria Accademia *de' Ricovrati*, presso alla quale gli scritti, ch'ei le diresse, gli ottennero singolare applauso. Si distingueva intanto nel chiostro per l'impegno e pel decoro, con cui da esso si sostenevano le più ragguardevoli cariche, delle quali veniva onorato dal suo ordine, e fuori poi si andava rendendo chiaro per le opere, che di sovente pubblicava. Siccome nodriva spezial divozione pel primo patriarca di Venezia s. Lorenzo Giustiniani (1), che stat' era della sua famiglia stessa, e sempre ne teneva in mano le apprezzabilissime opere, così su queste si aggirarono le di lui prime letterarie fatiche. L'anno 1748, mentr'era Priore, diede in luce in Padova il *Trattato della disciplina e perfezione monastica* di questo Santo da lui in lingua italiana tradotto, lo che si fece pure due anni dopo in 2 Tomi de'di lui *Sermoni nelle Solennità del Signore e de' suoi Santi*, traduzione esaltata nel suo Giornale dal p. Zaccaria sopra l'altra, che se ne aveva, fatta da Andrea Piccolomini, pel maggior numero de' sermoni traslatati, pella esattezza, pella fatica nel riscootrare i testi della santa Scrittura, per le aggiunte utilissime note e per l'Iodice diligentemente fatto (Tomo III pag. 60 edizione del Poleti Venezia 1752), e finalmente l'anno 1753 pubblicò tra-

(1) Un argomento della sua divozione verso a questo santo lo si è pure, nella superba cappella, che in di lui onore edificò a sue spese nel Duomo di Padova.

tradotta la di lui opera *del Disprezzo del mondo*, adorna di assennata ed erudita prefazione e di utilissime note come pure *il Trattato dell' ubbidienza del B. Paolo Giustiniani* ec. Ma quando più si rese benemerito di s. Lorenzo Giustiniani fu nell'anno 1751, allorchè in due volumi in foglio i Libraj Giambatista Albrizzi e Giuseppe, ne ànno le intere opere pubbliche. Egli, come si ricava dalla Lettera loro ai leggitori, vi fece tutte quelle illustrazioni, che vi si contengono, con cui trasse dall' oscurità parecchie utili cose per lo innanzi sconosciute, e unì insieme quanto di lui e delle sue opere fu scritto, sicchè nulla più rimanga a desiderare per aver una piena idea di questo santo, e una perfetta edizione delle sue opere. Mancato a' vivi monsig. Vicenzo Maria Diedo vescovo di Torcello, gli venne sostituito l'anno 1753 il nostro Niccolò Antonio Zustiniani dal Veneto Senato. Era questa la prima volta che gli si riserbava il poter fare la elezione a questo vescovado per concessione del pontefice Benedetto XIV, che avea accordato di eleggere i vescovi di Caorle, Chioggia e Torcello, non che l'arcivescovo di Udine a' Veneziani, i quali cesso aveano all' immortale imperatrice Maria Teresa il patriarcato di Aquileja, e con questa prima elezione diede un saggio della perspicacia sua anche nell' eleggere i primi ministri del Santuario. Solo cinque anni il Zustiniani à potuto fermarsi a lavorare pel bene spirituale della Diocesi Torcellana, giacchè rimasta essendo la sede di Verona senza pastore, per essersi da quella trasferito a Patriarca di Venezia Giovanni Bragadino, il pontefice Clemente XIII innalzò il Zustiniani dal vescovado di Torcello a quello di Verona ai 21 decembre dell'anno 1754. Nel tempo, in cui era vescovo di Verona, volgarizzò i *tre libri di Agostino Valiero degli Occulti Benefizj di Dio con l'aggiunta di molte lettere inedite di s. Carlo Borromeo*, e gli stampò elegantemente nella città di sua residenza in 8 per l'erede di Agostino Carattoni. Egli à dedicato il suo lavoro al sommo pontefice Clemente XIV, e qui mi piace di recare ridotta Italiana la Lettera, che n' ebbe in latino in data de' 20 Luglio dell'

dell' anno stesso 1770: » Tanto ci fu caro che voi ora abbiate dato in luce e che ci abbiate dedicato la egregia opera *De' Benefizj di Dio* (1), scritta dal cardinale Agostino Valiero vostro antecessore, di chiara memoria, quanto essere lo ci doveva e per la celebrità somma di quel dottissimo cardinale, sì benemerito della chiesa, e pel vantaggio singolare dell' opera stessa. Si accresce il pregio dell' egregio dono dalla giunta delle Lettere di s. Carlo Borromeo non mai per lo innanzi date in luce, e dalla vostra fatica e industria nel traslatare nell' idioma Italiano i tre libri del Valiero elegantissimamente. Avendogli voi con ciò resi di maggior uso e cognizione, sembra che possiate meritamente dividere la lode dell' insigne opera con lo stesso celeberrimo autore. Perciò con la presente vi rendiamo grazie distinte e la più ampia testimonianza, che possiamo, della nostra approvazione. Sappiate poi che questa vie più grande si rende ora che abbiamo inteso il vostro pensiere di formare e provvedere una *Biblioteca*, pensiero, che riconosciamo aver origine dal vostro fervido impegno di promuovere il comune vantaggio e di estenderlo eziandio a' posteri, non meno che di accrescere lo splendore dello stesso vescovado, e il riputiamo degno della vostra dottrina e del vostro officio, e nel lodiamo a tutto potere. Per lo che voi di leggieri comprendete quale e quanto grande sia la stima, che abbiamo di voi: e perchè voi siate sommamente persuaso che a questa va del pari la nostra benevolenza, desideriamo con ardore che a noi si presentino occasioni, in cui darvi a vedere realmente essere tale verso di voi l'animo nostro «. Non è a stupire che dietro a opinione sì grande, in che il sommo pontefice Ganganelli teneva il vescovo Zustiniani, lo avesse a sollevare a una sede più ragguardevole ancora: e di fatti, morto An-

(1) Oltre a questa opera, una seconda ne tradusse dal latino e illustrò del cardinale Agostino Valiero *Dell' Utilità, che si può trarre dalle cose operate da' Veneziani Libri XIV*, che fu stampata in Padova nel 1787 in 4to. presso Tommaso Bettinelli.

Antonio Marino cardinale Priuli, vescovo di Padova, venne il Zustiniani nel 1772 a questa chiesa traslatato. Fu allora che abbracciò il pensiero di ordinare la Serie Cronologica de' vescovi di questa diocesi insigne, e ve la ordinò di fatti in un Tomo in 4to., ch'egli fece e stamparo a sue spese e ai parrochi della sua diocesi dispensare. Ne fu eseguita la stampa l'anno 1786 co' torchj del Seminario, e la dedicò al pontefice Pio VI. Ecco in quale guisa ne parla il chiarissimo ed eruditissimo monsig. Francesco marchese Dondi dell' Orologio nel Capitolo I delle sue *Dissertazioni sopra l' Istoria Ecclesiastica di Padova* stampate in Padova l'anno 1802 in 4to. presso il Seminario: » Quantunque sia vero che sarà meritevole di somma lode monsig. Giustiniani, rispettabile autore di questa Serie, per avere disposto con metodo e condotto sino ai nostri tempi un così nobile argomento; altrettanto mi sarà permesso il dire con ogni rispetto, ed a correzione, ch' egli ha pure lasciato agl' intelligenti di che desiderare nella sua Storia. E primieramente essi avrebbero voluto, che si fosse egli meno affidato agli scrittori delle cose nostre e che avesse con più diligenza consultati gli originali, che si conservano nell' Archivio del di lui capitolo. In secondo luogo, in questo secolo, almeno nella Diplomatica illuminatissimo, non si crede con tanta facilità all' asserzione di uno storico, ed in tali argomenti si pretende, e con ragione, che si stampino i documenti, che sono poi della verità storica la base ed il fondamento... Così facendo avrebbe egli schivati alcuni riflessibili abbagli di Cronologia e di Storia, che io andrò notando di mano in mano «. Dopo ad un tanto giudizio di un tanto uomo non altro aggiugnere saprei, e non dire ad onore dello Zustiniani, che questi pure al *Benevolo Lettore* indicò come non presumeva di dare una Serie esatta in tutte le sue parti, ma bensì di eccitare gli Eruditi a darne una migliore: al che si è dall'eruditissimo Dondi dell' Orologio con la citata sua opera largamente soddisfatto. Il ch. sig. ab. Gennari avea scritta una *Breve Memoria, o sia Piano di un' opera sopra i vescovi di Padova*

*a S. E.*

*a S. E. monsig. Niccolò Antonio Zustiniani*, *Memoria* allo scorso anno impressa a Padova in 4to. nell' incontro, che fu ordinato a vescovo di Tremiti fra l'universale approvazione de'suoi cittadini il già nominato monsig. Dondi dell'Orologio, ora insignito dell'ordine della Corona di Ferro dalla Maestà dell'Imperatore e Re Napoleone I; ma il Giustiniani non à voluto di quel metodo valersi, nè il Gennari se ne dolse perciò, come nelle *Memorie* della costui vita scritte dal Caldani ritrovíamo. Se con questa opera del suo ingegno si meritò la gratitudine della sua greggia, la meritò poi eziandio per tante altre opere del suo zelo e della sua carità. Molto prestossi a favore del suo Seminario, e nella sua grave età più che ottuagenaria andava ad assistervi agli esami, ad interrogare egli stesso i giovani, a spiegare la più viva esteriore tenerezza ove vedeagli profittare (1), e l'ultima pruova egli diede del suo amore quando pochi mesi prima di morire, gli mandò in dono tutti i suoi libri e i suoi scritti; benchè il monumento più singolare ed ammirabile dell'ampiezza del suo cuore siasi l'ospedale, di cui abbiamo parlato alla pag. 35 e seg. del I *Tomo*. I Padovani certo non dimenticheranno il nome del Zustiniani giammai, e né fia pruova, oltre al dolore universale provato alla di lui morte avve-

(1) Questi sentimenti di esterna gioja e compiacenza quanto fu dolce e tenero insieme il vedere l'anno 1796 a dispiegargli straordinariamente il nostro venerando vecchio, pochi mesi prima di morire, nell' incontro che il di lui nipote Sebastiano Giulio sosteneva filosofiche Tesi pubblicamente. All'udirne egli la bravura nel ributtarne gli opposti argomenti, la eleganza dello stile latino, la dolce maniera dell'esposizione non sapeva frenare entro agli occhi le lagrime, entro alle labbra i singhiozzi; ed erano questi sì forti, quelle sì copiose che sembrava e nell' animo suo presagisse come non avrebbe il bravo suo nipote potuto far pompa di suo valore in quel venerando luogo, da cui parlarono gli avi suoi valorosi. Ma il genio trova sempre nuovi compensi; ed ecco il giovine cavaliere, dolcissimo mio amico rivolto allo studio delle bell' arti, e spiegare nel dipingere paesaggi la più facile natura.

avvenuta nel mese di novembre del 1796, che nel 1802 eressero nel pio luogo, di cui fu istitutore e benefattore, un eterno monumento di gratitudine alla di lui felice memoria col basso-rilievo collocatovi, opera del chiarissimo Antonio Canova, che rappresenta Padova sotto la figura di una matrona alquanto inchinata e tutta intenta in atto di scrivere il nome del Giustiniani su di una tavoloccia ( Veggasi *Lettera sopra di un basso rilievo del celebre scultore sig. Antonio Canova*. In Padova 1802 in 8vo. dell'ab. Pier-Antonio Meneghelli all'ab. Daniele Francesconi ).

Di quegli altri fra' nostri, che trattarono la Storia straniera ci sbrigheremo or noi con minor copia di parole, giacchè o parlato ne abbiamo, o altrove attendono essi le nostre lodi. Il card. Quirini concorse di molto al vantaggio della Storia ed ecclesiastica e civile di Brescia come pure Gian-Girolamo Gradenigo, siccome abbiamo alle pag. 82 e 85 del I *Tomo* osservato; ed il Quirini poi si è prestato anche al vantaggio di Corfù con l'opera piena di erudizione e di critica *Primordia Corcyræ ex antiquissimis monumentis illustrata*, di cui conviene vedere, siccome la migliore, la edizione fatta in Brescia l'anno 1738 in 4to. Flaminio Corner, sì benemerito della Veneta Chiesa render lo si volle pur anco di alcune straniere; e fu perciò che nel 1755 diede fuori in 2 volumi in 4to. la grande e faticosa Opera *Creta Sacra*, con cui corresse ed accrebbe la grand'opera *Oriens Christianus* del p. le Quien Francese domenicano, alla quale sua opera scrisse di sua mano alcune aggiunte, che si trovano nella copia da lui donata al p. Mittarelli, come avendo in seguito ritrovati degli antichi non pubblicati monumenti sulle chiese vescovili di Cattaro in Dalmazia si applicò tosto a rendere la serie de' vescovi di Cattaro migliore che non lo è nell'*Italia Sacra* dell'Ughelli, ed a dilucidare altri punti appartenenti a quella sede, a cui aggiunse un'altra opera di minor mole sui vescovi delle città di Modone e Corone nel Peloponneso, che servir poteva di giunta all'*Orbis Christianus* del p. le Quien sopra citato; le quali due

opere

opere insieme così unite vennero stampate in Padova nel 1759 in 4to. co' torchi del seminario con questo titolo: *Catharus Dalmatiæ civitas in ecclesiastico et civili statu documentis illustrata: Accedit episcoporum Methonensium et Coronensium series expurgata*. L'ab. Francesc' Antonio Zaccaria ex-gesuita, del quale avremo a parlare altre volte e prolissamente, tutto con opere particolari illustrò le chiese di Crema, di Lodi, di Osimo, di Cesena e Cremona, oltre avere con sue *Dissertazioni* l'intera ecclesiastica Storia illustrata non meno che quella del Concilio di Trento ed altre ancora; e il di lui confratello, l'ab. Giacomo Coleti (1), che nell'età sua d'anni settantadue vive nella patria Venezia, va tuttora continuando la grand'opera *Illyricum Sacrum*, che si era lasciata imperfetta dall'altro suo confratello, il p. Daniele Farlati, del quale nel I Tomo pag. 164 abbiamo fatta la dovuta commemorazione.

Anche illustrando le regolari società si concorre ad illustrare singolarmente la ecclesiastica storia, ed è perciò che noi qui trattiamo di quelli fra' nostri, che si occuparono di così lodevole istituzione.

Se vi era Storia di Ordine Regolare, che meritasse per la fecondità de' fatti sublimi e per l'onore dell'antichità di venire celebrata era senza dubbio la Storia de' Camaldolesi; ma a punto la lontananza de' tempi, fra cui si asconde la copia delle cose, dalle quali è, a così dire, oppressa, rendevano malagevole l'impresa. Ma la solitaria isola beata di s. Michele accoglieva chi per amore di fatica, giustezza di critica, cognizione di cose non doveva male rispondere alla magnanima impresa, accoglieva ella cioè Gian-Benedetto Mittarelli e Anselmo

(1) Di questo ex-gesuita abbiamo pure una *Dissertazione sugli antichi Pedagoghi*, stampata in Venezia da' suoi fratelli nel 1780, inserita anche negli Opuscoli Ferraresi, e un' altra Dissertazione *De ritu Scridonis urbis natalis Sancti Hieronymi* impressa a Venezia nel 1784 in 4to.

mo Costadoni Veneziani, de' quali perciò prendiamo a trattare.

Gian-Benedetto Mittarelli (della cui Vita si distesero le Memorie dal Costadoni, dal Fabbroni e dall'ab. Carrara, che altri pure ne ricordano) nacque di onesta famiglia in Venezia il giorno due del settembre dell'anno 1708. Il suo genio per la vita del ritiro lo trasse fra' Camaldolesi, che dopo averlo educato alle scienze ed in Roma ed in Fiorenze l'anno 1732 lo elessero ad insegnarle nel monastero di s. Michele. Di quà passò a confessore delle monache in s. Parisio di Trevigi; e se vi tornò utile a quelle buon'anime non dimenticò nè meno i letterati, a cui nel 1748 donò le *Memorie* e di quel Santo e di quel Monastero, corredate di begli antichi monumenti e illustrate di annotazioni erudite. Eletto Cancelliere della sua Congregazione passò egli a vivere in Faenza; e tra lui e i Faentini passò nobile gara di reciproco amore. Il bravo monaco non restrinse il suo affetto per essi a larghezza di parole e ad umiltà di officj esterni; ma loro consacrò non poche veglie studiose, di cui ebbero tre solenni pruove e nelle *Memorie* di quel *Monistero della Ss. Trinità* l'anno 1749, e nell' opera *Accessiones Historiae Faventinae ad Scriptores Rerum Italicarum Cl. Muratorii* nel 1771, e finalmente nell' Appendice a questo lavoro, nell'opera *De Litteratura Faventinorum*. Nè credettero i Faentini di compensarnelo abbastanza indrizzandogli a nome della città soltanto lettere ripiene di gonfi paroloni, che di più lo regalarono di prezioso anello. Il monastero di s. Michele ebbe il Mittarelli e a suo abate e a suo bibliotecario; e poichè gli onori non lo rendevano distratto dalle religiose osservanze, ma vie più lo impegnavano a quella fatica, che meglio vi conveniva, fu perciò che come abate scriveva e recitava a' suoi confratelli de' sagri latini discorsi, di cui altri si fecero anche stampare dal di lui amico il N. H. Domenico Gritti, e come bibliotecario è unito quell'ampio volume, del quale alla pag. 34 e seg. di questo Tomo abbiamo con lode parlato. Ma scorrendo per le città il Mittarelli

come

come cancelliere non avea voluto che i suoi viaggi gli servissero a secolaresco divertimento, ma ad istruzion sua e al vantaggio altrui; ed eccolo quindi chiudersi negli Archivj, svolvere volumi, imbiancarsi di polvere per raccorne i migliori documenti, i quali poi lo mossero alla terribile fatica degli *Annali Camaldolesi*. Il Mabillon con gli Annali Benedittini gli fu di modello; e il lavoro in lingua latina bello e condotto da lui fino a' suoi giorni lo si terminò d' imprimere l' anno 1773 in nove volumi in foglio a Venezia. Non è poco che i nazionali religiosi e letterati abbiano fatto pronto l' applauso a quest'opera, come non è poco che siasi offerto ad essa tributo di lodi anche da' letterati e da' religiosi, che vengono separati da noi per catene d' interposti monti e per tratti d' immenso mare: vuolsi dunque trarne a conseguenza che tale n' è il merito, che sarebbe esporsi alle risa il volernela disprezzare. E di fatti è dessa tesoro sì grave di monastica erudizione, di non più visti famosissimi documenti, di notizie schiaratrici della religiosa disciplina, della Italiana Corografia e della Diplomatica scienza; che ne possono cavare sodo vantaggio i vogliosi di vedere emendati i Mabilloni, gli Ughelli, i Baronj, i Bollandisti. Anche la sua Congregazione, la quale fu a dir vero proclive sempre a favoreggiare i suoi letterati, lui vivente, gli spiegò la propria gratitudine con eleggerlo a Generale dell' Ordine, con volere a di lui onore coniata una medaglia col di lui busto; e come fu defunto, il che avvenne il giorno quattordici dell' anno 1777, l' onorò del suo pianto, di elogio funebre, e d' iscrizione in marmo.

Anselmo Costadoni, il confratello d' istituto, l' amico di cuore, il compagno degli studj di Gio: Benedetto Mittarelli, nacque in Venezia ai sei di ottobre dell' anno 1714 di onorata famiglia di mercanti. Fatti i suoi studj nelle pubbliche Scuole de' pp. gesuiti si sentì chiamato allo stato religioso, e nel 1730 entrò nell' ordine Benedettino Camaldolese nel monastero di s. Michele di Murano, ove fece dopo un anno la solenne professione, cambiato in Anselmo il nome di Gian-Domenico

avuto nel Battesimo. Fece i suoi sacri studj sotto al p. Mittarelli; ma gli dovette abbandonare ben presto per ricuperar la perduta salute, attendendo invece solo alla lettura di libri di letteratura e di sacra erudizione, che lo prepararono a rendersi immortale. Cominciò assai per tempo a dar saggj del suo merito scrivendo, giacchè sino dal 1739 nell'opera *esami di varj autori sopra il libro intitolato la Eloquenza Italiana del Fontanini*, inserì una sua *Lettera*, ove difende alcuni Scrittori Camaldolesi maltrattati dal suddetto Prelato, cioè il p. d. Germano de' Vecchi (1), il p. d. Luigi Grandi per la sua vita di s. Pietro Orseolo, Pietro Delfinó e Niccolò de Manerbi. Dietro ai consigli e alle insinuazioni del p. Calogerà erano gli studj monastici quelli, onde più si dilettava; e già prima di essere sacerdote aveva le memorie distese della vita di alcuni, che celebri fiorirono in quel monastero, le quali furono quà e là disperse nell'opera degli *Annali Camaldolesi*, e compendiate alcune da Flaminio Corner nella Parte III delle sue *Chiese Torcellane*. Questi lavori eseguiti in età si giovine non poterono a meno di non indebolirlo nella salute, e a svagarne l'animo fu spedito nel monastero di s. Romualdo di Roma; ove ne ordinò l'Archivio, ed incontrò l'amicizia di parecchi letterati, fra cui quella dell'adorabile Marco Foscarini, che vi era ambasciatore de' Veneziani. Di Roma passò nel 1740 a Pisa, dove lo avea chiamato il celebre p. ab. Guido Grandi tratto dal genio, che avea per lettere scoperto trovarsi in lui delle Storie Camaldolesi; e se dal p. Grandi ottenne il nostro Costadoni grandi lumi per la Storia de' Camaldolesi non però ne fu un semplice copista, come pretesero malamente taluni, ove però ne siano tratti pochi de' primi fogli. Dopo a due anni

(1) Questo scrittore del secolo XVI fu difeso dal Costadoni anche con altra lettera, che giace non pubblicata, contro le accuse dategli da monsig. Filippo della Torre, e con la Prefazione, che si trova nella traduzione de' Salmi dello stesso de' Vecchi ristampata in Verona dal Ramanzini nel 1749 in 12.

ni tornò carico di monumenti al monastero di s. Michele presso Murano, dal quale in tutti gli anni di sua vita non istette lontano che dal 1765 al 1770, in cui fu a Faenza. Giunto a questo suo antico soggiorno, subito si diede agli antichi studj, e la storia e la erudizione formarono le di lui severe occupazioni. Scrisse e la *Vita* dell' ab. Merighi, che fu maestro del celebre Grandi, inserita nel T. XXVII degli Opuscoli Calogeriani, e le *Memorie della Vita* dell' ab. Giovanni Franceschi P. V. e poichè andava ispirando il suo genio in altrui, alla Vita di Giustina Manzoni vergine Veneziana, che per suo consiglio si pubblicò da un monaco Camaldolese, aggiunse una sua prefazione. Penetrato nel seno della media antichità, scrisse alcune osservazioni sopra un'antica tavola greca, che conservasi in s. Michele di Murano, inserite nel T. XXXIX della Raccolta Calogeriana, e lodata fra gli altri dallo stesso Benedetto XIV nel suo Breve premesso alla edizione del Martirologio Romano, tradotte poi anche dal Costadoni in Latino, e dal Gori nelle sue *Simbole* inserite, e compendiosamente riferite nel suo *Tesoro delle cose Eburnee*. Nel Tomo stesso, ch'è il III di questo *Tesoro* à luogo un'altra latina Dissertazione del Costadoni *Sopra un' antica tavola di avorio di basso rilievo, che si trova nel Museo di s. Michele*, che aveva avuto luogo, benchè in diversa forma, nel Tomo XI della Raccolta Calogeriana. Nel Tomo XLI di questa pose altra sua Dissertazione piena di sacra e profana erudizione *Sopra il pesce come Simbolo degli antichi Cristiani*. Lui ricercò David Cobelio sopra alcuni vetri cristiani, e in sua lettera, ch' esiste ms., a Girolamo Vilelmo Ebner de Eschenbac ne diede la più soddisfacente risposta; lui consultò monsig. Giannagostino Gradenigo per un' antica iscrizione, e la risposta v' è fra lettere a quel letterato: lui richiese di opinione il p. Tauro Riformato sopra una iscrizione messa su d' una Eroca di legno, e l' opinione ne riportò nella Dissertazione sua, della quale femmo parola alla pag. 161 dell' altro Tomo: egli per ordine del N. H. Piero Zaguri avogadore di Comun fu chiamato con Appostolo Zeno e i pp. de

Ru-

Rubeis e degli Agostini a decidere se legittima fosse una copia di pergamena del 1459 (1), e venne poi nel 1776 dal senatore di Firenze Giulio Rucellai invitato a dare insieme col p. Mittarelli il suo giudizio sopra una carta del 1075, giudizio tenuto poi per infallibile, onde ne venne che fosse il Rucellai ne' suoi desiderj appagato. Ma già troppo vorrebbesi a dichiarare le quante volte si ricercò il Costadoni in difficilissimi incontri del suo sentimento; ed una irrefragabile pruova se ne à nella raccolta conservata delle lettere di richiesta a lui dirette. A confermarsi però presso agli altri nel credito, onde godeva di grande erudito delle cose antiche, di quando in quando dava in luce qualche nuovo lavoro, che inseriva nella Raccolta Calogieriana; e già il T. XLIII di essa contiene le sue *Osservazioni sulla Cattedrale di Torcello*, il XL la sua illustrazione di un' *Antica Statuetta*. Se non che il merito

(1) Benchè il Costadoni un uomo fosse di tanta erudizione e di sodo criterio, per cui avrebbe potuto menar fasto correggendo gli errori, che osservava nelle opere, le quali alla giornata uscivano; non lo fece però che quando richiedevanlo la necessità, e colla più grande moderazione. Ma di questa dote, poco fra' letterati comune, v'ebbe chi non usò verso il Costadoni, anzi trattollo nella più dura maniera. Avea il Costadoni dato al Corner lo stemma della città di Murano, riconosciuto per antico da lui, e che fu poscia da quel cavaliere inserito nel T. III delle *Chiese Torcellane*. Eccoti allora uscire in luce in Venezia nel 1759 presso Lorenzo Baseggio in 8vo. con la data di Lucca una *Lettera* in cui maltrattasi il p. Anselmo Costadoni sotto l'anagrammatico nome di Salomone Castonido, e pretendesi provar falso quello Stemma. Ai paradossi e alle insolenze di quella *Lettera* pronto allestì per la stampa il Costadoni la risposta, ma e il consiglio del Corner e le insinuazioni per lettere del celebre Domenico Maria Manni gliene fecero deporre il pensiero. Quello che sotto il nome di Filonimo Geropolitano stampò quella *Lettera*, è stato Silvestro Zuffi, prete della chiesa di santo Stefano in Murano. Il motivo, da cui fu mosso il Zuffi a scrivere contro il Costadoni, è palese. Arde un'antica lite di rivalità fra la chiesa di santo Stefano e quella di s. Donato in Mu-

to più grande di lui consiste nella grand' opera degli *Annali Camaldolesi*, merito, cui non posso dispensarmi dal mettere in sua chiarezza, e che da' Codici mss. della libreria di s. Michele chiaramente apparisce. Egli in breve distese le Vite degli uomini, che si erano nella sua Congregazione per pietà e per dottrina distinti; egli le storie tratte da' Codici da lui medesimo consultati scrisse di alcuni monasterj del suo ordine ed in Firenze ed in Pisa esistenti, lodate dal p. Giuseppe Ricca gesuita e dall' illustre Giovanni Lami (1); egli distese nel 1746 lo Stato della sua Congregazione nel secolo XVIII, pregatone dal monaco francese Tiebuult, che lo inserì nella sua opera *Status praesens Ordinis s. Benedicti*, egli ed ordinò altra serie de' Beati Camaldolesi, che fiorirono nel secolo XV, e scrisse Memorie per una nuova edizione delle Pistole del Venerabile Pietro

Murano: quando dunque venne il Costadoni chiamato a decidere se fosse, o no legale questa Carta, essendo stato persuaso, che lo fosse, giudicò quindi in favore della chiesa di s. Donato: questo giudizio spiacque al Zuffi, ch' era dell' altra chiesa, e cercò quindi di prendere del Costadoni questa letteraria vendetta. Il ch. p. Bernardo de Rubeis, ch' era dell' opinione stessa del Costadoni, come si può vedere dalla di lui opera col titolo *Discorso istorico-cronologico-diplomatico* ec. stampato da Simone Occhi in Venezia nel 1749 in 8vo., pubblicò allora un Discorso pieno di osservazioni pratiche e adattate *per riconoscere l' autenticità delle carte antiche*, contro al quale *Discorso* pure avea il Zuffi preparato alcune scritture: ma non comparvero giammai queste in luce, ed andarono anzi con molte altre di lui quà e là disperse alla sua morte, che avvenne l' anno 1769 ai 25 di dicembre nella di lui età d' anni 64, poichè era nato in Murano ai 26 di luglio dell' anno 1705. Siccome il Zuffi era molto informato ne' sacri studj, così i vescovi di Torcello Marco Cornaro e Giovanni Nani lo elessero preside a quelle sessioni teologico-morali, che si tenevano nel vescovile loro palazzo, nelle quali si proponevano a disciorre de' casi di morale.

(1) Vedi *Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine* Parte I. p. 276 e *Lezioni delle Antichità Toscane* p. 38 e 52 *Pref.*

Pietro Dolfino e per formare una Dissertazione sul Planisferio di f. Mauro contro a' costui nemici; e di tutte queste fatiche vennero i frutti quà e là sparsi negl' indicati Annali. A ciò si aggiunga ch' egli diede al Mittarelli la materia per le quattro prime Prefazioni di quella grand' opera; che scorse esaminando a tale oggetto la Toscana e la Romagna; che dovette tenersi in corrispondenza letteraria co' primi uomini dell' Europa del suo tempo; che fece all' opera e gl' Indici e le Appendici; sicchè a ragione il Mittarelli, primo autore di quell' opera insigne ne dichiarò suo compagno il Costadoni, che pure fu ascritto ed all' Arcadia di Roma e all' Accademia de' Filoponi in Faenza. Non furono però meno con lui i suoi confratelli generosi; giacchè le tante volte ne' chiostri veggonsi andare in proporzione rovescia gli onori e i meriti letterarj; e fu nella sua religione maestro de' novizj, priore, cancelliere del generale in Faenza, ed abate in s. Michiele di Murano e in santa Maria della Vanguadizza. Ai ventitrè poi di gennaro del 1785 co' sentimenti dell' uomo cristiano, onde non si è partito in tutti i giorni del suo vivere, finì la carriera mortale.

Al Mittarelli e al Costadoni tenga dietro come seguace degli studj medesimi un terzo religioso loro confratello, cioè il p. ab. Fortunato Mandelli; e lo scorgere come ad un tratto io deggio celebrare qualche grand' uomo uscito dalla beata isola di s. Michele fa sì, che da un canto io non posso temperarmi dal celebrare quel placidissimo luogo quasi asilo di predilezione alla dotta Minerva, e che dall' altro giustissima la distinzione riguardo, con la quale vennero dal presente governo trattati. Il p. Fortunato Mandelli nacque ai diciotto del dicembre dell' anno 1728 da famiglia di originarj cittadini. Lo educarono ne' primi studj i Gesuiti, pe' quali fu sempre cascante di tenerezza; e nelle scienze lo cominciarono ad istruire com' egli entrò l' anno 1747 fra' Camaldolesi, i pp. Mittarelli, Costadoni, Bernardi, da Ponte e Calogerà, e lo perfezionarono dappoi i più chiari lettori di Roma e di Ravenna.

Dot-

Dottrina ne' maestri, talento nel giovine lo doveano rendere uomo di abilità, e tale lo resero veramente. L'anno 1775 cominciò ad essere lettore nel monastero di s. Michele; e mal crederebbe chi pensasse non aver egli soddisfatto ai doveri del precettore filosofo e teologo, poichè lo si trova ad altri studj indefessamente applicato. Natura robusta in grande macchina di corpo, infaticabilità di studio, amore più della scranna che del letto alla notte lo rendevano abile e pronto a tutto. Fu egli de' primi nell' Accademia *De' Concordi*, della quale alla pag. 291 dell' altro *Tomo* fatta abbiamo menzione; e dettò per essa varie *Dissertazioni* di ecclesiastico argomento. Primo di lui merito io trovo l' essersi egli addetto a continuare le imprese de' suoi confratelli; cosa veramente di non molta difficoltà, ma però di molto vantaggio. Egli continuò gli Annali Camaldolesi, benchè tali e tante notizie letterarie de' suoi abbia anche unite, che formarsene potrebbe una compiuta *Bibliotheca Scriptorum Camaldulensium*, fatto bibliotecario accrebbe di assai il numero de' Codici e delle Stampe del secolo XV, scrisse esatto il Catalogo della Libreria, cui presiedeva, e proseguì l' opera *Bibliotheca Codicum* del p. Mittarelli; lavori tutti per altro, i quali si conservano soltanto Mss. Anche la *Raccolta degli Opuscoli scientifici* ec. del p. Calogerà venne continuata da lui; e in essa non contento di dar luogo alle fatiche degli altri ne collocò alcuna sua propria, che ad erudizione appartiene. Scrisse e stampò le Vite de' pp. Costadoni e Calogerà, ove io nulla affatto contento della rozzezza dello stile pesante, ammiro la copia della erudizione e 'l grato animo di lui verso a' defunti confratelli, come pur grati furono sommamente ad esso i suoi religiosi compagni, giacchè con massimo loro onore impetrarono dal Veneto governo di poterlo confermare nel posto di abate, come ne aveva i cinque anni compiuto, ad onta che esattissimo volesse ne' soggetti esattissima la disciplina; e giacchè, com' ei morì il giorno ventuno di febbrajo dell' anno 1797, l' onorarono delle loro lagrime, di *Elogio Funebre*, che recitato dal rinomatissimo sig. ab. Francesco

Barbaro venne pur anche impresso, e della Iscrizione seguente presso al sepolcro del p. Mittarelli nella Cappella di santo Romualdo ☧ *Fortunato Joannis Bapt. F. Mandellio domo Venetiis in sancti Michaelis Murianensis Camaldulensium abati viro frugi integerrimo pientissimo omnigena eruditione exculto qui vix inita Coenobi praefectura illi ad quinquennium alterum sine exemplo prorogata sanctissime obiit IX Kal. Martias Anno MDCCLXXXXVII. quum vixisset ann. LXIX. M. II. D. VI. Collegium Monachorum Praesidi suo B· M. C. L. P.*

Un altro religioso dell' istituto medesimo, ma che viveva nell' isola di santo Mattia, ove morì nella fresca età d'anni trentanove il giorno 29 del luglio dell' anno 1776, mentre sostenevasi la carica di Priore, cioè il p. d. Ferdinando Giuriati Veneziano, stampò un' operetta latina intitolata *Commentarius de Cœnobio Vampaticiensi*; l'ab. Francesco Antonio Zaccaria, del quale e parlammo e parleremo ancora, nell' operetta sua *De' Santi Martiri Fedele, Carpoforo* ec. aggiunse un trattatello della *Badia di Arone*, come molt' anni appresso pubblicò un' altra operetta*Dell' antichissima Badia di Leno*; ed è facile che altri de' nostri abbiano in tale argomento le loro penne esercitate, ma che però non siano a mia cognizione.

Ma v' ebbe fra noi chi pure si occupò dello studio della più alta antichità dando in questo punto alla luce del pubblico lavori celebratissimi; e 'l primo, di cui passo a parlare, siasi Lorenzo Pattarol. Nacque questi ai ventuno di marzo dell' anno 1674 in Venezia da Francesco, celeberrimo consultore, e da Laura Busenella, due case cospicue di originarj cittadini. Fu dato ad educare nel Seminario Patriarcale di s. Cipriano di Murano ai pp. della Congregazione di Somasca; e gli tornò utile assai l'avere avuto a professore della rettorica l' eloquente ed erudito p. Niccolò Petricelli, ed a lettore della filosofia l'elegante filosofo il p. Giampietro Gamba. Portò dal collegio alla casa sì grande amore per lo studio, che onde consacrarvisi tutto non volle aver luogo fra' Veneti Segretari, posto a' tempi della Repubblica molto onorevole, e a cui aveva ogni di-

diritto di aspirare. Leggere, notare, scegliere, meditare, scrivere erano le principali sue occupazioni; la caccia e la pesca i suoi divertimenti. Coltivava anche per trastullo la poesia, e ne dovremo alcuni suoi parti con molta lode ricordare; come per trastullo fece pure le parodie alle orazioni, che corrono sotto il nome di Quintiliano, le quali vennero corredate da lui di analisi e di annotazioni. La cura di lui principale però fu quella della storia antica; e a penetrarvi ben dentro si diede al vario e astruso studio delle medaglie. Ben provveduto di cognizioni in questo genere diede in luce la serie degli Augusti in lingua latina; e della scelta, dell' ordine e della erudizione da lui tenutisi giocoforza è stato d'usarne dappoi a quanti v' ànno fra gl' Italiani e forestieri amici di così fatto genere di sapere. Alla traduzione sua, della quale pure ci occorrerà parlare, delle *Orazioni degli antichi oratori* porse molta luce con alcune sue note suggeritegli appunto da questo studio delle antiche medaglie, in cui avea ottenuto tal rinomanza, che lo si fecero a consultare il Veneto Senatore Gian-Domenico Tiepolo, Giovanni Poleni, il p. Cattarino Zeno ed altri letterati di somigliante splendore. L' essere egli divenuto l' ultimo rampollo della sua famiglia lo spinse a prender moglie, che fu Laura Sartoria, da cui ebbe molti figliuoli; ma non per questo si distolse, aggravato dal domestico peso, dall' attendere alla letteratura. Furono da lui rivolte le sue cure anche allo studio della Storia Naturale e della botanica, siccome abbiamo in questo medesimo *Tomo* ricordato; onde si acquistò per tale suo genio di coltivare gli studj largo numero di amici, fra cui il Pontedera, il dalla Torre, il Fontanini, il Magliabecchi, il Mongitore, il Maffei e il Zeno. Morì egli ai 25 di novembre dell' anno 1727 e fu sepolto nella chiesa di santa Marta in Venezia. La edizione delle sue opere in due Tomi in 4to. uscita l'anno 1743 è fatta con tutto quell' ordine e quel buon gusto, che di rado s' incontra nelle edizioni delle opere postume degli autori: e la lode se ne deve all' ornatissimo sig. ab. dalle Laste, che pure misevi in fronte la Vi-

ta dell'autore, scritta con quella eleganza latina, che gli era propria. Per dare poi un'idea della sua opera sopra la *Serie degl' Imperatori, e delle Imperatrici*, per la quale qui lo ricordiamo, e la cui prima edizione si fece in Venezia sino dal 1701, diremo che si consultarono e studiarono da lui sino a centoquarantaquattro autori, i quali ricorda al principio del suo libro; che una breve Vita ci offre di centoventisei Imperatori terminando con Carlo VII, e che oltre a tutte le medaglie disegnate e incise da Giovanni Patrini offre ancora una idea della materia, della forma, del tempo, e del prezzo, in cui ciascuna o si tiene, o si deve tenere dagli amici di così fatto genere di studio.

Segue al Pattarol Girolamo Zanetti, di cui a lungo parlano e 'l p. Contin nel suo *Giornale Letterario*, e l'ab. Gennari, che succedendogli nel posto di pensionario all'accademia di Padova gli à tessuto un latino elogio tersissimo, che si trova nel Tomo II de' *Saggi Scientifici e Letterarj dell' Accademia di Padova*. Nacque Girolamo Zanetti il dì primo del dicembre dell'anno 1713 da Alessandro, ch'esercitava la mercatura, e da Antonia Limonzia Milanese. Nelle umane lettere lo erudirono i pp. della compagnia di Gesù: e nella greca lingua il suo fratello, ch'era di lui più vecchio. Si diede da prima al foro, che lasciar dovette per debolezza di salute, benchè nel trattare cause criminali e nel difendere i rei, finchè visse, siasi valorosamente distinto con sommo suo vantaggio. Diede egli anzi in luce in Venezia l'anno 1754 in 4to. una breve operetta *De causis sero corruptæ eloquentiæ apud veteres J. C. seriusque apud recentiores restitutæ Disquisitio* forse con la vista di ottenere una qualche cattedra in Padova; come scrisse anche un'opera assai grande, quale racchiudeva la storia di tutta la scienza del diritto, che già avrebbe pure pubblicata, se le diverse occupazioni non gli avessero tolto di correggerla. Coltivò anche le amene muse con facilità ed eleganza, e fece di belle versioni, che altrove ricorderemo, dal greco idioma; e quanto poi nella prosa valesse, oltre che le altre di lui cose,

se, lo dichiara principalmente l'*Orazione* da lui pubblicata pel Proccuratore Luigi Pisani l'anno 1766. Egli spedì all'Accademia delle Iscrizioni e delle Belle Lettere una sua Dissertazione, nella quale eruditamente spiegò quali furono prima dei re Tolommei nell'Egitto le vesti degli uomini e delle donne; se i magistrati avessero di che distinguersi dai privati; qual fosse la figura de'loro tempj, de'loro edifizj e delle loro navi: quale il rito delle loro feste e de'loro funerali; quai bestie, o piante, od altre cose mettessero in opera gli artefici ad indicare l'Egitto. Fu premiata questa Dissertazione; e di quà si può conoscere quanto grande suppellettile di erudizione avesse il nostro Zanetti, che seppe dar luce a ciò ch'era oscuro, correggere gli altrui errori e dire cose nuove in tanta lontananza di tempi. Tre anni appresso, cioè nel 1769 mandò ai Socj illustri della stessa Accademia un'altra, com'ei la chiama, *Disquisizione*, sopra i nomi e gli attributi di Rea e di Saturno, e sulle loro origini e cause presso i Greci e gl'Italiani; al quale oggetto raccolse le testimonianze degli antichi scrittori e i vetusti monumenti, cioè, statue, pietre, gemme, e ciò che sembrava opportuno ad illustrare tale non piccola parte della mitologia. Questa *Disquisizione* fu lodata dai voti di que' dottissimi personaggi, e le fu accordato il doppio premio proposto; raro esempio presso gl'Italiani. Allora chiaro presso le straniere nazioni divenne il di lui nome, egli si accrebbe di assai l'onore e l'autorità presso de'suoi, che non avea sempre verso di lui trovati liberali e giusti estimatori, essendo già natural cosa che sentasi noja delle cose, che si ànno innanzi agli occhi, e che si tengono in gran pregio le altrui e le straniere. Ove occorse, non lasciò anche di rendersi benemerito dell'antichità e della letteratura col trarre di quando in quando anche dai Codici Mss. e col dare in luce opere, che dovevano riuscir care ai letterati o per qualche uso, che far se ne potesse, o pella stessa novità. Non pur trascurò la storia letteraria de'suoi giorni; poichè unito al p. Angelo Calogerà, diedesi a scrivere alcune *Efemeridi*, intitolate *Memorie per servire*

*vire*

*vire alla storia letteraria*, di cui videro la luce XVII volumi; ed ivi contengonsi varj giudizj di lui e di altri sopra i libri, che uscivano allora; molte cose opportune per conoscere la storia letteraria di que' tempi; non poche utili a illustrare la Storia antica, che invano cercherebbonsi altrove; e benchè siano opera di molti autori, n'era lo Zanetti però il direttore. Conviene peraltro confessare che quanto il nostro Zanetti era fornito di sommo ingegno e somma memoria, altrettanto era nemico della lima, che ci voleva per correggere quelle cose, che quasi da furore trasportato egli andava di quando in quando scrivendo, e perciò non vi si scorge ogni esattezza nelle sue cose latine, e talvolta anche non la si scorge nelle italiane. Ma non si vuole per questo scemare a lui la lode; mentre non si deve restar offeso da poche macchie ove sono molte bellezze, e non vi è poi alcuno di mente sì grande, che talora non cada in qualche errore, spezialmente ove si occupi della ricerca di cose oscure ed a spiegarsi difficilissime. Voglioso di conservare la quiete e la tranquillità stette lungi sempre da ogni contesa, nè mai o troppo esaltava sè stesso, o biasimava gli altri. Ne'suoi famigliari discorsi e nelle sue lettere era pieno di scherzi e di sali; e a questo suo geniale umoro conviene attribuire ciò, che preso aveva a scrivere degli antichi Eunuchi, e che non compiè distratto da altre cure, e ciò che à lepidamente immaginato sulle antiche lettere degli Etruschi, sopra le quali in questo secolo si fecero dagli eruditi tante contese. Consunto da grave malattia morì ai sedici del dicembre dell'anno 1782. Tre operette egli diede fuori l'anno 1750 in Venezia. Due in 8vo., e sono la prima *Ragionamento dell'Origine e dell'antichità della Moneta Viniziana*, e l'altra *De Nummis Regum Misiae, seu Rasciae ad Venetos Typos percussis commentariolum*, la terza in 4to. già accennata, col titolo *Nuova Trasfigurazione delle Lettere Etrusche*. L'anno dopo, cioè nel 1751 ve ne stampò una in foglio *Osservazioni intorno ad un papiro di Ravenna ed alcune antichissime pergamene Viniziane*, ed un' altra in 8vo. *Sigillum aeneum Alesinae e Marchionibus Montis-*

*fer-*

*ferrati editum et illustratum*. L'autore non fu persuaso appieno delle sue supposizioni intorno a questo Sigillo, giacchè nella ristampa del suo lavoro fatta da Anton-Francesco Gori nel volume II *Symbulorum* etc. pag. 96 dell'edizione di Roma dello stesso anno 1752 vi fece non poche diversità e vi aggiunse un albero nuovo da lui avuto da Giovanni Gaisselio di Eidelberga esaminatore de' primi Archivj Romani. Contro al Zanetti però fece alcune osservazioni il chiarissimo professore di Padova Vincenzo Malacarne in una sua *Memoria*, che ritrovasi nel I Tomo del *Giornale dell' Italiana Letteratura* stampato in Padova l'anno 1802 in 8vo., *Urna Cantarena nunc primum tentata*, nel 1758 in 4to. a Venezia appresso Stefano Orlandini diede fuori *Dell' Origine di alcune Arti principali presso i Veneziani libri due* (1) e l'anno 1761 in 4to. *Breve spiegazione d'un marmo antico figurato del Museo Nani*, non che *Osservazioni sopra un antico Bassorilievo votivo* dello stesso Museo. Nel 1763 stampò in foglio la *Descrizione e spiegazione di un antichissimo segnalato papiro del VI secolo*, ed anche in 4to. (benchè manchino dell'anno) *Nummi aliquot ad veterem Galliam pertinentes ex Murano Antonii Savorniani*. Nel 1764 a Padova in 4to. pubblicò una *Lettera diretta al sig. co: Gian-Domenico Polcastro sopra alcune iscrizioni votive e militari scopertesi nella Dalmazia*; e nel 1776 a Venezia in 8vo. e il *Discorso di una statua dissotterrata appresso i Bagni d'Abano e d'altre antichità* egualmente che gli *Annali della città di Venezia*. Nel 1757 in 4to. a Venezia impresse una *Lettera al march. Antonio Savorgnan sopra una medaglia di Michiele e di Basilio Imperatori di Costantinopoli*, l'anno dopo vi stampò in f., la *Descrizione di un papiro*

(1) Mosse il Zanetti a fare questa Dissertazione una Medaglia donatagli dal co. padovano Francesco Lionessa, al quale poi dedicò la sua opera. Nel libro I tratta dell' Architettura Navale e delle Tavole Idrografiche e Geografiche, e nel II dell' Architettura Civile, della Scultura e dell' Orificeria.

*piro scritto nell' anno VII di Giustino il giovine* (1), e dopo ad un altro anno una *Dissertazione di una moneta antichissima ed allora per la prima volta pubblicata*, *del Doge di Venezia Pietro Bollani*. Passareno però poscia anni diversi senza che si vedesse alcun' altra di lui opera in pubblico comparire; e solo nell' anno 1779 lasciò uscire a Venezia in 8vo. una *Dissertazione della Berretta Ducale, ossia Corno che si usa dal Doge di Venezia*, e nel *Diario Vicentino* una *Lettera sulla guerra di Pipino contra li Veniziani*. Varie sue lettere ed altre due piccole cose si trovano nelle accennate *Efemeridi* dell' anno 1764 e nei Tomi IX, XLV, XLVI della Raccolta Calogierana; e scrisse pure la Vita del suo fratello Antonio da lui teneramente amato, la quale stà innanzi all' opera dello stesso Antonio intitolata: *Pitture a fresco* ec.

Coltivatori di questo studio v' ebbero in Venezia pur anco due uomini addetti alla vita del chiostro, cioè il p. d. Stanislao Santinelli Somasco ed il p. Francesc' Antonio Zaccaria Gesuita, de' quali parleremo altrove più distesamente. Del primo abbiamo varie *Spiegazioni* di Medaglie, due operette l' una *della Nobiltà degli antichi Romani*, l' altra *Della dignità del Cardinalato*, tutte scritte in latino, ch' ebbero e posto e lodi negli *Opuscoli* e ne' *Giornali* di que' giorni; e se ne potrebbero da me unire ad esse altre ancora, le quali si trovano nelle *Memorie* della di lui *Vita*, scritte dal di lui nipote e confratello il p. Jacopo Paitoni, che pure qui potremmo nominare, ove non ci fosse sembrato non meno opportuno il metterlo in fronte alla Dissertazione, nella quale de' *Traduttori* favelleremo. Al p. Zaccaria dobbiamo la Raccolta latina degli *Aneddoti del medio evo*, che si stampò nel 1755; e oltre a parecchi altri Opuscoli, abbiamo pure l' *Istituzione Antiquaria Numismatica*, l' *Istituzione antiquaria lapidaria* e l' *Appendice* alla stessa con esempj

(1) Questo papiro, che si trovava nella Libreria Pinelliana, si può vedere inciso in rame anche nel Tomo III dalla *Bibliotheca Maphaei Pinellii* etc.

esempj d'iscrizioni da lui composte, delle quali due ultime opere a crederle assai buone ci basti il sapere che il ch. sig. ab. Jacopo Morelli l'anno 1793 ne volle egli stesso proccurare in Venezia una nuova edizione (1).

Quanto si debba di nuovi lodevoli ritrovamenti in ogni arte, scienza e disciplina a' viaggi fatti da' Veneziani, ognuno lo sà, cui abbiano sonato alle orecchie, e a' cui occhi siensi offerte le memorie de' Poli, del Zeno, de' Sanudo, de' Mosto e Cabotta, de' quali tanto a commendazione si scrisse non solo già da' nostri, ma eziandio dagli stranieri. Pure in tale argomento, in riguardo ai tempi antichi non poco giace recondito e sconosciuto ancora; e questo, ch' essere doveva il soggetto del V Libro della *Letteratura Veneziana* del Doge Foscarini, non si potè conoscere per la morte, che troppo presto l'à al desiderio degli uomini rapito. Un qualche leggero compenso ne à però quel grand' uomo lasciato nelle Tavole dipinte (2); parte aggiunte e parte rifatte per di lui consiglio e colla di lui soprantendenza, che si trovano nella sala dello Scudo del già ducale palazzo, ove si scorgono i paesi o scoperti o visitati dai principali viaggiatori Veneziani con iscrizioni dichiaratrici del loro tempo e me-

(1) Al principio del secolo ebbe Venezia un coltivatore valoroso degli studj dell' antichità in Giannantonio Astori, alunno della Chiesa di s. Marco, che scrisse *De Diis Cabiris* ed altre opere; e intorno al quale si può consultare il Mazzucchelli nel suo Dizionario. Il vivente sig. ab. Andrea Rubbi ex-gesuita à voluto alle tante sue cose pubblicate in così varj argomenti aggiungere l' opera *Dizionario dell' Antichità sacre e profane ec. giusta il metodo di Samuele Pitisco, opera nuova* ec. impressa nel 1793; intorno alla quale non saprei dir meglio che ne disse il ch. sig. ab. Pezzi nel Giornale dell' Aglietti (*Dicembre* 1793 Vol. VII.)

(2) Sopra di queste carte parlasi nella *Minerva de' Letterati d'Italia* al dicembre del 1762 e dal Griselini nella Prefazione al *Genio di f. Paolo*. Ne venne anche l'anno 1763 in un volume in 8vo. stampata particolare Descrizione.

e merito; benchè non vi si voglia prestare pienissima la fede per avervi anche avuto parte una persona arrogante e dell'altrui opinione dispreggiatrice. Così ne rende avvertiti il chiarissimo onore della erudizione l'ab. Jacopo Morelli nella sua *Dissertazione*, di cui già femmo di sopra ricordanza, *intorno ad alcuni viaggiatori eruditi Veneziani poco noti*, con la quale in riguardo a que' pochi, di cui si prese il pensiero di favellare, sostenne assai lodevolmente le veci del Foscarini; e tempo poscia e vita, e salute di cuore gli auguriamo onde compiere ei possa tante bell'opere a nostra gloria incominciate non meno che quella, in cui si promette nella stessa *Dissertazione* di porgerci curiose notizie intorno e alle accennate e ad altre geografiche Tavole nel palazzo medesimo maestrevolmente e onorevolmente dipinte.

Che se ne' secoli passati furono i nostri Veneziani sì amici del viaggiare, onde tornar vantaggiosi agli altri, e se le fatiche nostre in tale proposito veggiamo apprezzarsi anche di presente e dall'Accademia d'Inghilterra, che a grand' istanze, come accennammo, cercò di trar copia presso di noi del celebratissimo Mappamondo del nostro frate Mauro, e dell'Accademia di Coppenaghen, che premiò una Dissertazione di Arrigo Pietro Von Eggers danese sopra i viaggi de' nostri fratelli Zeni, che l'anno 1794, in cui fu stampata a Coppenaghen, tradotta dal danese nel linguaggio tedesco venne a Kìell nuovamente impressa, per tacere poi il molto, che con lode di noi vanno in tale punto ad ogni momento ripetendo e francesi ed inglesi e letterati di ogni altra nazione, sappiasi poi che anche nel secolo XVIII, di cui favelliamo, uomini letteratissimi de' nostri si recarono a visitare i popoli stranieri per erudire sè medesimi primamente, e per essere poi delle acquistate cognizioni generosi verso di quelli, che n'erano avidamente ingordi. Non andarono in traccia di terre sconosciute, che dopo alle sì lontane scoperte ardua impresa di troppo è questa, ma nelle regioni conosciute si recarono a proccurare nuove notizie, o ad emendare quelle, che si erano coll'errore bevute; non viag-

gia-

giarono tutti pelle terre più rimote, e taluno non si è dipartito anzi dall' Europa; ma in ogni paese notarono sito, leggi, costumi, stato di arti e scienze, da ogni luogo ci fornirono di utili cognizioni, in ogni luogo proccurarono a sè stessi rinomanza, ed alla patria e a' concittadini onore, ed a' lor seguaci viaggiatori non leggeri vantaggi. Ma è meglio che parlino gli stessi viaggiatori nelle vicende del loro cammino e nel morito de' loro volumi. Già verso al declinare del secolo XVII noi avevamo tre de' nostri Veneziani, che con mente osservatrice trascorrevano distanti contrade: viaggiava il N. H. Ambrogio Bembo per l'Indie occidentali e la Persia, scorreva Giannantonio Soderini l'Egitto, la Soria, la Natolia e la Turchia Europea, ed Antonio Manuzzi fermo esaminava l'ampio regno del Mogol. De' due primi nella sopra lodata Dissertazione descrivendone i meriti parla il Morelli, e noi non ne dobbiamo parlare, giacchè il Soderini è morto nov' anni prima del cominciare del secolo, di cui scriviamo, e il Bembo ne visse cinque soltanto; ben però possiamo favellare del terzo, che parecchi anni trasse onorando il secolo XVIII. Di questo scrittore parla il Zanetti nella seconda Parte dell' *Indice* della Pubblica Libreria, e il Doge Foscarini nel libro IV della sua Storia non fa che ripeterne lo stesso; e siccome entrambi assicurano che dalla Storia de' viaggi del Manuzzi, di cui or ora parleremo, avrebbesi potuto raccogliere tal serie di notizie da tesserne esatta la vita dell' autore, così a tale oggetto mi sono recato alla pubblica *Biblioteca* di s. Marco. Ma, siccome quello del Manuzzi fu uno de' Codici, che passarono l'anno 1797 in mano de' Francesi, così non posso essere che l'eco dello Zanetti e del Foscarini. In età di soli anni quattordici alla metà appunto del secolo XVII lasciò Venezia sua patria Antonio Manuzzi. Come fu poi il principio del secolo XVIII egli spedì alla patria un ampio volume da lui composto, dove le azioni de' Re Mogoli da Tamerlano in giù si descrivono con somma fede e diligenza, sebbene avesse per le mani un argomento pressochè nuovo e pieno d' osourità. La di lui

opera col titolo *Memorie Istoriche dell' Impero de' Mogoli*, era scritta parte in portoghese, parte in francese, parte in lingua Italiana, lo che si deve attribuire ai varj copisti, cui ricorrere gli convenne. Consiste in quattro volumi in foglio, il primo de' quali contiene quattro parti della Storia che cominciano dal principio del 1400 fino al 1700; il secondo la quinta ed ultima parte, in cui si narrano le cose accadute negli ultimi anni dell' imperatore Orangzeb, che morì nel 1707; il terzo contiene sessantasei figure esprimenti le immagini degli Dei, de' Sacerdoti e d'altri riti usati dagl' idolatri Indiani; ed il quarto tutte le figure degl' Imperatori Mogoli da Tamerlano, tra le quali vi sono anche due ritratti dell' autore, di cui uno vedesi inciso con uno pure d' Imperatore nell' *Indice* stesso della pubblica Libreria stampato. Potè riuscire il Manuzzi nel suo travaglio per la dimora lunghissima fatta in Delì, per essersi reso naturale l' idioma de' Tartari, e perchè fu carissimo all' imperatore del Gran-Mogol, presso al quale si era come medico fermato. Il p. Catrou, com' egli stesso confessa, nella sua Storia del Mogol pubblicata la prima volta in due tomi in 8vo. a Parigi l' anno 1705, che tradotta in Italiano si stampò a Venezia nel 1731, ebbe a base d'ogni suo racconto la storia del Manuzzi, a cui è di moltissime lodi liberale. Il Catrou se l' ebbe questa storia dal sig. Deslandes, che l' anno 1700 ne trasportò copiati in francia i tre primi libri. Non piacque però il vedere che dall'autore francese si fossero rifiutate le cose, che dal medico Veneziano si erano nella sua Storia registrate intorno alla propagazione della fede cristiana in quelle parti; e lo stesso Manuzzi, cui giunse in mano la storia del p. Catrou, rimase per suo conto male soddisfatto. Egli allora per assicurare la vita agl' interi suoi scritti, accresciuti della quarta e quinta parte gli spedì (per mezzo di certo p. Eusebio cappuccino, che gli consegnò al cavaliere Lorenzo Tiepolo, allora ambasciatore in Parigi,) a Venezia, indirizzandogli al senato con una lettera latina in data de' quindici gennaro dell' anno 1705. In questa egli dice che i pp. della compagnia sparsi per l' Indie avevano prima

ma cercato indarno di avere i suoi libri, che poscia avutigli in Francia *quod erat minoris momenti in libro tantummodo exposuerunt; et quidquid erat optimum servaverunt sibi*. Oltre le cose delle Missioni di là resterebbero da trarsi di belle e singolari notizie intorno alla Storia dell'Indostan, e i costumi privati degl'Indiani e de'Tartari, omesse dal Catrou, al quale in oltre si potrebbe fare una giunta considerabile con le cose ne' due ultimi libri da lui non veduti descritte; ed è poi a sentire ogni lusinga che i Francesi a compensare o la malizia, o la poca saggezza del loro p. Catrou vogliano mostrarci di non voler possedere adesso inutilmente tanto tesoro; e che s'indurranno a renderlo di pubblica ragione a gloria di Venezia, onde lo trassero, e del Veneziano, che lo seppe dettare, il quale ottuagenario morì a Delì l'anno 1717, come il Foscarini nello stesso luogo indica di aver udito.

Tra quelli, che viaggiando per propria istruzione non dimenticarono il vantaggio degli altri, si vuole senza dubbio annoverare il co: Francesco Algarotti. Vero è bene che contento dell'Europa egli non volle fermarsi ricercatore delle altre parti del mondo, concedo che non andò in paesi per lo innanzi sconosciuti agli altri; ma ciò non ostante degli ultimi regni settentrionali dell'Europa da lui visitati à porto nuove notizie tanto più utili, quanto ch'erano quelli i giorni, in cui a tante vicende di ogni genere andavano que'regni soggiacendo; e scorgerem poi come a non altro oggetto che a reale utilità delle arti egli prese a viaggiare per le città della stessa nostra Italia. Se questo mio lavoro fosse lucido di alcuno di que'pregi, che trasportano i libri a lontani paesi, sono certissimo che non verrei per guisa alcuna rimproverato di avere messo tra'viaggiatori utili al progresso del sapere il nostro Algarotti; ed anzi tanto più ciò mi si accorderebbe, quanto che egli a guisa del sole mentre illuminava noi da lui allora lontani, queglino pure rischiarava di una luce, che rimase presso di loro perenne, come ci verrà fatto di osservare. Egli si che fu di quegli uomini, i quali conviene che si rechino a

tra-

trascorrere i paesi stranieri, e i quali va bene che ricordino di quale patria son essi; giacchè così le aprono sorgente di decoro, mercano onori a sè stessi, e al tempo medesimo viaggiando per fornirsi di cognizioni, non per cambiar cielo, raccolgono pure per l'altrui vantaggio. Ciò per appunto si fece dal co: Francesco Algarotti. Questi dall'anno 1739 fino al 1751 viaggiò per la Russia, per la Sassonia e per la Prussia, ed à voluto poi rendere informati delle osservazioni, che vi faceva, e delle novità, che vi andavano succedendo, mylord Hervey e il march. Maffei con sue *Lettere*, che raccolte insieme si stamparono col titolo: *Sopra i viaggi di Russia*. In queste tu scorgi notate le cose, che da lui si videro, i luoghi, ov'ebbe ad approdare, le qualità naturali del paese, l'importanza delle piazze e delle città, le guerre, ch'erano a que' giorni accadute, il commercio e le relazioni politiche, la marina e la possanza del vastissimo impero de'Russi, vi aggiunge sue osservazioni sopra il mare Baltico e il mare Caspio, e quindi intorno alla Sassonia, dove passò d'Amburgo nel suo ritorno da Pietroburgo, e intorno alla corte di Berlino ed allo stato militare e civile del re Federico Guglielmo; e nel dire cose tante e delicate egli è sì breve e chiaro, sì vario e leggiadro, che riuscì uno di que'pochi, i quali sappiano istruendo i leggitori e dilettandogli a un tempo unire l'utile al dolce. Non è però maraviglia, e i Francesi unitamente al *Saggio sopra gl'Incas* vollero avere di queste *Lettere* una traduzione, che l'anno 1749 venne a Parigi stampata.

Prima però dell'Algarotti allo stesso oggetto di erudire con sè medesimo gli altri viaggiò fra'nostri il cardinale Anzolo Maria Quirini, e i di lui viaggi per le più colte provincie dell'Europa da lui medesimo, che non è stato giammai parco nel dare notizie di sè, gli si rinvengono registrati nell'Opera, che in tre tomi in 8vo. volle ei l'anno 1749 imprimere col titolo *Commentarii de rebus pertinentibus ad Ang. Mar. S. R. E. Card. Quirinum*, e della quale avremo occasione di muovere nell'altro Tomo parola. Appena il Quirini in Firenze aveva

stu-

studiato indefesso per più anni le scienze, le lettere e le lingue, conoscendo già molti di vista, tutti di fama i sapienti d'Europa pensò di viaggiare per arricchirsi vie più di cognizioni. Eccolo dunque l'anno 1750 lasciar l'Italia, recarsi nelle Fiandre, visitar l'Inghilterra, scorrere la Francia, nè ritornar alla patria nazione che l'anno 1714. Ora si legga quella relazione, ch'ei porge nella Parte Prima degli accennati suoi Viaggi, e si apprenderà lo stato politico de' regni da lui trascorsi, la situazione della letteratura di que' paesi, gli uomini grandi, che vi fiorivano, le quistioni, che vi si agitavano, le vicende della religione; e talóra ci allegra anche con il racconto di alcune pronte risposte d'uomini grandi, e d'alcuni lepidi e soavi avvenimenti.

I pregiudizj volgari, che pur troppo difficoltosamente si riesce a stirpare, vorrebbono farci credere mancanti d'ogni studio e d'ogni legge, e ciecamente dipendenti dal solo tirannico capriccio di un despota gli Ottomani, ma a togliere da noi, se pur vi era, questo pregiudizio, e a liberarne nientemeno gl'Italiani si occuparono due fra' nostri, i quali ebbero occasione di vivere per lo spazio di qualc'anno nella città di Costantino. Io intendo di parlare di Giambatista Toderini e del sig. Giuseppe Calza; e di questi due soggetti, il primo defunto, il secondo vivente, non lascieremo di farne qui adesso qualche cenno.

Giambatista figlio di Domenico Maria Toderini nacque in Venezia, di cui era originario cittadino, il giorno ventisette del giugno dell'anno 1728. Appena egli aveva toccato il quarto lustro di età si fece ascrivere tra' Gesuiti, che lo accolsero, e professo lo collocarono ad insegnare. Quali città abbia egli insegnando trascorso io non saprei indicare; e solo dietro all' autorità del sig. Lalande (*Voyage d' Italie* T. VIII p. 229) avanzar posso che nel 765 se ne stava di soggiorno in Verona, ove, amante ognora qual fu delle antichità, come abbiamo nel T. III p. 465 degli *Annali Letterarj*, attendeva a raccogliere tutte le Medaglie de' Re Goti, e quelle, che si coniarono in

onore

onore di valorosi Gesuiti. Dopo a lunga infermità egli terminò di vivere il giorno quarto del luglio dell' anno 1779 nella sua patria, ove soggiornava nella parrocchia de' Ss. Appostoli. Quest' uomo è stato indefesso nello studio, ed à coltivato più rami di cognizioni, siccome indicano le Opere diverse, che di lui teniamo stampate, mentre a Modena presso Gio: Montanari l'anno 1770 stampar fece una *Dissertazione sopra un legno Fossile, che tutto sciogliesi in cenere rossa*, intorno a cui si veda il *Giornale d' Agricoltura del Griselini* T. VII p. 169; nel 1771 vi pubblicò presso il Giuliani altra Dissertazione: *Filosofia Francliniana sopra i conduttori applicati agli Edifizj e alle Polvererie e massime alle Navi ed a Santa Barbara in mare*, intorno a cui vuolsi vedere e la *Lettera di Federigo III Re di Prussia* in data dei 13 maggio dell' anno 1773, che trovasi nel T. III P. I, *Maggio* 1773 del *Giornale* del Caminer intitolato *L' Europa Letteraria*, e il già citato Giornale, ove trovasi nel T. VIII p. 29, altra *Dissertazione sopra la Costantiniana apparizion della Croce: In hoc signo vince*, contro Giannalberto Fabriccio, che si stampò in Venezia da Giuseppe Rosa nel 1773, nel qual anno si stampò pure l' *Orazione recitata nel dì delle solenni Esequie celebrate nella Veneranda Scuola di s. Rocco al Serenissimo Alvise IV Mocenigo Doge di Venezia; l' Onesto Uomo, ovvero Saggi di Morale Filosofia dai soli principj della Ragione*, opera stampata in Venezia del 1780 dallo Storti, che accresciuta si ristampò cinque anni appresso, opera lodata dal suo confratello il p. Roberti nella *Prefazione* alla *Probità Naturale*, o di cui parlò il *Giornale de' Confini*, conservandosi anche di lui le *Nuove Osservazioni sopra il Camaleonte di Smirne*, dove si confutano molti errori de' viaggiatori e filosofi moderni, tentando la spiegazione della mutazion de' colori, dopo aver impugnate tutte le altre sentenze de' maestri nella storia naturale al sig. De Lalande, e una Dissertazione *Sull' andamento dei Quadrupedi*, ove le opinioni esamina del Gassendo e del Borelli, se questi vadano levando i piedi in croce, come sostiene il Gassendo, o co' due piedi lateralmente, come vuol di-

mo-

mostrare il Borelli; e disciogliendo la quistione, vi dimostra due parallogismi Borelliani, dissertazione mandata al sig. cav. Lorgna, che una lettera gli à indiritta per impegnarlo alla pubblicazione; e finalmente alcune nuove correzioni e un' amplificazione della sua *Dissertazione sopra due antichissimi Alcorani e alcune Monete Cufiche*, diretta al cardinale Borgia; ma fra tutte queste opere scritte dal Toderini la più importante e di maggior mole è quella *Della Letteratura Turchesca*, impressa a Venezia dal Palese in tre volumi in 8vo. l'anno 1788. Quale deggia essere il pregio di questa operetta lo dica a'miei leggitori graziosamente il fu eminentissimo card. Borgia. Allora che al momento del Conclave ritrovavasi a Venezia quel valorosissimo porporato, gli si presentò fra gli altri coltivatori delle lettere e delle scienze questo nostro sig. ab. Toderini. Nel presentarsi si enunziò come l'autore della Storia della *Letteratura Turchesca*, e *bravo! bravo!* udì rispondersi. Ma non qui fermandosi quell' egregio cardinale lo richiese se conoscesse a perfezione l'idioma de' Turchi; ed avendo inteso che non aveane pure la più breve idea, il Toderini udì rispondersi: *Oh! le mille volte più bravo: poichè seppe scrivere la Storia della Letteratura di una nazione, della quale, non conosce il linguaggio, e decidere di quegli autori, il cui idioma non intende.*

Il sig. Giuseppe Calza poi impresse nel 1794 in un volume in 8vo. presso Antonio Fortunato Stella l'opera sua intitolata *Saggio sulla Religione de' Maomettani*, della quale nel Giornale dell' Aglietti un così bell' Estratto si può ritrovare. La scorta dell'opera *Tableau de l' Empire Othoman* del cav. Muradgià, siccome sincero nella Prefazione egli confessa, e 'l soggiorno di quasi cinque anni passati nella capitale dell' Impero Ottomano lo resero autore di questo libro, che dettato in uno stile semplice, ma colto con ordine e criterio mette senza noja al fatto della religione de' Maomettani.

Altri pure v' ebbero, i quali spediti dal Veneto Governo a fungere di qualche civile officio non lasciarono di trarre, oltre

 che

che per sè stessi, anche pegli altri qualche vantaggio nel regno delle cognizioni; e fra gli ultimi ricorderà Giannantonio Maria Morana, che Console generale in Aleppo per la Serenissima Repubblica di Venezia scrisse e stampò nel 1799 in Venezia la *Relazione del Commercio di Aleppo ed altre scale della Siria o Palestina;* e fra' più antichi ricorderò Vendramino Bianchi, cittadino Veneto e nobile Padovano, per più anni segretario del Veneto Senato, defunto nel 1738, di cui parla il Mazzuchelli nel suo *Dizionario*. Quand' egli fu dalla sua Repubblica spedito nel 1705 a trattare di alleanza, che già conchiuse, cogli Svizzeri e i Grigioni stampò una *Relazione* di quel paese, della quale si fecero più edizioni, e due traduzioni; l'una nell'idioma Francese e l'altra nell'Inglese, e un bell' Estratto nel T. VI del *Giornale de' Letterati d'Italia*, scritta dall' autore per suo diporto, ove parla del governo, della religione, de' costumi e della forma di quel paese; e quando poi si trovò con il cav. e proccuratore Carlo Ruzzini col titolo di suo segretario al Congresso di Passarovitz, anche di questo stampò una *Itorica Relazione*.

Ma se quelli, che abbiamo fin qui nominati, scorsero gli stranieri paesi per ornare sè stessi, ebbimo poi nel p. Vincenzo Coronelli un uomo, che fu da' più colti regni chiamato per essere loro di letterario giovamento. E ben, a vero dire, à su di lui diritto migliore il secolo XVII; ma io lo voglio qui rammemorare per vendicarlo in qualche modo da quella dimenticanza, in cui giace sepolto. Ben parmi però che questo vogliasi attribuire spezialmente a' confratelli della di lui Veneta provincia, i quali non credettero di dover tenere un tant' uomo in quel pregio, che gli si deve. De' cento e trentasette tomi di materie e d' idiomi diversi e voluminosissimi tomi, ch' egli aveva stampati fino dal 1707, i cui titoli si ritrovano nel fine dell' opera *Cronologia universale, che facilita lo studio di qualunque storia, e particolarmente serve di prodromo alli XXXV volumi della Biblioteca Universale*, quasi nessuno se ne ritrovava nella Libreria del Convento de' Frari, in nessun

conto

conto si ebbero i Mss., ch'egli à lasciati; se non che a riparare a tanto disonore si occupò il presente bibliotecario, il p. Ridolfi, amabilissimo e dottissimo uomo. Questi oltracciò in uno de' così detti *Banchetti* presso di noi, ne' quali si vendono libri usati e di niun valore (benchè talora l'ignoranza ve ne introduca qualcuno di prezzo) è giunto a trovare Ms. un volume in 8vo. di pag. 142. col titolo: *Maggio 1701. Roma. Diario delle azioni più notabili operate, dal Reverendiss. p. Maestro Vincenzo Coronelli Veneto, Ministro Generale de' Minori Conventuali in tutto il tempo del suo governo*, volume, che arriva sino al giorno due di luglio dell'anno 1702, e in cui qualche cosa inserì anche di suo pugno lo stesso p. Coronelli; e tale volume prezioso a gentile imprestito potei tenere presso di me per la cortesia dello stesso p. Ridolfi. Ora dalla lettura di questo libro appresi gli onori, le distinzioni, i regali, ch' egli ebbe da que' monarchi, presso alle cui corti passò, gli omaggi, che gli prestarono cardinali, ambasciatori, nobili; il tumulto che ridestava la venuta di quest'uomo in varie città, che desideravano di conoscerlo; ma nel tempo stesso, in cui ricreavami allo riscontrare gli onori, che ad un Veneziano si praticavano, dovea di quando in quando conturbarmi all'intendere quante persecuzioni gli si moveano da' suoi, quante accuse da essi gli venivano apposte ai magistrati. Egli trionfò di tutte, come non potea non avvenire, valorosamente; e parmi d'aver a ragione potuto conchiudere che di leggieri coloro, i quali vengono ad essere il sole letterario di una qualche società, mentre brillano di nobilissima luce presso gli estranei, sollevano presso a'suoi densissime nubi, da cui restano ricoperti e nel chiostro oscurati. Fra' migliori Temi della *Nuova Letteraria Accademia Veneta* (di cui parlammo nel I Tomo alla pag. 295) vi rinvenni quello del dottor Angiolo Zanetti, con cui richiedeva, *Notizie Storico Critiche della Vita e delle Opere del p. Coronelli*; ma non sò per altro che vi sia stato alcuno, il quale abbia atteso di proposito a tal soggetto, giacchè o a schivare la fatica, o a mostrare ingegno per lo più si ab-

braccia la trattazione delle materie meno importanti. Di fatti non possiamo essere contenti di quell' *Elogio*, che si trova alla pagina 355 del I Tomo degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano descritti dal dottor sig. d. Giacinto Gimma*, impressi nel 1702 in Napoli, giacchè questi *Elogj* non voglionsi riguardare che come un guazzabuglio di ridicole cose; e troppo poco ne favellarono Appostolo Zeno nel suo *Giornale* e 'l Tiraboschi nella sua *Storia* dell' Italiana Letteratura. Se si ascoltino il Gimma e il Tiraboschi, il Coronelli nacque in Venezia, se si oda il Zeno, egli nacque a Ravenna, e presso a'di lui confratelli non potei ritrovare argomenti sicuri a disciogliere la quistione. Lo si vuole però riguardare come Veneziano, giacchè in Venezia entrò fra' Conventuali, in Venezia fece gli studj suoi, della Veneta Repubblica fu egli Cosmografo, e pubblico professore di Geografia, e in Venezia pur anco morì l'anno 1708. Abbiamo la Storia de'di lui *Viaggi* impressa agli ultimi anni del secolo XVII; e glorioso è soprattutto per noi che il gran re di Francia Luigi XIV lo abbia chiamato a fabbricarvi que' due sì rinomati Globi, che vi destarono in ogni tempo la straniera ammirazione.

Comunemente è poca assai la stima, che suole farsi delle *Vite*, le quali vengono in luce, degli uomini, che si sono o per santità o per dottrina distinti: e pure, a ben considerare la cosa, elleno sono il fondamento e l' appoggio dell' ecclesiastica civile e letteraria istoria. Chi scrive la vita di qualche ragguardevole personaggio non vi può essere mosso che da trasporto concepito per l' eroe da lui celebrato; e, giacchè il trasporto fa che si reputino grandi anche le più minute azioni, ne deriva che ci vengono conservate eziandio le più leggiere notizie, le quali riescono in qualche caso vantaggiosissime, che altrimenti andrebbero smarrite. Noi Veneziani certamente siamo stati in questo punto i maestri all'Italia, e per me parli il Tiraboschi nella *Prefazione* al Tomo IX della prima edizione, ch'è l' VIII di quella del 1796 in Venezia: » Qual era, egli dice, lo stato della storia letteraria

raria prima che Appostolo Zeno si accingesse ad illustrarla! quante favole nelle Vite de' dotti! qual superficiale ampollosità negli elogi ad essi tessuti! quanta negligenza nell' indicare l'epoche della lor vita, l'edizioni delle lor opere, le contese per essi insorte! E qual sorgente inesausta di notizie in tal genere pregevolissime sono le Lettere e le Dissertazioni Vossiane e le Note alla *Biblioteca* di monsig. Fontanini e il Giornale de' Letterati d'Italia, in cui egli ebbe sì gran parte, e più altre opere di quell' indefesso scrittore, a cui non sò se deggiasi maggior lode per la vastissima erudizione, di cui fu adorno, o per le amabili e dolci maniere e per le belle virtù, che ne renderon più ammirabile l'erudizione »! Fu dunque veracemente Appostolo Zeno quegli, che insegnò in quale guisa si dovessero dettare le Vite con critica esattezza e semplicità, egli che in ogni sua opera ne inserì qualcuna; e il di lui esempio fu una face luminosissima, che menò il giorno per entro alla più densa notte, e che dietro al chiaror suo trasse numerosissimo stuolo di scrittori. Fra' nostri dietro a lui trascorsero, di letterati scrivendo, il Foscarini e 'l p. degli Agostini, come già l'argomento di lor opere voleva, non meno che il p. Cattarino, fratello di Appostolo e il ch. sig. ab. Jacopo Morelli, de' quali tutti femmo parola; si occuparono a scrivere le Vite degli artefici i nostri Temanza e Longhi, quegli degli Architetti più valorosi del secolo XVI, questi de' pittori, anche i più meschini del suo tempo, il primo con copia di merito, il secondo con pochezza di gusto, alle quali due opere nella Dissertazione *Delle Belle Arti* ancora ritorneremo; due patrizj nostri valorosi scrissero di loro famiglie nobilissime con la moderazione richiesta e con finezza di critica e grazia di esposizione, cioè il co: Gio: Roberto di Annibale Pappafava, nato l'anno 1721 e da pochi anni defunto, l'amico dell' ab. Patriarchi, di cui pubblicò il Dizionario, il corrispondente in letteratura del Tiraboschi, che nel lodò più volte, autore di due *Dissertazioni* stampate, l'una *Intorno la famiglia de' signori Carraresi*, l'altra *Sopra alcune famiglie*, *le quali contras-*

sero

*sero parentela con la Casa di Carrara* (entrambe in 4to. senza data di sorte) e il Balì Farsetti colle *Notizie della* sua *famiglia*, che pubblicò nel 1778, ove inserì pure da lui scritte le *Vite* di due suoi grandi maggiori *Tommaso Giuseppe* e *Gio: Jacopo Farsetti*, pubblicata avendo di più l' anno 1772 la *Vita di Simone Contarini* cav. e Proc. di s. Marco; e dato avendo luogo nelle sue *Opere Volgari* alle vite di Cornelio Castaldo da Feltre e di Luca Valenziano.

Il p. Giambatista Contarini dell' Ordine de' Predicatori si rese benemerito e di sua religione e di più letterati col pubblicare nel 1789 l'opera *Notizie istoriche circa i pubblici professori di Padova scelti dall' ordine di s. Domenico*; benchè egli abbia diritto ad essere in varj luoghi di questa *Dissertazione* collocato, poichè stampò nel 1744 un *Ragguaglio del Monastero delle suore Domenicane della Penna*, e nel 1745 un altro *sul Convento della B. V. di Palestrina*; poichè inserì nel T. 44 della Raccolta Calogeriana le sue note alla Cronica de' Malatesti, e impresse nel 1753 una Dissertazione *De Episcopatu Feretrano*, come nel 1760 altra ne divulgò *De Episcopis ad Istrianas Ecclesias ex ordine Prædicatorum assumptis*: il p. Giuseppe Merati C. R., morto più che ottuagenario in Venezia sua patria nel 1786, pubblicò le memorie della vita del celebre suo Zio Gaetano Maria, e quelle di monsignore Bartolommeo Clerici; quantunque se uscisse in luce, sommamente renderebbe questo scrittore conosciuto l'opera che si à di lui Ms.; e per la quale impiegò trent'anni, intitolata *Gli Scrittori d' Italia mascherati* in due volumi in foglio, il *Prodromo* della quale si è dal Lami *nelle Notizie Letterarie* pubblicato.

Il p. Anselmo Costadoni, per assecondare i moti del suo cuore sensibile verso quelle persone, che furongli unite col più forte amore, scrisse l' *Elogio di Bernardo Nani Senatore Veneziano*, che nell' anno 1761, in cui questi morì, fu stampato dal Lami nelle sue *Novelle Letterarie* di Firenze, e poscia dal Longhi a Bologna, non essendo a tacersi in tale proposito che il Costadoni scrisse le memorie di molti distinti personag-

gi

gi della stessa famiglia Nani, le quali giacciono non pubblicate in un Codice della Libreria di s. Michele di Murano: scrisse il Costadoni pur anco le *Memorie della Vita* del p. ab. d. Giambenedetto Mittarelli dettate con verità ed esattezza, ch'ebbero luogo nel T. XXXIII della *Nuova Raccolta di Opuscoli* e quelle della *Vita di Flaminio Corner* ec., non che l'*Elogio di Giacomo Diedo*. Il p. Fortunato Mandelli stese lungamente gli elogj de' pp. abati Calogerà e Costadoni, che furono suoi confratelli, con esattezza di nozioni, copia di erudizione, ma inesattezza di stile e poco gusto di lingua, qual già accennammo. L'anno 1767 in un tomo in 8vo. appresso Antonio Locatelli si stampò un'opera col titolo *Memorie che possono servire alla vita di Vettor Pisani nobile Veneto*, di quel rinomatissimo eroe del secolo XIV, che ruppe i Genovesi; e di queste *Memorie* fu autore il Veneto patrizio e senatore Gaetano Molin alla Maddalena, nato ai dodici luglio del 1721. Giambatista Pittoni sacerdote Veneto stampò a Venezia in 4to. nel 1730 la *Vita di Benedetto XIII*. Il vivente chiarissimo sig. Giuseppe Fossati distese le Vite del celebre avvocato Santonini e del professore Sibiliato, ed altri fece somiglianti lavori, sempre però oppressi da soverchia copia di annotazioni. Bartolommeo Bertagna Filippino, morto d'anni ottantaquattro nel 1790, pubblicò la *Vita del N. H. Sebastiano Pisani*; ma perchè non finireila giammai, se volessi in questo punto ogni cosa scritta da' Veneziani annoverare, terminerò col desiderare un continuatore all'erudita e faticosa opera *Thiara et Purpura Veneta*, ove si parla de' Papi e Cardinali Veneziani, opera in III parti divisa, di cui la prima all'infaticabile Cardinale Quirini si deve, e l'altre due al valoroso seguace Gian-Girolamo Gradenigo.

Egualmente dovrei impiegare di molte pagine, se parlar volessi di tutti coloro, che si occuparono dello scrivere Vite di uomini distinti per santità. Il p. Pier-Antonio da Venezia, che ne' M. R. occupò posti di onore, defunto ai 25 di aprile dell' anno 1728, stampò sino dall'anno 1721 in 12 T. in 4to. il *Leggendario Francescano*, cioè *Istorie de' Santi, Beati e Vene-*

ra-

*rabili, che fiorirono in quest' ordine*, esposto prima dal p. Benedetto da Mazzara in 4 T. in 4to. e da lui poi corretto ed accresciuto di nuove vite e ridotto all' indicata forma; non essendo a tacere che dello stesso religioso abbiamo le *Vite e fatti illustri de' sommi Pontefici e cardinali assunti dal serafico ordine* stampato in Treviso l'anno 1703 in bella edizione in f. con miniature e fregi, e il *Catalogo di patriarchi*, *arcivescovi e vescovi sollevati dall' ordine Francescano*, e il *Giardino serafico istorico dei tre ordini istituiti da s. Francesco*, e la *Guida fedele alla città di Gerusalemme*, dov' egli visse per due anni, e i Fasti *Serafici* e l'*Istoria Serafica*, opere tutte, che vi sentono dei difetti della sua età. Il p. Anselmo Costadoni, come si è dalle *Memorie* della di lui vita dettate dal p. Mandelli, scrisse pur egli parecchie vite di Santi; ma se io ne lodo la critica e l'erudizione, ne biasimo poi la viltà dello stile e la soverchia minutezza delle cose. Domenico Grandis, prete dell'oratorio, nato ai 5 dicembre dell' anno 1709 e morto agli otto del gennaro dell'anno 1776, uomo esemplare e prudente, stampò in Venezia nel 1761 in 7 T. in 8vo. le *Vite e memorie de' santi spettanti alle chiese della diocesi di Venezia con una storia succinta della fondazione delle medesime* (1), opera scritta con chiarezza ed erudizione, e che di critica non manca: il di lui confratello Domenico Sanzonio, morto d'anni 86 ai 25 del gennaro del 1791, stampò una Vita del suo fondatore, della quale si fecero replicate le edizioni: il p. Giuseppe Gallicciolli,

(1) Io qui ricorderò, mentre avreila dovuto ricordare più sopra l'opera di d. Giannantonio Pivoto, parroco della Chiesa di s. Tommaso, nato nel 1716 e morto nel 1789, intitolata *Vera ac Nova sancti Thomæ Apostoli Venetiarum Monumenta*, *editio secunda auctior et correctior*, etc. Venetiis 1758 in 4to. questo dotto parroco s'era prefisso di scrivere la Storia del Veneto Clero, al quale oggetto avea molte memorie raccolte; ma non giunse a capo di farlo, e nella libreria di s. Michele di Murano passarono per la maggior parte i suoi Mss.

li, morto nel 1734, e il già nominato p. Giambatista Contarini e il p. Fulgenzio Cuniliati tutti e tre Domenicani essi pure stamparono vite di alcun santo, come si può presso il loro p. de Rubeis consultare: il p. Gian-Francesco Bortolotti Scolapio è l'autore della Vita di Giuseppe Calasanzio; il p. Gian-Pietro Mondini Somasco pubblicò nel 1708 la Vita della Venerabile Lucia Ferrari Cappuccina, e il p. Stanislao Santinelli stampò nel 1727 in Roma in terso stile Italiano la Vita del Venerabile Francesco Franchetti suo confratello antico, come nel 1740 impresse la Vita del santo suo fondatore, di cui si fece una seconda edizione con giunte nel 1749, e della quale egli medesimo ne fece anche un Compendio, più volte pubblicato. L'ab. Genasio Toderini, questi pure e ricordato e da ricordarsi ancora, il cui elogio si trova nel T. XXII del *Giornale de' Letterati* ec., egli non meno fu autore di alcune Vite di Santi, come lo è stato di qualche uomo profano; ma io stanco sono di condurre sì lungamente per le vie della Storia i miei leggitori, i quali penso che molto più ancora di me lo saranno a quest' ora, a cui però mi lusingo di non avere tenuta ascosa in quest' argomento opera veruna importante.

Ma prima che io ponga fine a questa Dissertazione uop' è che io faccia qualche cenno de' Letterarj Giornali, che spezialmente al vantaggio della Storia concorrono. *La Galleria di Minerva* fu il primo, che ne comparisse nell'Italia, nel quale aveano parte uomini molti di dottrina unitisi insieme a Venezia che li pubblicava con magnifica edizione dell'Albrizzi; ma, dopo avere per qualche tempo un qualche merito conservato, divenne un *guazzabaglio più che una ben condita vivanda*, siccome Appostolo Zeno nella 96 di sue *Lettere* l' ebbe a chiamare, avendo al disordine avuta parte spezialmente l'avidità dello stampatore, che volea inserirvi de' pezzi di que' libri, che da lui si stampavano: e che non vi aveano che fare. Ma venne dappoi Appostolo Zeno l'anno 1710 col celebratissimo suo *Giornale de' Letterati d' Italia*; ed il Fabbroni ebbe ad asserire di quest' opera; che la si vuole riguardare come la migliore

delle cure di Appostolo e per la gloria, che a lui ne venne, e pel vantaggio, che agli altri ne derivò. I primi genj dell' Italia aveano parte con Appostolo in questo *Giornale*, e fra gli altri il di lui fratello il p. Cattarino C. R. S. vi si prestava sommamente; ma, ad onta che per molti riguardi fosse quella Collezione ragguardevole, pure non le mancarono de' forti censori, che vengono dal Fabbroni rammentati. Diss' io per molti riguardi, giacchè non è per tutti da approvarsi quella Raccolta; mentre pur troppo taluna fiata cedere dovendo Appostolo a indispensabili riguardi si vide costretto ad essere prodigo di lode con chi non avrebbe anzi dovuto risparmiare la verga di censore. Per l'opera de' due fratelli Zeno fu il *Giornale* ridotto a Tomi XXXVIII; ma trovò anche in appresso de' Continuatori, quali furono Stellio Mastraca, Niccolò Carramondani e Lodovico Mallet, siccome intendiamo dalla *Lettera* di Appostolo indiritta ad Annibale Olivieri, la quale è la cencinquantacinque del Terzo Volume. Ebbe questo Giornale eziandio tre Volumi di *Supplementi;* e questi gli dobbiamo al nobile sig. ab. Girolamo Lioni di Ceneda, siccome abbiamo nell' altro Tomo dell' opera nostra ricordato.

Per le ripetute istanze del p. Cattarino Zeno, il quale pur anco con l' opera sua vi concorreva, il p. Angiolo Calogerà Camaldolese, originario di Corfù e nativo di Padova, a fare si diede la *Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici*, che dall' anno 1728, in che si cominciò, fino all' anno 1750, a cui fu portata, monta a Tomi cinquanta. Di questa Raccolta buono è il leggere il Tomo cinquantesimo primo, ove il p. Giuseppe Morianini Sanese canonico Regolare in lunga sua *Prefazione* rende esattissimo conto delle vicende di tale Collezione, e gl' Indici vantaggiosi eziandio vi aggiunse. Allora il p. Calogerà ad una *Nuova Raccolta* si rivolse, che venne continuata dal ch. di lui confratello il p. Mandelli, e che agli anni addietro sarebbesi ripigliata dal dotto p. Zurla, se le vicende passate non gli avessero opposto soverchiamente aspro l' ostacolo.

Al medesimo p. Calogerà, come ritraggo dal Tomo VIII de-

degli *Annali Camaldolesi*, si deggiono le *Notizie Letterarie Venete* dall'anno 1729 fino all'anno 1731; ed è a sentirsi dolore che oltre non abbia sì dott'uomo il suo lavoro proseguito.

A'tempi del Calogerà e del Mandelli anche il p. Francesco Antonio Zaccaria gesuita, di cui e femmo e ancor faremo commemorazione, si occupava del dare in luce ogni anno alcuni Tomi d'indole somigliante, che con varj titoli si vedevano comparire, di cui in taluno si usò da lui non solo l'Italiano, ma anche il Latino idioma per renderli vie più diffusi, e intorno a'quali si può consultare l'Elogio, che del suo direttore ed amico distese l'ab. Cuccagni; e già chiunque conosce e la molta erudizione del Zaccaria, e la compagnia, a cui appartenne, e lo spirito, che lo à dominato; s'immaginerà che a nessuno di questi punti dee avere mancato nell'estendergli il rumoroso autore.

Sarebbe stato desiderabile che a rimedicare con qualche antidoto ad alcune parti dei Giornali del p. Zaccaria vi fosse stato a que'giorni il *Giornale dei Confini dell'Italia*, che dal Graziosi si stampò molti anni appresso con il motto: *Tros Tyriusve mihi nullo discrimine agetur;* Giornale dettato con lo stile il più terso e grato da persone di genio molto e di molto sapere fornite; ma ch'ebbe scarsa la durata, qual non poteva non avvenire, poichè superiore ai riguardi e franco sponeva i suoi sentimenti intorno a'volumi, che uscivano, di sagro argomento, e libero parlava de'letterati, che corrono per la maggior, sicchè alla pagina 158 del Tomo I. de'*Saggi Accademici* non seppe non risentirsene l'ab. Cesarotti.

Il co: Giovanni Cattaneo presiedette al *Gran Giornale d'Europa*, che solo per un anno si stampò dal Bortoli, a quello della *Storia Letteraria d'Italia*, che si cominciò nel 1727, e a quello non meno *De' Letterati d' Europa*, che pubblicavasi da Cristoforo Zane; ma intorno a questi Giornali tutti, egualmente che intorno a ciascun altro, che lo precedette, e che per brevità io tralascio di ricordare, si può consultare e si deve *La Minerva o sia nuovo Giornale de'Letterati d'Italia*, che con ap-

plauso per più anni si seguì a stampare da Domenico Deregni, il quale incominciollo l'anno 1762 in Venezia.

Agli ultimi nostri anni, cioè l'anno 1793, due Giornali Letterarj si cominciò ad avere in Venezia, l'uno intitolato *Memorie per servire alla storia letteraria e civile* ec., l'altro *Genio Letterario d'Europa*. Questo secondo aveva a direttore l'ab. Andrea Rubbi ex-gesuita, a cui debbono i letterati tante Collezioni, e opere non poche originali, che da lui stesso si annoverano con alcune tracce della sua vita nel Tomo LVI ed ultimo del *Parnaso Italiano*, e che desiderabile sarebbe non lasciasse oltre ancora sospesa la edizione, già a tanti Tomi protratta, dell' utilissimo *Parnaso de' Traduttori* ec., e che accolta veniva con favore; ma un Giornale fu il suo, che terminò assai presto, giacchè pochi aveva i cooperatori, e alcuno di questi più scriato che sincero nello scrivere i suoi giudizj. Ben più lunga la durazione ebbe il primo Giornale, che terminò dopo ad otto anni in grazia delle strane vicende degli ultimi giorni, e che aveva a direttore il chiarissimo dottore Francesco Aglietti, il quale quant' è della scienza de' Podalirj spertissimo, altrettanto è pure valoroso cultore e delle arti e di ogni bella letteratura. In riguardo al merito suo nella medica scienza, quand' anche non parlasse a di lui favore la riputazione somma, che gode tra noi, ne favellerebbero abbastanza e 'l Medico Giornale, in cui egli pure avea parte non poca, e qualche suo pubblicato lavoro, a cui altrove con genio ritorneremo nella Dissertazione alla Medicina ed alla Chirurgia consacrato; e rispetto al suo buon genio per le bell' Arti n' è garante la scelta collezione di Stampe, che in sua Casa raccolse, come per ciò che appartiene alla di lui letteraria bravura sorgono in campo e la edizione, che tutta a lui si deve, delle *Opere* del co: Francesco Algarotti, e i varj Articoli, che nell' accennato Giornale inseriva. Nè la cedevano per merito a quelli dell' Aglietti gli Articoli, che veniangli somministrati dagli altri cooperatori suoi; e ben ognuno si persuaderà che debbano essere pregevoli giudizj distesi da' chiarissimi letterati Ti-

ra

raboschi, Cesarotti, Bramieri, Dalmistro, Pozzetti, Pezzi, e da altri uomini di eguale riputazione, che vi si prestavano indefessamente.

Ma ora a tale miseria in questo genere si è Venezia ridotta, che non à il più misero letterario Giornale; e in tutta la estensione di que' paesi, che un giorno costituivano la Veneta Repubblica, non esce altro letterario Giornale, che quello da noi nell' altro Tomo ricordato de' signori conti fratelli da Rio di Padova. Deh! seguano pure questi due giovani cavalieri la magnanima loro impresa, che utile è tanto a promuovere gli studj e a tenere in fermento gl' ingegni, e verrà giorno, in che parlandosi de' mezzi usati a promuovere in questi paesi gli studj, non si lascierà di ricordar con lode quello, di cui noi ora parliamo, che non vollero mai deporre questi due fratelli e per sapere cultissimi e per genio di promuovere ogni studio accesissimi, non mai scoraggiati nè dalle vicende difficili degli ultimi anni, nè dalla indolenza di alcuni letterati, che loro vivono da presso, nè dalla serietà de' civili pubblici affari, che gli tengono in esercizio non interrotto; e com' io di presente loro applaudo in questa Dissertazione, così non potrà non loro applaudere eziandio chiunque dappoi ritorni a trattare di somigliante argomento.

# LINGUE.

Io potrei in questa Dissertazione, che riguarda coloro, i quali fra' nostri coltivarono le straniere lingue, menare da prima pompa fastosissima discorrendo lungamente dell'importanza delle traduzioni, delle difficoltà, che nel tradurre s'incontrano, e della cognizione, che almeno di due lingue si richiede in chi traduce, a conchiuderne poscia che in conto non poco si vogliono tenere i traduttori, e che forse si deggiono taluna volta più apprezzare degli stessi autori di originali produzioni: ma queste sarebbero cose comuni, ripetute le mille volte ne' proemj a questa e quella traduzione, e che io contentandomi di avere accennate non voglio a noja di chi le conosce e a inutile ostentamento di ridicola scienza, richiamare alla memoria. Dico bensì che moltissime traduzioni di autori di ogni nazione si fecero da'nostri Veneziani nel XVIII secolo, e sostento che ve n'ànno di mediocri assai, ma avanzo poi che ve ne sono eziandio di meritevoli dell'applauso più grande, lo che ora andremo partitamente esaminando.

Prima però di cominciar a discorrere de' Traduttori, io voglio parlare della *Biblioteca degli autori antichi greci e latini volgarizzati, che abbraccia la notizia delle loro edizioni, nella quale si esamina particolarmente quanto ne ànno scritto i celebri Maffei, Fontanini, Zeno ed Argellati; si dà la notizia de' volgarizzamenti della Bibbia, del Messale e del Breviario. Opera Librajo-Letterario-Critica necessaria a tutti i Bibliotecarj e Libraj, ed utile agli amatori tutti della Letteratura Italiana di Jacopo Maria Paitoni C. R. S.* In Venezia 1766 e 1767 T. V. in 4to. Non mi si deve certo formare un capo di accusa che da questo libro incominci, qual se fuori di luogo lo collocassi: Esso è opera di un Veneziano, e un'opera essa è della quale ci siamo valsi di molto a formare questa breve dissertazione.

E per

E per dire qualche cosa dell'autore di questa Biblioteca, nacque il Paitoni in Venezia l'anno 1697. Vestì egli l'abito nella religione di Somasca, ove si distinse pe'suoi talenti, che lo resero rinomato nelle cose letterarie e biografiche. Mentre villeggiava presso un suo zio a Zero, sorpreso da violento male di petto con cinque giorni di malattia morì d'anni 77 a' trenta ottobre dell'anno 1774. Molte sono le opere di erudizione, che da lui si diedero alla pubblica luce. Poco appresso diremo d'una sua traduzione d'un opera di Cicerone, altrove detto abbiamo di una sua Dissertazione sull'origine della stampa in Venezia, e qui dire dobbiamo degli altri suoi lavori, sì mss. che pubblicati. Nel T. XI. p. 228 delle *Memorie* raccolte dal Valvasense, stampate in Venezia l'anno 1753 in 12., si trova un Catalogo ragionato de' libri del 1400, del quale Catalogo parla con somma lode il ch. Mercier de s. Leger nel supplemento alla storia della stampa di Prospero Marcand impresso a Parigi l'anno 1775 in 4to., senza che però il Mercier conoscesse l'autore del Catalogo il quale dal T. VIII p. 31 delle stesse *Memorie* s'intende essere il p. Paitoni. Tutti i quinterni del Catalogo ragionato del suddetto autore, che sparsi quà e là si trovano ne' varj Tomi delle indicate *Memorie*, si unirono in un solo volume, che si trova nella Libreria de' pp. Somaschi della Salute in Venezia, a cui fu posto un frontispizio col titolo di *Biblioteca antica*, *Venezia* 1760. Il chiarissimo ab. Denis nel *Supplemento al Mitaire* pag. XIV indica questo libro come uno de' fonti, a cui attinse per formare il suo lavoro. Nella medesima Libreria avvi un esemplare a stampa dell' Origine e de' Progressi dell' Arte Impressoria del p. Orlandi; e questo esemplare, come dice il Bartolini nel suo *Saggio sopra la Tipografia del Friuli*, citato altrove da noi, qual codice prezioso, degno è d'essere tenuto in gran conto, posciachè inserite vi sono molte ed importanti giunte e correzioni all'opera stessa scritte di propria mano dal ch. p. Paitoni. Nel Tomo XX. della *Raccolta* del Calogerà si trova una di lui Dissertazione sopra l'antico vaso da bere chiamato *Cotone*, ch' egli vi lasciò inserire per

sug-

suggerimento del p. Mandelli preside a quella Raccolta, sebbene per altro il Paitoni non ne fosse pienamente persuaso; e stampò in Venezia nel 1749 in 8vo. la vita del dottissimo suo zio e confratello il p. Stanislao Santinelli, di cui ci occorrerà di far altrove onorata parola. Ma l'opera, della quale venuegli gloria maggiore, e che chiamasi *Eccellente* dal sig. De la Lande nel suo *Viaggio in Italia*, fu l'indicata *Biblioteca*, in cui parla de' volgarizzamenti de' greci, e de' latini. Già sino dal 1745 nel Tomo XXXII e seguenti sino al XXXVI della *Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici* ec. avea dato fuori questa *Biblioteca*, ma colla citata edizione del 1766 la si pubblicò del tutto riformata. Dalla prima edizione dell'opera del Paitoni trasse di molto l'Argelati pella sua *Biblioteca*, ed il Villa, che fece all'Argelati le giunte e correzioni, molto ebbe per lettera dal Paitoni. Questa seconda edizione costò al valente Somasco 200 e più zecchini in comperare i necessarj libri ed altrettanti zecchini in darla fuori alla luce (1), e trenta anni di fatica, della qual cosa non farà maraviglia chi osservi la moltiplicità della sua erudizione, la diligenza negli esami, la esattezza nel correggere gli altrui errori. Nè è già che in opera si difficile non abbia degli errori commessi anche il p. Paitoni, e molti gliene vennero indicati dal sig. Angelo Mastini, da Valdagno, e dall'ab. Bartolommeo Michelato dalla Motta: e valendosi egli poi di queste correzioni e di altre da sè ritrovate, aveva quasi compinta e preparata in iscritto una nuova edizione del suo lavoro, che si bramava con sommo ardore. Ma la morte, che lo prevenne, ci tolse il bene di averla; e'l carattere pessimo dell'autore rendendo non intelligibile il manoscritto toglie ogni speranza che si possa vederla resa di pubblica ragione. *Nella Continuazione del nuovo Giornale de' Letterati d'Italia* Tomo VIII secondo Semestre 1774. in Modena presso

(1) Come si ricava da una lettera ms. dello stesso p. Paitoni al Mastini, egli fece a proprie spese la edizione; benchè dalla prefazione al T. II. apparisca essersi fatta a spese di Simone Occhi.

presso la Società Topografica p. 265 si formano de' sospetti sopra il Paitoni. Ecco ciò che ne porge il motivo. Essendosi fino dal 1765 stampata in Milano in cinque tomi la Biblioteca dell'Argelati, doveva esserne informato il Paitoni, che la sua stampò l'anno 1766. Pur questi si duole nella *prefazione* che quella dell'Argelati non fosse uscita in luce, e dice d'essersi perciò risolto a pubblicare la sua. Nella prefazione al terzo tomo si dice che s'intese che stava per pubblicarsi alfine dopo 15 anni, da che giaceva ne' magazzini, la *Biblioteca* dell'Argelati, e nella prefazione al V si dice che si udì essere resa vendibile. Si trova però a favore del Paitoni d'altra parte che la licenza della stampa al primo Tomo premessa è del 1765 e che in un avviso premesso al Tomo IV promettesi di dare questa *Biblioteca* compiuta nel 1767, nella quale diversità di epoche par di vedere al Giornalista qualche mistero. Ma deve cessare questo mistero allora che il Giornalista rifletta ch'egli non vide dell'opera del p. Paitoni che una di quelle copie, alle quali si rinnovò il frontispizio, e che reca l'anno 1774 invece del 1766.

D. Antonio Fantoni Viniziano, alunno della Chiesa di s. Silvestro, diede in luce tradotte ventiquattro *Orazioni dell' eloquentissimo s. Gio: Grisostomo*, stampate in Venezia nel 1764 in 8vo. appresso Paolo Colombani; e quest'abate medesimo l'anno 1804 nel monacarsi della N. D. Cattarina Balbi Valier nel chiostro di S. Croce della Giudecca, fece uscire presso il Tosi in Venezia in 8vo. un'altra sua traduzione dell' *Esortazione dell' Arcivescovo di Alessandria sant' Atanagio ad una Sposa di G. C.*

Quattro Orazioni dello stesso s. padre, che non si tradussero dal Fantoni, si trovano nell'opera nobilmenre stampata in 8vo. nel 1760 in Venezia da Paolo Colombani col titolo: *Dieci Orazioni di tre eloquentissimi Padri Greci volgarizzate da Giannantonio Deluca Veneziano.* Oltre alle quattro indicate, ve ne ànno tre di s. Basilio e tre di s. Gregorio Nazianzeno; e giunta vi si vede pur anco tradotta, a riempiere alcune pagine

gine rimaste vuote, l'Epistola di s. Basilio al Nazianzeno, nella quale dipigne la solitudine del Ponto. Queste due traduzioni furono dedicate al patriarca Giovanni Bragadino, il quale, benchè non fosse uomo di grande dottrina, pure godeva di vedere di così fatti lavori alla sua greggia e alla Chiesa vantaggiosi. La traduzione del Deluca è molto elegante; e di questo autore, di cui abbiamo parlato fra' poeti, parleremo di nuovo in questa Dissertazione medesima.

Il co: Gasparo Gozzi, quel sì amabile cultore di nostra lingua, egli pure rivolse la penna ad alcune traduzioni di pezzi della sacra eloquenza de' Greci; ond'è che s'ebbero da lui tradotte l'Omilia di s. Basilio in tempo di siccità e carestia, e due Omilie di s. Giovanni Grisostomo, l'una quando fu ordinato sacerdote, l'altra nel tempo delle turbolenze di Antiochia. Oltre a ciò, tradusse in prosa eziandio la *Tavola di Cebete*, alcuni *Dialoghi di Luciano* (1), serbandone sempre il sapore e il colorito, e gli *Amori pastorali di Dafni e Cloe*, favola tessuta da Longo. Il Gozzi credette di essere il primo (2) a dare all'Italia tradotto questo Greco Romanzo; ma ne lo avea sino dall'anno 1643 pubblicato in Bologna il Commendatore d. Giambatista Manzini, a cui il Gozzi sì fattamente non poche volte nell'espressione si uniforma, che parrebbe ne lo avesse quasi sott'occhio avuto. Il cav. Pindemonte, che pure tradusse quest'opera, nell'Elogio del Gozzi dice, che sebbene la traduzione di questo non abbia le tinte saporite e calde, il lucido e l'evidenza, che si trovano in quella del Caro, è però molto più fedele, e nondimeno condotta con tanta eleganza e naturalezza, quanta non si crederebbe che a quella fedeltà andar

(1) I Dialoghi di Luciano si tradussero nella nostra lingua con ogni grazia dal p. d. Stanislao Balbi Somasco, di cui diremo qualche cosa ancora: ma io non saprei dire chi ne possegga il Ms.

(2) Non erasi ancora scoperta quella traduzione, che fatta aveane Annibale Caro, la quale in Parma si stampò nel 1793 in 8vo. colla falsa data di Crisopoli, e poscia in molti altri luoghi.

andar potesse congiunta. Il nostro sig. co: Francesco Negri volgarizzò dal Greco idioma Alcifrone, scrittore di alcune leggiadre lettere di vario e bizzarro argomento; e già pochi mesi venne a Milano la di lui nitida ed elegante versione pubblicata.

Girolamo Francesco Zanetti è stato il primo a volgarizzare i Cesari di Giuliano Imperatore; e Giulio Trento ne gli stampò la prima volta a Trevigi nel 1764 in 8vo., e l' anno dopo gl' inserì nel I volume della sua *Nuova Raccolta d' Opuscoli Toscani*.

Il Cardinale Lodovico Flangini, del quale parleremo fra poco, tradusse l' *Apologia di Platone per Socrate*, la quale venne stampata nel primo Tomo del *Corso di Letteratura Greca* dell' ab. Cesarotti; come nella prima edizione dell' Omero tradotto dal Cesarotti stesso v' ànno argomenti del valore del ch. sig. ab. Angiolo Zendrini, di cui pure ci converrà altrove parlare.

Ma quegli, che ci diede numero maggiore di versioni in prosa dal Greco idioma, fu l' ab. Giambattista Gallicciolli, della cui vita abbiamo altrove esposte l' epoche diverse; ed è questo il luogo opportuno a favellare di tali suoi lavori. Cominciò egli, mosso dal proprio suo genio, dal mettere in luce l' anno 1783 coi torchi di Francesco Fracasso tradotto, dall' ebreo per altro, in prosa Italiana l' *Ecclesiaste*, volgarizzamento esaltato dall' ab. Boaretti nella Prefazione all' altro suo volgarizzamento, che al pubblico ne diede l' anno 1792; ma seguitò poi a tradurre mosso dagli stimoli altrui. Desideroso il pio signore Giuseppe Perger di opporre ai moderni miscredenti le armi maneggiate dagli antichi difensori della nostra Chiesa prese a commettere di quando in quando al nostro Gallicciolli qualche traduzione, che da lui si eseguiva, non già qual fatto avrebbe vile mercenario traduttore, ma qual si conveniva all' uomo il più onesto e il più impegnato alla difesa del Cristianesimo. A' voluto il Gallicciolli, com' egli stesso al numero LVI della *Prefazione Generale* alle *Opere di s. Giustino* dichiara, tradurre *sempre in modo, che oltre la fedeltà* à proccurato *sempre*

*di seguire il suo testo in guisa che potesse esser di guida a chi volesse rilevare il greco dalla traduzione*, credendo *in questa parte essere stato di utile e comodo alla studiosa gioventù*. Quindi si troveranno i di lui libri vòlti in polito stile, ma non elegante; ed io non saprei non confessare che indarno cercherebbesi ogni lucidezza di stile nelle di lui prose sì Latine che Italiane, non già perch'ei entrambe le lingue non conoscesse a fondo, mentre ricercatone talora si dava pur in questo a conoscere peritamente versato, ma poichè amava di usare di uno stile, che da tutti alla prima lettura si conoscesse. L'anno 1796 fu quella adunque, in cui cominciarono ad uscire in luce elegantemente stampati questi Opuscoli da lui tradotti; ed il primo è stato *Il Pastore di Sant' Erma*, che uscì in 8vo. da' torchi di Carlo Palese. Questo ei lo tradusse dall'idioma latino, in cui ci rimase, giacchè il greco originale ne andò quasi interamente smarrito; ed è bello a leggere la Prefazione, ove sì erudito egli favella di Sant' Erma, e sì bravamente da alcune taccie e l'opera e l'autore difende. L'anno appresso con le stampe del Pasquali diedeci tradotta dal greco la *Lettera Universale di s. Paolo Appostolo*; e se nella Prefazione godesi di vedervi raccolto quanto si può mai dire intorno alla Vita di quello scrittore, diletta assai più e ci fa più ammirare il Gallicciolli quella bravura, con cui da maestro calcolando giunge a fissare l'epoca della morte, a vendicargli questo libro, e a difenderlo da alcune censure, lo che fa pure nelle moltiplici annotazioni, delle quali lo à corredato. Appena si ebbe questo prezioso libretto, l'anno dopo, che fu il 1798, si ebbero dalla tipografia di Antonio Curti altri due volumi, le sette *Lettere cioè di s. Clemente Papa tradotte dal Greco, e dal Siriaco, e le Lettere Genuine di sant' Ignazio Vescovo di Antiochia corredate degli Atti di suo Martirio, e la Lettera di s. Policarpo Vescovo di Smirne con la Circolare del suo Martirio*; e se la Prefazione a quella di s. Clemente, non che l'altra alla *Lettera di s. Policarpo*, spiega la somma disinvoltura e franchezza del Gallicciolli nel trovare e fissare alcun' epoche impor-

portanti; la Prefazione a quelle di sant'Ignazio lo dichiara valorosissimo nel proporre e contestare le sue conghietture per rinvenirne la patria e le ragioni del suo soprannome, e giudiziossimo nel distinguere quali scritti deggiansi come autentici ricevere e quali come falsamente attribuiti rigettare. Ma la fatica di maggiore rilievo in questo proposito è stata la versione dal greco idioma con prefazioni e note, ch'egli ci diede delle *Opere di s. Giustino* in due assai ampj volumi in 8vo.; e qui lungi dall'esaminare ogni di lui merito in quel lavoro, mi ristrignerò a dire ch'egli à per tutto spiegata in ogni genere copia tale d'erudizione, che sembra nulla più rimanga a dire intorno alla vita ed agli scritti del martire valoroso. Siccome niente più egli abborriva che il non travagliare, così ne diede nel 1800 *l'Orazione di Taziano ai Greci e Frammento del Dialogo di Bardesane sul Destino recati dal Greco in Italiano con prefazioni e note*, nella prima delle quali Prefazioni è ammirabile per la franchezza, con cui difende Taziano da gravi accuse, che gli vennero apposte, come nella seconda opponendosi ad alcune stranissime opinioni intorno alla condizione ed alla Vita di Bardesane, ch'ebbero anche valentissimi sostenitori, è stato forse il primo a mettere in piena notizia i gesti di quel filosofo valoroso dell'antichità. S'ebbero dal Gallicciolli alla guisa medesima tradotte dal greco e commentate l'anno 1807 le *Opere di Atenagora Ateniese*, come nel 1804 ne avemmo finalmente i *Libri Tre di s. Teofilo Vescovo di Antiochia ad Autolico filosofo Gentile, e la Derisione de' Gentili Filosofi di Ermia filosofo Cristiano*. Le circostanze de' tempi impedirono che il benemerito sig. Gian-Giuseppe Perger, già di sopra da noi ricordato, non abbia resa ancora di pubblico diritto la versione delle *Opere di sant' Ireneo*, che dal Gallicciolli già gli venne consegnata, e che non inferiore di mole, come non lo è di merito, a quella delle *Opere di s. Giustino*, due grossi volumi fia per occupare; ed assai è rincrescevole che non più tra' viventi non più ci possa il dotto professore fornire di così begli lavori, utili alla religione, van-

tag-

taggiosi a' coltivatori delle lingue dell' antichità, i quali ben a ragione venivano celebrati e nelle *Memorie*, a cui il letterato e medico il ch. sig. dottore Aglietti presiedeva, e ne' Giornali letterarj-ecclesiastici di Roma.

Il p. Alessandro Rota, della Congregazione di Somasca, tradusse gli *Avvertimenti d' Isocrate a Demoico*, a cui aggiunse alcune note grammaticali, e gli stampò in Venezia nel 1747, in 8vo. appresso Giovanni Radici; e la sua versione, non ligia alle parole dell' originale, conserva fedele il senso del greco autore. Nella libreria di santa Maria della Salute si custodiscono Mss. di lui varie opere, che chiaramente fanno conoscere il di lui amore pel greco linguaggio; giacchè vi à un volume col titolo *Carmina edita vel inedita Alexandri Rota Græce et Latine tantum*, ed altro *In græcorum studiorum auspicatione orationes quinque habitæ Venetiis in Collegio sanctæ Mariæ salutis*; oltracciò scritto da lui nel 1722 ritrovandovisi un *Lessico Idionomastico Etimologico*, utilissimo spezialmente per le persone addette al Santuario, in cui nel linguaggio della Chiesa egli spiega le etimologie di tutti i nomi greco latini de' Santi, che si registrano nel Martirologio Romano. Alle stampe per altro si tiene del p. Rota un libricolo, impresso dal Lovisa in Venezia nel 1719 in 12., fatto per chi è appieno ignaro della greca lingua, e porta per titolo *De græcorum syllabarum apud latinos dimensione*.

Terminerò di parlare delle versioni dalla Greca nell' Italiana prosa col ricordare il ch. monsig. Angiolo Pietro Galli, ch' era alunno della Chiesa de' Ss. Gervasio e Protasio, e che dal regnante pontefice Pio VII fu eletto vescovo di Lesina. Egli prese a tradurre dal greco e ad illustrare con note le *Opere d' Isocrate*, e l' anno 1798 dalla tipografia del nostro Antonio Curti ne fece uscire il Tomo I in 8vo.; e tale è l' indole delle note, tale il modo del tradurre, che deeci spiacere di non vederne la continuazione.

Lode maggiore uop' è per altro che si accordi a coloro, i quali fecero dal greco idioma qualche poetica versione, giacchè,

chè, oltre a quello di conoscere le due lingue, ebbero il merito di posseder anche il linguaggio di Apollo.

Trovò l'epico primo della Grecia chi fra noi rivolse le sue fatiche a studiarlo e a tradurlo; e non sono certamente da tacersi le produzioni de' nostri Ridolfi e Casanova. L'ab. Cristoforo Ridolfi (1), morto improvvisamente in Venezia il giorno primo del gennajo dell'anno 1800 in settuagenaria età, quand' era anco Gesuita, stampò una versione delle *Canzoni scelte d'Anacreonte*, a cui stavano uniti tradotti in verso sciolto i libri XVIII e XX dell'*Iliade* d'Omero, ma nel 1776 ce la diede tutta intera tradotta, unendovi tradotta in ottava rima pur anco la *Batracomiomachia*.

Jacopo Casanova poi ci diede l'Iliade tradotta in ottava rima nello stesso anno 1776 in IV Tomi in 4to., unendovi tradotte dall'Inglese dall'ab. Cristinelli le Annotazioni del Pope.

Anche il secondo degli Epici della Grecia rinvenne in un Veneziano patrizio tale un amico, che, quantunque d'altre estranee cure distratto, pure non ricusò il travaglio di tradurlo interamente. Già si conosce che l'originale autore è Apollonio di Rodi, come s'intende che il traduttore è S. E. Lodovico Maria cardinale Flangini. Questi nacque in Venezia il giorno ventisei del luglio dell'anno 1733; ed ebbe a genitori Marco Flangini e la N. D. Cecilia Giovanelli. Si occupò fino da giovane dello studio e delle scienze e delle lettere; e io reco opinione, che più foss'ei chiamato per quelle, che non per queste; se l'ab. Gaetano Marzagaglia, che gli fu professore delle matematiche, diceva che in lui avea scorto il genio più penetrante fra tanti suoi discepoli. A' il Flangini toccata l'età, in cui può cominciare la via degli aristocratici onori; ed eccolo ne' Consigli de' XL, Avogadore, Censore, Senatore, Consiglie-

(1) L'ab. Ridolfi è stato pure un bravo poeta originale. Di fatti sino dal 1770 stampò in Venezia II Volumi di *Poesie Sacre*, come nel 1788 impresse a Vicenza un elegante volume di tenere *Elegie Toscane Sacre* ec.

sigliere e Correttore. Si frappone alle sue mire un ostacolo, e vede che non può oltre arrivare: lascia quindi la via del secolo, e, mortagli nella N. D. Laura Maria Donà l'amabilissima sposa, alla strada dell'uomo religioso si appiglia. Allora fu che il Veneto Senato lo elesse Auditore della Sacra Romana Ruota, e qui pure favorito dalla sorte, benchè, a dir vero, accompagnato sempre dal merito, giunse a vedersi dal pontefice Pio VI a collocare nel numero de' Cardinali. Fors' egli più oltre ancora aspirava, ma troppo variarono le politiche vicende, e non à potuto cambiare il cappello con la tiara. Come vide dunque creato il Chiaramonte a pontefice col nome di Pio VII in Venezia, si fece da lui ordinare sacerdote; e bramoso che dall' Austriaca Casa gli venisse confermata quella pensione, che come Cardinale riceveva innanzi dall'Aristocratico Governo, ricorse al trono di Francesco II a Vienna. Qui non v'ebbe onore ch' egli non ricevesse, giacchè fu eletto Consigliere Intimo attuale di Stato, fu insignito dell' Ordine di Santo Stefano d'Ungheria, e venne creato Patriarca di Venezia; ma per breve tempo à potuto godere del fasto di questi onori, giacchè poco dopo ne lo à colto la morte il giorno ventinove de febbrajo dell' anno 1804. Il canonico Luciano Luciani, che nella letizia del solenne ingresso gli fece applauso con una Orazione latina (1), nell' acerbità de' funerali con altra Orazione espose ciò che in que' mesi avea operato, e ciò, che in animo teneva di operare. Ma per passar dalle vicende della di lui vita a quelle dell' opere da lui stampate, sono di lui e le Note alle *Rime* di Bernardo Cappello, che per opera del ch. ab. Serassi stamparonsi in Bergamo nel 1763, e le Illustrazioni alla Corona Poetica dell'Arcade Quireno Telpusiaco (p. Missorio M. C.) in lode della Repubblica, e la già citata Orazione in lode del doge Marco Foscarini non meno che la versione dell'Apologia di Platone, che già indicammo; e qui poi lo ricordiamo, come

(1) In questa occasione si vide impresso anche un elogio latino scritto dal p. Conti de' Minimi di s. Francesco di Paola.

me dicemmo, pella versione dell'Argonautica di Valerio Flacco, che s'impresse in 2 Volumi in 4to. magnificamente a Roma nel 1794, versione corredata di note, per le quali gli prestò l'opera sua il conosciuto p. Biagi Camaldolese. Per non dare un giudizio sospetto intorno ai lavori di questo porporato, io ne recherò le parole del ch. sig. Bramieri nell'Articolo Necrologico, che ne inserì nel Giornale di Pisa (*settembre ed ottobre* 1805): » I monumenti del valor letterario del Flangini, che abbiamo alla luce, non sembrano, per giudizio di molti, avergli guadagnato il pregio nè di gran prosatore, nè di gran poeta; nondimeno lo rendono assai ragguardevole anche agli occhi della posterità: e l'accoglimento, che i letterati fecero alla sua traduzione dell'Argonautica, potrebbe servire d'incoraggimento a chi volesse tentarne un'altra «.

Opere però di mole minore sono quelle, che giugnere possiamo all'altre, che qui abbiamo ricordate, ma da tacer non sono la *Morte d'Ercole*, ch'è una versione della tragedia *Trachini* di Sofocle, e 'l *Filottete*, volgarizzato dal medesimo greco autore, lavori del Balì Tommaso Giuseppe Farsetti; non l'*Edipo* del medesimo tragico, che si tradusse dal N. H. Agostino co: Piovene, e che si stampò dal Politi in Venezia nel 1711, di quel giovane, che diede al teatro anche qualche originale sua fatica da Appostolo Zeno rammentata nel suo *Giornale;* non l'*Ecuba* e le *Feciniane* d'Euripide tradotte dal N. H. Zaccaria Valaresso: non l'*Ippolito*, che si trasportò nel nostro idioma dal N. H. Benedetto Pasqualigo; non il *Ciclope* messone in verso sciolto da Girolamo Francesco Zanetti, che s'impresse dal Comino, benchè il Zanetti avesse dato già prima un'altro saggio della sua cognizione nel greco linguaggio pubblicando tradotta una parte dell'*Antologia* nelle Nozze Soranzo; non il poemetto di Museo *Sopra Ero e Leandro*, che il N. H. Marc'Aurelio Soranzo trasportò in ottava rima, e che impresse unito alla sua versione delle *Eroidi* di Ovidio, non l'*Elena* di Coluto tradotta dall'ab. Gian-Francesco Corradini dall'Aglio stampata nel 1741, alla quale stà unito un bizzarro Capitolo ori-

 gi-

ginale *In lode del Becco a conforto di Menelao;* non finalmente le *Favole* di Esopo, che il celebre Carlo Goldoni tradotte in versi Martelliani impresse a Modena l'anno 1786 (1).

La religione de' pp. Riformati ebbe tre Veneziani singolarmente in questo secolo, che si distinsero pel loro sapere nella greca lingua. Eravi valentissimo, e si occupò anche dell' insegnarla altrui, il p. Costantino, nato in Venezia nel 1691, e morto a' sei di febbrajo del 1766, dopo essere stato nella sua religione guardiano e diffinitore. La cognizione di questo religioso nella greca lingua fu tale, che potè trovare notabile errore scappato al chiarissimo professore di Padova il p. Michelangelo Carmeli in una delle *Tragedie* di Euripide da lui in versi italiani tradotte. Avvertitone con ogni gentilezza il dotto Minore Osservante si mostrò grato col bravo Riformato, a cui mandò in dono la seconda edizione delle stesse Tragedie, accennandogli con politissima lettera di avere dietro alla di lui interpretazione corretto il proprio sbaglio. Di questo religioso non si à nè alle stampe, nè ms. opera veruna, quando non fosse di lui un libro di scelte frasi greche e latine, che stà ms. nella Libreria di s. Buonaventura in Venezia.

Egualmente che il p. Costantino, nè diedero in luce, nè lasciarono ms. opera veruna altri due suoi confratelli, il p. Adiuto, nato nel 1701 e morto nel 1753, e il p. Illuminato, che

(1) Il chiarissimo sig. ab. Jacopo Morelli non aveva ancora pubblicato in Bassano cogli eleganti torchi del Remondini la bella operetta *Aldi Pii Manutii Scripta Tria longe rarissima denuo edita et illustrata*, quando noi abbiamo disteso l'Articolo delle di lui lodi. Or qui non defrauderemo i nostri lettori della cognizione, che in questo libretto egli inserì da lui tradotte con esattezza ed eleganza dal greco nel latino idioma le *Leggi della nuova Veneta Accademia* istituita da Aldo. Avvertiremo qui pure com'egli agli scorsi giorni fece uscire dalla Tipografia Remondiniana recate da lui a buona lezione e corredate di erudita prefazione le celebri *Stanze del poeta Sciarra Fiorentino* (Pietro Strozzi) *sopra la Rabbia di Macone*.

che nacque nel 1707 e morì nel 1777. Ma il primo, oltre essere stato quegli, ch'ebbe presso a' suoi nella Veneta provincia il merito di sbandire dagli studj teologici e filosofici le inutili sottigliezze, fu intendentissimo delle lingue greca ed ebrea da lui per anni parecchi insegnate nel Seminario di Corfù, come ne fu pure informatissimo il secondo, che perciò venivane sovente da distinti soggetti consultato.

Siccome la cognizione della lingua latina è più comune assai che quella del greco idioma, così non possono non essere i miei leggitori preparati a vedersi schierata innanzi serie più lunga di versioni dall'idioma latino nell'italiano. Per cominciare dal più grande degli scrittori del secolo d'oro, qual è stato Cicerone, dir ci conviene primamente che il vivente ancora sig. ab. Placido Bordoni (1), alunno della Chiesa di s. Fantino, nato l'anno 1736, educato dai pp. Somaschi in Murano, del quale parla nel suo *Dizionario* il Mazzuchelli, prese a tradurne le *Orazioni Scelte*, che arricchite di note stampò in III Tomi nel 1789, ristampandole nel 1795, con la giunta di due altre ancora. Egli persuaso che non si avesse alcuna buona versione delle *Orazioni* di Cicerone perchè ne furono troppo ligj e scrupolosi i traduttori, cercò di darci una libera traduzione; e tale in fatti ei ce la diede che nulla odora del latino linguaggio e che torna a leggersi gradita. Anche il p. Michelangelo Bonotto (2) Domenicano, già pochi anni defunto nel convento de' ss. Giovanni e Paolo in Venezia sua patria, autore di opere tante e sì varie, stampò l'anno 1769 in Venezia da lui tradotte *Sei Orazioni di Cicerone*; ma sono poco ag-

(1) Di questo autore abbiamo II Tomi della *Continuazione agli Annali d'Italia del Muratori*, ultimamente impressi, e se ne attendono da lui altri tre ancora, ne' quali non troverà impedimento per parlare con lode de' Veneziani.

(2) Il p. Bonotto stampò nel 1780 in II Tomi in 8vo. a Venezia la *Repubblica di Platone*, ossia *Dialogo dell' Accademia* da lui tradotto.

aggradevoli, perchè poco n'è felice lo stile; e la traduzione, che abbiamo del *Dialogo dell' Amicizia*, fatta dal p. Jacopo Paitoni, ci dà poco dolore, che non sia giunto a stampare, come volea, tradotte anche alcune *Orazioni*, che conservansi Ms. nella Libreria della Salute (1).

Di tutti e tredici i *Panegirici* degli antichi la prima ed unica traduzione, che abbia l'Italia, è quella del nostro Lorenzo Pattarol, di cui parlammo, che si stampò nel 1708, e che formò poi nel 1743 il primo de'due Tomi delle di lui opere. Nel II Tomo del *Giornale* di Appostolo Zeno parlasi con sommo encomio di questa edizione, la quale è corretta per essersi valso già il Pattarol non solo delle fatte edizioni, ma anche di codici, illustrata con note particolari, che non sono per brevità oscure, o per lunghezza nojose, nobilitata con medaglie appartenenti al soggetto: quanto alla traduzione; essa è fedele, ristretta per lo più egualmente che il testo latino, e coltissima. Vi si aggiungono notizie di ciascuno de' tredici autori, e vi si correggono non pochi falli di altri antichi commentatori, e fra questi del La Baune e del Livinejo. Un codice di questi Panegirici non consultato dal Pattarol esisteva nella Libreria del Farsetti, il quale alla pag. 100 del Catalogo de' suoi Codici osserva che avrebbegli potuto essere opportunissimo a renderne taluna volta migliore la lezione.

Ma il solo *Panegirico* di Plinio a Trajano s'era tradotto sino dall'anno 1638 dal N. H. nostro l'ab. Genesio Toderini, non essendo poi spiaciuto all'altro sacerdote nostro Leonardo Marcellotto di darcene l'anno 1760 una nuova versione; ma per la fedeltà nel trasportare i sensi del latino autore e per la purezza della lingua sarebbe a tutte le altre preferibile, ove la si stampasse, quella, che Ms. conservasi nella Libreria de'pp. Somaschi alla Salute, del p. Marco Poleti, morto d'anni sessan-

(1) Nella Libreria de' Somaschi alla Salute trovasi pure Ms. il *Volgarizzamento delle opere filosofiche di Cicerone*, fatto dal p. Gian-Francesco Rubbi, di cui parleremo fra poco.

santaquattro nel 1777, avendoci però questi dato un sicuro argomento del suo valore nell'una e nell'altra lingua con la versione, che non ancora si avea, dell' *Ottavio* del suo diletto Minucio Felice; che fu stampata l'anno 1756, e di cui ve n'à una Copia da lui postillata alla Salute.

Benchè d'ogn'intorno sonasse la fama che i rinomati Giulio Trento (1), il Tragico Alfieri, ed il professore di Padova Lavagnoli aveano bella e compiuta ciascuno una traduzione delle Opere di Sallustio a oggetto di farla uscire a quel pubblico, che ansioso le attendeva; non si è per questo sgomentato, e come l'ebbe al suo fine ridotta, prevenendo gli altri, e non temendo del futuro confronto, in tre tomi in 16 la fece uscire in Venezia da' torchi di Modesto Fenzo elegantemente stampata il N. H. Mattio di Andrea Dandolo, nato a' 25 del luglio del 1745, il quale occupò onorevole posto fra' Quaranta nell'Aristocratico Governo, che si distinse anche per altri lavori, e gode fra noi grande riputazione (2). Ben fondato parmi

(1) Della versione del Trento abbiamo parlato alla pagina 189 dell'altro Tomo; quella dell' Alfieri è uscita appena nella edizione di tutte le di lui Opere: di quella del Lavagnoli non sapremmo renderne conto veruno. Ben dir ci conviene che in questi ultimi giorni è uscito dai torchi del Bettoni di Brescia il primo Tomo di una edizione, qual tutte le altre di lui elegantissima, delle *Opere di Sallustio in italiano recate dall'ab. Bartolommeo Nardini, Membro del Magistrato di Revisione, col testo a fronte*. Nella *Prefazione* con somma modestia egli parla dell'antica versione, che si avea di Sallustio, e delle due moderne del Bianchi e del Dandolo; non dissimula i molti pregi, onde andar deve ricca quella dell'Alfieri; ma il Nardini è sì esatto, sì terso, sì elegante, e lo si legge con tal piacere, che non potrà mai scemare di riputazione.

(2) Stampò nel 1787 in Tomi sette tradotti dall' Inglese i *Saggi Politici sopra il commercio* del sig. Davide Humes; nel 1761 tradotti dal Francese in tre Tomi gli *Elementi delle principali parti delle Matematiche dell' ab. Deidier*; ed ultimamente tradotta dal latino inserì nel *Corso della Letteratura di M. Harpe* l' *Orazione* di Tullio in favore di Milone.

parmi il giudizio, che da' bravi scrittori del *Giornale dell' Italiana Letteratura* stampato in Padova al Num. II ne venne arrecato: » Era serbato, dicono eglino, al Dandolo il dare una versione chiara, naturale, concisa, lontana e dalla ricercata brevità e dalla snervata prolissità. Non conviene però dissimulare che qualche volta preferì alla precisione la chiarezza, la semplicità della dicitura alla maestà delle frasi; che i suoi torni sono facili, ma non vibrati ed energici, come il testo; che talora s'aggira intorno all' idea anzichè coglierla di fronte; parafrasa, non traduce, sostituisce, ma non compensa, cangia ed ommette, e quindi resta nel complesso inferiore al suo originale. È però altronde piena di pregi non comuni, e deve a buon diritto procacciare all' autore la stima e gratitudine di tutti gli amatori del bello «. Se alcuno poi mi dicesse che alla pag. 337 del Tomo II della mia traduzione del *Compendio della Storia della Letteratura Italiana del cav. Tiraboschi* ec. m'ò lasciato sedurre da uno spirito affettatamente alla lode inclinato, legga la seguente lettera scritta dal ch. sig. ab. Bettinelli al Dandolo stesso: » Ricevo per mezzo dell' ab. Manenti (1) il Sallustio da lei tradotto colla sua lettera gentilissima, e le ne fo tosto i più vivi ringraziamenti uniti alle più sincere congratulazioni. Queste le volgo all' Italia tutta, che così risarsisce i suoi danni con opere tali. Ho scorsa attentamente la versione in quel poco tempo, che m'è stato dato dopo averla ricevuta, e per non dar in parole inutili m'accordo col sig. Piazza interamente lodando pure la bella e saggia lettera di lui. Molto ancora m'accordo con V. S. lodando

(1) Questo abate Giammaria Manenti è Veneziano. Fu gesuita, ed a lui dobbiamo l'edizioni fatte in Venezia delle Prediche de' suoi confratelli Pellegrini e Vanini, non che quella in XXIV tomi delle Opere del Bettinelli. Morì d'anni 64 a Bologna nell' autunno del 1803, ov' erasi portato al momento dell' entusiasmo suscitato dall' aereonauta Zambeccari. Allora andò dispersa la non copiosa, ma scelta, di lui libreria, in cose di amena letteratura singolarmente.

dando la sua bellissima dissertazione, e dicendo tra me: questa composizione è degna della bellissima traduzione. Mi creda, signore, che senza adularla rimiro quest'opera come un tesoro letterario e per lo stile e per la fedeltà e per ogni bellezza. Rinnovo dunque le mie congratulazioni con tutta sincerità e con tutto l'ossequio, con cui sono » ec.

Il co: Francesco Algarotti prima del 1740 avea terminata la traduzione dell'opera di Petronio Arbitro sopra la Guerra Civile, avea riscosso pienissima approvazione ed elogi dai Zanotti, Fabri e Manfredi, alla cui censura aveala sottoposta, e sentiva particolare predilezione per questa sua fatica; ma non bastò industria di ricerche perchè il chiarissimo Francesco Aglietti, editore di tutte le opere dell'Algarotti, giugnesse a scoprirla e farne al pubblico l'aspettato regalo.

Le Lettere di Seneca tradotte da Angelo Niccolosi, Segretario dell'eccelso Consiglio de' Dieci, si stamparono la prima volta in Venezia nel 1677 da Gio: Paolo Carani in 4to., e vennero più volte in seguito pubblicate. Nella edizione del 1700 si diede luogo ad alcune lettere dirette al traduttore stesso da parecchi letterati, nelle quali si loda a cielo questo lavoro: ma in questo caso medesimo mostrano sì fatte lettere quale fede deggiasi prestare all'autorità di chi dà il proprio giudizio scrivendo agli autori stessi, per cui conviene di più che abbiano un interessato riguardo. Nè le Lettere soltanto di Seneca furono dal segretario Angiolo Niccolosi tradotte: egli di Seneca tradusse di più il libro *De' Benefizj*, cui stampò nel 1682 in 12. appresso Giovanni Cagnoli in Venezia, ed il libro *Dell' Ira*, che impresse nella forma medesima presso Giovanni Albrizzi l'anno 1700 (1). Parlando poi di Seneca non posso non par-

(1) Angelo Nicolosi fu sepolto nella chiesa di santa Maria Zobenigo, ove si leggono le due seguenti iscrizioni: «

D. O. M.

Angelus Nicolosius Exc. Concilii X a Secretis, Sub auspicio Christi resurgentis in optimae vitae mercedem tertia Paschatis feria ad perpe-

parlare di undici di lui Lettere recate in Italiano dal Commendatore Annibale Caro, e stampate in 8vo. nobilissimamente in Venezia l'anno 1802 dal Palese. Se il mondo letterario gode di questa opera, n'è debitore a non altri che ai Veneziani. Accaddero in quell'anno le avventurose nozze delle LL. EE. Carlo Michiel e Catterina Pisani, Francesco Pisani e Maddalena Michiel. Avrebbero questi nobilissimi sposi data a' poeti e per l'illustre prosapia, onde derivano, e per le doti, che gli abbellano, ampia materia da ornarsi co' fiori del Parnaso, ma modesti, perchè pienamente virtuosi, non vollero permettere che si facessero risuonare delle loro laudi i colli del Pimpla, a cui ben di buon grado fatt'eco avrebbero le Venete lagune. Non lasciarono per altro senza la pompa di qualche stampa i loro Imenei; e fra tant'altri volumi, in quella occasione usciti, vi ebbe pure il presente, che a spese degli sposi con eleganza, che rispondesse al felice incontro, si pubblicò e donò gentilmente. Questo codice prezioso si dissotterrò in Roma dal chiarissimo Daniele dottore Francesconi, si consegnò al non meno chiarissimo ab. Angelo Dalmistro, che sudando lungamente giunse a rilevarnelo dal disordinato manoscritto; e non male soddisfatto di sua fatica ne lo stampò, collocandone poi il codice nella Libreria Pisani a santo Stefano, della quale famiglia sono appunto ed uno degli sposi ed una delle spose, alla cui generosità dobbiamo un pezzo sì prezioso.

Ma ove più si sfogarono traducendo dal latino i Veneziani, ciò fu nelle opere di poesie. Buono è stato però pegli autori originali, che fossero veramente poeti per la maggior parte quelli, i quali impiegarono il prezzo del tempo nel trasporpetuam evolavit gloriam, eique hoc, quod sibi, Mani viventi, et posteris jusserat monumentum P. Fr. P. anno aetatis LXXI, Humanitatis Redemptae MDCCII.

D. O. M.

Angelus Nicolosi Exc. Consilii Decem a Secretis in Domino resurgente quievit, et beatam carnis hic expectat resurrectionem MDCCII. «

sportargli nel linguaggio poetico d'Italia, mentre in tale modo tornando di gloria all'Italia, resero e quelli famosi e sè stessi ancora, egualmente che la propria patria Venezia. Il *Rapimento di Proserpina* ebbe nel N. H. Niccolò Beregani un valoroso traduttore, che sostenne il carattere dell'originale e per la qualità dello stile, che allora regnava, e per la facile sua vena, lodato perciò da Appostolo Zeno nel suo *Giornale*, dal Mazzuchelli e dal Carrara ne' loro Dizionarj, e dall'ab. Morelli nella sua *Dissertazione*; ma di questo autore non voglio intertenermi a parlare, poichè lo lascio a quella Vicenza, ove egli nacque, e dove fu per anni parecchi educato. Ovidio è stato l'autore presso ai Veneziani il più fortunato, poichè trovò numero maggiore, che ogni altro poeta, di coltivatori. Alcune sue Elegie in terza rima tradotte nelle sue *Prose Sacre e Varie Poesie* stampate nel 1755 ne inserì il p. Gian-Pietro Bergantini C. R., ed à egli il merito di opprimere l'anima, non già coi sensi del poeta latino, ma con quel suo stile nato fatto per distendere urbane Gazzette, non mai per coltivare il poetico idioma. Marco Aurelio di Pietro Soranzo nato ai diciassette del giugno dell'anno 1727, che fu de' XL fra gli Aristocratici, stampò nel 1757 da lui tradotte in versi martelliani l'*Eroidi* di Ovidio; ma egli si fece però onor più grande stampando nel 1757 da lui tradotte in versi italiani di vario metro le *Satire di Persio*. Il N. H. Domenico Morosini, nato il primo giorno del luglio dell'anno 1767, educato dai pp. Somaschi ne' collegi di Murano e di Padova, coltivatore d'ogni ramo della poesia, giacchè della lirica n'ebbimo pruova in alcuni Sonetti suoi giunti a celebrità, e giacchè calzò il tragico coturno mettendo sulle scene la *Medea*, che si stampò nell'*Anno Teatrale* con onorate osservazioni del chiarissimo sig. Benincasa, egli pure ci diede una traduzione in verso sciolto dell'*Eroidi* di Ovidio, celebrata con larghezza di lodi nel *Giornale* di Padova. Vi à taluno, che rimprovera questa versione poichè crede di trovare che l'autore con sorprendente fretta eseguendola vi lasciò correre qualche inesattezza, che avrebbe

 cer-

certamente con un po' più di pausa emendato, e giacchè qualche volta pargli di ritrovare che lo stile non sia sempre uniforme e sollevato; ma io a chi ne parla a questa guisa rispondo che in vano si pretendono tai cose negli uomini forniti del più vivace talento. Il Veneto avvocato Antonio Dottori tradusse l'opera più grande di Ovidio, cioè le sue *Metamorfosi*, ma troppo pedestre n'è lo stile, sicchè il più delle volte lo si potrebbe anzi chiamare bassissima prosa; onde ne accadde che quantunque più attaccato all'originale latino di quello il sia l'Anguillara, pure nè meno per la maggior fedeltà può godere della più lieve riputazione. Catullo, che trovò tanti e sì prodi traduttori del suo Poemetto per le Nozze di Peleo e Teti, trovò l'anno 1764 chi ne à eseguito e una versione in ottava rima e una imitazione anche tra noi. Due fratelli di sangue nobilissimi e d'istituto chiarissimi ne furono gli autori; e la imitazione si deve al p. Girolamo Barbarigo Somasco, del quale tra' filosofi parleremo, come la traduzione è dovuta al p. Luigi, il quale io temo che traducendo abbia avuto sott'occhio la versione, che ne abbiamo fatta dal Parisotti. Nè saprei, favellando del p. Luigi, tacere com'egli pel corso di quegli anni, in cui è stato benemerito Rettore di questo Seminario e Collegio, ov'io mi vivo, formò sua continua occupazione il tradurre i classici autori della Grecia e del Lazio, non che dell'antica Albione, ond'è che di lui nella libreria di santa Maria della Salute si conservino fra molt'altre cose tradotti in verso sciolto Fedro, Omero e Virgilio. L'Elegia poi di Catullo *Della Chioma di Berenice* in Niccolò Ugo Foscolo, nato l'anno 1778 al Zante di padre Veneziano, educato in Venezia, Capitano dello Stato Maggiore Generale dell'Armata Italiana, trovò un diligente ed esatto traduttore e 'l più lussurioso commentatore; a notar essendo che sono di lui lavoro le ultime *Lettere* di Jacopo Ortis, di cui, come pure della citata versione, parlarono gli scrittori del Giornale di Padova, e che stampò e un'Orazione pel Congresso di Lione e un volumetto di originali sue poesie. Orazio non trovò fra noi chi abbia voluto

to travagliare per offerircene una versione; e soltanto io conosco la versione della *Poetica Arte*, che ne stampò in verso sciolto fino dal 1726 il N. H. Benedetto Pasqualigo, e le due, l'una in prosa letterale con note, e l'altra in versi sciolti, che ne stampò in Napoli l'anno 1794 il veneto avvocato Marcello Marchesini (1). Lo stesso già nominato Benedetto Pasqualigo tradusse in verso sciolto le Quattro Tragedie, che corrono sotto il nome di Seneca; Luisa Bergalli pubblicò nel 1733 una nitida ed esatta versione sciolta da rima delle Commedie di Terenzio; il N. H. Tommaso Giuseppe Farsetti tradusse con ogni eleganza in versi Nemesiano e Calpurnio, intorno alle quali tre versioni si può il p. Paitoni consultare; il N. H. Marchiò di Niccolò Balbi, nato ai trenta del giugno dell'anno 1742, stampò in Venezia nel 1767 la *Buccolica* di Virgilio volgarizzata con annotazioni; e conchiuderà poi con il dire che il N. H. Giannantonio di Zuanne Benzon, nato ai tredici dell'aprile dell'anno 1731, del quale si trovano *Rime* per le Raccolte, ritiene ms. in verso sciolto tradotti e i VI Libri *Della Natura delle Cose* di Lugrezio Caro e i XII dell'*Eneide* di Virgilio.

Il secolo di Lione X, che fu per le lettere nella Italia il se-

(1) Il p. d. Stanislao Balbi P. V., che dopo essere stato per più anni membro della Congregazione di Somasca si fece prete secolare, e morì a Portogruaro, della cui Chiesa fu Canonico Penitenziere, fece una elegantissima versione delle *Pistole*, *de' Sermoni* e dell'*Arte Poetica* di Orazio in verso sciolto; ed io l'originale ne serbo presso di me con animo di pubblicarlo, sicuro che procaccierà eterna la fama a tanto volgarizzatore, che parmi abbia nel suo lavoro superato ognuno di quelli, che sino ad ora n'abbiamo con le stampe. Prima di morire m'è noto che il Balbi erasi dato a una versione di Persio; ma io non sò in quali mani sia dessa passata. Ben qui aggiugnerò che nella libreria di santa Maria della Salute si conserva un'altra bella versione dell'*Arte Poetica* di Orazio, fattura di quel p. d. Federigo Nicoletti, di cui femmo altre volte parola.

secondo aureo secolo, à svegliato il genio di scrivere de' nitidi poemetti, e degli eleganti opuscoli nella soavissima lingua del Lazio, genio diffuso poscia anche pegli altri più colti regni dell' Europa, e mantenuto in vigore spezialmente per l'impegno de' Gesuiti. Ma poichè una fredda svogliatezza per le cose, che odorano di antichità, comunque saporitissime, e un gagliardo uzzolo di vivere nell'ozio, che toglie di mano quelle opere, la cui lettura richiede qualche fatica, avea fatto sì che questi latini poemetti morissero pressochè al momento stesso della prima lor vita, mentre radi assai erano quelli, che gli arrivassero ad intendere; nacque di qui che per fargli assaporare a quantità di persone, che pure si piccano di coltura, uop' è stato di porgerli loro con italici vestimenti. Alla lodevole impresa si concorse per ogni parte dagl' Italiani, nè lasciò di muovervi pur taluno de' Veneti nostri. Primo fra questi è a ricordarsi il p. d. Giampietro Bergantini C. R., e poichè ebbe più che gli altri esteso il suo pensiero e poichè ci offerse numero più grande di lavori sì fatti. Di questo buon religioso parlano lungamente e 'l Mazzuchelli e 'l Carrara ne' loro Dizionarj, sicchè que' pochi, che amassero di saper oltre di lui, gli rimando a que' due magazzini di cognizioni. A lavori di vario genere si applicò questo religioso, ma lodevole nella intenzione di giovare e nella scelta degli argomenti sempre mancò fortemente nella esecuzione; ma, siccome non v' à opera che non ottenga e plausi di lode e fischi di biasimo, così tacer non posso che quanto il Bergantini non s' inalberava ai primi, altrettanto non s' inaspriva ai secondi. L' anno 1749 adunque egli prese a stampare in Venezia una raccolta con il titolo *Scelta di poemi latini appartenenti a scienze ed' arti di autori della Compagnia di Gesù colla traduzione in verso sciolto Italiano*. Quindi s' ebbero da lui tradotti il Sevastano *Della Botanica*, il Lagomarsini *Dell' Origine de' Fonti*, il Vanier *Della Possessione di Campagna*; siccome à pure stampati alla stessa foggia tradotti il *Falconiero* del Tuano, l' *Uccellatura* di Pietro Angelio Bargeo, il *Monte Baldo* di Francesco Calceolajo, l' *Anti-*

*Lu-*

*Lucrezio* del Polignao. Queste versioni tutte sono così miserabilissime, che io avrei creduto pel Bergantini più onorevole cosa il non ricordarle; ma e le volli accennare e proferirne il giudizio, onde quelli, che si abbattessero a leggere le molte lodi, che in certi Giornali veniano date al Bergantini, sappiano che non mi è questo autore sfuggito, e che quelle lodi non provennero che da uno spirito di parziale fazione.

Ma seguendo a parlare di traduzioni di poemi scritti da un qualche Gesuita, ben di conio diverso è la versione sciolta della rima, che il co. Gasparo Gozzi ci à dato del poema *Del Vetro* del p. Brumoy, ch'è de' migliori usciti dalla Ignaziana palestra, come diverse pur sono le due, che n' ebbimo da due Veneziani nostri scrittori, del non meno celebratissimo e pregievolissimo poema *Gesù Fanciullo* del p. Tommaso Ceva. Il primo traduttore n' è stato l' eminentissimo Pietro Zorzi, di cui tanto più volentieri mi tratterrò a parlare, quanto riesce più gradita, se domestica, la lode, spiacendomi che per opere sue stampate solo a questo luogo io possa parlare di un uomo, il quale volendo avrebbe potuto offrirmi materia a discorrerne nelle più importanti Dissertazioni. Nacque Pietro di Pietro Zorzi e di Elisabetta Barbaro, entrambi di Venete patrizie famiglie, il giorno venti del novembre dell'anno 1745 nel castello di Novegradi, al cui governo si ritrovava il suo genitore. Nell' Accademia de' Nobili alla Giudecca presso a' pp. della Congregazione di Somasca ebbe l'educazione sua; e là ebbe a maestro della grammatica e delle umane lettere il p. d. Giulio Canussio, a professore della rettorica il già nominato p. d. Stanislao Balbi (1), ed a lettore della filosofia il p. d. Luigi Fabris. Era presso a toccare l'anno diciannovesimo di età, quando sprezzatore degli onori, a cui lo chiamava la sua nascita,

(1) Il ch. monsig. Giambatista Pelleatti di Portogruaro dee possedere, com' egli stesso mi disse, uno sbozzo della vita di questo dotto letterato, che al momento della di lui morte gli fu indiritta dalla gratitudine del discepolo Zorzi.

scita, e di quelli ancora più luminosi, che gli avrebbero meritato i suoi talenti, il giorno venti dell'agosto dell'anno 1764 vestì nella stessa Accademia l'abito di Somasco. Passato prontamente al noviziato in Santa Maria della Salute vi trovò a maestro della condotta il chiarissimo p. Sirmondi Vicentino ed a lettore della teologia il p. d. Girolamo Borzatti, uomo fra'suoi ed a Venezia conosciuto. Per l'intero corso della sua vita egli non è giammai smentito questa doppia educazione, che sortì nei giorni del suo noviziato; e sì rattamente avanzò nelle teologiche nozioni, che nel maggio dell'anno 1766 à potuto nel Capitolo Generale, tenutosi a Vicenza, sostenere di molte Tesi, che tengonsi in un grande foglio stampate. Terminati gli studj, fu spedito ad ammaestrare gli altri; e 'l Collegio di s. Zeno in Monte a Verona prima e 'l Seminario di Castello in Venezia dappoi l'ebbero a lettore della filosofia. Dall'insegnare passò al reggere, onde fu proposito del Collegio di s. Bartolommeo in Brescia dall'anno 1774 al 1778, e posoia per soli sei mesi dell'anno 1783 rettore dell'Accademia della Giudecca. Com'egli rinunciò spontaneo a questo officio difficoltosissimo, che non sapea gradirgli, non istette privo di dignità, giacchè fu e cancelliere e difinitore della provincia e preposito della Casa di santa Maria della Salute, e riuscì per modo con la sua destrezza nella difficile impresa di appagar ciascuno, che già nel nuovo Capitolo sarebbe stato eletto proposito provinciale. Ma, chiamandolo Iddio a cose maggiori, fu invece nominato vescovo di Ceneda l'anno 1785 dal pontefice Pio VI; e non è a tacere che in Roma ebbe a sorprendere il purpureo Collegio pel valore, con cui sostenne l'improvviso esame. In seno alla sua diocesi egli aperse per la sua greggia sì fattamente le viscere alla carità, che gli stessi Ebrei facеansi un pregio di dare senza la più lieve usura ad imprestito lunghe somme di denaro a sì benefico pastore; onde fu che meritò il giorno ventuno dell'anno 1792 di venire dal Veneto Senato eletto arcivescovo di Udine. Fu allora che il chiarissimo sig. ab. Angiolo Dalmistro stampò una elegantissima Orazione,

zione, della quale si fecero quasi contemporaneamente due edizioni, intitolata *Ritratto di un Vescovo*, dove offresi una vera idea della pietà, dottrina e carità di un tanto pastore. Udine avvezza ad aver sempre de' grandi pastori trovò che il Zorzi non la cedeva a veruno; e spezialmente agli ultimi giorni d'iracondia meritò per la sua prudenza ogni considerazione. Fu perciò che l'imperatore Francesco II, allora sovrano di questa porzione de' Veneti Stati, lo creò suo Intimo Consigliere Attuale di Stato, e che il Pontefice Pio VII il giorno diciassette del gennaro dell'anno 1803 lo à posto nel numero de' Cardinali della S. R. C. Ma poco egli à potuto godere di così ragguardevoli dignità, mentre il giorno diciannove del dicembre dello stess' anno fu da furiosa malattia involato. Tanto più dolorosa riuscì la di lui morte, quanto che lo colse anche nel fiore degli anni e nella salute la più vigorosa; e la di lui diocesi lo ricorderà sempre con affanno e tenerezza. Varie funebri orazioni allora si videro alla pubblica luce comparire; ed io qui ricorderò, per avernele vedute, le due latine di monsignore Pietro Braida, canonico della Metropolitana, e del ch. sig. ab. Pietro Peruzzi, bravo professore della Rettorica in quel Seminario, non che l'italiana orazione del di lui chiarissimo confratello ed amico il p. d. Giuseppe Vipau, che la recitò nel Duomo di Cividale, sua patria, e ove si trova rettore di quel Collegio.

Siccome il Zorzi amava assai l'eloquenza sacra, così godeva di recitarne qualche panegirica orazione, ed alle stampe di già teniamo quella, che imprimere fece l'anno 1773 da Odoardo Foglietta in Feltre, ove la recitò *nell' incontro dell' apertura del nuovo Ospitale*, e quella, che in onore di s. Bernardo pubblicò in Venezia l'anno 1784, lodata assai nel *Giornale de' Confini dell' Italia*; e, quando fu vescovo, oltre alle sacre sue Pastorali, pubblicò nel 1790 e una latina Omilia *De Verbi Dei Prædicatione*, e una italiana recitata da lui in Conegliano *per la erezione in monastero di canonica formal clausura del pio Collegio delle Vergini del Terzo Ordine* ec. Anzi ci convien dire

dire che tale e tanta era la di lui voglia di promuovere il buon gusto nella eloquenza sacra, che aveva in animo di offerire tradotta in lingua italiana la scelta delle Opere di s. Gian-Grisostomo fatta dal ch. sig. ab. Lauger; e già sino dall' anno 1797 ne aveva pubblicato co' torchi del nostro Zatta il *Discorso Preliminare*.

Ma qui monsignore Zorzi venne da noi per tutt' altra ragione rammentato, onde ci è forza di non levarci di cammino. Benchè, a dir vero, non ci fosse poi tanto dalla natura chiamato, ciò nulla meno considerando il Zorzi la poesia, siccome opportuna a celebrare le cose auguste di nostra religione, così valevole a procurargli da' gravosi affari quel sollievo, che in essa cercarono i Prosperi e i Damasceni, per questo egli vi si è applicato con ogni ardore. Cominciò dal pubblicare in Padova l'anno 1785 in elegante volume gli *Atti della B. Angiola Merici in cento Sonetti* (1), e se questi non brillano per vivacità di fantasia e grazia di pensieri, sono almeno dettati in buoni versi. Ma non così può dirsi degli Atti di s. Margherita da Cortona e di quelli della B. Benvenuta vergine di Cividale, che si stamparono in Udine l'anno 1802 in due volumi dal Pecile; mentre appena il ritmo poetico vi si riscontra. L'opera maggiore di lui per altro, e per la quale in questa Dissertazione gli diamo luogo, fu il suo volgarizzamento in verso sciolto del *Gesù Bambino* del p. Ceva, ch'egli in due volumi in 8vo. stampò a Venezia l'anno 1796. Primieramente ei corredò il suo lavoro di quanto potevano scegliere e 'l gusto e la erudizione per dare a conoscere la celebrità dell' autore e i pregi distinti dell' originale, al che concorse pur anco il

(1) Questi cento Sonetti vennero posti in altrettanti Epigrammi latini dal ch. sig. ab. Giambatista Pelleatti, da noi altre volte ricordato; e avrebbegli tutti insieme pubblicati, se la morte non avesse colto il nostro eminentissimo, al quale aveagli mss. però indirizzati. Ben nella raccolta di Sonetti italiani, che pubblicò ridotti in Epigrammi latini, ne inserì non pochi di questi del nostro porporato.

il ch. sig. ab. Daniele Francesconi con suo critico *Articolo* sopra un verso di quel prode verseggiatore (1). Solo che abbiasi la più leggiera cognizione dello stile elegante e vario dell'opera originale, si conosce ben tosto la difficoltà del tradurla degnamente; e pure il Zorzi, se non toccò la perfezione, di certo spiegò traducendo un genio poetico, che non dimostrò quando fu autore originale. Vi si scorge purezza ed eleganza di lingua, facilità di espressione, sostenutezza e fluidità di versi, ricchezza di forme; e più volte imitando le inimitabili grazie del suo autore pare che con esso gareggi (2). Quello, che di più si potrebbe dire intorno a questo porporato, che fu un vero ornamento del santo concistoro, ch'era notissimo presso i letterati, che venne a più Accademie ascritto, fra cui alla Nuova Reale di Firenze, lo si dirà certamente dal ch. p. Paltrinieri C. R. S., che ne stà distendendo in Roma la Vita; e già della di lui esattezza somma in questo genere di cose n'ebbero i letterati una pruova nella *Vita di Primo del Conte*.

L'anno stesso, in cui comparve alla pubblica luce il volgarizzamento del poema del p. Ceva, eseguito dal Zorzi, altro pure ne uscì, fattura del vivente sig. ab. Antonio Bagozzi, pur Veneziano, nato nel 1749 ai ventuno di febbrajo, che fu della Compagnia di Gesù, e che avea pubblicato prima un'opera intitolata *Istradamento* a un giovane, ch'entra nel mondo. Nella cospicua famiglia de' signori Buratti, ov'egli vive, e dove educando ebbe la sorte di vederne uscire un giovine sì colto nelle lettere e nell'arti, per impiegare genialmente alcune ore di ozio, egli si applicò a questo lavoro, che diede in luce con i torchi del nostro Coleti; ignorandosi a pieno da lui che fosse di sotto al torchio il primo Tomo del volgarizzamento del Zorzi. Io non voglio decidere della preferenza di questo doppio la-

(1) Intorno a questo *Articolo* si possono leggere alcune Osservazioni nelle *Memorie per servire alla storia letteraria* ec. *pel Giugno* di quell'anno.

(2) Deggiono esistere mss. del Zorzi molti Sonetti, ch'egli trasse dalle Confessioni di sant'Agostino, e ch'era disposto a pubblicare.

lavoro, rimettendo i leggitori al paragone, che ne fu fatto al luogo citato delle citate *Memorie* ec.; ma dirò che la fedeltà e la esattezza sono due pregi, che deggiono rendere gradita l'opera del Bagozzi (1).

Con minore larghezza di parole ora qui rammenterò altri somiglianti lavori, che vennero eseguiti da' nostri Veneziani. Il chiarissimo sig. ab. Giambatista di Alessandro Carminati, nato ai ventuno del marzo dell'anno 1695, ricordato fra' poeti latini, diede in luce co'celebri torchi del Comino l'anno 1730 una elegante versione in ottava rima del celebre *Epitalamio* di Gabriello Altilio; versione riprodotta per nozze in Bergamo già pochi anni elegantemente. L'ab. Giannantonio de Luca, rammentato fra' poeti nostri Italiani, ci diede tradotti in verso sciolto *Gli Orti dell' Esperidi* e l' *Egloghe* di Gioviano Pontano; e sebbene questa sia una versione, che sente della soverchia fretta, con cui il giovane autore troppo focoso la eseguì, pure ci mostra quanto gran danno ci abbia fatto la morte togliendocelo sì presto. Il coltissimo ed eruditissimo cavaliere Rosmini nel fine della Vita di Vittorino da Feltre pubblicando per la prima volta il Poemetto in versi esametri *De Educatione Puerorum* del nostro Gregorio Corraro, scrittore rinomato del secolo XVI, mi porse occasione di trasportarlo in verso sciolto e di pubblicarlo l'anno 1804 con le stampe eleganti del nostro Palese per dare una pruova della mia esultazione alla dolce mia discepola la N. D. Beatrice marchesa Buzzaccarini, la quale andava sposa del nobile sig. co: Prosdocimo Brazzolo (2); e a questi dì attendo poi a tradurre similmente

(1) Nella libreria di santa Maria della Salute si custodisce ms. un'altra traduzione di questo poema in verso sciolto, la quale fu eseguita dal sig. ab. Niccolò Nicoletti di Cividale del Friuli, che fu e canonico e rettore del Seminario di Udine.

(2) Io qui ringrazio e l'ab. Pier-Antonio Meneghelli e 'l p. d. Pompilio Pozzetti, chiarissimo Bibliotecario di Modena, che abbiano voluto parlare con favore di questa mia tenue fatica, quegli nel Gior-

mente le *Sei Satire* dello stesso autore, che nè meno originali non vennero in tempo alcuno stampate, per offerirle al pubblico con il testo latino a fronte, e per dare un aperto argomento della mia stima e della mia amicizia per la nobile ed egregia persona, a cui ottennero a quest'ora il vanto di venire consacrate. Il nobile sig. Ginseppe da Riva ci offerse una elegante versione dell'*Egloghe Pescatorie* del Sannazzaro in vario metro, e questa ei la pubblicò in Vicenza l'anno 1788 in 8vo. E per traghittare dalle poesie alle prose dettate in quell' aureo secolo, ricorderò la fedelissima nell'offrire i sensi ed elegantissima e purissima nello stile, con cui gli presenta, versione dell'Opuscolo di Girolamo Mercuriale, intitolato *Il Nomotelasmo, ossia la maniera di allattare i Bambini*, che con i torchi del nostro Paese pubblicò l'anno 1802 il N. H. Alvise co: di Zuanne Manin, nato il giorno ventitrè del febbraro dell'anno 1770, e che sortì la valorosa educazione sua letteraria in Bologna presso a'CC. RR. di s. Paolo.

Sebbene i nostri Veneziani abbiano dato in luce tradotti varj de'libri, i quali serbano i preziosi tesori della nostra religione santissima; non potrei però assicurare che tutti, conoscendo la santa lingua, siano ricorsi per tradurre a'fonti originali. A' primi tempi del secolo XVIII distinguevasi per la perizia sua nell'idioma Ebreo l'ab. Gian-Francesco Biron, del quale altrove ci converrà parlare, uomo lodato dal p. Montfaucon nel suo *Diario Italico;* e chiarissimo vi era pure d. Pietro Maria dottore Moretti, Parroco della Chiesa di s. Samuele, Canonico Ducale, Consultore Teologo e Fiscale del Santo Officio di Venezia, morto il giorno tredici del gennaro dell' anno 1732, che à potuto con la sua perizia nelle lingue confondere sovente i Talmudisti de'suoi giorni, e del cui valore bel monumento abbiamo nell'opera qui impressa l'anno appunto

Giornale di Padova, questi nell'*Ape Fiorentina*. Temo per altro, che più la loro bontà per me, di quello siasi la verità, abbia diretto le loro penne.

to della di lui morte con il titolo *Il serio ed utile contemperato al vago e dilettevole in diverse Prediche*, *fra le quali quattro celebri contro le nuove massime de' Talmudisti circa la venuta del Messia*. Quindi si distinsero dopo a molt'anni e il dottore Carlo Visconti, alunno della chiesa de' Ss. Gervasio e Protasio, defunto a' venti del marzo dell'anno 1780, e l'ab. Giambatista Gallicciolli, alunno della chiesa di s. Cassiano, del quale abbiamo altre volte parlato. Il primo fece i Commenti a più libri della Scrittura e traduzioni Italiane di alcun'altri, che solo si conservano Ms. presso il sig. ab. Antonio Grosman, non ritenendosi stampato di lui che il seguente frontispizio di un'opera, la quale stata sarebbe utilissima, e 'l cui esito s'ignora, intitolata *Catechismus etc. ad Parochos cum Caroli Visconti etc. quoad difficiliores voces sacræque Scripturæ et Ss. Patrum per ardua loca juxta seniorum Interpretum mentem dilucidationibus nec non singularum sectionum accuratissima analysi. Venetiis apud Stephanum Tramontini* 1746 in 8vo.; e del secondo poi, oltre alla citata versione del libro *Dell'Ecclesiaste*, abbiamo a prove del di lui valore nell'ebraico idioma e la *Fraseologia Biblica*, o *Dizionario Latino Italiano della Sacra Bibbia Volgata*, impressa nel 1773, e la Dissertazione *Dell'Antica Lezione degli Ebrei e dell'Origine de' Punti* stampata nel 1787 contro il p. Giovenale Sacchi C. R. di s. Paolo, e i *Pensieri Sulle LXX Settimane di Daniele* pubblicati nel 1792., delle quali opere tutte abbiamo lungamente parlato nella citata nostra *Narrazione*. Professore ch'era il Gallicciolli anche dell'ebraico linguaggio nelle nostre Scuole Pubbliche dette *de' Gesuiti* si prestò in tutti i modi possibili perchè gli toccasse di farne un qualche valoroso coltivatore, giacchè lo studio di quella lingua egli guardava come il più utile ed il più bello; ma altri egli non trovò, a quel ch'io sappia, che fra' nostri vi si applicassero con impegno, fuorchè il sig. ab. Antonio Magrini, che insegnò poi nelle stesse Pubbliche Scuole i primi Elementi, e che morì in assai giovane età, del quale il sig. ab. Giambatista Barich conserva una Dissertazione sopra la

lingua

lingua Ebraica; e 'l sig. ab. Francesco Fontanella, maestro della grammatica nelle scuole stesse, autore della Dissertazione intitolata *La Ortografia del nome Johannes*, e 'l ch. sig. ab. Angiolo Zendrini, altra volta ricordato e da ricordarsi ancora, del quale abbiamo alle stampe una erudita e ingegnosa *Dissertazione sull' Origine della Lingua Ebrea*. Che se v' ebbe un po' di trascuraggine fra noi per apparare questo idioma sì bello e per un ecclesiastico sì degno, ad onta che il Gallicciolli, il quale n' è stato uno de' più bravi conoscitori, ardesse del più vivo impegno per renderne la cognizione più diffusa, non se ne vogliono tanto per mala volontà accusare gli alunni del Veneto Clero, quanto se ne vuole incolpare la sua situazione, che non gli permette sì facilmente di applicarsi ad uno studio; che lung' ozio ricerca e non pochi soccorsi, e che non sì facilmente lo può rendere compensato; a trasandare non essendo che non piccola difficoltà si frappone dalla mancanza di libri per apparamela opportuni; ostacolo però, che a quest' ora sarebbesi tolto, se caduta non fosse la Veneta repubblica, mercè le premure e le istanze del Gallicciolli, per le quali, ajutate ch' erano dal cavaliere e procouratore Francesco Pesaro, stava per aprirsi tra noi una fonderia e stamperia di caratteri Orientali. A questo luogo ricorderemo, giacchè vi ànno la più stretta relazione, le fatiche sostenute da alcuni Veneziani nel volgarizzare alcuno de' libri santi, cioè i Salmi Penitenziali letteralmente spiegati, non che qualc' altro ancora, dal p. Giuseppe Giacinto Maria Bergantini; *Alcuni Salmi*, che sono in numero di LXII, tradotti in quarta rima dal N. H. Giovanni Francesco Maria Bettoni; la Parafrasi sopra tutti li Salmi di Davidde estesa a metro di varie ariette dal p. Benigno Piantoni Domenicano, morto d'anni ottantuno nel 1766; I cinquanta primi Salmi tradotti con parafrasi in versi di vario metro dal N. H. Girolamo Ascanio Zustiniani; i Sette Salmi Penitenziali tradotti in terza rima dal dottore Antonio Signoretti, autore di originali *Poesie Sacre e Morali* e della *Para-*

*ra-*

*rafrasi in varj metri degl' Inni del Breviario Romano* (1), delle quali opere tutte parla con la solita sua erudizione il p. Paitoni nella sua *Biblioteca*; ed io qui poi aggiungerò ad esso l' *Uffizio della Settimana Santa* tradotto e con pie ed erudite note illustrato da d. Clemente Petrobelli, che fu parroco della chiesa di s. Leone, morto l' anno 1777, opera impressa dal Baseggio qualc' anno dopo alla di lui morte; i Salmi tradotti in versi di vario metro dal p. Gianfrancesco Rubbi C. R. S., che si conservano nella *Biblioteca* di santa Maria della Salute; la *Genesi*, *l' Esodo*, il *Levitico* e i *Numeri*, che tradotti in ottava rima custodisconsi ms. nella Libreria di s. Buonaventura di Venezia, lavoro del p. Domenico da Venezia, M. R., nato a' ventinove di gennaro dell' anno 1674 e morto a' sedici dell' aprile dell' anno 1743, perito conoscitore delle dotte lingue.

Ma non furono le sole lingue dotte quelle, a cui apprendere si siano rivolti i Veneziani, giacchè da questi si coltivarono ancor quell' altre, a cui non mancarono grandi scrittori. Della molta cognizione intanto avutasi da alcuni nostri dell' idioma Inglese abbiamo varj argomenti in varie traduzioni, sì in prosa che in verso, delle migliori opere da quella nazione uscite. Il poeta più grande, che abbiano avuto gl' Inglesi, il poeta da essi più conosciuto presso gli stranieri è stato Giovanni Milton; e del di lui poema *Il Paradiso Perduto* escirono quasi contemporaneamente due traduzioni in verso sciolto eseguite da due Veneti patrizj, e a spese de' loro autori stampate, l' una del N. H. Girolamo Silvio co: Martinengo, l' altra del N. H. Luc' Andrea Corner. Quella del Martinengo comparve l' anno 1801 magnificamente stampata dal nostro Zatta in tre volumi in 4to. con l' originale a fronte e con le anno-

(1) Abbiamo alcuni Inni sacri tradotti anche dal nostro Antonio Rossi, che fu protonotario appostolico, i quali si trovano nella sua *Cetra Mistica*, impressa nel 1704 a Venezia.

notazioni dell' Addisson, queste pure tradotte; e la versione del Corner usci in luce l'anno 1803 in due tomi in 8vo. Il Martinengo amò di starsene alla lettera traducendo; e libero invece è il volgarizzamento del Corner. Questi lo traduce anche colà ove l'autore originale segue le massime eretiche di sua gente, benchè ne indichi con opportune note gli errori; quegli credette migliore partito il correggere e ridurre alla verità ogni di lui torto sentimento. Protesta il Corner nella *Prefazione* che avrebbe rinunciato di pubblicare questo suo lavoro, se fino da molto tempo innanzi non lo avesse avuto ridotto al termine; dopochè (egli dice) era comparsa la traduzione dell' opera stessa fatta dal Martinengo, nelle cui bellezze e nel cui attaccamento all' originale possono essere le brame dei dotti abbastanza soddisfatte. Io non dirò assolutamente che il Corner avrebbe provveduto al suo poetico decoro non pubblicando la sua fatica dopo a quella del Martinengo; ma dirò bensì che avrebbe dovuto fare su d' essa que' ripetuti esami, che sembra abbia, a vero dire, risparmiati. Tardando a pubblicare il suo lavoro, agio gli sarebbe rimasto per rendere in varj luoghi più chiara l' Italiana costruzione, per rigettare quelle tante voci di nuovo conio, anche ove non vi avea di bisogno, e per togliere quelle inesattezze nello stile, che non vi sono nè meno così di rado; mentre alcuni tratti veramente poetici sparsi quà e là pruovano che avrebbe ciò potuto ottenere; potendosi conchiudere di lui che se Apollo gli diede una vena poetica non gli à poi accordato la lima. Ma per quanto sia il genio di chi scrive, egro non riesce mai a far cosa perfetta, giacchè in sulla vetta dell' Ascra non giungono a poggiar gli affanni; e pur troppo l'autore ebbe a dettare i suoi versi fra le più amare inquietudini, che vengono da lui esposte a' leggitori nella sua *Prefazione* (1). Spiacemi per altro che quanto sono per dire del secondo nostro traduttore del *Paradiso Perduto*, cioè del N. H. Girolamo Silvio co: Martinengo,

(1) Questo autore conserva ms. una versione rimata delle *Satire* di

nengo, siccome sembrerà forse esagerato a chi nol conosce, così parrà sempre poco a quelli, ch' ànno la sorte di mirarne da presso le virtù. Nacque il co: Girolamo di Francesco Martinengo il giorno dodici del luglio dell'anno 1753, e fu dato, perchè l' educassero, a' Gesuiti in Parma e poscia in Bologna. Il p. Pietro Berti Veneziano gl' insegnò le umane lettere, il p. Giuseppe Rosales Milanese la rettorica, e 'l p. Carlo Spineda pur Veneziano, vivente ancora fra noi, la filosofia; nella quale scienza sostenne con valore più tesi pubblicamente. Egli sposò nel 1777 una dama degnissima per ogni riguardo di lui nella N. D. Elisabetta Gradenigo; e nell' Aristocratico Governo sedeva fra' Senatori. È difficile che si possa trovare tal uomo, in cui si veggano, egualmente che nel nostro co: Girolamo, tante e sì belle doti in così perfetta armonia. In lui si vede un uomo doviziosissimo senza fasto, coltissimo senza spirito di pedante, piissimo senza ostentamento, caritatevole senza che ne meni inutile pompa. Il letterato parte da lui con nuovi lumi, il bisognoso non gli si accosta indarno, ognuno lo trova sempre amabile e sereno; e in tanti suoi pregi tace contro di lui l' invidia, mentre da tutti lo si esalta ed ammira. Se gli atti di religione ottengono da lui più ore ogni giorno, più ore ogni giorno ne ottengono eziandio gli studj. Perfetto conoscitore della lingua Inglese e pieno di trasporto per la poesia, si volse a tradurre in verso sciolto il poema del Milton, che scelse a preferenza d' ogni altro, siccome quello, che viene a porgere di Dio una idea grande e sublime. Vi si accinse appena, che ne congedò di sua casa ogni altra traduzione francese ed italiana, e gli convenne impiegare sette anni perchè il pubblico la ricevesse, qual l' ebbe da lui, esatta e forbita. Quanto accadde al Barthelemy, che non sapeva

di Boileau Despreaux nel patrio dialetto, che piacerebbe pubblicata. Anche il nostro sig. ab. Giannantonio Rensi, altrove da noi ricordato, e che morì lo scors' anno, lasciò una versione poetica delle *Satire* stesse, che non fu mai pubblicata.

peva risolversi giammai a mettere in luce il suo *Anacarsi*, altrettanto avvenne al Martinengo, il quale temeva di offendere i letterati, qual se avesse a presentar loro una meschina traduzione. Finalmente superò la modesta ritrosia, e comparve agli occhi del mondo il di lui lavoro. Per darne giudizio voglio che per me parlino col *Giornale* loro i Padovani al N. III, e mi persuado che il loro sentire non dovrebbe riescir sospetto. » Questa traduzione tutte le altre di gran lunga supera ed avanza: il metodo abbracciato dal nuovo traduttore sembra il più opportuno alla felice riuscita de' lavori di questo genere. Egli non volle per essere esatto parer incolto, nè per dimostrarsi elegante verseggiatore riuscire interprete infedele. Tenne felicemente la via di mezzo. Lo stile suo è piano ed elegante a un tempo: nobile senza caricatura, semplice senza bassezza: sà elevarlo ed abbassarlo a proposito, uniformandosi perfettamente al genio del suo originale. Il pregio della chiarezza domina costantemente nel suo lavoro; pregio tanto più considerabile, quanto che il suo autore viene talvolta, e non senza ragione, tacciato d'oscurità « (1). Questo giudizio, che sembra escito dalla bocca della Verità medesima, onora insieme e gli scrittori del Giornale, che lo seppero dare, e'l traduttore, che meritar lo seppe. In sulle prime pareva che il Martinengo fosse disposto a dar fuori tradotto anche il *Paradiso Racquistato*, poema

(1) L'abate Federici nelle sue *Vindicie Italiane* dice alla pag. 252: » *Martinengo tradusse Milton ed avemmo finalmente il vero Paradiso Perduto Italiano* «. Era forse il *falso* quello, che s'ebbe dal Rolli, il quale *per soverchia fedeltà debbe considerarsi più presto una prosa legata a metro che una maschia e nobile poesia*, siccome ebbe a notare il ch. sig. ab. Angelo Dalmistro nell'ottava nota all'Elogio di Merlino Cocajo? Ben s'ingannò il Dalmistro chiamando discepolo del Bondi il Martinengo, il quale non fu di lui che amico ed estimatore sino dalla prima età; amicizia ed estimazione, che gli proccurarono la maggior fama, poichè lo indussero a scrivere *La Giornata Villereccia*.

poema secondo del Milton; ma sembra che abbia mutato pensiero, per essere avvenuto al Milton nel *Paradiso Racquistato* ciò, che avvenne al Tasso nella *Gerusalemme Riconquistata*.

Prima però che questi due Veneti patrizj volgessero per la mente di darci tutto intero tradotto questo poema, avea preso a tradurlo e a stamparlo altro Veneto gentiluomo, cioè il co: Alessaodro Ercole Pepoli, il cui lavoro se iotero non possediamo, vuolsene incolpare la morte, che, come dicemmo in questo Tomo medesimo, ee l'à troppo rattamente involato. Siccome non v'era impresa, a cui egli non si accignesse, così diedesi pur anco a quella del tradurre in verso sciolto il poema del Milton; e dalla sua *Tipografia*, chiamata *Pepoliana*, l'anno 1795 ne fece uscire il *Primo Libro*, a cui non tenne dietro dappoi che il *Secondo*. Ei vi premise un breve Saggio Preliminare col metodo più plausibile da tenersi nelle traduzioni, ove avanzò alcuna troppo dura proposizione. Quanto egli dice intorno alla libertà, che si è preso nel tradurre, glielo manderò pur buono; ma come accordargli che ben fatt'abbia a prendersi maggiori libertà in materia di lingua, aggiungendo parole nuove, fabbricate sulla radice italiana o latina, quando le à credute necessarie alla miglior espressione della idea da rappresentarsi? È difficile a comprendere come una parola nuova possa più d'altra conosciuta servire a meglio esprimere una idea, mentre usando di una nuova parola è necessario dichiarare in qualche modo quale idea rappresenti: nè è sì facile che abbisogni di nuove voci una lingua sì doviziosa, qual è l'Italiana; (vero essendo però che taluna volta si pensa che manchi qualche parola ad esprimere un qualche pensiero, mentre v'è la parola, e la non si conosce, poichè non si sà con pienezza la lingua): nè sò finalmente intendere cosa voglia il Pepoli significare quand'egli avanza di avere preferita in ogn'incontro alla forza oratoria la lindura poetica, giacchè pare che a perfetto coooscitore dell'italiano idioma non possa giammai offerirsi incontro, nel quale debbasi all'altra preferire o sagrificare alcuna di queste doti. Venendo poi al merito della versione;

sione; il Pepoli ci dice che nell' intraprendere il suo lavoro non à disperato d' eguagliare quello del Rolli; e, per dir vero, sembra generalmente che sia egli stato più studioso del Rolli nella ricerca dell'armonia e della chiarezza, ben riscontrandosi però che nell' atto del tradurre se l'ebbe ognora presente, onde si vale non solamente di molte frasi, ma anche di parecchi interi versi di quel primo italiano traduttore; sicchè non senza fondamento si pensò da alcuni che il Pepoli, poco perito conoscitore della lingua del Tamigi, non abbia fatto che ritoccare il Rolli, quando sollevandolo, quando rendendolo più chiaro.

Anche il grande didascalico dell' Inghilterra, che trovò nell' Italia parecchi traduttori, ne trovò pur uno nella nostra Venezia, se non bravo poeta, certo interprete fedele. L' opera originale, di cui parlo, è il *Saggio sopra l' Uomo del Pope;* e 'l traduttore fu il chiarissimo sig. ab. Giammaria Ortes, del quale avremo nel Tomo Terzo a favellare lungamente. La prima edizione ne fu fatta in Venezia dal Pasquali nel 1757, e la seconda a Firenze nel 1767.

Non qui ricorderò come conoscitori dell'Inglese idioma fra noi l'ab. Cristinelli, mentre di lui parlai nell'altro Tomo, e il N. H. Dandolo, del quale pure feci già poche pagine menzione. Giacchè le si conservano soltanto ms. nella libreria della Salute, non rammenterò le versioni della *Storia* dell' Hume e de' *Sermoni* d'Isacco Barow, fatte dal p. Luigi Barbarigo; e dal Volume di *Versi* di Enispe Frissonio (cioè del sig. Bernardo Maria Calura), che già parecchi anni stampar fece in Venezia il di lui amico il ch. sig. ab. Angiolo Dalmistro, si vede che l'autore conosce eziandio il linguaggio degl' Inglesi; ed io in que' versi lodando la facile e viva natura di chi giovanissimo gli scrisse, ne condanno lo stile, che adesso dall' autore medesimo sento rigettarsi qual difetto della prima età. Ma ben merita che la si ricordi con distinzione un' egregia Dama nostra vivente, nata fatta per indole alle lettere, che coltivò sempre con valore, cinta in ogni tempo da una folla di letterati distinti, e da essi culta

ed onorata (1). Ella è questa la N. D. Teresa Maria nata dalla N. D. Cecilia Manin e dal K. Andrea Renier, consorte del N. H. Marc'Antonio Miohiel, da cui vennero le *Opere Drammatiche di Shakspeare volgarizzate*, e fatte imprimere in tre volumi in 8vo. dal Costantini in Venezia l'anno 1792. Fedele ed elegante ella è riuscita in questo lavoro, e piena conoscitrice la vi si riscontra d'entrambe le lingue. Pose in fronte ad ogni volume una sensata ed elegante prefazione, ove accenna i pregi del suo originale con finezza, ne sà destra difendere le irregolarità, dandosi in somma a vedere informatissima delle regole, con cui si vuole condurre una tragedia; e nelle annotazioni poi si dimostra erudita, acuta e di buon senso; lodevole anche per averci dato la versione letterale di que'passi, a cui credette opportuno lo sostituire maniere diverse, che più si affanno e a' costumi presenti e al genio dell'Italiano idioma (2).

Se si fosse dato in luce il *Dizionario Portoghese* per uso degl'Italiani, del quale si parla nel T. VIII degli Annali Camaldolesi, avriasi veduto che noi ebbimo un bravo studioso di quell'idioma nel p. Placido Pegorin, che visse per più anni nelle Spagne, e che morì nel 1755.

Non credesse alcuno che qui volessi riguardare qual lodevole cosa e distinta la perizia nella lingua francese, e che venissi a recar in campo i nomi di tutti coloro, che fra noi stamparono qualche opera dal gallico idioma al nostro trasportata.

(1) Potrei tacere fra questi S. E. il Generale Miollis? Dall'amicizia di questa Dama, saggia estimatrice de' di lui sommi moltiplici talenti, egli ebbe il più eloquente elogio in una lettera francese, ch'ella stampò diretta a L. C. D., di lei amica, la quale richiesela di alcuna notizia intorno a quel grand' uomo.

(2) Al nostro sig. ab. Angiolo Dalmistro noi dobbiamo i migliori pezzi del Parnaso Inglese nel nostro trasportati nel libretto, che stampò nel 1794, col titolo *Versioni dall'Inglese raccolte e date in luce* ec.

tata. Uopo avreimi di scrivere intero un Tomo, il quale pressochè non avvolgerebbesi che tra fanghiglia; ed è agevole a conoscere che la lingua francese è di quelle cose, che quanto il non sapere torna a biasimo, altrettanto il sapere a poca lode ritorna. La relazione fra la gallica e la nativa nostra lingua pur troppo spinse più volte ad offerircene de' volgarizzamenti coloro stessi, che mal conoscendo la naturale nostra non fecero che imbastardirla, guastarla e infranciosarla così, che temo non ci possiamo lusingare presso a' nostri scrittori di guarigione. Taluna fiata i libri stessi, che recano in fronte il nome di qualche grande traduttore, odorano tinti dalla pece medesima. Nè ciò accadde poichè traducendo quasi dimenticassero il natío parlare, che a fondo possedevano, ma poichè ad affrettare i loro lavori chiamavano a parte ogni loro amico e servo; valer potendo d'esempio per tutti il co: Gasparo Gozzi, il quale mosso a tradurre dall'inopia, a cui lo trasse la soverchia intensione alle cose di studio, facea avanzare i suoi lavori coll'usar dell'opera di ogni amico, che lo visitava, e della fantesca, che l'assisteva. Pur v'à taluno, che per qualche guisa non conviene dimenticare; e 'l primo luogo ci deve a chi dalla francese alla nostra poesia qualc'opera trasferisce, nel che conviene grandi difficoltà superare. Siccome i Francesi, per confessione di loro stessi, mancano di poetico linguaggio, e noi, per comune sentimento, l'abbiamo quant'esser può mai nobile e sublime, quinci ne deriva a punto la difficoltà. Se la versione è letterale, la riesce una bassissima prosa italiana; se fatto padrone de'sensi il traduttore gli veste de' nostri abbigliamenti, è malagevole molto che più se ne possa discoprire il carattere originale. Pur ebbimo tra noi chi laudi riscosse e plausi ottenne per tali lavori; e 'l co: Gasparo Gozzi, più volte rammemorato da noi, dee senza dubbio fra'più chiari anneverarsi. Non voglio dire delle sue versioni di alcune Tragedie, che non sono gran cosa, ma ben pregevoli sono tradotti da lui i Poemetti *Sulle Quattro Stagioni*, *Sulla Pittura*, e *Le Tortorelle di Zelma*. Al co: Gasparo Gozzi unirò il vivente N. H. Francesco

cesco Gritti (1), altra volta da noi ricordato, che nacque il giorno dodici del novembre dell'anno 1740 da Giannantonio e dalla celebre poetessa Cornelia Barbaro, e che sortì la letteraria sua educazione nell'Accademia della Giudeoca, ov'ebbe a professore della rettorica il p. Stanislao Balbi e a lettore della filosofia il p. Fabris. Egli l'anno 1793 in un elegante e nitido volume in 8vo. stampò a Venezia con la data di *Londra* la sua *Versione libera del Tempio di Gnido Canti VIII e di Cefisa Canto Unico*, poemetti dettati forse tutti e due da Carlo di Secondat, Barone di Montesquieu. Nel tradurre egli colse le idee dell'originale, le accrebbe con il fuooo della immaginazione sua delicata, le espresse con il più armonico e grazioso stile; onde v'à chi pensa ch'egli abbia superato lo stesso Montesquieu, che pure un emulo si considera degli Ovidj e degli Anacreonti. Opera di maggior intrapresa in questo genere fu fatta dal Gritti, poichè tradotto ei conserva il Poema *La Pulcella d' Orleans* (2).

Infinito sarei ove citar qui volessi tutti i volgarizzamenti, che abbiamo fatti dai nostri nell'italiana lingua dalla francese; ma pago andrò fra gli altri de' più rimoti tempi di ricordare quelli, ch'ebbimo dal p. Arcangelo Agostini Carmelitano, morto d'anni 86 nel 1745, di cui parla il Mazzuchelli, e ch'è a tutta Italia conosciuto sotto il nome di Selvaggio Canturani. Ora poi cresce ogni giorno fra noi la piena di così fatti lavoratori, che inonda tutta la città, e che si estende a'paesi stranieri:

(1) Di lui si stampò in Venezia l'anno 1767 in 8vo. dal Bassaglia la seguente opera curiosa: » La mia. Storia, ovvero Memorie del sig. Tommasino scritte da lui medesimo. Opera narcotica del dottor Pifpuf, Edizione probabilmente ultima «.

(2) Anche un altro Gritti, qual è il N. H. Fabio Giuseppe di Zuanne, fra gli Arcadi Neralbo Melanteo, fece alcune versioni dal Teatro francese, che si trovano sparse pe' Tomi del *Teatro Applaudito* ec., benchè sia egli pure autore di alcuni pezzi originali, che vi ànno già luogo.

nieri: ma non vuolsi negare che fra noi non si trasportino almeno dalla lingua francese de' buoni libri. Per me credei di far cosa buona traducendo nella nostra lingua e corredando di annotazioni sopra tutti gl' italiani traduttori de' classici autori latini e greci la *Storia della Letteratura Italiana del Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi, compendiata in lingua francese da Antonio Landi, consigliere e poeta della Corte di Prussia ed Accademico della Crusca*, opera quì stampata in cinque volumi in 8vo. da'libraj Adolfo Cesare e Antonio Rosa; e già trovai che non dispiacque il mio pensiero agli Estensori dei Giornali di Padova e dell'*Ape Fiorentina*, come pure il trovai applaudito in una annotazione nel primo Tomo delle *Tusculane di Cicerone*, che si stamparono ultimamente a Firenze tradotte dal chiarissimo ed egregio scrittore Napione di Cocconato; ma nella *Parte* I del Tomo Ottavo della *Storia* dello stesso *Cavaliere Compendiata dall' abate Lorenzo Zenoni*, stampata al tempo medesimo in Venezia, trovai in quel compendiatore un censor fortissimo. A dir vero, questo sig. ab. tanto mi onora con il chiamarmi *studioso e dotto veramente ed erudito* (titoli tutti, de'quali mi conosco indegno pienissimamente), che io non voglio per guisa veruna, a di lui scapito, avanzare ch'egli abbia fatto quella censura, quasi interessato dir volesse al mondo de' Compratori: *Non comperate il Compendio del Tiraboschi fatto dal Landi e tradotto dal Moschini, ma comperate il mio, ch'è di gran lunga migliore:* ma ben per altro dirò, che se foss'io sicuro che quelle censure potessero riuscire agli altri ampio motivo di riso e diletto, quali son elleno a me riuscite, consiglierei i miei leggitori a ricorrere ad esse onde sgravarsi eglino pure ridendo del gran peso, che non possono non avere provato nella lettura del mio libro, se pure avranno potuto fino a qui durarla. Ben però fecero e 'l ch. sig. ab. Sante Valentina (1), a tutta ra-

(1) Il N. H. Barbon Morosini, grande fautore dell'Arti, da noi altra volta lodato, conserva presso di sè tradotta dallo stesso sig. ab., per darla fra poco alle stampe, l'opera seguente: » Trattato degl'

ragione lodato più volte da me, a dare all'Italia tradotta l'opera dell' ab. Barruel sì conosciuta, e a fornirla eruditamente di annotazioni, che ne emendano alcuni errori e che difendono i buoni nostri Veneziani; e 'l sig. ab. Giambatista Zugno a tradurre la Storia del Cristianesimo dell'ab. d. Berault Bercastel, che fornì di note e di dissertazioni; e a questi ultimi il ch. sig. Giambatista Armano per la sua traduzione dell'opera *Delle Bellezze del Cristianesimo* del sig. Chateaubriand à meritato le approvazioni di questo grand'uomo nel recente suo passaggio per questa città alla volta della Grecia, le cui antichità si reca ad illustrare.

Ma a sè mi chiamano altri argomenti più importanti, la cui trattazione è però serbata al *Terzo Tomo*, con cui liberando la mia fede libererò me dalla non lieve fatica di raccogliere e di scrivere, e i miei leggitori dalla noja non minore di tenermi dietro con la loro faticosa attenzione.

degl'Ingrassi cavato da differenti rapporti fatti al Dipartimento di Agricoltura d'Inghilterra con alcune Note. La Memoria di Kirwan sopra gl'Ingrassi tradotta, e La spiegazione de' principali termini chimici adoperati in quest'Opera del signor F. G. Maurice ec. »,

*Fine del Tomo Secondo.*

# L' AUTORE A' LEGGITORI.

Stava appunto per compiersi la stampa dell' ultimo foglio di questo II Tomo, quand'io il giorno tredici del corrente settembre ò ricevuto per la posta a me diretto da Padova il seguente *Avviso* a stampa con manoscritta questa semplice sottoscrizione: *Devotiss. Obbligatiss. Servit. e Amico*. Io non voglio privarne i miei Socj, mentre desidero ch'eglino pure con me cangino di sentimento intorno all'ab. Dal-Pian, giacchè anch'essi al pari di me s'ingannarono, quando udii gran parte di loro, ed altri molti ancora, scrivermi e ripetermi che niun giudizio mio era loro sembrato sì giusto e a proposito come quello, che diedi dell'ab. Dal-Pian. Ove fosse stato più sollecito questo *Avviso*, io avrei almeno di sua esattezza ed eleganza fatto modello al mio stile; ma mi lusingo ohe se da questo *Amico della Verità* avrassi che dirmi, ond'io emendi questo II Tomo, mi manderà più sollecito un nuovo *Avviso*.

## *A V V I S O.*

*Un amico della verità non deve soffrire che impunemente si annunzino errori, e specialmente da uno Storico al quale solo la posterità potrà accordare qualche credenza. Il P. Moschini maestro del Seminario di Murano, si propose di esporre la Storia della Letteratura Veneziana del Sec. XVIII., e coll' aver dato alla luce il primo suo Volume, tanto per l'esatezza delle Epoche, e dei luoghi, quanto per la Critica, per l'allocuzione e per l'ordine, diede a vedere ch'era fatto per tutt' altro che per la Storia. Fra gl' altri giudizj arbitrarj, e incongruenti che pro-*

 *nunziò*

*nunziò si crediamo in dovere di esaminare per poco quello che fece sopra l' Ab. Giuseppe Dal-Pian. Parlando egli degli Scrittori che nacquero alle Nove, così si esprime:* " Nativo delle Nove è pure il vivente Ab. Giuseppe Dal-Pian, il quale coi due che intitolò Poemi, *la Battaglia delle Nove, e la Pace di Presburgo*, hà insegnato il primo a mettere in versi le date delle Gazzette.

*Prima di tutto egli è falso, che l' Ab. Dal-Pian sia nato alle Nove. Se la di lui Patria fosse nell' estremità dell' Europa, o dell' Italia, sarebbe egli in parte perdonabile, ma essendo tanto vicina conviene asserire che abbia voluto risparmiar la fatica nel prender più esatte informazioni.*

*Asserisse in oltre che la Battaglia delle Nove, e la Pace di Presburgo furon dall' Autore intitolati Poemi. Non parliamo qui, se abbian potuto chiamarsi Poemi sì, o nò. Tutti i più dotti Rettorici, e Letterati convengono che quando si prende a cantare un Eroe, quando v' è l' unità di azione, si può dar il titolo di Poema ad un Componimento; sarà piccolo Poema, sarà Poema ch' avrà dei diffetti, ma sempre Poema. Supponiamo anco che non lo sia. Ora con qual ragione asserisce il P. Moschini che l' Autore intitolò Poemi i suoi componimenti! Se avesse con riflessione scorso il frontespicio della* Pace di Presburgo, *avrebbe veduto che si espone sotto il titolo di* canti tre *non di* Poema. *Dunque falso che l' Autore da se lo abbia chiamato Poema.*

*Il terzo sbaglio che prese questo R. P. fù di dire che* con questi due Poemi insegnò il primo a metter in versi le date delle Gazette. *Non entriamo in questione se sia buona o spregievol cosa il metter in verso dei fatti di quelle Gazette, che annunziano delle strepitose Battaglie dalle quali dipende il destino d' intere popolazioni; quello che richiama la rifflession nostra si è che il suddetto Storico con queste parole mostra appieno di non aver mai letto queste due opere. Non vi fù mai alcuna Gazzetta ch' abbia parlato della Battaglia delle Nove, la quale fù una parte di quella di Fontaniva, e il Poeta descrisse soltan-*

*to*

*to quello che vide. Circa poi la Pace di Presburgo, conviene che questo R. P. aprendo quel volume dal caso si sia avvenuto in quella Pagina che si trova nel principio del secondo Canto, quando parlando della Battaglia d' Austerlitz espone il nome dei Generali, la disposizione dell' armata, e il comando ad essi assegnato. Era ben necessario che L' Autore si appigliasse alle riferte dei Biglietti dell' Armata per quello che appartiene alla Storia poichè in que' momenti non poteva altronde aver raguaglio alcuno. Che se poi le Gazzette riferirono lo stesso ricoppiato dai Biglietti dell' Armata, e cosa hanno esse da fare col Poeta ch' esaurì la verità nella sua prima sorgente? Senza perdersi nelle Gazzette il P. Moschini avrebbe dovuto piuttosto dar giudizio dell'opera intera, esporre i diffetti, le incongruenze senza considerar che quella fù una produzione quasi estemporanea, e che all' Autore non furono accordati che dodici giorni di lavoro per poterla a tempo presentare a S. E. il Principe Eugenio nel suo primo ingresso in Venezia. Gli Storici devono esser veritieri sani ne' giudizj, non aspri, e severi, e attenti solo nel rimarcar i vizj, pungere con sarcasmi, moteggiare, e assecondare la loro passione, e il loro genio. Alcuni Saggi Letterati e imparziali Critici ebbero a dire, che il primo Volume del P. Moschini è una raccolta di erudizioni ma disordinata, ma incoerente, La parziale, e ingiusta, e chiunque si mette a leggerlo trova che questo Istorico arditamente parla d'alcuni, favorisce di troppo alcuni altri di sua appartenenza che mette alcuni morti, e son vivi, che dà alla luce delle nuove Letterate prima sepolte nell' oscurità, che maneggia finalmente la Storia come se fosse un parto più di sua invenzione, che di verità: Si spera che gli altri Tomi che sarà per dar alla Luce saran più esati, e veritieri; che se non fossero tali bisognerebbe prevenire la Posterità con un altro Tomo in cui fossero raccolti tutti gl' errori dal R. P. annunziati. Per il Sec. XVIII. e per Venezia, che fù sempre adorna d' Uomini di garbo nelle Lettere e nelle Scienze, sarebbe una grande sventura se non avesse uno Storico più diligente e accreditato. Non volendo L' Autore prendere in se la diffesa, Un amico*

 *della*

*della verità si fà un pregio di avisare il R. P. onde sia più cauto, parli con più riguardo de suoi simili, non si avvilisca in lodi superflue, non scagli detti, o esponga decisioni all'avventura senza sicurezza, rispetti il Pubblico se vuol essere rispettato, si raccolga più in se stesso, e faccia vedere che nei Chiostri si allevano non dei Cinisi, dei misantropi, e degl'interessati adulatori, ma degl' Uomini Saggi e prudenti, dei discernitori della virtù ed encomiatori del merito. Se sarà tale il P. Moschini esponendo gl'altri Volumi non esporrà più il proprio vitupero, ma sarà da tutti stimato, applaudito, e amirato* (1).

(1) L'ortografia parrà nuova a' miei lettori, ma è scrupolosamente quella dell'*Avviso*.

# INDICE PARTICOLARE

*Delle cose, le quali si contengono in questo Tomo Secondo.*

## A



## B

Bra-

## C



Corner

## D



## E



## F



Fa-

## H



## L



Leo-

# M



 Mar-

Nani

## N



## O



## P



Pe-

# Q



Reca-

## R



## S



Sarpi

## T



Tra-

# V



# W

## Z

# INDICE GENERALE

Delle Materie, che si contengono in questo Tomo Secondo.

## CONTINUAZIONE

De' Mezzi adoperati in Venezia a promuovere l'avanzamento nelle Lettere e nelle Scienze.



## STATO

Della Bella Letteratura in Venezia nel Secolo XVIII.

Errori occorsi in questo Tomo Secondo.

| Pag. | lin. | ove dice | si corregga |
|---|---|---|---|
| 22 | 24 | le lasciò | lasciò |
| 24 | 30 | ci varremmo | ci varremo |
| 42 | *nella nota* | l' ab. Le Roi | l' ab. Lordè |
| 54 | 13 | Orientali | originali |
| 134 | 28 | *Antonio Sandi* | *Antonio Landi* |
| 145 | 12 | *Codolognola* | *Codognola* |
| 146 | 26 | Del Ticini | del Vicini |
| 150 | 8 | nè per valore | nè per vigore |
| 153 | 14 | per facoltà | per facilità |
| 186 | 1 | Vaddigno | Wadingo |
| 196 | 2 *nella nota* | , egli fece | ; ed egli le fece |
| | 27 | agevolavano | agevolava |
| 205 | 14 | il vivente sig. ab. Antonio Rossi | Il defunto sig. ab. Antonio Rensi |
| 224 | 33 | come ad un tratto | come ad ogni tratto |
| 244 | 16 | l' anno 1708 | l' anno 1718 |
| 262 | 6 | *a Demoico* | *a Demonico* |

*NELL' INDICE.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 304 *lin.* 6 | Coronelli | 38 | 242 |
| 305 *lin.* 12 | Filippo | | Farsetti Filippo |

# INDICE PARTICOLARE

*Delle cose, le quali si contengono nel I. Tomo* (1).

## A





(1) *L'autore vi à giunto quest' Indice e perchè ne fu da gran numero di persone richiesto, e perchè ciò gli porse motivo ad emendare qualche errore ne' nomi degli scrittori, ch' era nella stampa occorso.*

## B



Ba-

C





163

Ci-

zio-

D



E



Eco-

## F



Flo-

## G



Gar-

Gua-

## K



## L



Luc-

## M

Mon-

## N



## O

## P



Pa-

ra

## S



Scar-

# T



Tra-

U



V

## Z



Zam-

*Si coregga nell' Indice.*

Pag. 322 Mauro *in* Ilario
325 Fabris Carlo *in* Fabrizj Carlo